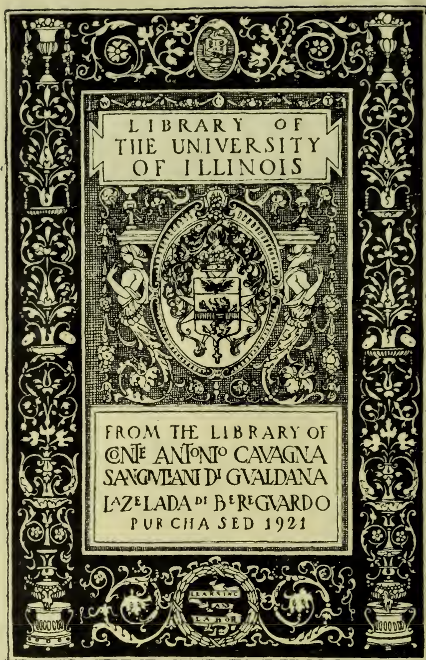


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921
LEARNING AND LABOR

COMPENDIO

DELLA STORIA DI CAMERINO

STORIA
DELLA CITTA' DI CAMERINO

NARRATA IN COMPENDIO

DAL

MARCHESE PATRIZIO SAVINI

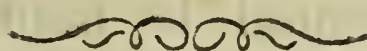
ORA LA PRIMA VOLTA PUBBLICATA

CON NOTE ED AGGIUNTE



CAMERINO
1864
Tipografia Sarti

AL LETTORE



« *Se vi sono Municipii, la cui vita si attenga per secoli alla vita universale della umanità, i più di questi sono in Italia, alla quale troppo resta a far tuttavia, non dirò per augumentare la grave eredità, ma per non ne lasciare sperdere i documenti, e fin la ricordanza.* »

N. Tommaseo Diz. Estet.

Fra quelle città d'Italia, di cui a nostra gloria non é scarso il numero, che possono vantare una storia la quale con esatta critica, ne ricerchi le antiche origini, e svolga il successivo crescere del suo nome e della sua potenza, seguitandone le varie forme di governo, e le molte cagioni del progresso o del decadimento, va per certo annoverata eziandio la nostra Città di Camerino. Camillo Lilii verso la metà del secolo XVII. giovandosi di assai monumenti a gran fatica raccolti, e di memorie con isquisito studio esaminate, potè dare alla luce la sua *Storia di Camerino* (*a*), che sebbene incompleta ed imperfetta venne ben tosto ricercata dai dotti contemporanei, e che massime dopo il *Supplemento* del P. Filippo Camerini (*b*), forma tuttavia un tesoro per chi desideri

(*a*) *In Macerata per Agostino Grisei 1652.*
(*b*) *Venne ristampato dal Sarti in Camerino 1835.*

conoscere, non solo la storia della nostra cittá, ma quella pur anco di largo tratto di circostante paese delle Marche, e dell' Umbria, che con Camerino ebbero spesse volte comuni le imprese, ed il regime. Ma disgraziatamente, mentre da una parte la scarsezza degli esemplari che di essa storia si publicarono la rese oggi si fattamente rara da esserne ben pochi i possessori; dall'altro lato la vastità della erudizione che vi si svolge, e le critiche disquisizioni che vi si agitano non la rendono adatta alle mani di ognuno, che ami solo prender contezza delle geste de' maggiori, senza inoltrarsi nelle alte ricerche della archeologia, e nei profondi esami di una rigida critica.

Egli é perciò che non sembra tentarsi cosa inutile all'onor della patria, e scevra di diletto pei concittadini, se vogliasi rendere di publica ragione un Sommario della medesima Storia di Camerino lasciatoci manoscritto dal Marchese Patrizio Savini (*a*) di chiara memoria, e conservato dagli Illustri suoi discendenti. Il quale compendio se non uguaglia il valore degli scritti del Lilii, puó però compensarne la mancanza, riempirne le lagune, completarne la narrazione, e bastar di se solo a fornir chiara e succinta notizia degli antichi, e dei recenti fasti di questa Cittá.

Questa operetta, cui l' Autore appose il modesto titolo di *Compendio* è divisa in *tre parti,* quante sono le epoche principali in cui posson partirsi gli avvenimenti de' quali si occupa.

(a) Fin dalla sua giovinezza il Marchese Patrizio Savini diè opera con somma lode agli studi letterari, e filosofici, e riuscì valente scrittore, ed erudito fra i primi del suo tempo. Consecrò alle patrie antichità le ore di ozio avanzategli alle sue cure pel pubblico, e lasciando fama di specchiato, dotto, e benemerito Cittadino cessò di vivere quasi nonagenario nel 1826.

La *prima parte* dalle antiche origini della Città, fino alla sua distruzione per l'esercito di Re Manfredi (1259), accenna le varie opinioni sulla fondazione, raccoglie gli antichi monumenti che tuttora esistono, e novera le vicende del tempo, in che fu confederata co' Romani, o governata da' Longobardi e dai Duchi e Marchesi di Spoleto, e Camerino.

La *seconda parte* scorre l' epoca in cui Camerino obbedì alla Signorìa dei Varano, e dei Farnese (1259-1545).

La *terza parte* finalmente narra la storia della patria sotto il dominio dei Romani Pontefici.

Nelle prime due parti l' Autore segue la Storia del Lilii spogliandola delle diffuse ricerche critiche, e della copia de' documenti ivi citati, traendo bensì profitto dagli studii fatti da' sommi Storici posteriormente al secolo XVII. La *terza parte* poi è tutta compilata sugli autentici registri del Comune, e su altre memorie che l' Autore nella sua istancabile sollecitudine seppe raccogliere; oltre alle notizie che egli era in grado di trasmettere come testimonio insieme e parte dei fatti succedutisi negli ultimi anni del secolo decorso, e nei primi del presente, nei quali spesse volte e in difficili circostanze si trovò posto a capo della cosa pubblica.

Avendo in mente l' autore a quanto sembra di scrivere una storia popolare e civile, si tacque pressochè interamente dei fasti della Chiesa Camerte, toccando sol di volo i piú celebri avvenimenti, e rimettendo pel resto il lettore all' erudita opera del Canonico Ottavio Turchi (*a*). Ma perché in qualche guisa

(*a*) *Camerinum Sacrum*, seu *De Ecclesiae Camerinensis Pontificibus* — Romae 1762.

sia compensato ad un tal vuoto, ed in pari tempo in un sol volumetto si abbiano i Camerinesi le principali memorie della patria, e de' soggetti che la illustrarono, si supplisce alla brevitá del *Compendio* coll' aggiunta di poche note a pié di pagina (*a*) e di un' *Appendice* in fine che comprenderà

I. Alcune antiche iscrizioni conservate nell' Aula Municipale.
II. I nomi dei Santi e Beati dell'antica, e nuova diocesi Camerinese.
III. La Successione de' Vescovi, ed Arcivescovi.
IV. La Cronología de' Duchi e Marchesi di Spoleto e Camerino.
V. La Cronaca della famiglia dei Varano.
VI. La Serie de'Legati, Vice-Legati, Governatori, e Delegati Apostolici.
VII. L' Albo de' primi Consiglieri della Cittá.
VIII. Il Catalogo degli Uomini illustri.

M. C. S.

(*a*) *Vengono esse distinte col segno* *

PARTE PRIMA

DALLE ANTICHE ORIGINI DELLA CITTÀ DI CAMERINO FINO ALLA SUA DISTRUZIONE PER L' ESERCITO DI RE MANFREDI

1. Ardua e vana impresa sarebbe il volere nella oscurità di remotissimi tempi rintracciare l' origine, ed il fondatore della Città di Camerino. Gravissimi scrittori, che delle italiane antichitá hanno trattato, son d' avviso di poterla a buona ragione giudicare di qualche secolo anteriore alla fondazione di Roma, ripetendola da quelli Umbri (*a*), che vinti dai Pelasgi antichissimi popoli d'Italia, e costretti ad abbandonare l' abbattuta loro città di *Camars*, una delle principali dell' *Umbria transtiberina*, venissero a cercare fra gli apennini un piú sicuro asìlo, e quivi fabricassero questa città, cui in memoria della abbandonata lor patria il nome diedero di *Cameria*, o *Camerta*, onde *Camerti* si dissero poi i suoi abitanti (*b*). Non ebbe

(*a*)* *Qualunque sia stata nelle diverse epoche la posizione politica dello stato di Camerino, che venne compreso or nel* Piceno *come nella Costituzione Egidiana, or nella* Marca *come nel diploma di Ottone IV, è certo che per posizione geografica appartiene all'* Umbria *nella qual provincia lo collocano* Livio, Strabone, Tolomeo, Plinio, Silio Italico, e Cesare, *per tacere gli altri posteriori — Giace l' odierna città in latitudine boreale gr. 43, 6' 25'', e in longitudine orient. da Parigi gr. 11, 4' 3''. La sua elevazione alla soglia della Università è di Metri 661, 52 sul livello del Mare.*

(*b*) *CLUVERIUS Ital. Antiq. (lib. 2 c. 3) « Nihil credibilius est, quam incolas Clusinos, quum a Pelasgis pellerentur, in istas Umbriæ partes se recepisse, oppidumque ibi in ipso apennini septentrionali latere qua fines erant Picentium novum condidisse, cui priscæ sedis nomen indidum »*

l' Italia, prima della repubblica romana scrittore alcuno, per opera di cui sieno a noi pervenute chiare notizie di quei popoli (*a*), e di quei fatti, che forse avrebber potuto renderla famosa al pari della Grecia, mentre da ció che in altre storie è stato incidentemente scritto dell' Italia, era questo un paese fin dal secolo di Alessandro Magno popolatissimo, florido, ed istrutto nelle arti della guerra e della pace, sebben diviso in diversi stati e repubbliche. Alcuni di questi popoli eleggevansi un capo, cui davan nome di Re, e un moderato potere; altri reggevansi popolarmente, ma per lo più l' ambizione, e la destrezza dei nobili e ricchi prevalendo prendevan piede un Senato, e dei magistrati, presso i quali ogni autorità, e dominio era concentrato, e riposto (*b*).

2. Tale era la forma di governo dei Camerti Umbri nell' anno 444. di Roma (309. a. Cr.). Ed a questa epoca comincia a conoscersi la storia di questo popolo, che tanto ha figurato ne' seguenti secoli in Italia, e fuori; e dimostra a qual grado di potenza e floridezza fosse giá pervenuto. Narra il romano storico (c) che avendo il console romano Quinto Fabio Massimo riportata dei popoli dell' Etruria, nelle campagne di Sutri, una segnalata vittoria, pensò al modo d' inseguire il nemico; ma si opponeva al disegno l' ostacolo del monte Ciminio. Nessuno per lo addietro ne avea tentato il passaggio, attesa la orrida e folta selva che lo rendeva impraticabile. Cesone

(*a*)* *Vedi BALBO Som. della St. d' Ital. lib. I. ove raccoglie in brevi cenni le origini, le immigrazioni, i costumi de' popoli in Italia fino ai tempi storici della fondazione di Roma.*
(*b*) *DENINA Stor. d' Ital. lib. 1. c. 2.*
(*c*) *TIT. LIV. Hist. Rom. decad. I. lib. IX. c. 36.*

fratello del console si offerse egli a farne la scoperta ed in compagnìa di un suo servo, sotto mentito abito, col vantaggio della lingua etrusca da lui ben posseduta, gli riescì di penetrare fino ai Camerti Umbri. Non dubitó ivi di manifestarsi per quello che egli era, e come tale cortesemente accolto venne introdotto alla presenza del Senato. Parlò a nome del Console di amicizia e di confederazione con tale efficacia che dal senato stesso ebbe ordine di riferire al Console, che se col suo esercito si fosse portato in queste parti, avrebbe trovato vettovaglie per trenta giorni, e la gioventù Camerte sull' armi in suo ajuto. Sopra il qual punto di storia ragionando il Cluverio (*a*) giudica da ciò apparir chiaramente quanto antica, potente e florida fosse allora la Città di Camerino, di cui i Romani tanto lontani, con si gran premura cercavano l' amicizia.

3. Si conchiuse pertanto tal confederazione tra il console romano Q. Fabio Massimo ed i Camerti Umbri, con formola così dal Brisonio rintracciata (*b*) » *Amicitia Camertibus cum populo romano his æquis* » *legibus, et conditionibus esto. Ne populus romanus* » *jus ullum in civem camertem habeat. Suæ leges* » *suique magistratus Camertibus sunto. Societas eo* » *jure stet, ut romanus camertem, camers romanum* » *bello ac pace juvet. Hostes et amici iidem sunto.* » *Camertes majestatem P. R. comiter conservent.* » Conservarono pertanto i Camerti la facoltà di dettar leggi, i medesimi magistrati, il senato; nè punto perderono della immunità de' tributi, come portar dovea la condizione di uguaglianza espressa nella citata

(*a*) *CLUVERIUS Ital. antiq. L. II.*
(*b*) *BRISONIUS de formul. L. IV.*

formola di confederazione detta da Livio (*a*) *Aequo Foedere,* che é quanto dire da pari a pari; a differenza di quella detta dai romani semplicemente *Foedus* per la quale passavano i popoli così confederati sotto il dominio romano. Non vuolsi dissimulare, esservi stato nei passati tempi alcuno scrittore, che invidiando alla odierna città di Camerino questa gloria, si è ingegnato di far vedere, che una tal confederazione venisse dal console romano stretta colla città di Chiusi detta una volta *Camars*; ma le frivole congetture, sulle quali questa opinione veniva appoggiata sono state da tanti e tali eruditi confutate e distrutte, che non meritano, piú se ne faccia parola (*b*). Basta in tal proposito osservar di passaggio che lo stesso Livio parlando de' Tarquini espulsi da Roma, almen due secoli prima, dice che questi si rifugiarono presso Porsenna Re di *Chiusi*. Fin d' allora dunque Chiusi avea deposto il nome di *Camars*. E parlando in seguito de' popoli che si unirono ai romani nella guerra di Africa, dopo aver nominati i Perugini, *Chiusini* ed altri, passa a nominare i popoli dell' Umbria, e fra questi novera i Norcini, i Reatini, gli Amerini ed altri, conchiudendo « *Camertes cum æquo foedere cum romanis essent cohortem armatam sexcentorum hominum miserunt.* » Chiara é qui dunque la distinzione, che fa l' istorico dei Chiusini da' Camerti Umbri, dei quali rileva la confederazione, che godevano colla repubblica romana. Le quali cose giudiziosamente va-

(*a*) *TIT. LIV. l. c.*

(*b*)* *Leggasi su tal questione quanto scrissero nello scorso secolo intorno ai* Camerti Umbri *il* P. Filippo Camerini *sotto il nome* di Adiaforo Filetimo, *e l' Avvocato* Pietro Antonio Frascanella dissertazione Apologetica istorico-critica.

lutando l' eruditissimo Muratori (*a*) ebbe a notar quanto vergognosamente s' ingannino quelli che dubitano se i moderni Camerinesi siano gli stessi antichi *Camerti*.

4. Provarono ben presto i Romani i buoni effetti di questa nuova alleanza; poiché di tutto accertato il console, tentò ancor egli col suo esercito il passo dello scabroso monte, ed unite alle proprie le forze dei collegati venne coi nemici a battaglia nelle pianure di Perugia; li vinse e li ridusse alla necessitá di domandare tregua per trenta anni, ed ebber per sorte l' ottenerla. Né lasciaronsi poi i Camerti sfuggire occasione alcuna di dare a Roma convineenti prove della leale loro amicizia ed attaccamento. Furono essi fra i primi ad opporsi ad Annibale sceso dalle Alpi per far guerra ai romani (*b*); e con aver sostenuto battaglia contro i Galli Boii, e Senoni, ed avere anche avuto parte nella famosa battaglia di Canne. Nella guerra poi intrapresa da Scipione l'anno 545. di Roma diedero i Camerti spontaneamente in suo ajuto seicento uomini armati, siccome abbiamo già osservato. Ma prova anche maggiore del loro coraggio, ed amicizia dierono i Camerti ai Romani nella guerra che questi ebbero a sostenere contro i Cimbri, popoli per natura feroci, e formidabili per la straordinaria loro corporatura. Scesi questi parte dal Tirolo e parte dalle Alpi, minacciavano la distruzione della grandezza romana, i cui eserciti giá sotto la condotta di Sillano, di Manilio, e di Capione erano stati da quei barbari superati e vinti. In tale stretta situazione venne tosto richiamato dalle Gallie C. Ma-

(*a*) *Antiq. Med. Aev. diss. VI.*
(*b*) *SILIUS ITAL. Lib. IV.*

rio, che aveva sotto di se due coorti di Camerti condotte dal loro tribuno Marco Annio Appio, e già in quelle parti riportato avea sopra dei Teutoni compiuta vittoria. Giunto il console Cajo in Italia, e riunito al suo l' esercito di Catulo, presentò al barbaro Biorige nelle pianure di Vercelli la battaglia, dall' esito della quale dipendeva la sorte della romana repubblica. Ma il numero e la ferocia dei nemici cominciava già a porre in rotta i Romani. Quando M. Appio colle sue coorti camerti valorosamente combattendo, non solo sostenne l' impeto del nemico, ma lo costrinse ad indietreggiare e prender la fuga, lasciando ai Romani la vittoria, ed il campo con immenso numero di morti, di feriti e di prigionieri. Fu questa una delle più memorabili battaglie accadute in Italia sino all' anno 550 di Roma. In essa C. Mario ammirando il valore dei Camerti, non poté trattenersi dal dar loro, nel calor della pugna, una pronta testimonianza della sua soddisfazione esclamando « *Estote Cives et pugnate Camertes* » (*a*). Della qual cosa essendo stato quindi ripreso dal senato, come di arbitrio contrario alle leggi, si discolpò dicendo, tra lo strepito delle armi non aver potuto ascoltar la voce delle leggi civili. Il romano oratore, lodando questa confederazione la disse santissima ed equissima (*b*) « *Cum camer-*
» *tinum foedus sanctissimum atque aequissimum sci-*
» *ret esse* » ed altrove riconobbe il popolo camerte
» *amicissimum populi romani* ».

5. Costanti sempre i Camerti nel loro attaccamento alla romana repubblica, tosto che intesero esser questa minacciata dalle armi di Cesare, spedirono

(*a*) *VAL. MAX. lib. V. - PLUT. Vit. Marii.*
(*b*) *CIC. pro Cor. Balb.*

varie coorti, in ajuto di Pompeo, che erasi di essa dichiarato difensore e sostegno, il quale scrivendo a Domizio *(a)* lo pressava a spedirgli prontamente « *cohortes quae ex Piceno et Camerino venerunt* » Per lo che rimasta la città molto sfornita di truppe, non fu difficile a Cesare conquistarla *(c)*. Ebbero pertanto i Camerti molta parte in queste guerre d' Italia. Né di ciò paghi passarono ancora nelle Spagne col giovane Pompeo, ove furono a parte delle sue sventure. Ma cessate in Roma le proscrizioni e le stragi orribili, che tanto la funestarono coll' Italia tutta durante il triunvirato, e resosi Augusto padrone di Roma, cominciarono i Romani a gustare i piaceri della pace, nel che, al dire di Tacito, vennero dagli altri popoli ancora imitati. Sebbene la storia di quei tempi non somministri lumi particolari per i fasti di questa cittá, mentre nella vastitá della monarchia dei primi Cesari rimasero molto oscure le azioni degli Italiani, può tuttavia con fondamento asserirsi, che Camerino anch' essa dedita allo studio della pace, serbasse per lungo tempo il carattere di fedele alleata di Roma.

6. Nella divisione che Augusto fece dell' Italia in undici regioni, nell' Umbria, che formava la sesta regione, venne connumerata Camerino. Divisione seguita poi da Strabone, da Plinio, e da Tolomeo. Si ha da Appiano, che nella Guerra di Perugia Camerino diede alloggiamento a due legioni. Tacito e Dione ricordano un Sulpizio Camerino, come uno dei primari cittadini fatto morire con suo figlio dal crudele Nerone. Lo stesso Tacito parla di Scriboniano Ca-

(a) CIC. ad Attic. L. VIII. ep. 18.
(b) CAES. Bell. civ. Lib. I.

merino, ed anche a' tempi di Domiziano viene da Giovenale fatta menzione della famiglia *Camerina*. Ma molto più rilevasi la continuazione dell' alleanza con Roma dalle cariche sostenute da Cajo Vejano Rufo, da Menio Agrippa, e dalla speciale protezione e beneficenze usate verso Camerino dagli Imperatori Augusto, Marco Aurelio, Lucio Vero, ed in particolar modo da Settimio Severo, al cui partito sempre attaccati i Camerti, molto contribuirono ai gloriosi di lui avanzamenti, sopra tutto guerreggiando contro il suo competitore Giuliano, che al dire di Sparziano rimase battuto e sconfitto per opera principalmente dei soldati dell' Umbria, tra quali erano in copia i Camerinesi. Per le quali cose ottennero essi dalla gratitudine di quest' Imperatore la conferma della confederazione con Roma (circ. an. 210. er. vol.) Fanno di tali patti indubitata fede le varie lapidi ed iscrizioni, che in parte sono state illustrate da rinomati autori, e parte si conservano ad imperitura memoria, e gloria di questa città nel palazzo della pubblica residenza (*a*). Rilevasi da esse, che la cittá di Camerino era in questi tempi *Municipio*, e come tale reggevasi colle proprie leggi, eran a capo del suo governo « *quatuor viri juridicundo* » aveva i suoi Edili, ed altri somiglianti magistrati propri dei Municipii; i quali peró tuttavia non potevano dirsi del tutto liberi, poiché quanto godevano era per condiscendenza di Roma, cui indubitatamente si apparteneva su di essi l' alto dominio.

7. Quello peró di che maggiormente si vanta questa cittá a preferenza di molte altre si è, che fin

(a) Se ne riportano anche le principali in fine della presente operetta.* — App. N. I.

da quei tempi era ad essa penetrato il lume della cristiana santissima religione. Non era questa in vero generalmente professata, anzi si vuole che alla dea Bellona venisse quivi prestato il culto principale. La divina Provvidenza avea riserbato peró l' abbattimento totale dell' idolatria in questa Città all' invitto campione S. Venanzio.

Nato questi di Suprino nobile camerinese e decurione, fu dato in custodia al sacerdote Porfirio, uomo d' esemplar vita, e d' illibato costume. Seppe egli nell' animo dell' allievo a lui confidato istillare tali sentimenti di eroica virtù, che fin dai più teneri anni, disprezzando gli agi e le grandezze mondane, e rinunziando alle tenerezze paterne, amò di ritirarsi col suo maestro in solitaria caverna. Fu a quei tempi che Decio Imperatore mosse contro i Cristiani asprissima persecuzione, che secondata nelle provincie da ministri imperiali con barbarie inaudita, incusse negli animi dei fedeli altissimo terrore. Ció vedendo con grave suo dolore il giovanetto Venanzio, spinto da sovrumano zelo per l' onore del suo Dio lasció il ritiro per predicare al popolo il vangelo. Nè contento di questo andò coraggiosamente a presentarsi al prefetto Antioco, annunziandosi per cristiano e sprezzatore delle false divinità. Molte furono le lusinghe colle quali il preside si studió dapprima di trarre il giovanetto all' adorazione di Giove, e molti poi i martirii coi quali tentó di vincere l' eroica di lui costanza. Ma gli strepitosi miracoli, che l' Altissimo si degnó operare a pró di questo suo campione, produssero nel popolo circostante si numerose conversioni alla vera fede predicata da Venanzio, che irritato fieramente il preside, dopo aver fatto morire il

maestro di lui Porfirio, condannò il santo giovinetto, nella verde etá di quindici anni, ad esser decapitato con altri dieci suoi compagni (*a*). Fu questa preziosa morte seguita da grandi prodigii, e pressoché da tutti si riconobbe per unico e vero il Dio di Venanzio e santa la sua religione. Altre mille cinquecento venticinque vittime furono sacrificate fra i fedeli dalla crudeltá del tiranno, il quale stanco al fine, ed atterrito lasciò, partendosi, in pace questa città, ove fra non molto ritornato il Vescovo S. Leonzio, potè senza contrasto ottenere l' atterramento degl' idoli, e consecrare il già tempio di Giove in onore della Beata Vergine Maria, stabilendosi ogni giorno più la cattolica religione.

8. Dagli atti del martirio di questo glorioso Santo principal protettore della nostra città, chiaramente si scorge, che in essa come capo di provincia risiedeva un prefetto, un cornicularío, un preside che dipendeva dal prefetto, un banditore ed altri ufficiali inseparabili in quei tempi dalla dignità prefettizia. Sembra poi al dir di Frontino, che scrisse nel quarto secolo della nostra era, che Camerino passasse ad

(*a*)* *Avvenne il martirio di S. Venanzio li 18 maggio del 251. Infatti Decio Imperatore assunse colla porpora il primo Consolato nell' Anno U. C. MIII. (250), indi gli editti di persecuzione, e il viaggio de' Ss. Porfirio, e Venanzio agli Abruzzi, donde non poteron tornare che l' anno seguente (251). Più oltre non può protrarsi il martirio essendo Decio morto nel novembre dell' anno medesimo. Così i moderni cronografi sulla scorta del P. Pagi. La vita del nostro Santo Protettore è stata con erudizione, ed eleganza descritta dal* P. Matteo Pascucci *della Congregazione di S. Carlo e stampata in Pesaro 1693; ed i suoi* Atti *illustrati e difesi dal* Dini, *dal* Mariotti *e dal* Pizzicanti *come altrove indicheremo.*

esser *Colonia* (*a*). Fu questa una prudente risoluzione, giacché sin dal tempo di Adriano imperatore, e molto piú dopo che Costantino trasportò in Oriente la sede imperiale, aveasi in dispregio tutto ciò che a Roma non appartenesse. Ma dal terzo secolo sino al sesto quasi intiero, poco conto può rendersi del governo di questa, come di molte altre città d' Italia; nè si puó con fondamento decidere, se sino a quel tempo rimanesse Camerino sotto l' obbedienza dei romani Imperatori, o da quelli si distaccasse ai tempi della invasione de' Goti in Italia seguita circa l' anno della nostra era 400, dandone forte motivo a dubitare il sapersi, che contro questi comandati da Alarico si sostennero i Camerinesi colle proprie forze e col vantaggio della situazione della cittá. Un' antichissima e non mai interrotta tradizione porta, che nell' anno di nostra salute 409 avendo Alarico re dei Goti posto l' assedio alla cittá di Camerino fu veduto sopra le sue mura S. Venanzio con bandiera spiegata, come capo di varii campioni, fare intrepida difesa alla cittá, per lo che atterrito il nemico ne levò l' assedio, lasciandola libera ed illesa. Tale tradizione viene confermata dall' uso immemorabile del suono di tutte le campane nella mattina del 5 ottobre, giorno in cui vuolsi seguisse la prodigiosa liberazione.

É incerto se dopo ciò passasse Camerino sotto il dominio dei Goti, come da molte circostanze delle guerre tra essi ed i greci vien persuaso, e particolarmente per aver Teja successore del goto re Totila spinte le reliquie del suo esercito a Camerino, e co' tesori del suo antecessore cercato di riavvivare il suo partito.

(*a*)* *Veggasi la cit. dissert. del* FRASCA *al* §. *LV. e seg.*

9. Al valore di Narsete spedito in Italia, dall'imperatore Giustiniano devesi l'ultima rotta toccata ai Goti nel 553, dopoche per oltre a 150 anni l' aveano in gran parte posseduta e devastata. Ma non appena essa si vide liberata dal dominio di questi barbari, che giunsero a travagliarla i Longobardi. Questi popoli scesi dall' Ungheria per la parte del Friuli sotto la condotta di Alboino loro re occuparono ben presto varie città e provincie; e superate le forze oppostegli dall' esarca Longino scorsero rapidamente l' Emilia, la Toscana e l' Umbria, ove conquistato Spoleto vi costituiron duca Faroaldo. Divenuto questi possessore di un vasto stato, che si estendeva sino a Narni, Norcia, Città di Castello e Fuligno (*a*), e a quanto vi é intermedio con Spoleto capitale, bersagliò con lunga guerra i Camerinesi, ne' quali trovò cosí intrepida resistenza, che l' esarca imperiale confidava solo nelle piazze di Ravenna, di Roma e di Camerino per poter sostenersi. Pensa però il dottissimo Muratori che Faroaldo giungesse a dominare ancor Camerino giacché non lungo tempo dopo tutta l' Umbria settentrionale, di cui Camerino era capitale, si trova unita al ducato di Spoleto e signoreggiata dai Longobardi, talvolta da uno talvolta da due principi, se pure, ciò probabilmente non debba riferirsi all' anno 592, come vedremo in appresso.

10. Morto Alboino (574) per vendetta della sua consorte Rosimonda stata da lui costretta a bere in una coppa, col teschio del re de' Gepidi suo padre, ed avendo anche il suo successore Cleffe terminato con violenta morte i suoi giorni, rimase il regno d' I-

(*a*) *MURATORI Ann. T. III.*

talia diviso fra trentasei Duchi, dai quali per dieci anni venne tiranneggiata. Aspirando al riacquisto di essa il greco imperatore Maurizio, mandò in Italia con poderoso esercito Smaragdo, il quale unitosi a Drotula svevo, uno dei trentasei Duchi Longobardi, riuscì loro di superar Faroaldo di Spoleto nel territorio di Camerino. Stanchi intanto i Longobardi dell' aspro governo che sopra di essi esercitavano i menzionati Duchi, e bramosi d' essere retti da un solo, elessero per loro re Agilulfo Duca di Torino (590) per scelta fattane da Teodolinda vedova di Autari figliuolo di Cleffe. Punto per tale scelta fattasi a sua preferenza Ariolfo Duca di Spoleto, portó i suoi Longobardi all' assedio di Roma. Ritiratosi però alle preghiere del Pontefice Gregorio, passò a quello di Camerino, che dopo sanguinosa battaglia superò per un prodigio (592), secondo riferisce Paolo Diacono (*a*). Fu allora che egli s' intitolò Duca di Camerino e di Spoleto, dominio conservato da' suoi successori, portandosi alcuni di loro al supremo potere del regno d' Italia colle forze di questi due popoli. Questa fu l' epoca dell' unione del Ducato di Camerino con quello di Spoleto; questo denominato di quà degli Appennini, di cui Spoleto era la capitale, quello detto di lá degli Appennini, di cui era capitale Camerino — *Per ambos Spoletanos Ducatus* — Si governavan poi talor da un solo, talor da due diversi principi Longobardi (*b*) col titolo or di Duchi, or di Conti; giacché Conti ancora si nominavano i Duchi,

(*a*) *PAUL. DIAC. lib. IV. c. 5. — BARON. Ann. eccl. ad an. 602.*

(*b*) *MURAT. Annal. ann. 601.*

come rilevasi da antiche memorie, le quali ci fanno anche conoscere, che tale promiscua denominazione continuossi sino alla venuta di Carlo Magno in Italia.

11. Teodelapio figliuolo di Faroaldo primo duca di Spoleto, avendo vinto il fratello in un duello, succedette ad Ariolfo nel Ducato di Camerino e di Spoleto (603), e quindi oltre la metà del settimo secolo trovasi Zoto o Zotone, o sia Attone (*a*) duca di Camerino e di Spoleto, e piú oltre Adalberto o Idelberto contemporaneamente con Ildebrando duca, perchè forse uno comandava in Spoleto l' altro in Camerino (*b*). Per le frequenti variazioni dei Re d'Italia, variarono ancora le condizioni dei principati di Spoleto e di Camerino. Sembra peró, che dopo la metà del settimo secolo Camerino si sottraesse al dominio longobardico, poichè nell' anno 663, Grimoaldo re portò le sue armi contro gli Umbri, pe' quali non puó altri intendersi che i Camerinesi, essendo fuori d' ogni dubbio che Spoleto fosse allora sottoposto al dominio de' Longobardi. Accresce peso a tal congettura, la vigorosa difesa, che fecero i Camerinesi (754) contro Astolfo successore di Liutprando, sotto la condotta di Solone loro cittadino Vescovo e Capitano, cosa non affatto inusitata in quei tempi (*c*).

12. Era dunque dai re Longobardi travagliata quella parte d' Italia, che non soggiaceva al loro do-

(*a*) *MURAT. Ann. 651.*

(*b*)* *L' ordinata serie di questi principi si riferirá nell'* Appendice N. IV.

(*c*)* *Intorno a questa vittoria ottenuta per l' intercessione del S. Martire Venanzio si vegga il* TURCHI Cam. Sacr. c. IV. §. 5.

minio, e che obbediva agli Imperatori di Costantinopoli, e ai loro Esarchi. Quando una generale rivoluzione contro l' Imperatore venne sollevata (726) dall' editto fatto pubblicare contro le S. Imagini. Per la qual cosa il Papa Gregorio II, che già reggeva di fatto Roma, ed il suo ducato, di concerto coi principali cittadini romani spedì una solenne ambasciata a Carlo Martello, che col titolo di Maggiordomo era a capo del regno di Francia, invitandolo a venir a reprimere la potenza longobardica alleatasi alla greca. Morto Gregorio II (731), il successore Gregorio III rinnovó la chiamata, se non che la sua morte e quella di Carlo e di Luitprando (744) fece di questo trattato sospendere il bramato esito. Ne fu però ripresa pratica da Stefano II che si portò di persona nelle Gallie per implorare l' ajuto di Pipino giá dichiarato re di Francia in sostituzione dell' ultimo de' Merovingi Childerico III. Scese Pipino per ben due volte in Italia con poderoso esercito, tolse al re Longobardo Astolfo quanto avea usurpato all' Imperatore, e alla Chiesa, e ne fece dono solennemente a S. Pietro ed ai Papi (755) . Ma non andò molto che Desiderio succeduto ad Astolfo bramoso di estendere le sue conquiste portò le sue armi e le stragi fin presso a Roma (772) . Di ció atterrito il Papa Adriano I ricorse al potente re di Francia Carlo perchè ad esempio di suo padre Pipino venisse a difender la Chiesa e l' Esarcato, e fiaccar la superbia e la mala fede del Longobardo. Carlo venne di fatti con forte armata vinse, e fece prigione lo stesso Desiderio (774) ponendo cosí fine al Regno Longobardo dopo 206 anni di dominazione. Dalle memorie di questi tempi raccogliesi che i Ducati di Spoleto e

Camerino facean parte del Regno d' Italia, e tra i loro Signori trovasi un' Ildeperto, e un' Ildebrando creduti dal Muratori dominanti l' uno in Spoleto, e l' altro in Camerino, come si disse.

13. Carlo Magno resosi di tal guisa al sommo benemerito della Chiesa Romana, e dei Pontefici ne ricevé in premio da Leone III l' esser coronato Imperatore di occidente l' anno di nostra salute 800. Si divise allora l' Italia in varii principati ereditari il più, e feudatari all' Impero, come il furono anche i Duchi del Friuli, di Spoleto e di Benevento; ma la maggior parte, che si estendeva dall' Adriatico al mar Tirreno, riserbonne per se liberamente. Divise questa in varie provincie, che dai limiti a loro prescritti vennero denominate *Marche*, e *Marchesi* quelli che ne reggevano il governo. Ebbe da quì origine la Marca di Camerino, che fu una delle più estese e rispettabili signoríe d' Italia, e fu dominata da principi di tanto nome, che poterono inalzar le loro mire ai regni or d' Italia, or di Francia ed ora all' Impero medesimo. Eletti, e dipendenti dal solo re d' Italia erano i marchesi, che come principi e governatori, e del sangue regio avevano sotto di loro grandissimo tratto di paese. Il nome adunque di Marchese più di ufficio che di dignità, per l' ampiezza dei territorii e provincie, per la confidenza del principe regnante e per essere ad essi subordinati i *Conti* di varie città, divenne in Italia di grandissima stima e riputazione, e tra i piú potenti eran connumerati quelli di Camerino, della Toscana e della Liguria. Si estendeva la Marca di Camerino sino all' Adriatico, e come risulta da varie memorie, comprendeva nel giro di circa duecento miglia, tutto quello che venne dappoi distinto

col nome di Marca *superiore ed inferiore*, oltre qualche parte dell' Umbria e di altra provincia.

14. Nel ritorno che l' Imperator Carlo Magno fece in Francia passò per Spoleto e per Camerino, cui compartì speciali favori. Primo Marchese di Camerino fu Winegiso o Guinigiso succeduto in luogo di Ildebrando duca di Spoleto. Morto egli senza prole venne a lui sostituito Suppo o Suppone conte di Brescia, ed a questo Maurizio. Seguendo ora le traccie dell' accuratissimo Muratori (*a*), che con tanto studio ha illustrato la storia d' Italia e con essa quella dei Ducati di Spoleto e di Camerino, andiamo a scorgere che dall' anno 835 all' 846 almeno, governarono la marca di Camerino, detta poi ancora di Fermo, Guido e Berengario Conti, forse questi dominante in Camerino l' altro in Spoleto, giacchè in due era talvolta diviso questo dominio, come si è osservato di sopra. Indi Lamberto e Guido figli di Guido I principe francese, che si trova Duca di Spoleto all' anno 843 tale creato da Ludovico II, ed insieme marchese di Camerino.

In questo tempo illustrò la Chiesa di Camerino S. Ansovino suo Vescovo (*b*) molto accetto allo stesso Lodovico Imperatore, dal quale vennero posti a bando Lamberto e Guido, per essersi resi troppo molesti al Pontefice Giovanni VIII; ma poi tornati in

(*a*) *All' ann. 844.*

(*b*)* *L' era del Vescovato di S. Ansovino dal* LILII *e dal* TURCHI *(Cam. Sacr. c. V.) correggendo il computo dell'* Ughelli *vien fissata circa gli anni 845 al 861, regnando* Lodovico II. *figliuol di Lotario, di cui il nostro Santo diresse lo spirito, e al quale conviene il carattere di* Lodovico Cesare Cristianissimo, *come lo dicono gli* Atti. *Per le geste del Santo vedi il* Pascucci *nella vita edita a Roma 1682.*

grazia del Principe, ed al possesso di questi stati, impiegarono le loro forze contro i Saraceni di Salerno, che infestavano il littorale romano. In questo intervallo il conte Suppo figlio di Mauringo, che era stato sostituito a Lamberto nel ducato di Spoleto, fu uno dei dieci conti che intervennero alla dieta convocata in Pavia per l' elezione di Carlo Calvo re di Italia l' anno 875, avendo voluto i magnati d' Italia rimettersi al possesso d' eleggere il loro re, come avevano praticato nel tempo del governo longobardico.

Trovandosi l' Imperatore Lodovico II (860) tra Jesi e Camerino, venne citato alla presenza de' suoi ministri Ildeberto Conte. Forse era questi duca di Camerino, giacchè spesso Conti erano appellati i Duchi e Marchesi, e potè ciò essere mentre Suppo reggeva Spoleto.

15. Mancato di vita Lamberto duca di Spoleto ed il suo figlio, Guido di lui fratello unì a quello di Camerino il ducato ancor di Spoleto, formando così uno stato che comprendeva Rimini, Forlì, Pesaro, Senigallia, Fano, Ancona, Umana, Osimo, Fossombrone, Urbino, Cagli, Sassoferrato, Lodone, Perugia, Nocera, Terni, Camerino e Spoleto. Tale accrescimento di stato e di potenza in luogo di appagare l' ambizione di Guido, fece in lui nascere il pensiero di alzarsi al Regno d' Italia ed anche all' Impero. Per lo che adoperossi efficacemente, al dire del Sigonio, presso il Pontefice Adriano III, perchè decretasse, che morendo il re Carlo Calvo senza figli, succeder dovessero a lui i Principi italiani, i quali profittando della decadenza della Monarchia dei Carolingi, avevano di giá incominciato a riguardare i loro governi come

Feudi ereditarii, reggendoli quasi indipendentemente, allorché i re erano lontani.

Morto Carlo Calvo re di Francia, il marchese Guido, al dire di Luitprando (*a*), convenne con Berengario duca del Friuli, che lasciando a questo la successione al regno d' Italia, egli avrebbe avuto la corona di Francia. Portossi pertanto a Roma (888) per esservi incoronato, e voltosi quindi verso la Francia, giunto in Borgogna ebbe avviso, che attesa la lunga sua assenza, per voto unanime era stato eletto il conte Odone in re della Francia Romana, così detta a differenza della Francia Tedesca. Dovette dunque Guido tornarsene in Italia, il cui trono trovó già occupato da Berengario, secondo il convenuto. Non potendo l' ambizione di Guido soffrire indifferentemente un tale fatto, portossi a Camerino, ed ivi con le aderenze, accresciute ancora col denaro, si apparecchió a muover guerra a Berengario, che vinse in due battaglie; ma questi avendo implorato soccorso da Arnolfo re di Germania, potè in Pavia assediar Guido, il quale non tardò molto a liberarsene, ponendo in fuga i nemici. Riuscì in seguito di ció a Guido di farsi proclamare in Pavia re d' Italia alla quale corona andava pure unita l' imperiale, che ottenne dal Pontefice Stefano V l' anno 891, ed avendo poscia assunto in suo collega il proprio figlio Lamberto, fu ancor questo decorato della corona imperiale.

16. Non si smarrí per tutto questo Berengario, ma ricorse nuovamente ad Arnolfo, che con le sue forze conquistò varie cittá e terre, perlochè Guido

(*a*) *DEN. l. 9 c. 1.*

venne a rifugiarsi a Camerino, e fece al tempo stesso ritirare a Fermo Ageltrude sua moglie. Furono queste due Città assediate dai Tedeschi, ma Ageltrude scaltramente riuscí a torre d'impaccio se stessa ed il marito. Cercò di corrompere col denaro uno della corte di Arnolfo, perchè gli desse una bevanda che diceva diretta ad addolcire l'animo di lui; ma l' effetto si fu, che reso per essa Arnolfo stupido, ed infermo, se ne partì d'Italia sempre inseguito sino al fiume Taro, da Guido, che sorpreso quivi da vomito di sangue, terminò il corso della sua vita.

Non conviene in questo l' accuratissimo Muratori, ma prendendo per una semplice voce popolare il racconto della bevanda, fatta porgere al re di Germania, dice, che Ageltrude trovavasi a Spoleto, ove recossi Arnolfo per discacciarnela, ma sopravvenutagli una grave malattia di capo, si affrettò a partire d' Italia ove sapea di aver molti inimici. Pone l' annalista in questo tempo la morte di Guido al fiume Taro, portatosi in quelle parti non per inseguire, ma per opporsi ad Arnolfo, che avea mostrato pensiero d' impossessarsi del regno d' Italia. Dopo ciò riuscì a Lamberto di riacquistare la maggior parte de' Stati posseduti da Guido suo padre morto da due anni (*a*).

Nell'anno 894 Guido duca, e Marchese di Spoleto ad istanza di Guaimaro principe di Salerno, recossi con poderoso esercito all' assedio di Benevento, che si rese finalmente a lui col suo principato, avendone discacciati i greci. Questo Guido peró non sembra esser possa quello stesso, che abbiamo quí sopra veduto re d' Italia, ed imperatore, ma forse un di lui

(*b*) *MURAT. ann. 894.*

secondogenito, fratello di Lamberto, associato da Guido al regno, e all' impero, che avrá avuto in governo il ducato di Spoleto, e di Camerino. Cosí opina il Muratori.

17. Non bastò la morte di Guido per produrre a Berengario la sua quiete, mentre rimaneva ancora a turbarla Lamberto, che come abbiamo visto avea già ottenuto il regno d' Italia, e la corona imperiale. Si composero finalmente dopo varie vicende questi due potenti rivali, dividendo fra loro alcune provincie del regno, sinché Lamberto essendo stato ucciso da Ugo Marchese, figliuolo di Maginfredo conte di Milano, che Lamberto fece decapitare, lasciò con la vita libera a Berengario la corona del regno Longobardico, conferitagli (898) a Pavia . Di questo Principe dice l' istorico Luitprando, aver egli onorata la Repubblica, più che da questa ricevuto avesse onore. Tali erano l'eccellenti qualità, di cui il Principe Lamberto era adorno: qualità desiderabili certamente in tutti i sovrani.

Risorta così la fortuna di Berengario, si applicó egli a guadagnare l' animo di Ageltrude vedova di Guido, e madre di Lamberto, che restava al governo di Spoleto, e vi riuscì mediante la cessione ad essa fatta di due monasteri, e di tutto ciò, che da Guido, o da Lamberto era stato a lei donato. Opportunamente ciò avvenne, poiché avendo Berengario avuto notizia, che si appressavano gli Ungari a fare discesa in Italia, poté egli adunare un poderoso esercito composto di volsci, toscani, camerinesi, spoletini, ed altri italiani, e con questo far fronte a quei barbari, (899) e liberare l' Italia dalle loro rapine. Seppure la cosa non andò, come rapporta il chiarissimo

Muratori (*a*) che spaventati quei barbari dal vedersi opposte forze tre volte maggiori delle proprie, domandassero pace, la quale essendo stata imprudentemente negata, combatterono così ferocemente, che vittoriosi scorsero tutta la Lombardia, portando ovunque stragi, e rovine.

18. Comunque però andasse l' affare, era destinata la misera Italia ad essere il bersaglio de' barbari. Non andò molto che i saraceni sortiti dall' Africa si diedero a scorrere la Calabria, e la Puglia, e tutto mettendo a sacco penetrarono sino a Roma. In tale dolorosa situazione il Pontefice Giovanni X istigatovi ancora dal Principe di Benevento (915.) ricorse all' imperatore greco, e chiamato anche in ajuto Alberico marchese di Camerino, e duca di Spoleto andò egli stesso a quell' impresa che ebbe felice esito, avendo costretto i nemici a ritirarsi (916). Questo fatto c' induce a credere, che la Marca di Camerino non riconoscesse allora per sovrano il Papa, come asserisce il nostro Lilii, aggiungendo che il re Berengario non curasse di dare a questi stati un principe particolare, per timore che sull' esempio di Guido e Lamberto, non alzasse le sue mire al regno d' Italia; ma bensí col Muratori notiamo che fosse marchese di Camerino e duca di Spoleto Alberico, quello forse che fecesi Tiranno di Roma congiungendosi con Marozia donna assai nota nella storia di questi tempi, da cui ebbe due figli Alberico l' uno, l' altro Giovanni XI Pontefice. Portossi in questi tempi (917) il re Berengario a Camerino; la sua condotta però avea resa cosí malcontenta la maggior parte dei potentati

(*a*) *MURAT. Annal.*

italiani che si unirono a chiamare contro di lui Riccardo re di Borgogna. Venne questi all' invito, ed in una sanguinosa battaglia vinse Berengario, e conquistó il regno d' Italia mercé il valore di Bonifacio suo cognato che fu poi duca di Spoleto, e marchese di Camerino come scrisse Luitprando — *Qui post nostro tempore Camerinorum, et Spoletinorum extitit marchio* — .

19. Sempre però impazienti i principi d' Italia di soffrire il dominio di un principe straniero, espulso da questo trono Riccardo, vi portarono Ugo conte di Arli con applauso della Nazione tutta, de' potentati, e dello stesso Romano Pontefice.

Signoreggió poscia (933) le Marche di Camerino, e di Spoleto un Teobaldo, o Tebaldo, di cui Luitprando scrisse — *Theobaldus heros quidam proxima regi Ugoni affinitate conjunctus, Camerinorum, et Spoletinorum marchio erat* — Recossi questi con poderoso esercito in ajuto di Landolfo principe di Benevento, alle cui forze avendo unite le proprie, diedero ai greci rotta totale. Fiorivano in questo tempo Ascario, e Berengario nati da Alberto marchese d' Ivréa, e ambedue mostravano di aspirare al regno d' Italia. Accortosi di ciò Ugo re, e conoscendosi impotente ad opprimerli, stimò sano consiglio di obbligarseli co' beneficii. Diede pertanto a Berengario in moglie Gilla figliuola di Bosone suo fratello, ad Ascario conferì il marchesato di Camerino. Questi vedendosi così accresciuto di potenza, e di gente agguerrita, diede ben presto contro il suo benefattore in manifesta ribellione. Non tardò Ugo a spedire contro di lui con poderoso esercito Sarlione. Valorosa all' estremo fu la resistenza a questo opposta da Ascario,

ma finalmente molle di sudore, e di sangue, mentre volea col suo destriero passare un torrente, per sottrarsi all' esito infelice della battaglia, vi cadde, e trafitto da mille colpi vi lasció la vita (940) . Resta ancora a quel torrente non lungi dalla città verso Potenza la corrotta denominazione di *rio dello Scario*.

20. Rallegrò sommamente il re Ugo questa morte per la quale si vide assicurata la marca di Camerino, cui non volle per allora dare altro principe facendola reggere dallo stesso Sarlione, ma poi ne investì Oberto suo figlio naturale giá duca di Toscana. Governava intanto (943) la marca di Camerino Sarlione, dopo la cui morte sembra, ne venisse al possesso per la sede Apostolica, il Pontefice Giovanni XII (957) . Nata poi discordia tra il Papa, e Landolfo, o Pandolfo principe di Benevento, e di Capua, il Pontefice con poderoso esercito composto di Romani, Spoletini, e Camerinesi mosse a combatterlo. Profittò di questo favorevole incontro Berengario fratello del defonto Ascario, per attaccare lo stato di Camerino appartenente piú a Gilla sua moglie figlia di Bosone fratello di Ugo legittimo Signore di questo stato, che al figlio bastardo dello stesso Ugo, suo emulo, e competitore di cui soffrir non poteva la troppa estesa potenza. Dirigeva Berengario da re, sebbene con il solo titolo di Marchese d' Ivrea le cose tutte d' Italia ; onde obbligò Oberto a contentarsi della sola Toscana. L' amore che tuttora portavano i Camerinesi all' infelice Ascario li rese assai inclinati verso il fratello Berengario, anche perchè avendo questo atterrata Matelica, ne avea conceduto il territorio a Camerino, che rese poi inespugnabile per molte fortificazioni, scegliendola a piazza d' Armi,

nel caso che Ottone I. fosse sceso in Italia, come ne veniva sollecitato da Giovanni XII; e da altri potentati con promessa della corona imperiale sull' esempio di Carlo Magno.

21. Al vuoto, che lascia quì il nostro istorico nella serie de' marchesi di Camerino, per mancanza di quelle notizie, che sono poi state poste in luce dal Muratori, stimiamo opportuno supplire con ciò, che ne' suoi annali riporta quest' esimio illustratore delle antichità Italiane.

Egli dopo quell' Alberto figlio del re Ugo, che abbiam veduto costretto da Berengario II. a restringere il suo dominio nella sola Toscana, trova un Bonifazio,. e Teobaldo, quel Bonifazio al cui valore vedemmo essere stato debitore Riccardo re di Borgogna della vittoria riportata sopra Berengario I. A questo distinto da Luitprando col titolo di conte potentissimo — *comiti potentissimo* — avea Riccardo data in moglie Waldrada sua sorella e fu poi come riferisce il citato storico contemporaneo — *Camertinorum et Spoletinorum marchio* — ciò al credere del nostro annalista nell' anno 946. Quindi trovasi Teobaldo figlio di Bonifazio duca e marchese di Spoleto, e di Camerino a cui Berengario II. tentò usurpare il dominio per darlo a Guido suo figlio, ma inutilmente giacchè questi trovasi nell' anno 962 dominante ancora in queste contrade. Viene poi dall' annalista stesso noverato un Trasmondo reggente il ducato di Spoleto, e quindi nell' anno 967 fatto da Ottone I. marchese di Camerino — *Trasmundus dux et marchio* — senza potersi venire in chiaro se sia uno stesso, ovvero padre, e figlio, o posto dal cronista Farfense fuori di luogo.

22. Ma torniamo al nostro istorico. Comunque sia però non stette in forse Ottone ad accettare l' invito; ma sceso a Pavia s' incamminò verso Roma. Sentitosi ciò da Berengario prese le più forti misure di difesa, ponendosi in quattro luoghi i più forti d' Italia, che furono S. Giulio nell' Isola di Novara, ossia lago di Orta, ove si pose Gilla; Guido nella fortezza del lago di Garda; scelse Berengario la fortezza di S. Leo; e collocò il fratello Adalberto in Camerino. Giunto intanto Ottone a Roma, dopo aver giurato solennemente di difendere ed esaltare la Chiesa Romana, venne incoronato imperatore; ma appena partito di Roma infranse il giuramento, inducendo i popoli dello stato ecclesiastico a giurare a lui fedeltà. Resosi a Pavia divise le sue genti, inviandole a quei luoghi, ove Berengario ed i suoi eransi fortificati. La prima fortezza a cadere fu quella ove era Gilla, resa con patto di potere essa andare libera direttamente a S. Leo, ove era Berengario. Guido dovette ancora egli rendersi nel mentre che il Papa accortosi, ma troppo tardi, dell' errore commesso nell' invitare un Principe naturalmente nemico dell' Italia e suo, richiamava Berengario ed Adalberto a congiungersi seco per discacciarnelo. Ciò saputosi da Ottone si diè a stringere di forte assedio S. Leo; ma richiamato a Roma da varii malcontenti del Papa vi andò prontamente; perlochè il Pontefice si fuggì e lo stesso fece Adalberto ritirandosi a Camerino. Andò Ottone all' assedio di questa Città (965), ma sentendo che i Romani discacciato l' antipapa Leone fatto eleggere da lui, aveano richiamato Giovanni, portossi alla conquista di Roma, ed indi si rese nuovamente all' assedio di Camerino. La valorosa e pertinace resisten-

za che trovò sempre in questa piazza facendogliene disperare la resa, si rivolse a S. Leo, ove prevalendo le sue forze, ebbe con la fortezza Berengario e Gilla suoi prigionieri. Fuggirono a tal nuova da Camerino Adalberto, e Guido, quegli rifugiandosi in Corsica, e questi nascondendosi nella badìa di *Piè di Chiento* situata fra gli orrori di foltissima selva, e resa ora deliziosa e fertile campagna posseduta dall' Ospedale di Camerino per concessione del Pontefice Sisto IV. l' anno 1477.

23. Malcontenti i Signori Italiani de' portamenti di Ottone, si uninorono a richiamare di Corsica Adalberto, contro cui spedì l' imperatore un' esercito. Fu questo incontrato in vicinanza del Pò dalle genti di Adalberto, che perduto nella sanguinosa battaglia il fratello Guido, a gran pena potè con la fuga salvare la propria vita; e benchè in seguito cercasse di rialzare il suo partito soccombente, fu fatto morire, si disse, per ordine dello stesso Ottone. Berengario morì ancor' esso esule, e Gilla sua vedova si racchiuse in un Monastero, il cui esempio seguirono ancora le due sue uniche figlie, ricusando le nozze di alcuni Baroni proposte loro dall' imperatrice Adelaide. Così terminò la schiatta di Berengario, di cui fu parzialissima la città di Camerino o per la memoria del marchese Ascario, o perchè fosse un tronco, come é verisimile, della famiglia degl' Imperatori Guido e Lamberto stati parimenti marchesi di questo stato.

24. É molto incerta qual fosse dopo ciò la sorte di Camerino. Vi ha chi pone fra' suoi principi un' Ubaldo marchese; ma in tanta oscurità di cose sano consiglio sarà l' attenersi a ciò, che in nostro proposito riferisce ne' suoi annali il Muratori. L' Impe-

ratore Ottone I. avendo lasciata Roma (964) si recò nelle marche di Spoleto, e di Camerino, ove si trovava il re Adalberto. Sembra dunque che questi dopo la sconfitta avuta, come si disse, nelle vicinanze del Pò, potesse ancora sostenersi con le forze de' suoi Camerinesi; ma avendo in fine dovuto soccombere l' imperatore in ricompensa della soggezione a lui promessa da Pandolfo, e Lamberto suo fratello principi di Benevento, e di Capua, creò il primo duca di Spoleto, e marchese di Camerino. E come tale presiedè ad un placito tenuto a Fermo, che era compreso nella marca di Camerino, e ad un sinodo tenuto in S. Pietro da Giovanni XIII. Continuò così in questo dominio per lungo tempo; anzi avendo Pandolfo suo secondogenito, per adozione di Gisolfo principe di Salerno ereditati i di lui stati, volle esso Pandolfo, detto *Capo di ferro,* (970) dominare ancora in questi, rendendosi così il più potente principe d' Italia, di cui possedeva quasi la metà.

25. Dopo la sua morte (981) vennero i suoi stati divisi; ma quanto al ducato di Spoleto, e alla marca di Camerino, che abbracciava anche il ducato di Fermo, appellato ancor questo marca, dipendevano solo dagl' imperatori di Occidente, ed erano parte del regno d' Italia, ed i re e gl' imperatori vi ponevano al governo i duchi, come apparisce in questo tempo (989) dall' elezione di Trasmondo, che resse queste marche, e ducati anche molti anni appresso. Succedè a questo Giovanni ne' ducati di Toscana Spoleto e Camerino (1012), ma già sin dal fine del passato secolo erasi cominciato ad istituire le marche minori dando gl' imperatori titolo di marchesi ai possessori di varii stati, esentandoli dalla sog-

gezione de' marchesi maggiori, come circa questi tempi trovansi introdotti i *conti rurali* esenti dalla giurisdizione de' Conti della Città, che erano dipendenti dai marchesi. Non si trovano infatti documenti, che additino chi reggesse il ducato, o marca di Camerino, dopo la morte di Ugo principe dotato delle più rare qualità, e perciò sommamente amato da suoi sudditi, che ne piansero la perdita. Da una lettera di S. Pier Damiano raccogliesi che Ugo facesse donazione de' suoi stati ad Ottone, ma di ciò non trova il citato annalista documento alcuno. Se non che costretto Ottone ad abbandonare l' Italia per incomodi di salute, destinò al governo di Camerino il conte Sigifredo, uno dei più grandi Signori di questo regno. Non avendo però potuto l' imperatore proseguire il suo viaggio, resosi a Roma ivi cessò di vivere (1002) con sospetto di veleno apprestatogli in un pajo di guanti da Giovanna moglie di Crescenzio Nomentano le cui nozze avea egli ricusate.

Essendosi intanto per alcuni anni differita l' elezione del nuovo imperatore, restò il territorio di Camerino diviso in varie contee possedute da' Nobili della città e de' castelli; perlochè la denominazione di marca venne a cambiarsi con quella di contado di Camerino, che sebbene in più ristretti confini, distendeasi però largamente in ogni parte. Fa di ciò testimonianza il citato S. Pier Damiano, che in una sua lettera (1007) scrive aver S. Romualdo mandati alcuni suoi religiosi ai conti nobili di Camerino per chiedere un luogo opportuno ove fabbricare un Monastero a beneficio delle anime, ed aver da quelli prontamente ottenuto la fertile pianura di val di Castro presso Fabriano.

26. Dopo quel Giovanni di cui abbiamo fatta memoria, trovasi un altro Ugo (1028) probabilmente figlio di Bonifazio giuniore duca di Toscana, che si annunzia duca di Spoleto, e marchese di Camerino. Di questo doveva essere stata moglie quella Willa inclita Contessa come s'intitolavano le vedove dei duchi e dei marchesi, relitta da Ugo gloriosissimo, che fù duca e marchese di Camerino al creder del Muratori *(a)*. Dalle parole del documento, in cui parlasi di questo Ugo, rilevasi il dominio degli Imperatori in queste contrade parlandosi ivi del ducato di Spoleto e della marca di Camerino e di Fermo.

L' inondazione dei normanni in Italia seguita in principio di questo secolo (1008), pare confondesse anche le denominazioni, giacchè a quei tempi la marca di Camerino cominciò a confondersi con quella di Fermo, alla quale prevalse quella di Ancona, che costantemente ne ritenne il nome, ma fra più ristretti confini.

Qualunque si fosse il signore di questi stati, sappiamo (1053) che desideroso il Pontefice Leone IX. di reprimere l' audacia de' normanni di Puglia, resisi a lui soverchiamente molesti, unì un poderoso esercito composto di Svevi condotti da Guarnieri, che forse fù il primo di questo nome marchese della marca di Ancona. Vi erano inoltre molte altre brigate d' Italiani raccolte da Roma, Spoleto, Camerino, Fermo, Ancona, Capua, Benevento, ed altri luoghi, ma l' esito infelice di questa impresa obbligò il Papa a ritirarsi a Civitella.

(a) « *Domna Willa inclita Comitissa relicta quondam Domini Ugo gloriosissimi, qui fuit dux et Marchio* » Presso il MURATORI *Antiq. Ital.* diss. VI. col. 286.

27. Morto Arrigo II. che nella Lombardia e nella Toscana veniva riguardato come sovrano, cercavano i Signori Italiani di scuotere il giogo tedesco, e governavano con autorità piuttosto principale, che subordinata ai re d' Italia de' quali riconoscevano l' alto dominio sol quando eran presenti. Venne poi a risorgere la serie dei marchesi di Camerino in Bonifazio succeduto a Ranieri nel marchesato di Toscana col favore di Corrado II. dal quale ebbe ancora tanti stati in Lombardia che divenuto era uno dei più potenti e ricchi signori d' Italia. Era questi figlio di Alberto probabilmente fratello del marchese Ugo, che per qualche titolo, e come pare di successione, portossi al possesso de' stati di Toscana, e di Camerino (1050). Aveva egli avuti tre figli dalla sua moglie Beatrice figlia di Federico duca di Mosellanica, ma alla sua morte (1052) seguìta per un dardo avvelenato statogli scagliato da un malandrino, non essendogli sopravvissuta che Matilde, rimase questa erede de' vasti suoi stati. Non erano per anche divenuti ereditarii i ducati, e gli altri governi d' Italia, cosicchè vi succedessero anche le femine, ma la potenza, e la costituzione de' tempi aveva già introdotto questo costume. Rimasta vedova Beatrice passò in seconde nozze con Goffredo Barbato duca di Lorena, e stabilì quelle della sua figlia Matilde con Gofiredo, o Gottifredo detto *il Gobbo* figlio di Goffredo Barbato. Qualunque ne fosse la ragione venne Beatrice per gelosia di stato ritenuta per qualche tempo da Arrigo III. in ostaggio (1055), ma resa poi al suo marito tornarono al governo della Toscana e degli altri stati d' Italia (1057)

28. Quanto a quelli che il re d' Italia riguardava come appartenenti al suo regno, erano in questo tempo

da Arrigo stati affidati al governo del Pontefice Vittore II. e sembra anche del successore Niccolò II. che portossi nella marca di Camerino (1059) *(a)* É perciò da credere, che nè Spoleto, nè Camerino si trovassero all' obbedienza di Goffredo giacchè essendosi egli portato in Roma in ajuto di Alessandro II, contro l' antipapa Cadaleo » *Spoletum, et Camerinum invasit, plures comitatus juxta mare tyrannice usurpavit: per totam Italiam quos voluit ad regis inimicitiam incitavit* » Cessato che ebbe di vivere Goffredo Barbato (1070) entrò il figlio ad esercitare la sua autorità ne' stati di Lorena, e d' Italia; ma non andò molto che depose il governo di questi nelle mani di Beatrice, e Matilde sua moglie che lo ressero insieme finchè avendo terminati i suoi giorni ancor Goffredo (1073), come il suo genitore, senza figli, e morta poco dopo ancor Beatrice, restò sola Matilde al dominio della Toscana, e degli altri stati del marchese Bonifazio. Il ducato però di Spoleto, e la marca di Camerino appellata ancora di Fermo, e di Ancona erano tornati all' obbedienza di Arrigo re, come si raccoglie da lettere scritte dal Pontefice Gregorio VII. all' imperatore Arrigo IV. (1076), che ne avea conferite alcune Chiese a persone a lui incognite. Ma dalla scommunica fulminata in appresso dallo stesso Gregorio (1078) contro gli aggressori delle terre di S. Pietro fra le quali vengono no-

(a) *Mentre il giovane Enrico IV. combatteva in Germania contro Rodolfo di Svevia, il duca di Baviera, e i Sassoni ribellati, poco potè pensare all' Italia, la quale abbandonata a se stessa venia gettando i germi della libertà che ampiamente sarebbersi allargati dappoi. I Pontefici Romani intanto prendean le redini del governo in quelle provincie che per esser vicinissime a Roma cercavan nei Papi sostegno e difesa.* BALBO Sommario *lib. V. §. 15.*

minate la marca Fermana, ed il ducato di Spoleto, può dedursi, che questi stati fossero ritenuti dal Papa di sua ragione in forza della donazione fatta l' anno precedente alla Chiesa Romana dalla Contessa Matilde di tutti i suoi beni e dominii.

29. Comunque siasi, certo è che questa donna assistè vigorosamente con le sue forze, e con la sua prudenza il Romano Pontefice, contro cui eransi mossi i Tedeschi unitisi agli scismatici di Lombardia, guidati dallo istesso imperatore Arrigo IV, che in tali turbolenze tolse a Matilde la marca di Camerino offrendola a Roberto Guiscardo Normanno duca di Puglia, e di Calabria, che cercava concitare contro il Pontefice, al quale però volle questi conservarsi costantemente attaccato. Conferì Arrigo questa marca a Guarnieri Tedesco (1094), ma poco la ritenne perciocchè Guelfo V. d' Este duca di Baviera col quale era Matilde passata in seconde nozze, benchè da lei si fosse allontanato, non lasciò di accorrere con le sue armi al riacquisto di questi stati, quali vennero poi da Arrigo IV. a lei confermati con ogni altro diritto, dichiarandola sua vicegerente in Lombardia.

Per la morte della Contessa seguita l' anno 1115. pare che siano cessate le linee de' marchesi di Mantova, di Toscana, e di Camerino. Lasciò ella di se un gran nome, ed al Pontefice la speranza di andare al possesso de' suoi beni allodiali, e patrimoniali attesa la donazione da lei fattane alla Chiesa Romana l' anno 1077; ma l' imperatore occupando i beni reali, e feudali, come la marca di Toscana, Mantova ed altre Città, occupò anche gli altri, ai quali pretendeva egualmente Guelfo V. d' Este duca di Baviera in forza de' patti stabiliti con Matilde all' occasione del loro matrimonio.

30. Continuò pertanto Guarnieri nel governo del ducato di Spoleto, e della marca di Ancona (1117), tramandandone la signorìa ai suoi discendenti, da' quali prese il nome di *marca Guarnieri* come portano le memorie di quei tempi (*a*) riconoscendo per loro signore lo stesso Arrigo, ad onta delle pretensioni del Pontefice, e venendo il detto Guarnieri intitolato — *dux et marchio* — può inferirsene che non la sola marca d' Ancona, ma anche il ducato di Spoleto fossero a lui sottoposti. La donazione fatta dalla Contessa Matilde alla Chiesa Romana fu occasione di liti cogli imperatori che riguardavano questi stati quali feudi appartenenti al regno Italico. Abbiamo già osservato, che fin dall' undecimo secolo i duchi e marchesi profittando della lontananza e della debolezza de' re d' Italia, avevano incominciato a riguardare come proprii ed ereditarii que' feudi e governi loro conferiti dai re d' Italia, la cui sovranitá riconoscevano solo allora che erano presenti (*b*). Andiamo nel secolo seguente a vedere che ad esempio di tali signori anche le più grandi città di questo regno vollero scuotere ogni giogo, e rendersi libere ed indipendenti, nel che vennero in breve dalle altre imitate, essendosi quasi tutte erette in comune, e regolandosi coi propri statuti. Formarono consigli maggiori e minori per l' elezione di consoli, o podestà incaricati dell' amministrazione della giustizia, crearono magistrati, capitani da guerra pel buon' ordine e regolamento della cittá, tanto in tempo di pace, che di guerra, rico-

(*a*) *MURAT. Antiq. Aest.* p. 1. pag. 394. — e *Antiq. Ital.* T. I. diss. VI. col. 323.
(*b*) *DEN. St. d' It. tom.* 2.

noscendo probabilmente l' alto dominio degl' Imperatori (*a*).

31. Favorì questo spirito generale di libertà la lontananza de' re d' Italia, la cui corona andava unita all' imperiale; la facilità con cui gl' imperatori vendevano la libertà del governo ad alcune città per bisogno di denaro, ad altre accordandola per mantenersele dipendenti; le scomuniche contro alcuni di essi fulminate dai Pontefici, per le quali i sudditi venivano sciolti dal giuramento di fedeltà; ma in ispecial modo l' interregno prodotto dalle discordie insorte tra Filippo Svevo ed Ottone IV. di Sassonia, come in appresso vedremo (*b*).

Avea la Città di Camerino nel secolo XI. soggiaciuto a diverse vicende, che restano involte in molta oscurità; sembra però certo, che non fu delle ultime ad abbracciare il sistema repubblicano, e mettersi in libertà sotto la sovranità dell' imperatore (*c*) Quindi incominciossi a perdere la denominazione di marca Camerinese, prevalendo quella di marca di Fermo. A questo tempo dee forse riferirsi lo stabilimento della Zecca, di cui non fù priva questa città come vedesi dalle varie monete che si conservano in alcuni musei, riportate dall' eruditissimo Muratori (*d*) il quale nota come la maggior parte delle città d' Italia essendosi messe in libertà nel secolo XI, eressero

(*a*) *MURAT. Antiq. It. diss. XLV.*
(*b*) *MURAT. l. c.*
(*c*) *Nel 1198 Camerino avea cinque Consoli:* Alberto Ruggeri, Monaldo Offreducci, Bonafede Rainaldi, Bonifacio Paganelli, Bernardo Bordoni, *che stipularono atto di alleanza coi consoli di Montecchio (V. il doc. XXIV. nell' App. del* Turchi.)
(*d*) *MURAT. Antiq. It. Dis. 27.*

magistrati, e Zecche per batter moneta. Tra le moltissime città da lui in tal proposito indicate novera ancora Camerino le cui monete ha egli osservate, alcune coll' impronta di S. Venanzo, altre con quella di S. Ansovino con il contorno — *De Camerino*, ovvero *Urbs Camerina* —, ed alcune anche con sopra lo scudo colle tre torrette, o camere, lo che mostra essere queste ultime del secolo XV. in cui come vedremo si variò lo stemma della città.

32. Quanto alla marca d' Ancona trovasi per qualche tempo dipendente dagl' imperatori d' Oriente che cercavano di ristabilirsi in Italia, ma inutilmente poichè non molto dopo questa stessa, che è la medesima, che la già marca di Camerino, e di Fermo, scorgesi dipendente dagl' Imperatori d' Occidente, che a lor piacere davano l' investitura di questo stato, e talvolta ne promettevano la restituzione al Papa, che non cessava mai di riguardarlo come parte di quelli donati alla Chiesa dalla contessa Matilde.

Asceso al trono Pontificio Innocenzo III. (1198) essendo poco dopo insorte fierissime discordie tra Francia, Inghilterra, e quei sette principi di Germania ai quali il Pontefice Gregorio V. avea data facoltà di eleggere gl' imperatori, discordia originata dalla elezione seguita di due imperatori, nella persona di Filippo di Svevia, ed Ottone di Brunswich, pensò il Pontefice di profittare di questa favorevole occasione per rivendicare alla Chiesa la Romagna, la marca, ed il ducato di Spoleto, e di Camerino. A Marcardo di Annivillire, che faceva residenza in Camerino, intitolandosi duca di Romagna, e della marca, spedì il Papa due Cardinali per persuaderlo a dimettere ciò che tenea usurpato della sede Apostolica; ma riuscite vane

le persuasive, e le aggiunte censure, mosse contro di lui un' esercito, col quale avendolo rotto presso Fabriano lo costrinse a ritirarsi nel Regno di Napoli. Si rese allora Camerino spontaneamente al Pontefice, dal quale conseguì segnalate prerogative, ed uno stato di quasi intiera libertà, onde non soffrirono alterazione le particolari leggi, e statuti, nè venne ristretto il primiero sistema della podestà esecutiva; contentandosi i Pontefici di reggere le diverse terre e provincie con quella moderazione e dolcezza assai opportuna nelle circostanze di quei tempi, e cui esige sempre una sana politica, dovendo ogni buon principe rammentarsi del detto di Seneca — *Civium non servitutem sibi creditam, sed tutelam* —. Valendosi i Camerinesi di questo felice stato, portarono le loro armi contro la terra di Belforte, che era mantenuta in devozione dell' imperatore, e la costrinsero a capitolare e sottomettersi alla Città (1207).

33. Superato dopo lungo contrasto il suo emulo, venne Ottone IV in Roma per essere incoronato imperatore (1209), come seguì con solenne pompa, dopo aver prestato al Pontefice Innocenzo il giuramento di conservare lo stato alla santa sede; ma ciò non ostante volse subito le sue armi all' usurpazione del Patrimonio, del ducato di Spoleto, e di Camerino, con determinazione di spingere le sue conquiste sino alla marca. Preso Spoleto fermò il suo esercito a Fuligno d' onde spedí la sua vanguardia alla marca ad oggetto di cogliere in mezzo Camerino coll' ajuto de' Ghibellini di quella provincia suoi partigiani. Tra le due strade che per mezzo il territorio di Camerino conducono alla marca, scelse egli la più breve, quella cioè di Pioraco, fiancheggiata da monti, muniti di va-

rii forti, ove appostatisi i Camerinesi opposero tal vigorosa resistenza agli imperiali, che ne vennero costretti a ritirarsi con molta perdita; per lo che essendo già sovraggiunto l' inverno, ritirossi Ottone a Chiusi col suo esercito.

34. Ora poichè si è fatto menzione quì sopra de' Ghibellini, non sarà fuori di proposito una breve digressione diretta a far conoscere al lettore l' origine delle due più acerbe fazioni, che siensi vedute in Italia, ove apportarono tanti disordini e tanti mali, sparsero tanto sangue, e furono causa della quasi totale devastazione di questa città. Denominaronsi queste de' Guelfi l' una, l' altra de' Ghibellini. Sembra si suscitassero in Germania (*a*) all'occasione delle guerre insorte tra i due imperatori Filippo, ed Ottone di sopra nominati; dandosi il nome di Guelfi a quelli che seguivano il partito di Ottone della famiglia dei principi Estensi Guelfi; e di Ghibellini a quelli del partito di Filippo discendente della famiglia de' principi Ghibellini. Quando poi insursero le fatali guerre tra il Sacerdozio, e l' impero, vennero usati gli stessi nomi a distinzione dei diversi partiti, e Ghibellini si dissero i seguaci degl' imperatori, Guelfi i parziali del Pontefice. Il partito Guelfo fu abbracciato e sostenuto costantemente da' Camerinesi, mentre l' Italia era fieramente travagliata dalle accennate due fazioni. Non mancavano però in Camerino de' Cittadini anche potenti che aderivano all' altra parte, e particolarmente varii nobili del Contado. Alcuni di questi trovandosi presso l' Imperatore a Chiusi, lo persuasero che perdonando ai Guelfi Camerinesi, e pro-

(*a*) *MUR. Antiq. It. dis. LI.*

mettendo loro la conferma de' loro privilegi e territori, facile sarebbe stato il tirarli alla sua devozione. Ma fu inutile ad Ottone rendersi a tale suggerimento; giacchè i Camerinesi, che poco prima avevano ricusato di ricevere Azzo d'Este da lui investito di questo stato (1210), ricusarono ancora l' amplissimo breve dall' imperatore esibito loro in confermazione de' loro territori e privilegi, fermi nel proposito di mantenersi fedeli al Pontefice, il quale conoscendo al suo partito molto attaccato Aldobrandino fratello del mentovato Azzo Marchese d' Este, lo costituì duca di Spoleto, e marchese del Piceno (*a*), procurandogli con le sue lettere ogni ajuto affine potesse ricuperare quegli stati.

35. Non restando Ottone di bersagliare l' Italia anche dopo l' elezione di Federico figlio di Enrico (1212) e la sua coronazione in imperatore, si mantennero i Camerinesi attaccati al Pontefice, come dimostra la conferma de' loro privilegi ampiamente mantenuti dal Pontefice Onorio III. l' anno 1227 in rimunerazione della fedeltà da loro conservata verso la sede Apostolica. Ma bene conoscevano i Cittadini non essere efficaci i brevi Pontificii a garantirli dalle ostilità che Federico succeduto ad Ottone nell'impero non meno che nell' odio contro la Chiesa, andava contro di questa praticando con estrema barbarie, onde con provido consiglio si diedero a procurare dai Nobili del contado l' acquisto de' loro castelli o per demolirli, o per farne barriera alla città stessa, e richiamandone in essa i padroni, renderseli più affezionati, o almeno toglier loro il potere di accrescere il contrario partito

(*a*) *MUR, Antiq. Ital. diss. VI. col. 327.*

con le loro genti, come aveano già incominciato a fare. Pertanto nell'anno 1231 alla presenza di Ridolfo giudice, e de' nove del consiglio detto di credenza, locchè mostra il sistema del governo vigente in questi tempi, si fece dalla città l'acquisto del castello di Antico da vari suoi padroni, che passarono in città (*a*). Federico intanto avendo tolta al Pontefice Gregorio IX. una gran parte dell' Umbria, e della marca, unitosi a vari nobili del contado, avea con stretto assedio ridotta in gravi angustie la Città, ove per avvivare le reliquie del suo partito tenea il Pontefice con titolo di legato il cardinale Sinibaldo Fieschi, dal quale venne riconosciuta e rimunerata la costanza de' Camerinesi, con nuova conferma de' privilegi, fra' quali la cessione assoluta delle dative delle terre, e castelli anche di nuovo acquisto; l'esenzione da ogni tributo, salvo l'onorario dovuto al legato; (*b*) la cognizione delle cause civili, e criminali delle prime e seconde istanze, ed altro, come il breve spedito l'anno 1240: ove enumerati vengono cinquanta e più castelli sottoposti alla giurisdizione di Camerino, oltre ai quali altri molti ve n'erano in potere de' nobili del contado.

36. Era tra questi il castello di Giove vicino alla città, parte di cui apparteneva a Ranieri de' Baschi

(*a*)* *Ecco dal Lilii (p. I. lib. 8.) i nomi dei Padroni del Castello, e de' nove del Consiglio. - Eran Signori di Antico* Camerino d' Azzo, Pietro di Offreduccio, Monaldo di Poggiolo, Bentivoglio di Pietro, Corrado, e Offreduccio. *Componevano il consiglio di credenza, detto anche* consiglio minore, Suppo Conte di Altino, Baroccio, Giustizia di Accardo, Festa di Marco, Tomasso, e Pietro di Ribo.

(*b*) « Nisi fictum L. librar. Raven. et Ancon. et procurationes quando solvent caeterae Marchiae Civitates » *V. il privilegio riportato dal Ch. Turchi nell' Appendice al N. XLI.*

famiglia nobile, e potente in Camerino per molti castelli, posseduti nell' Umbria e nella Marca, e che trovandosi al servizio di Federico erasi fatto capo de' Ghibellini in queste parti. A tal partito aderendo la maggior parte degli nomini di questo castello, trucidarono que' pochi che vi erano del partito contrario; di che resi consapevoli i Camerinesi si portarono colà con le loro armi, lo vinsero, ed atterrarono. Dissimulò Ranieri un tale affronto imputandolo più che alla città al conte Monaldo altro signore potente che come Guelfo avea diretta quella impresa, non lasciando però di meditarne la vendetta. Vacando intanto lungamente la sede Apostolica dopo la morte di Gregorio IX, Federico intento ad usurparne gli stati, parte con la forza e parte con le grazie e con gli indulti, ne spedì uno alla Città di Camerino in Agosto dell' anno 1242. ripieno di clemenza, di grazie e di generose promesse, il quale sebbene non producesse buon' effetto nell' animo dei cittadini, pure per non concitarsi contro l' odio dell' Imperatore in tempo di sede vacante, si piegarono a ricevere da lui un podestà. Sentita però l' esaltazione al pontificato d' Innocenzo IV. (1243) contro cui e contro Roma machinava Federico, preser le armi in difesa d' Innocenzo e discacciarono il podestà Imperiale. Venne in conseguenza di ciò stretta di forte assedio la città, che ajutata dagli uomini di Agolla e di Sefri, oppose al nemico tal costante resistenza, che indusse i Vicari imperiali ad offrire col mezzo de' nobili del contado pace e riconciliazione con Cesare sotto varie condizioni alla Città onorevoli, ed approvate dall' Imperatore; ma ricusaronle i Camerinesi, decisi a non volere dipartirsi dalla devozione del Pontefice, le cui armi assistite dai re di

Francia e d' Inghilterra, facevano nell' alta Italia non piccoli progressi.

37. Le sconfitte che ivi andavano ricevendo le armi imperiali, la prigionía del re Enzo suo figlio, e la perdita de' suoi tesori nell' assedio di Parma, afflisse oltremodo Federico; ma la notizia ricevuta in questo mentre della ribellione del regno di Napoli, e della Sicilia, lo richiamò in quelle parti con la speranza ancora di potere nella Puglia mettere in piedi nuovi eserciti. Giunto però in Fiorentillo presso Lucela, ivi morì vittima del suo furore, e de' suoi disordini, soffogato, come si disse, da Manfredi suo figlio naturale, il quale con essersi disfatto anche di Corrado suo fratello chiamato alla patria successione, ereditò con quel regno anche l' odio paterno contro la Chiesa Romana. Ritornossene dalla Francia ove erasi rifuggito, in Italia a tale notizia Innocenzo, cui la Città di Camerino spedì a Perugia una deputazione per confermargli la sua devozione, di cui nelle passate guerre aveagli già date prove si convincenti. Mostrò di ciò il Papa il suo gradimento col concedere nuovi brevi alla Città.

Intenti però i Camerinesi ad assicurare con più valevoli mezzi la quiete della loro patria tornarono a trattare l' acquisto di que' castelli che ad essa servir poteano di difesa. Assicurati dalla parte di Norcia coll' acquisto di Appennino, e quindi di Corvenano e Colpolina, passarono poi ad ottenere anche Macereto, Poggio, e Fiastra. Aveano dalla parte dell' Umbria il forte castello di Serravalle e volean pure ricuperare dai conti Baschi Dignano, ed altri luoghi da questi occupati, ma non essendo ciò per allora riuscito, si limitarono ad avere da' loro Signori Massa di Prefo-

glio. Voltisi poi verso la Marca sottomisero Belforte nuovamente sottrattosi alla loro dipendenza, e lo cinsero di mura. Ottennero puranche Urbisaglia da' nobili, che la possedeano, aggregandoli alla cittadinanza e nobiltà nella lor patria. Nella valle poi di Potenza ritoglier voleano a' Sanseverinati il Castello di Gagliole, Petino, ed Aria, che cinto poi di mura appellossi castel S. Venanzo, per premunirsi dalle scorrerie e danneggiamenti, che spesso soffrivano da' Ghibellini di Sanseverino e Matelica; ma non poterono riuscirvi.

38. Intanto il Pontefice invitato da' Baroni del regno di Napoli stanchi di soffrire il giogo de' Principi Svevi, mosse un poderoso esercito di Lombardi, Toscani, e Camerinesi sotto la condotta di Gentile Varani, soggetto assai distinto in Camerino per nobiltà, ricchezze, aderenze e valor militare, contro l' usurpatore Manfredi, che fattosi con artificiosi maneggi proclamare in Palermo re delle due Sicilie cercava a tutto potere d' impossessarsi di quel regno, senza risparmiare i beni appartenenti alla Chiesa Romana. Portossi il Papa in persona a tale impresa con animo di ricuperare quegli stati alla S. Sede, e venne con atti di sommissione accolto da Manfredi che ben s' avvide trovarsi a lui inferiore di forze; ma ammalatosi gravemente il Pontefice terminò i suoi giorni in Napoli l' anno 1254. A tal notizia Manfredi mise in rivolta tutto il regno, e datasi per lui la fortunata combinazione, che i popoli della Marca trovavansi malcontenti del nipote del Papa, il quale in quelle parti teneva il comando, e spedito aveano in Puglia a pregarlo perchè venisse con le sue forze a liberarli, mandò egli prontamente ad invadere quella

Provincia, e l' Umbria ancora, Principalle Doria in suo Luogotenente e Commissario generale, uomo valoroso, ma fiero. Andò questi con 2000 cavalli nel fine dell'anno 1258 e rammassati quanti potè di ghibellini in quelle parti, ridusse in breve tempo tutta quella Provincia, ed altri luoghi all' obbedienza del re Manfredi, costringendo il Marchese a ritirarsi ed abbandonarla. Sola la città di Camerino forte per natura e per arte facea col valore de' suoi cittadini intrepida resistenza agli assalti del Doria, che trovatala inespugnabile, si volse alla conquista di Visso, Montesanto, Cerreto; luoghi allora soggetti a Camerino, lasciando però due corpi delle sue genti. Questi fortificatisi ne' due poggi, ove poi da' Varani furono inalzate le due Rocche d' Ajello dalla parte di tramontana, e di Sentino a mezzo giorno, da tali punti e da altri castelli, o ribellatisi o conquistati da' ghibellini, non cessavano di tormentare la bloccata città.

39. Aveano, come si è già detto i Camerinesi usata ogni diligenza possibile per premunirsi e fortificarsi da tutte le parti con l' acquisto di varii castelli, e coll' innalzare delle torri ne' luoghi opportuni. Non era però riuscito loro di far lo stesso dalla parte di Potenza, nonostante le varie intraprese tentate contro i Matelicani e Sanseverinati fortemente attaccati alla fazione ghibellina. Meno ancora per colmo di sventura eran potuti giungere a spegnere quegli odii privati di due delle principali famiglie, e più potenti dopo la famiglia Varani in questa città. Erano queste la casa Monaldi da lungo tempo stabilita in Camerino, molto favorita da Ottone III, assai ricca e signora di molte terre e castelli nei territori Folignate, Noccrino e Camerinese. Il conte Crescenzio Mo-

naldi capo in queste parti del partito Guelfo era molto attaccato alla città, dove il detto partito dominava, ed era da tutti molto stimato. L' altra famiglia era de' conti Baschi venuta di Francia, sin dal tempo di Carlo Magno, e stabilitasi in Camerino, potente ancor questa pel dominio di molte terre e castelli, ed assai pregiata per cospicue parentele ed aderenze. Avendo il conte Ranieri servito nelle guerre di Federico e di Manfredi erasi dichiarato capo de' ghibellini. Ma questa differenza d' opinioni serviva di pretesto all' odio intestino di queste due famiglie originato da' privati dissapori, e dall' accennato saccheggiamento del castello di Giove. Vedremo fra poco a quali eccessi condur possa un mal coltivato desiderio di vendetta, e quante funeste conseguenze recar possa ad una città la discordia de' cittadini. In cosa di tanto rilievo non sarà discaro al lettore, che ne estendiamo il racconto con maggior precisione.

40. Costanti sempre i Camerinesi nella loro fedeltà al partito Pontificio, si trovarono dalle armi del re Manfredi ridotti a tale estremo, che adunato un consiglio nella Chiesa Cattedrale, a cui intervenne ancora il buon Vescovo Guglielmo, risolverono di spedire due ambascerie, una al Pontefice Alessandro IV. per ottenere soccorsi, l' altra al re Manfredi per tenerlo a bada. Per la prima s' offerse egli stesso il Vescovo ben cognito al Pontefice e che univa al pastorale suo zelo molta abilità nel trattare i negozj. Per l' altra scelsero il conte Ranieri Baschi, come creduto il più efficace a potere ottenere l' ordine del bramato allontanamento delle truppe nemiche per essere egli ben' accetto a Manfredi, come capo del suo partito, e per aver militato sotto le sue bandiere,

dando sempre prove di valore, e di amicizia, alla famiglia Sveva. Ma quella provvidenza che dall' alto regola tutte le umane vicende, aveva decretata l' umiliazione di questa città, perciò non fece scorgere a quei consiglieri un nemico della patria nella persona del Baschi, decisamente attaccato al partito contrario, e dichiarato nemico del conte Monaldi, l'uomo salito in grande stima nella città, che seguìane sempre i provvidi ed onorati consigli. Permise ancora, che lontani dalla patria in quei giorni fossero e Gentile Varani impegnato per il Papa nella guerra di Napoli, ed il detto Monaldi uscito verso S. Ginesio per reclutar gente in soccorso dell' assediata patria. Troppo cieca è la mente umana ne' suoi consigli, e spesso prende per migliore quella strada, che conduce al precipizio.

41. Affettò il conte Ranieri gran repugnanza per tale legazione, adducendo poter la sua assenza esser di grave pregiudizio a' suoi interessi in così critiche circostanze; ma desiderandola egli in cuor suo per condurre a fine i perfidi suoi disegni, non fu molto difficile il persuaderlo ad accettarne l' incarico, e sotto il mentito titolo di sacrificar sè e le sue cose al bene pubblico, si diresse al re Manfredi. Mentre egli viaggiava a quella parte, tornò il buon Vescovo, altro non avendo ottenuto dal Pontefice, che delle lettere per quelle città, che rimanevano nella sua devozione, esortandole a prestare a Camerino quegli ajuti che potessero, giacchè trovavasi egli impegnato in due importantissime guerre; una nel regno di Napoli, l' altra in Lombardìa contro il tiranno Ezzelino, che minacciava di rendersi padrone della Romagna. Svanite così le migliori speranze, restavano ai Came-

rinesi quelle sole, che inspirar poteva la ferocia di un superbo usurpatore. Trovavasi questi in Puglia, ove giunto Ranieri, pose ogni studio per cambiare i favorevoli ufficii, che da' suoi cittadini gli erano stati commessi, in altri del tutto opposti, con ragioni dettate dal proprio odio, e dalle sue passioni di vendetta e d' interesse, e mascherando la sua fellonìa col manto di devozione alla casa di Svevia, cui avea servito, militando sotto Federico e sotto Manfredi stesso, invece di pregare perchè la sua patria venisse liberata dal lungo e molesto assedio, si adoperò a persuadere il re non poter egli venire a capo del pacifico possesso delle provincie dell'Umbria e delle Marche senza l' acquisto dell' intermedio stato di Camerino. E perchè questa sarebbe malagevole impresa a tentarsi con la sola forza, senza il concorso di destrezza e di stratagemmi, egli stesso di ciò si sarebbe fatto carico. Accolse il re tale suggerimento, e richiamato il conte a più stretto ragionamento, si concertò di dare al conte lettere per la città e pel Doria; quelle simulate per far credere, che cedendo alla valevole interposizione di Ranieri sì bene affetto alla casa di Svevia, condiscendeva il re di ordinare al suo Generale l' allontanamento delle sue truppe dalla città, a condizione però, che in avvenire osservassero i Camerinesi la promessa dipendenza da Lui. Con le seconde si ordinava a Doria, che quanto alla guerra con la città di Camerino eseguisse ciò che gli verrebbe suggerito dal conte Baschi, cui il re aveva a voce comunicate le ultime sue determinazioni.

42. Munito di tali lettere e colmato di doni, e di promesse, s' inviò Ranieri verso la tradita sua patria. Prima di giungervi volle abboccarsi col Doria

già suo conoscente, che prevenuto si portò di notte fuori di S. Severino, ove tenea piazza d' armi. A questi comunicò il trattato avuto col re, e concertarono insieme il modo per condurlo sollecitamente al bramato fine. Indi giunto a Camerino espose al pubblico consiglio il felice esito della sua negoziazione, presentando al Podestà ed al Magistrato le lettere regie, con le quali si diceva essersi ordinato l' allontanamento delle truppe. Non può ridirsi quanto ne gioisse la città tutta, e quanti applausi e ringraziamenti ne venissero tributati al creduto autore della sua liberazione; e perchè sua fosse tutta la gloria di quest' opera, venn' egli incaricato di recare al generale le lettere, che contenevano l' ordine regio. Accettò il conte di buona voglia questa nuova deputazione, ma suggerì che per renderla più decorosa sarebbe stato bene, che a lui si fossero uniti altri de' principali cittadini. Aderì il consiglio all' inchiesta, nominando altri undici nobili, che con esso si recarono a Sanseverino. L' accoglienza però, che ivi riceverono dal Doria, non corrispose alla loro aspettazione. Li riguardò come ostinati nemici dell' Impero, la cui clemenza imploravano soltanto allorchè si vedevano ridotti all' estremo, per riprender forze, onde muoversi a nuova ribellione contro ogni patto ed ogni giuramento. Dichiarò infine di volere ritenere in ostaggio la deputazione, rimandando solo il conte, perchè riferisse poi qual sicurezza sarebbe per dare la città di mantenersi ferma nella soggezione di Manfredi e di abbandonare del tutto le parti del Pontefice. Simulando il traditore la più profonda mestizia giunse in Camerino deplorando l' arresto de' suoi colleghi, da lui stesso richiesti sol per togliere alla patria que'

soggetti che con la loro autorità e consigli avrebbero potuto far argine ai perfidi suoi disegni. A tale annunzio ed al sentire le richieste del Doria il tumulto e la confusione si sparse per tutta la città. Voleano alcuni ed in particolare i parenti e gli amici degli ostaggi, che si procurasse di ammansare il Doria, e venir con esso ad un concordato per non esporre la vita, ed i beni a più lunghi travagli, e forse la città all' ultima rovina. Altri voleano, che si proseguisse a difendersi piuttostochè sottomettersi a straniera potenza. Sosteneva il Baschi con affettato zelo di libertà questo sentimento, facendo vedere non essere la patria così destituita di mezzi di difesa, per la quale si offeriva egli stesso, introducendo buon numero de' suoi vassalli pronti a perdere con lui la vita per non soffrire il barbaro giogo de' Tedeschi, e de' Saraceni, che erano con quelli mischiati. Applaudendo il popolo a tal proposta, si deliberò di difendersi, e darne parte a' Guelfi confederati, e particolarmente ai Perugini da' quali sperar si potea più pronto soccorso. Doveva intanto il conte tener con destrezza indeciso il trattato, e procurare ai detenuti la loro libertà, di che egli mostrava interessarsi, attendendo il momento propizio per compiere la perfida sua trama.

43. Spuntò l' infausto giorno duodecimo di Agosto del 1259. in cui spiegò il Baschi tutta la sua vera perfidia. Forse non fu che un effetto naturale quello strepito come di cavalli, che mesi prima si sentì scorrere per le contrade della città, seguito poco dopo da orribile terremoto, che un' antica tradizione riferisce, preso per un preludio di ciò che in questo dì funesto avvenne. Checchè sia di ciò, giacchè non mancano esempj che i grandi avvenimenti siano stati preceduti

da segni straordinarii, al fine di questo giorno entrò di guardia nella porta orientale detta di S. Venanzo minore, una squadra di vassalli del conte Baschi, il quale nella prima vigilia della notte, dopo aver dato al caporale le opportune istruzioni, col pretesto di visitare i posti guardati, recossi sopra la torre di dove con torcia accesa diede il segno stabilito al Doria, che con buona parte del suo esercito erasi recato alla torre di Beregna poco lontana dalla città. A tale avviso mosse il Generale 500 cavalli, con altri soldati in groppa, e scorso il Borgo con diligénza, giunse alla porta orientale, che subito gli venne aperta. Lasciati cento soldati alla guardia di quella finchè giungesse il resto della truppa, andò egli co' suoi, e co' saraceni scorrendo la città col ferro e col fuoco. Qual fosse la sorpresa de' cittadini ed il tumulto; quali le crudeltà, il saccheggio, la barbarie usata in quella notte da' furibondi nemici, più facile è l' immaginarlo, che il descriverlo. Non si risparmiò nè condizone, nè età, nè sesso, nè luogo sacro: tutto soggiacque alla sfrenatezza, alla lascivia, alla rapina. Vana riuscì la vigorosa resistenza della guardia, che custodiva la gran torre della piazza principale; vani gli sforzi di molti cittadini, che si opposero quasi ignudi nella contrada detta de' balestieri, (*a*) e vano il rovesciamento de' tetti, e delle muraglie che si tentò per arrestare la sfrenata milizia. Solo in qualche parte combattendo si riuscì a dare scampo per le vicine porte ad alcune famiglie, che scamparono anche all' eccidio aprendo le mura in quella

(*a*) *Si disse poi, e sembra per questo fatto d' arme,* la via dell' Aringo, *nome che tuttavia il popolo mantiene chiamandola* l' Arengo.

contrada, cui resta tuttavia il nome di Morrotto derivato da *muro rotto.*

44. Dopo due ore si diede tregua all' orrendo massacro. Il giorno appresso adunò il Doria a consiglio i capi delle sue squadre, proponendo di dare tal'ordine al governo di questa città, che rendessela impotente a più alzare la fronte contro la fazione imperiale, richiedendo su ciò il parere del Baschi, come principale autore di tanta conquista dopo sì lungo assedio. Prevedeva ben questi quale sarebbe stata la sua, e la sorte della sua famiglia, delle sue terre e de' nuovi acquisti, che si proponeva di fare in tale rivoluzione di cose, qualora sussistendo la città giunta fosse un giorno a potere scuotere il giogo Tedesco: perciò il suo parere fu per la totale distruzione della città dicendo non potersi sperare cambiamento negli animi de' cittadini, per quanto trovar si potessero avviliti e ridotti a poco numero. Concorsero in questo sentimento i generali tedeschi; ma più ancora i capi ghibellini della Marca che erano nell' esercito, e per spirito di rivalità e per timore di vedere la lor patria resa bersaglio della vendetta de' Camerinesi. Contrario il Doria ad un così estremo rigore, offerse a Ranieri il possesso della città, ma egli ricusando ancor questo insistè pel totale suo atterramento, in premio de' servigi prestati al re Manfredi. Per lo che il Generale fatto erigere nella piazza un palco coperto a nero, ivi sedendo come commissario del re, dichiarò la città ribelle all' impero, e la condannò all' incendio ed alla distruzione, facendo publicare a suon di tromba l' atroce sentenza.

45. Tre giorni furono concessi ai superstiti cittadini per potere uscirne con quanto ciascuno recar po-

tea su proprii omeri. Assegnò quindi a ciascuna squadra un rione per il saccheggio e per la demolizione. Appena spuntata l' alba del quarto funestissimo giorno, impaziente Ranieri d'ogni indugio, sfrenò le sue genti all' iniqua operazione, il cui crudele esempio fu dalle altre squadre seguito; non però dagli uomini di Cingoli, Montecchio, e S. Ginesio, i quali tratti a forza a quell' impresa, ma memori dell' antica amicizia con questa città, non vollero prestarsi ad opera così scellerata; onde rimase intatto quel quartiere verso la porta orientale, che per essere sotto il Duomo si chiamava *sub sancto*, ed ora corrottamente *Sossanto*.

Circa cinquecento uomini senza contar le donne ed i fanciulli uscirono dalla città in quel lacrimevole giorno. Altri molti ne erano partiti prima. Molte famiglie si ricoverarono ad Antico, Fiordimonte, Serra-Petrona ed altri castelli, e circa cento famiglie scelsero Sefri, soggetto allora al comune di Perugia, e colà andò pure il Vescovo, che dentro l' anno morì di dolore (*a*). Abbandonò quindi il Doria gli avanzi della distrutta città, di cui non rimanevano, che poche case e due torri, alla custodia delle quali perchè quell' importante posto non venisse da altri occupato, giudicò opportuno lasciare duecento de' suoi soldati, ed egli carico de' più preziosi arredi delle abbattute Chiese, portò seco anche la bella Urna, ove racchiudevansi le venerate ossa del grande Martire S. Venan-

(*a*)* *E tale la sentenza del P. CAMERINI nelle addizioni al LILII p. I. lib. X, ma da un documento prodotto dal TURCHI lib. IV. c. V. §. 10. apparisce che il Vescovo Guglielmo ricoveratosi forse a Roma presso Alessandro IV. venne eletto ben tosto Vescovo di Nepi, trovandosi già in questa sede nel gennaio del 1260.*

zio Protettore di questa città, per offrirla in dono al suo re Manfredi. Così rimase pressochè intieramente distrutta (an. 1259) questa antichissima ed illustre città, ed i suoi valorosi cittadini sgominati e dispersi. *Per fraudem et insidias et domesticos persecutores, ut videretur aliter vinci non posse (a).*

(a) *COMPAGNONI Reg. Pic. p. 125.*

PARTE SECONDA

DELLA RIEDIFICAZIONE DELLA CITTÀ, E DELLA SIGNORIA DE' VARANI E DEI FARNESI.

46. Dopo il barbaro atterramento della lor patria viveano i Camerinesi dipersi nei vicini castelli e specialmente in Sefri soggetto allora a Perugia, ove circa 100 famiglie eransi rifugiate provando tutti i disagii, e le amarezze di un penoso esilio. Il sacrificio che essi fatto avevano della lor patria, de' loro beni e della loro felicità alla devozione del Pontefice Romano, altro non potè ottenere, che un' ordine di questo a Gentile Varani, tornato allora dalla spedizione di Napoli, di valersi della protezione di Odoardo V. re d' Inghilterra, per recarsi contro Manfredi nemico infenso della Sede Apostolica.

Era Gentile Varano d' illustre famiglia, originaria forse d' Inghilterra, diramatasi in Normandia, allorchè gl' Inglesi conquistarono quella provincia, ed estesa poi in Italia nell' invasione fatta dai Normanni nel secolo XI. come rilevasi da molte memorie: quivi si stabilì col possesso di molte terre fra le quali contavansi Orbisaglia, le Ripe, la Rancia, Monte S. Martino, ed altre (*a*). Passò poi in Camerino l'anno 1252, allorchè Pietro e Rosso Varano furono aggregati alla cittadinanza e nobiltà di questa città. Gentile di Ridolfo Varano militò sotto le insegne di

(*a*)* *Dell' origine di quesla famiglia scrissero il* Sansovino, il Lilii *ed altri; il Conte* Pompeo Litta *ne registrò pure nelle sue* Famiglie celebri d' Italia *la genealogia che però non in tutto si accorda coi monumenti che ne esistono fra noi.*

Odoardo V. re d' Inghilterra, ed impiegato ne' servigi militari dal Pontefice Alesandro IV. passò dalla Marca a varie conquiste nell' Umbria e quindi al regno di Napoli. Di là tornato a Roma seguendo l' accennato ordine del Pontefice ottenne dal re Odoardo 800 cavalli coi quali recossi a dar soccorso ai suoi cittadini. Con giubilo inesplicabile venne da questi accolto, ed unitisi a lui in buon numero sorpresero in prima il castello di Capriglia, dissipando le genti del Baschi, che da Pioraco eransi mosse per soccorrere quel castello. Sopraggiunsero rinforzi da Spoleti, ed insieme si portarono alla conquista di Pioraco, con che avendosi aperta la via verso la rovinata città acquistarono con la forza una delle due torri presidiate dai Tedeschi, ai quali riuscì allora di sostenersi nell' altra: sopraggiunto poi altro rinforzo de' Perugini, si attaccò con le genti di Manfredi fierissima battaglia, che terminò con una tregua, dopo la quale il Comandante tedesco, per una somma di denari rese l' altra torre, ed in tal guisa tornò intieramente in potere de' Camerinesi il sito e gli avanzi della loro città. È facile immaginarsi quanto grande fosse il desiderio di questi di vedere risorgere la loro patria.

47. Gentile Varani volle esser de' primi a fare edificare nel mezzo di questo sito il suo palazzo, e con tale esempio tutti si diedero a fare risorgere le atterrate case, e le chiese ed in particolare la Cattedrale con la direzione de' migliori architetti e scultori di quel tempo per ornarne l' interno e la facciata. Avendo poi sempre fisso nel cuore il barbaro tradimento del Baschi, dopo averne incendiate le sue imagini, lo fecero scolpire in effigie in una loggia laterale della Chiesa, con un capestro al collo. Confisca-

rono tutti i suoi beni permettendo a chiunque d' impossessarsene, e di tagliarne le selve, come padroni. Sotto la condotta poi di Filippo degli Ugoni Podestà in quell' anno, riacquistarono Serravalle ed altri castelli posseduti da Ranieri tuttochè il partito di Manfredi fosse nella Marca assai vigoroso.

Credette il Pontefice Urbano IV. di prestare ancor' egli una qualche assistenza a questa città col mandarvi podestà e riformatore Giacomo Orsini, col cui mezzo vennero rappacificate varie famiglie de' contrarii partiti, e stretti parentadi d' ogni classe con molto vantaggio della città e di tutta la popolazione. Fu ancora in questo tempo costituito il *magistrato de' Nove* che col consiglio *maggiore* e minore detto *di Credenza,* governava lo stato. Il merito di Gentile Varani e la gratitudine dei Camerinesi verso un così benemerito cittadino concorsero a far sì che alla partenza di Giacomo Orsini, restasse egli eletto capitano di guerra per due anni. Grande era l' autorità, che dava questa carica. Oltre al mero e misto impero potea portar guerra contro qualunque nemico della città, e suoi territorii: accrescere, diminuire, provvisionare ed adunare soldati a piedi ed a cavallo, far paci e confederazioni; eleggere e spedire ambasciatori e qualunque altro ufficiale, con paga ad arbitrio; imporre gabelle, vendere stabili e mobili del pubblico; sindacare, e riformare sentenze e statuti.

48. La sua grandezza guidando il valore de' Camerinesi riuscì di molto utile antemurale alla Corte Romana contro Manfredi, che con 9000 Saraceni erasi spinto contro quella capitale. Diede quindi principio all' esercizio della sua carica con riacquistare alla città i castelli posseduti da Ranieri, e da altri, cioè Giove,

Frontillo, Corvenano, Fiastra, Fiegni e Sentino, che venne ruinato, ed avendo presa in moglie l' unica figlia di Suppo conte d' Altino, edificò a rincontro di quel castello la fortissima Rocca sopra alto scoglio, cui diede il nome di Varano.

Alla vista di tali progressi felici, molti de' nobili ghibellini cercarono d' accomodarsi con la città, cedendo a questa i loro castelli e quei siti che esser poteano adatti alla guardia della medesima come i Poggi di Colpolina e di Corvenano, ceduti dal Monaldeschi con gli uomini ed ogni ragione a lui spettante in compenso dell' offese e danni ad essa recati. Questi rapidi avanzamenti ferirono vivamente il cuore di Ranieri Baschi; per lo che recatosi presso Manfredi rappresentogli la perdita fatta di Camerino, e di tanta parte dell' Umbria, per cui era egli stesso rimasto privo di cinquanta e più luoghi con grave danno e disdoro della regia sua dignità. Mosso da tali rappresentanze il re, fece allestire un nuovo esercito dirigendone parte verso la Marca sotto la condotta del Duca d' Alba Reale e parte verso l' Umbria guidata dallo stesso Princivalle Doria, che incamminatosi alla volta di Spoleti nel guadar la Nera, arenatosi il suo cavallo vi rimase egli stesso annegato. Può credersi che vani riescissero i tentativi di Giovanni Manerio subentrato in suo luogo, come vani furono quelli del Duca d' Alba contro Montecchio, che col soccorso ricevuto dai Camerinesi resistè valorosamente ai suoi assalti.

49. Le turbolenze che agitavano la Toscana invasa dalle armi di Manfredi, il rapido risorgimento della città di Camerino, la rinomanza de' suoi avanzamenti sotto il comando del prode Varani, mossero

alcune famiglie Guelfe Toscane a trasferirsi in questa città, ove cortesemente accolte ed aggregate alla nobiltà si stabilirono con piacere recando a questa nuovo lustro e notabile accrescimento al partito Guelfo in essa dominante (*a*). Stanco poi il Pontefice Urbano IV. di soffrire le violenze di Manfredi, deliberò (an. 1265) d'invitare alla conquista del regno di Sicilia Carlo d'Angiò, fratello di S. Luigi re di Francia, dal quale Manfredi venne sconfitto nelle vicinanze di Benevento, in seguito di che i Guelfi ed in particolare i Camerinesi ricuperarono quello, che rimaneva ancora in potere de' ghibellini (*b*) e godendo così di qualche tranquillità ebbero il contento di vedere nel 1268 terminata la fabbrica della Chiesa Cattedrale di comune soddisfazione. Maggiore ancora fu il giubilo universale nel vedersi ritornare le sacre ossa del glorioso loro concittadino e principal Protettore S. Venanzo Martire state involate dal Doria, come si è veduto, e rese a questa città dal prefato re Carlo ad istanza del Pontefice Clemente IV.

50. Ma la quiete dei Camerinesi venne ben presto turbata da' Sanseverinati, i quali avendo col braccio di Federico e di Manfredi usurpato a questa Città i castelli di Gagliole, Petino, Crispiero e di Aria, e temendo che giunto fosse il tempo, in cui i Camerinesi rivendicar volessero que' luoghi, s' unirono quanto poterono con gli avanzi del partito Ghibellino, e co' Bretoni, ed uscirono con molta forza a danneggiare il territorio dei Camerinesi. Mentre questi

(*a*) *Trovansi tra queste ne' pubblici libri nominate le famiglie* Pini, Del Nero, del Giglio, Cini, Salimbeni, Savini, Petrucci, Bandini, Piccolomini *detta poi* Ciccarelli *ed altre.*

(*b*) *La Rocchetta, Precanestro, Valcaldara, ed Elci.*

si occupavano a reprimere con l' armi la baldanza degli assalitori, fecero ergere la torre di Crispiero, che in seguito venne bravamente difesa contro gli assalti de' Sanseverinati stessi, se non che in un fatto fingendo questi di darsi alla fuga, trassero i Camerinesi in un' imboscata, nella quale fecero lor perdere vari uomini e cavalli. Preso per tale effetto maggior coraggio, i nemici si portarono a saccheggiare varie ville dalla parte di Seano, Seppio, Mecciano, ed altre nella valle di Potenza; quindi voltisi a quella di Chiento uniti co' Tolentinati misero a fuoco il borgo di Caldarola. A Gentile Varani costò molto il frenare l' ira de' Camerinesi, intolleranti di tanti danni ed oltraggi, ma egli non si vedeva ancora assistito da forze bastanti per resistere ai nemici. Avendo però adunato buon numero di gente ed ottenuti soccorsi dal conte di S. Maroto diede ai nemici una rotta tale ne' piani di Potenza, che costrinse la cavalleria a prender precipitosa fuga, lasciando prigione la fanteria. Circa 500 si calcolarono fra morti e feriti, e 1000 i prigionieri, la libertà de' quali tuttochè reclamata dai ministri Pontificii, anche con censure, non ebbe luogo se non dopo la restituzione de' controversi castelli e lo sborso di buona somma in compenso dei danni recati (*a*).

(*a*)* *Dovrebbe riportarsi a questo tempo il racconto che trovasi in molte delle nostre antiche cronache, cioè che a siffatti prigioni fosser tolti gli occhi in vendetta del delitto commesso già da un cotale loro concittadino, il quale avea estratti e rubati al Crocefisso venerato nella Cattedrale due carbonchi che avea per pupille. Ma tacendosi questo fatto nella concordia co' Sanseverinati del 1272, e nella quietanza del 1275, nè trovandosi alcun reclamo de' Ministri pontificii, che per certo non eran gente da soffrirlo in pace, dee quindi riputarsi mera favola.*

Rivolsero dopo ciò i Camerinesi le loro armi verso i confini di Spoleti, temendo la ribellione di alcuni castelli, che dai Baschi erano stati tenuti, e si assicurarono della Rocchetta. Non cessarono con tutto ciò i Baschi di travagliare i Camerinesi appoggiando all' armi le loro pretensioni sopra varii castelli. Pretendevano essi in forza di antico possesso di esigere le dative ne' castelli d' Antico, Gallano, Torricchio, Val S. Angelo, Capriglia, Appennino, Prefoglio, Coll' Alto e Cupi, che erano di Camerino; quando finalmente venuto a morte Ugolino Baschi (an. 1274) lasciò a Ranieri suo fratello il peso di risarcire il Comune di Camerino de' danni recati con tante guerre.

51. Le frequenti vacanze accadute nella Sede Pontificia dall' anno 1271 al 1277, produssero molti movimenti ne' popoli circonvicini. I Vissani si mossero contro Appennino e lo incendiarono. Ranieri rientrò ne' suoi castelli e si forticò in Monte S. Polo, i Sanseverinati andarono contro Belforte ed Orbisaglia, cercando così tutti di fare nuove conquiste. Si armarono pertanto i Camerinesi contro i Baschi e ricuperarono i castelli da lui occupati; ridussero alla obbedienza i Vissani, che restaurarono Appennino; lo stesso fecero poco dopo a Belforte ed Orbisaglia, le cui mura erano state atterrate. In tale occasione i nobili di Orbisaglia passarono in Camerino (anno 1276) rinunziando a questa città le ragioni che vi aveano.

Sempre premuroso Gentile Varani del bene della sua patria, riuscì col mezzo de' Perugini, a far desistere i Folignati dalla costruzione di un castello, che eriger voleano in luogo detto Bagno con pregiudizio di questa città.

Un' orribile terremoto nell' Aprile dell' anno 1279, scosse il Ducato di Spoleti, la Marca e la Romagna, recando da per tutto danni e devastazioni grandissime, ma più d' ogn' altra parte ne risentì Camerino ed il suo stato. L' ultimo di Aprile rimase per esso diroccato l' altissimo campanile di S. Maria, la torre di S. Giacomo ed un monastero, in cui perirono tutte le monache tranne una sola che potè salvare la vita. Due terzi de' tetti caddero con gran mortalità di persone, ed un castello nei piani di Fiuminata, tre monti e due laghi restarono del tutto assorbiti: i quali siti poi nell' anno 1283 furono per 2300 lire venduti alla città dai signori Bulgarelli. Altro acquisto fece pure in questi tempi il Sindaco della città, coll' intervento di Gentile, di quel terreno che destinato all' uso de' mercati conserva tutt' ora la denominazione di *mercatale*; e concedette agli uomini di Cessapalombo il Poggio, ed il territorio del Colle S. Maria ove essi fabbricarono un castello, che porta anch' oggi tal nome.

52. Quantunque i Camerinesi riconoscer dovessero da Gentile Varani il risorgimento della lor patria, la ricupera dello stato da loro in addietro posseduto e l' abbattimento de' loro nemici, pure gelosi sempre della loro libertà, mai nol riconobbero per signore, e solo si contentarono che avesse parte nel governo con pochi altri buoni e scelti cittadini. Con tutto ciò in questi ultimi anni avea Gentile retta la città, non come Podestà, ma come supremo direttore, quando dal Pontefice Martino IV. venne dichiarato conte di Campagna, ove l' anno 1284 terminò la gloriosa sua vita. Deplorò la città tutta la perdita di così benemerito cittadino, che fu grande in pace ed

in guerra; ed animato da vivo desiderio di veder la sua patria felice nell' interno, e rispettata al di fuori, seppe persuadere il sacrificio de' privati interessi al bene comune e quello delle proprie passioni allo spirito di unione e di concordia, senza del quale anche le grandi e potenti nazioni s' indeboliscono, e col quale le più piccole si rendono forti e si pongono in istato di poter resistere alle vicende de' tempi.

53. Ridolfo di lui figliuolo gli fu successore nel reggimento della città. Aveano in questo tempo i Camerinesi concepita l' idea di conquistare con l' ajuto di varii confederati la città di Nocera, ma distolti da tale impresa dalle premure dei Ministri Ecclesiastici, impiegarono le loro armi contro Foligno, per far cosa grata ai Perugini loro alleati. Occuparono per istrada Colfiorito, e mentre erano già per impadronirsi della città, i Perugini stessi avendo ricevute le opportune soddisfazioni dai Folignati, s' interposero per arrestarne l' entrata. Vennero per tal fatto soggettati alle censure ecclesiastiche, dalle quali rimasero assoluti da Niccolò IV. per le molte prove che date aveano in addietro di attaccamento alla Sede Apostolica, e fors' anche per la notizia avutasi, che in Tripoli erano stati da quel Soldano trucidati tutti quei Camerinesi, che al tempo di S. Luigi re di Francia erano passati nell' Affrica. Si fece quella concordia in Perugia alla presenza di molti Camerinesi e di Ridolfo e Berardo Varani, che furono da quel pubblico regalati di poderi ed eletti in capitani della città.

Vigeva (an. 1292) tuttora nell' Umbria e nella Marca il partito ghibellino: per lo che conoscendo i Matelicani quanto fosse importante il Castello S. Maria per dare una facile comunicazione a queste due

Provincie, riuscì loro di corrompere con danaro i custodi del castello, e mettersene in possesso. Furono subito i traditori condannati dal Podestà di Camerino al taglio della testa. Non tardarono poi i Camerinesi a portar l' assedio a quella rocca, stata molto bene fortificata, e sopravvenendo i rinforzi de' nobili Guelfi delle terre confederate, la presero in breve tempo. Passarono quindi all' assedio di Matelica e dopo aver dato il guasto alle sue campagne presero ancor questa con grave dispiacere de' Rettori ecclesiastici, che condannavano tale impresa.

54. Irritati per tutto questo i Matelicani non cessarono di danneggiare il territorio Camerinese, uniti ad altri ghibellini. A fine pertanto di por termine a tanta baldanza, fu risoluto in pubblico consiglio di conquistare quel nido di loro nemici; e chiamati in ajuto i Guelfi di Perugia e d' altri luoghi si andò all' assalto di quella terra, mettendola a sacco con animo di ritenerla in dominio; al che s' opposero i ministri Pontificj.

Tornarono in questo tempo a Camerino onorati dal Cardinal Savelli del cingolo militare i due fratelli Grimaldo ed Ugolino ricevuti con grand' applauso de' ghibellini. Mal soffrirono i Guelfi tali dimostrazioni, da che ne nacque nella piazza di S. Maria un fatto d' armi, che terminò con esser discacciati i ghibellini; le case ed i poderi de' quali furono dati in dono a Ridolfo e Berardo Varani, che ogni giorno più venivano riveriti ed inalzati alla direzione e al comando della città.

55. Sotto la condotta di Ranieri Baschi, che quantunque decrepito amava esercitarsi nelle cariche militari, contro Camerino insorsero i Sanseverinati e Tolentinati, opponendosi all' edificazione da Camerinesi

intrapresa di un castello presso Tolentino detto Maramone. In tale occasione riuscì al Baschi occupare Orbisaglia per intelligenza che v'avea dentro: ma non andò molto, che dai Camerinesi ivi fu fatto uccidere; dopo di che concordaronsi con Camerino i Tolentinati, mandando alla città varii arredi sacri, stati alla medesima tolti nel saccheggio ordinato dal Doria.

Erano allora i Camerinesi in guerra co' Sanseverinati per il tanto contrastato castello di Gagliole. Giunto in loro ajuto Ridolfo Varani, trovò necessario alla difesa il restaurare Castel Raimondo ruinato pel terremoto del 1279, e fugli dato quel nome in grata memoria del Cardinal Raimondo Vescovo di Valenza il quale. essendo stata condannata la città a una multa di 50,000 marche d' argento per le guerre fatte ai Matelicani e ai Sanseverinati, si compiacque comporla per 3,000 fiorini d' oro. A quel ristauro dunque si applicò efficacemente senza trascurare al tempo stesso la fortificazione di Vestignano e del castello d' Aria, che prese poi la denominazione di Castel S. Venanzo, cinto di buone mura. Non riuscì allora l' impresa di Gagliole, ma non molto dopo si rese quel popolo per trattato, alla città. S' armarono i Sanseverinati per ricuperarlo ma accorsi in difesa i Camerinesi, ebbero quelli a soccombere con perdita di molti uomini. Essendosi poi i Camerinesi portati contro Matelica, accorsero a difenderla i Sanseverinati con molta altra gente adunata, dalla quale rimasero i Camerinesi sconfitti e dispersi con molto danno.

56. Ferì l' animo de' cittadini tutti la sentenza emanata dal Legato mandato alla Marca dal Pontefice Clemente V. in forza della quale doveasi dentro un mese rimettere in potere del Marchese della Marca

il castello S. Maria e la rocca di Fanola o questa atterrare. Tenutosi su di ciò un consiglio (1306) coll' intervento di Ridolfo Varani, si deliberò di appellare al Papa stesso dimorante in Francia, spedendogli due ambasciatori. Fu dal Pontefice rimessa la vertenza al Cardinale Camerlengo, avanti cui s' agitò l' affare, e altr' esito non ebbe, che un' ordine di sospesione d' armi, durante la quale i 1000 fanti e 300 cavalli, che si stipendiavano dalla città, vennero impiegati in favore de' collegati e speciacialmente de' Perugini, co' quali si rinnovò l' alleanza. Domandarono questi il passaggio libero di grani, che provveduto aveano nella Marca e richiesero ancora danaro per sostenere le spese della guerra, invitando questa città ad unirsi nella formazione, che far si volea di un poderoso esercito, col quale far fronte, bisognando, all'Imperatore Enrico VII, sostenitore al pari de' suoi predecessori dell' infenso partito ghibellino (1313).

57. Nascerà quì forse nel lettore curiosità di conoscere da quali fonti derivar potessero a questa città le ricchezze, onde sopperire alle tante spese di quasi continue guerre, di compere, di fabbriche, e di multe che da' ministri ecclesiastici di quando in quando andavansi ad essa imponendo. La mancanza di precise notizie in cui ci troviamo, parte per trascuraggine dei nostri antenati, ma più ancora per gl' incendii, e le depredazioni che in varii tempi hanno sofferto i pubblici archivii, rendono impossibile il soddisfare un sì ragionevole desiderio. Pure in tanta oscurità di cose, qualche lume ci studieremo raccorre e da' fatti stessi, e dagli usi di quei tempi, con la scorta dell' accuratissimo Muratori, che simili materie ha trattate nel-

l' erudite sue dissertazioni sopra le antichità Itane (*a*).

Nel principio di questa storia abbiamo dovuto osservare, che il Senato della Repubblica Camerinese, nello stringer trattato di confederazione tra questa e la Repubblica Romana trovossi in istato di esibire a M. Fabio Cesone un sussidio di gioventù Camerinese armata in favore del Console Fabio Massimo; lo che dimostra chiaramente la numerosa popolazione della città; ed oltre a ciò i viveri per 30 giorni a tutto l' esercito romano, qualora fosse venuto in queste parti. Da questa generosa offerta, che denota un considerevole sopravanzo al necessario mantenimento della numerosa popolazione, convien dedurre, che molto diligente fosse in queste contrade la coltivazione delle campagne. In fatti Catone parlando di questa città ebbe a dire — *Camerinenses Cives nostri oppidum pulchrum, agrum optimum, atque pulcherrimum, rem fortunatissimam* —.

58. In ogni tempo la popolazione numerosa ha resa più necessaria e facile l' industria e questa più copiosi i prodotti necessarii alla sussistenza. E quale più ovvia e naturale, e più pronta industria può immaginarsi, che la coltivazione delle terre e la cura e propagazione degli animali, a' quali le estese montagne di questo territorio somministrar dovevano anche più che al presente abbondanti pascoli? Nè a ciò credere dee fare ostacolo il presente aspetto del territorio e stato Camerinese, giacchè è manifesto, che nel corso di più secoli, e per le occorse vicende grandi variazioni sono accadute, sicchè di questo co-

(*a*) *MUR. Dis. 19. 21. 24. 25. 30.*

me di altre cose può dirsi — *tantum ævi longinqua valet variare vetustas* (*a*). Ma è egli mai da credere che di tali industrie non volesse il governo giovarsi per trarne danaro onde supplire alle pubbliche occorrenze? Niun principe, dice il Muratori, ha mai avuto bisogno di maestri e di libri, per imparare a cogliere danaro dai popoli per le necessità della guerra, o altre pubbliche occorrenze. Arte infelice, che portata in progresso di tempo ad un' estremo raffinamento, può dirsi il flagello de' popoli, e la ruina degli stati. È troppo dimostrato dall' esperienza, che dove più gravano i pesi, ivi scema la popolazione, e cresce il mal costume.

Che se la misera Italia circa la metà del sesto secolo della nostra era venne fieramente travagliata dalla peste, dalla carestìa, e dalle incursioni de' barbari, non tutta di tali disastri provò lo stesso rigore, e quella parte specialmente, che al Longobardo re Alboino rimase soggetta, non ebbe molto a lamentarsi della propria fortuna.

59. Tale fu la sorte di queste contrade, ove il nominato conquistatore fondò in Feroaldo il Ducato di Spoleti. Trovarono i nuovi signori in uso già le collette sopra i terreni, delle quali è fatta menzione a' tempi ancora di Teodorico re de' Goti, e come suole universalmente farsi da principi, seguitarono a profittare di questo tanto a loro utile costume, che si è andato via maggiormente accrescendo giusta le circostanze de' tempi. Abbiamo veduto nel decorso di questa istoria, che i Signori Baschi dopo l' espulsione da questa città per l' esecrabile tradimento, pretesero

(*a*) VIRGIL. *Aeneid.*

sotto il titolo di una antica consuetudine esigere sopra varii castelli le collette, che si esigevano da questo pubblico, e che varii Pontefici confermarono al medesimo il diritto di esigere le collette sopra i castelli ad esso spettanti, non eccettuati quelli ancora nuovamente conquistati, che insieme formando un vasto stato recar doveano al pubblico erario un considerevole introito.

Altre ragguardevoli somme ritrar dovea il pubblico dalle molte sue particolari possidenze. La copia di queste viene dimostrata dalla facilità con cui i Conti, che eransi fatti rettori dello stato di Camerino, concederono a S. Romualdo la pingue Abadìa di Val-di Castro presso Fabriano, che a questo pubblico si apparteneva, di che fa testimonianza S. Pier-Damiano in una sua lettera scritta nel 1007. Ebbe questa Città per un tempo la tenuta della Rancia, e sempre Montachiello, i piani di Fiuminata, di Rotabella Canalecchio, ed altri molti, tra' quali assai selve che davansi a livello per la pastura di bestiami, e specialmente de' majali, su di che è notabile ciò che il nostro Lilii rapporta, cioè che un tal Folcarello caporale di Boldrino da Panicale uscendo di Matelica a danneggiare il territorio Camerinese co' suoi cani, che a tale uso si ritenevano, predò in un sol giorno ottocento porci. Dal che può anche agevolmente raccogliersi quale esteso ed util traffico si facesse questa popolazione del suo bestiame con le vicine provincie.

60. Antichissimo anche presso i Romani è stato l' uso dei mercati destinati ogni settimo giorno, come fra noi ogni sabato, ad un tal commercio tra cittadini e contadini, e quello più esteso delle fiere in alcuni giorni dell' anno, e questo non era certamente

quì trascurato. Resta ancora la denominazione di *mercatale* a quel sito ove i mercati anticamente si tenevano. Vigevano in questa Città, e nello stato i lanificii e molto si esercitava la concia di cuoi, alla quale era destinato il borgo S. Giorgio, detto ora le *Concie* popolarmente, ove restano tuttora di tal manifattura piccoli avanzi. Il lavorìo della seta, che introdotto dalla Grecia in Italia, per opera di Ruggero I. re di Sicilia (1148), fece quivi e per tutta Europa rapidissimi progressi *(a)*, dovette anche in questa Città prendere gran piede non mancando memorie, che ne dimostrino antichissimo l' esercizio. Nella decadenza stessa della Città si sono contati sopra seicento telari, dall' opera dei quali si traeva utile grandissimo dai capitalisti e dagli operai. Questi ed altri oggetti di arti, e d' industria somministrar doveano ai cittadini, al contado, ed agli industriosi Ebrei, che quì aveano un ricco *ghetto*, ampia materia di commercio, con le aggiacenti ed anche lontane popolazioni, con utile considerevole del pubblico erario, giacchè non erano ignote agli antichi le gabelle d' introduzione, di estrazione, e di passo.

Abbiamo nell' istoria che il Pontefice Niccolò IV. scrisse al Podestà, al Capitano, ed al Consiglio di Camerino, perchè dessero licenza di passo alle vettovaglie, che dalla Marca passar doveano a Rieti, ove egli portavasi a far soggiorno; simile licenza domandarono altra volta i Perugini pe' grani da loro proveduti alla Marca. Nella concordia fattasi tra questa Città, ed i Signori Malatesta di Rimini si stabilì la libertà di commercio tra Camerinesi, Perugini, Anconetani, e Fermani; ma soprattutto sembra che il gran commercio

(a) *MURAT. Ant. It. Dis. 25.*

di questa Città fosse co' Fiorentini, coi quali tenne sempre strettissima lega solo interrotta da Ridolfo III. per breve tempo, e con gran dispiacere de' Camerti.

Ritraeva talvolta il pubblico qualche vantaggio dall' istesse guerre. Carlo Malatesta, dopo essere stato prigioniero in Camerino varii mesi, pagò pel suo riscatto cento mila scudi. I Sanseverinati per la liberazione de' loro prigionieri dovettero pagare varie migliaja di scudi, e così forse anche altri. In fine erano in uso ancora le pene pecuniarie per alcuni delitti. Tutti questi capi, o molti di essi insieme è ben credibile, che contribuissero a formare la ricchezza del pubblico erario, ed il ben essere de' cittadini, al quale conferivano non poco i buoni stipendii che percepivano allorchè andavano a guerreggiare pe' loro alleati. Torniamo all' istoria.

61. Durante l'accennata sospensione d'armi (1313) prestarono ajuto i Camerinesi al Pontificio Rettore di Spoleti, per riacquistare Visso ribellatosi, di che però non vennero a capo che nel 1316, quando ricercati dagli Ecclesiastici di nuovi soccorsi, fu loro permesso quello stesso governo, che per molti anni goduto aveano su quella terra, la quale spontaneamente si rese alla obedienza della Città, in vista della generosa restituzione fatta ad istanza di Ridolfo Varani de' quattrocento prigionieri, che i Camerinesi si aveano acquistati nella battaglia seguita in vicinanza di Appennino. Persuaso Ridolfo, che la vera gloria di un principe consiste nel sollevare gl' infelici, consigliati avea i vittoriosi Camerinesi a rimandar liberi i prigionieri alle loro case, consiglio savio, e prudente che abbracciato da' generosi vincitori produsse ottimo effetto. Tanto è vero che la clemenza concilia stima ed amore. Fece

acquisto in quest' anno la città de' piani di Castelraimondo, e di Rotabella.

Rendeasi al principio di questo secolo (1319) sempre più forte il partito de' Ghibellini nell' Umbria, e nella Marca non solo per l' assenza del Pontefice dall' Italia, ma molto più per la guerra insorta tra Federico d' Austria, e Lodovico di Baviera.

Pensarono pertanto i Camerinesi di prendere i più efficaci mezzi onde porre argine al pericolo che loro sovrastava. Si strinsero perciò vie più in lega co' Perugini, e co' Fiorentini, e si offersero al Papa d' intraprendere la guerra della Marca sotto la condotta di Berardo Varani stato eletto a comandante dell' esercito ecclesiastico dal Pontefice Giovanni XXII.

Accettò Berardo l' incarico, e giunto con poderoso esercito a Macerata, di là tenea in soggezione Osimo, e Recanati, con le quali venne più volte a fiere battaglie. Ottenne la resa di Urbino, Fano, Osimo, e Recanati la quale cedendo a discrezione venne incendiata. Non godevano però i Camerinesi lungamente di tali conquiste, poichè da' Ghibellini ne vennero non molto dopo discacciati.

62. Non eran punto minori dalla parte dell' Umbria i progressi de' Perugini, in ajuto de' quali mandò Camerino fanti e cavalli sotto la condotta di Giovanni Varani figlio di Ridolfo, che quantunque giovinetto molto si segnalò nella presa di Spoleti. Quindi le stesse truppe con mille cavalli unitesi a' Perugini passarono in ajuto dei Fiorentini, Senesi, e Bolognesi contro Guido Tarlati Vescovo di Arezzo, fattosi capo de' Ghibellini in quelle parti. Berardo poi essendo tornato co' suoi Camerinesi all' assedio di Osimo vi restò vinto dai Ghibellini Fermani, e Fabrianesi

con la perdita di duecento cavalli e mille fanti parte morti, e parte prigionieri. Tanto zelo ed impegno dei Camerinesi per i vantaggi della Corte Romana non bastò a trattenere Giovanni XXII. dal recare alla città una grave ferita col sottrarre alla sua Diocesi Macerata, che quasi intieramente le apparteneva, per trasferirvi il Vescovo che volle togliere a Recanati; riservando però le rendite alla mensa di Camerino (*a*).

Trovandosi in questi tempi i Fiorentini (1325) impegnati a togliere dalle mani di Castruccio signor di Lucca la città di Pistoia, ebbero dai Camerinesi in soccorso duecento cavalli.

Grande era intanto l' agitazione in Camerino perciocchè a Lodovico Bavaro stato incoronato Imperatore a Milano dal Tarlati Vescovo di Arezzo trovavasi unito Ugolino Baschi, figliuolo di Neri, con disegno di profittare di quelle circostaze, e di tale appoggio per riacquistare li pretesi castelli nel Camerinese. Si strinsero però in nuova lega co' Perugini, ed Anconitani, e con tali ajuti diedero la rotta ad un considerevole esercito mandato contro di loro da' Fabrianesi, ed altri Ghibellini collegati.

Altra simil vittoria riportarono i Camerinesi presso il Tevere militando co' Perugini. Intanto avendo cessato di vivere ancor giovane nel 1319 Berardo, che per la sua prudenza e valore erasi acquistata gloria

(*a*) *Veggasi presso l' UGHELLI (Ital. Sacr. in Episc. Maceraten.) la Bolla di erezione della sede Vescovile di Macerata spedita dal Pontefice Giovanni XXII. in Avignone (XIV. kal. dec.) l' anno V. del suo Pontificato (1320) ove si legge* « Castrum Maceratae..... quod partim Firman. et partim Camerinen. Dioecesis existebat..... in civitatem erigimus..... Ecclesiam, seu Plebem S. Juliani Macerat. in Cathedralem Ecclesiam erigentes etc. »

grandissima, ebbe per successore Gentile II. che rese alla Chiesa segnalati servigii riducendo alla sua divozione gran parte delle provincie dell' Umbria, e della Marca.

63. Fra tante guerre (1335) non lasciarono i buoni cittadini di pensare al buon' ordine interno della patria. Riformarono i loro statuti, ed ottennero nel pontificato di Benedetto XII. la conferma di questi con facoltà di creare i capitani delle arti, ed i notari, e di mandare i Podestà nelle terre raccomandate. Mentre i Camerinesi erano tranquilli in Italia (1350) mille di essi guerreggiavano in Asia sotto Ridolfo Varani figlio di Berardo. Ivi col loro valore conquistarono la Città di Smirne, e ne riportarono alla patria la miracolosa immagine di Maria Santissima che si venera sotto il titolo di S. Maria in Via con particolare divozione da' cittadini, e da' popoli delle vicine provincie.

Venne a questo tempo in Italia (1353) in qualità di Legato del Pontefice Innocenzo VI. il Cardinal Egidio Albornozzi di nobilissima origine Spagnuolo per riacquistare alla Chiesa ciò che da varii tiranni le veniva occupato. Fattasi da lui la conquista di Orvieto, di Viterbo, e del Ducato di Spoleti, passò in Camerino, ove dai signori Varani dicharati già a lui favorevoli, venne ricevuto ed accolto co' più espressivi contrassegni di giubilo e di rispetto. I conviti, le feste, le luminarie per divertire i nipoti del Legato, e la nobiltà Spagnuola, e Francese, che era di sua compagnìa, durarono finchè si trattennero nella città. Dopo avere il Legato trattato con Ridolfo di rilevanti affari ed averne ammirata la singolare accortezza, lo dichiarò Capitano Generale della guerra che intraprendere si

volea contro i Malatesta di Rimino, gli Ordelafifi di Forlì, e Gentile da Mogliano, che ritenea Fermo alla sua obedienza. Varie furono le vicende di quella guerra per gli Ecclesiastici or vinti, or vincitori; ma in fine avendo Ridolfo fatto suo prigioniero Galeotto Malatesta, lo costrinse a restituire al Legato Rimino, e quanto possedeva nella Marca; per la qual cosa ottenne in ricognizione (1355) il governo assoluto, in nome della Chiesa, per dodici anni su Rimino, Fano, Pesaro, Fossombrone, e Ridolfo (scrive il Villani) con piena vittoria si ritornò al Legato, avendo felicemente terminate le imprese di Lombardia e causate al Legato le vittorie contro i Malatesta, gli Ordelaffi, contro Gentile di Fermo, e contro gl' istessi Visconti nella impresa di Bologna.

64. Fu in tal tempo, che Ridolfo fece fabbricare nel territorio di Ancona i forti di Varano e di Monte Marciano, ridusse a buona coltura la Rancia, la munì di mura, e di abitazioni, ed acquistò varii luoghi dai loro signori. A lui si rese Ascoli, ed egli stesso indusse i Chiavelli di Fabriano, ed il Vescovo di Fuligno, a ritornare all' obedienza del Pontefice, come aveano fatto i Fermani, restringendo nella rocca il loro tiranno. Conquistò ancora con le sue armi altre terre alla Chiesa, di cui notabilmente estese il dominio.

Non rare volte avviene che un distinto merito desta ne' grandi gelosia ed invidia. Parve al Legato, che le glorie di Ridolfo oscurassero le sue; di che accortosi Malatesta si applicò indefessamente a mettere il Varani in sospetto presso il Cardinale, facendogli credere, che quegli con le molte aderenze che avea, tendesse a stabilirsi un ragguardevole stato, e la signoria della Marca. Cedè facilmente il Legato a queste

maligne insinuazioni, che secondavano l' orgogliosa sua passione; perlochè trovandosi Ridolfo a Fermo sul finir di un convito dato da Oleggio marchese della Marca, nel congedarsi da lui, fu fatto arrestare come prigioniero, per ordine del Legato, di cui vennergli mostrate le lettere. Non si commosse Ridolfo, pago di farne giunger notizia a' suoi fratelli in Camerino. A tale spiacevole notizia si adunò prontamente in Città il Consiglio, nel quale si offrirono pronti quarantamila fiorini di oro per allestire gente d'armi, ed intanto si spedirono Ambasciatori al Legato per risaperne la causa. Osserva quì lo storico Lilii, che quaranta mila fiorini a quell' epoca valevano quanto centomila scudi a' suoi tempi. A Matteo Villani, che nella sua storia rapporta questo fatto, non fu nota la risposta del Legato, ma in termine di un mese fu reso libero l' illustre prigioniero, il quale, senza più rivedere il Legato, ritornossene a Camerino pieno di sdegno contro di lui, il cui partito non volle più seguire. Che anzi accettò il generalato offertogli da' Fiorentini (1362), e condusse seco cento cavalli, e cento fanti Camerinesi con vantaggio grande di quella Repubblica, la quale a' concertati stipendii aggiunse generosi regali, e la dignità del cavalierato in segno di piena soddisfazione. Richiamato da questi una seconda volta mise in fuga il Visconti con le sue genti mandate in ajuto de' Pisani.

65. Era al governo di Spoleti il Cardinale di Burgi (1371) che richiamato a Perugia per provvedere alla scarsezza de' viveri, era riuscito ad impadronirsi di quella città, ove trovavansi per loro negozii Ridolfo e Gentile Varani. Venivano questi dal Cardinale trattenuti sotto varii pretesti, operando in-

tanto segretamente per fare la stessa sorpresa a Camerino; ma penetratosi da' Varani l'ardito disegno, si sottrassero al pericolo tornandosene a Camerino. Ridolfo, ed il fratello Venanzo si unirono co' Fiorentini nella lega, che questi volean formare a danno dello stato Ecclesiastico, cui i Legati cercavano a tutto potere di accrescere e dilatare. Trenta fra città e terre riconobbero Ridolfo per loro signore, fra le quali contavansi Macerata, e Fabriano. Sostenne pur egli con gran valore Bologna, che essendo in potere de' Fiorentini, veniva assediata dagli Ecclesiastici. Gentile, e Giovanni, altri due fratelli, restavano forse per tratto di politica, nel partito del Pontefice, al quale si riunì in appresso anche Ridolfo per le offerte fattegli da Gregorio XI, dopo il suo ritorno in Italia; ma forse più ancora per timore di perdere i suoi stati, giacchè essendosi i Camerinesi dichiarati di non voler portare le armi contro la sede Apostolica, Gentile e Giovanni pensavano d' introdurre i soldati del Papa nella città: lo che sarebbe stato lo stesso che ridurla sotto l' immediata obbedienza del Pontefice. Prevenne Ridolfo accortamente l' effetto di questa machinazione con togliere a' due fratelli il governo della città.

66. Irritati i Fiorentini contro Ridolfo per tale abbandono, sortirono ad infestare le sue terre, seguiti da que' tiranni, che aveangli fatto ribellare Fabriano, la Serra, Montegiorgio, ed altri luoghi. Teneano sotto forte assedio Macerata, che bravamente difendendosi si manteneva alla sua devozione. Volle Ridolfo con l' ajuto di 600 uomini ottenuti dal Pontefice cimentarsi con l' esercito assediante, ma non sempre l' ardire vien secondato dalla fortuna. Inferiore

di forze dovè soccombere lasciando sul campo molti morti, e non pochi prigionieri.

Soffrivano di mal'animo i Camerinesi questa nimicizia co' Fiorentini a cagione del traffico grande di mercatura, che avevano in quelle contrade, e de' molti interessi, che passavano tra loro. Ciononostante Ridolfo trovandosi soccombente, credette bene di ricusare la pace statagli esibita per mezzo degli ambasciatori di quella Republica. Intanto il territorio Camerinese veniva molto infestato dai Sanseverinati, dai Matelicani, e dai soldati della lega, che erano per lo più Inglesi, e Tedeschi. Formarono contro di essi i Camerinesi un poderoso esercito a proprie spese, e non avendo all'uopo sufficiente danaro, ebbero da Ridolfo un'imprestito di cinquanta mila fiorini d'oro. Non si hanno positive memorie dell'esito di tale avvenimento.

Tra i rumori di queste guerre (1378) recò gran giubilo alla città la notizia di essere stato dal Pontefice Urbano VI. inalzato alla dignità Cardinalizia il nobile loro concittadino Luca di Gentile di Ridolfuccio, celebre avvocato del suo secolo.

67. Ebbero poi qualche affare co' Perugini, ma tutto andò presto a cessare, avendo quelli reso a' Varani le case ed i beni, che aveano nel loro territorio. Rivolse indi Ridolfo le sue cure a' suoi stati della Marca, ove i soldati della lega aveano tolto a Camerino Belforte, e la Rocca di Fabriano tenuta dai Camerinesi difesa, ed ove il Pontefice avea inviato il suo fratello col titolo di Marchese ordinandogli di opporsi alla lega quando non fosse possibile di tirarla al suo partito contro i Varani, privandoli eziandio delle città e terre che possedevano in quella provin-

cia. Trovavasi da quelli assediato il castello della Penna, difeso bravamente da' Camerinesi, in soccorso de' quali recossi Gentile con le sue genti; ma incontrato da' nemici, venne battuto, e costretto a ritirarsi in S. Ginesio.

Non andò molto però, che Camerino ebbe a rattristarsi per la morte di Ridolfo II. seguita l'anno 1384. Erasi egli unito a molti della Marca per opporsi alle genti della lega, che tuttavia vessavano quella provincia, ma la morte pose termine alle gloriose sue azioni, in Tolentino, ove ordinò l' erezione di un' Ospedale applicandovi ottomila Fiorini dovutigli da Camerino, e lasciandovi altre memorie. Divise la sua eredità in cinque parti, e quì giova soltanto riferire, che alla prima chiamò Gio vanni, e Gentile suoi fratelli, alla seconda Gentile, e Berardo suoi nipoti, figliuoli di Venanzo.

68. Assunse dunque Giovanni il governo di quello stato che comprendeva Macerata, Tolentino, Sanginesio, ed altre ragguardevoli terre; ma essendo già in età molto avvanzata non godè di questo dominio che un anno, e pochi mesi.

In tal breve corso di tempo però egli persuase la città a cingere di mura il borgo di S. Venanzo. e ad inalzare due torri, una presso il fiume Potenza, e l' altra nel monte di Beregna, che si veggono tutt' ora ornate delle armi della Città, consistenti in un cimiero con una testa di cane marino. Era questa l' antica arma, alla quale ne venne sostituita altra nobile di un campo con divisa bianca e rossa. Per ultimo l'anno 1424 si prese quella delle tre camere di argento, che al presente si usa. Fu Giovanni reputato il più bravo giostratore di quel secolo, in cui un tale esercizio

era in gran pregio, ed eravi perciò nella città un luogo espressamente destinato, detto *Troppea,* o *Trofea,* quello appunto, ove il Vescovo Buongiovanni di sempre grata memoria edificò il sontuoso palazzo Vescovile presso la Chiesa Cattedrale. Lasciò Giovanni eredi i quattro figli di Venanzo suoi nipoti con ordine di fabbricare nelle sue case poste nel borgo di S. Venanzio una chiesa da collocarvi dodici Monaci Olivetani, lo che fu esattamente eseguito con dar loro e case, e terre, e vigne per sostentamento. Quella contrada diceasi di *Belmangeri* (oggi S. Chiara) e dopo molti anni i Monaci scambiarono quell' asìlo colle Monache Benedettine che sino allora aveano abitato all' ultima estremità del borgo (Coldibove). Ivi restarono le benedettine sin che Giulio Cesare Varano fondò il nuovo monastero per l' ordine delle Clarisse chiamandovi da Urbino la sua figlia Camilla, (che si nomò Battista, e quì santamente visse, e santamente morì. Viene pure a Giovanni attribuita la fabbrica di Beldiletto presso la strada Romana, e della fortezza di Varano; ma essendosi veduto esser questa stata edificata da Gentile I. può credersi non avervi Giovanni operato che un semplice ristauro, come fù quello della rocca di Sentino da lui pure ordinato.

69. Non dà la storia di Camerino cosa rimarchevole in questi anni se si voglia prescindere da particolari avanzamenti di Gentil Pandolfo, e di Ridolfo III. suo figliuolo (1395) eletto Capitano Generale de' Fiorentini, in ajuto de' quali essendosi portato con 200 lance ottenne dalla Repubblica oltre a vistosi stipendii, regali ancora generosi pel buon servigio a quella prestato. Anche i Pontefici Bonifacio IX. Innocenzo VII. e Gregorio XII. contribuirono molto all' in-

grandimento di Ridolfo, e Berardo accrescendo i loro stati in benemerenza de' vantaggi recati alla sede Apostolica con l' ajuto e valore de' Camerinesi. Può dunque dirsi a buona ragione, che se i signori Varani seppero sostenere lo splendore, e rinomanza di Camerino, il valore e l' attaccamento de' Camerinesi ebbe grandissima parte nell' ingrandimento di questa famiglia, meritamente noverata fra le più illustri d' Italia (*a*).

Avea per qualche tempo tiranneggiata Roma Lodovico Migliorati nipote d' Innocenzo VII. e fatto dal zio signore di Fermo si volse dopo la morte del Pontefice (1406) a sconvolgere con poderoso esercito la Marca. Di che insospettiti i Camerinesi preser partito di collegarsi con Braccio Fortebracci da Montone, che con fama di ardito e valoroso capitano tornava da Bologna, fornito di buon numero di cavalli e di fanti. Con tal rinforzo si portarono a soccorrere Roccacontrada assediata dal Migliorati. Egli fu costretto a ritirarsi a Fermo con le sue genti, come accadde ancora ad Angelo della Pergola vinto pur esso in una fiera battaglia. Animati i Camerinesi da questi felici successi si avanzarono con altri collegati nello stato di Fermo, ove presero diversi castelli, fermandosi in Montecosaro. Ivi ne' piani di Chiento il Migliorati ajutato da varii signori presentò ai Camerinesi, ed ai Bracceschi la battaglia, che riuscì veramente sanguinosa, ma in fine convenne al Migliorati di cedere il campo. Indi vedendosi egli inferiore di forze stimò miglior partito il comporsi con Braccio, e stringer con lui amicizia.

(*a*) *SANSOVINO Fam. Illustr. d' Ital.*

70. Pareva in conseguenza di tali fatti, che la Città di Camerino goder dovesse di qualche tranquillità; ma non era a lei dato di gustare in pace il frutto dei sudori de' suoi cittadini. Carlo Malatesta signore di Rimini aizzato dai Fabrianesi, da' Matelicani, e da' Sanseverinati irreconciliabili nemici di questa città, venne a recare il guasto allo stato devastando improvvisamente campagne, e castelli col ferro, e col fuoco. In tal critica circostanza ricorsero i Camerinesi all' amico Braccio, la cui pronta venuta verso Castelraimondo ove i nemici si trovavano, mostrando loro il pericolo d' esser colti fra due eserciti, li costrinse a prendere precipitosa fuga verso Fabriano, ma inseguiti furono obbligati ad uscirne il giorno appresso. Fu loro data dattaglia, nella quale il loro esercito fu rotto, e disperso con la perdita di duecento cavalli, onde se ne tornarono i Romagnoli alle loro contrade.

Terminata così felicemente ancor questa guerra, nuovamente il Migliorati assistito da Ladislao rè di Napoli si fe' ad infestare le terre de' Varani, e de' Camerinesi, coi quali era pur Braccio con le sue truppe (1408), ma trovandosi stanchi ambedue gli eserciti, si concluse la pace con giubilo di tutta la marca. Non ebbe questa per altro lunga durata, giacchè resosi Ladislao padrone di Roma e poi di Perugia, portò le sue armi verso la marca, e da Sanseverino travagliava il territorio Camerinese, ma i soccorsi ricevuti da Braccio, vennero più volte respinti, come eziandio i Fabrianesi sortiti ancor essi nuovamente a' danni di Camerino.

71. In mezzo a questi disastri, (1410) altro maggiore n' ebbe a provare la Città per il malcontento insorto in molti nobili contro la famiglia Varani. La

grandezza a cui vedeasi questa inalzata, non mancò di suscitare sentimenti di gelosia, e quindi di ribellione. Parea loro, che i discendenti del primo Gentile ne' due precedenti secoli comportati si fossero con più di moderazione. E veramente sebbene quegli in qualità di Capitano di guerra, come si è osservato, e di podestà, avesse così estesa autorità su le cose di Camerino, non fu mai da' cittadini riconosciuto per loro signore, e la città sotto una tal quale dipendenza e direzione avea sempre conservato un contegno di aurità, e di libertà. Il magistrato di nove soggetti, il consiglio maggiore, e minore di credenza governavano lo stato, e talvolta deliberavan la guerra. Il Sindaco facea gli acquisti di terre, e di castelli, e ne disponeva ancora coll' intervento del Potestà. Sembrava dunque loro di aver perduta quella libertà, di cui eran sempre stati gelosi, tutto che Berardo si comportasse con molta affabilità. Dai nobili passò il fermento nel popolo sempre amante di novità, ed universali erano i segni di turbolenza, e di ribellione, a segno che Berardo temendone le luttuose conseguenze ricorse a Braccio, che recatosi a Camerino col suo esercito, si applicò dapprima destramente a calmare i tumultuanti, e a dissipare le mal concepite impressioni. Quindi vedendo gli animi ben disposti, adunato un publico consiglio parlò con tale energia delle funeste conseguenze che derivar doveano dalla discordia, e de' vantaggi che si ritraggono sempre dalla subordinazione e concordia, che i cittadini tutti penetrati dal suo parlare pregarono unanimamente, a rimetterli in grazia del loro signore.

72. Non cessava intanto Ladislao di tenere sconvolta l' Italia, di cui aspirava a farsi signore. Avea

dal suo partito Ridolfo Varani, il quale guerreggiava verso Gubbio contro Guido conte di Montefeltro. Altri Varani nella marca faceano fronte ai Malatesta, contro i quali, ed in soccorso del Migliorati, recossi lo stesso Ridolfo dopo aver fatta pace col conte di Montefeltro, costringendo quelli ad una tregua, e successivamente alla pace.

Altri eserciti di Camerti conducevano al tempo stesso Ridolfo, e Gentil Pandolfo Varani a difesa dello stato nell' umbria, e nella marca contro i Malatesta, che cercavano avanzare in questa provincia le loro conquiste. Aveano dapprima i Camerinesi ricusato di dar soccorsi a' Perugini contro Braccio. Sentendo poi che questi erano ricorsi a Malatesta offrendogli la signorìa di Perugia, non esitarono i Camerinesi di unirsi a Braccio per far fronte ad un infenso loro nemico. Assalirono pertanto gli stati di Montefeltro infestando il territorio di Gubbio con quattrocento cavalli, e duecento fanti, e facendovi prigionieri in un' attacco ottanta uomini. Si volsero poi con duecento lancie alla marca contro Malatesta. Era questi a Sanseverino, ove avendo saputo, che Ridolfo con la moglie e figli trovavasi a diporto in Beldiletto si mosse a quella volta per sorprenderlo; ma avvertitone egli coi figli potè sottrarsi al pericolo. Restò la moglie prigioniera con varii signori Fabrianesi, e novanta cavalli. Pagò a caro prezzo Carlo questa impresa, poichè essendosi portato con le sue genti in soccorso di Perugia assediata da Braccio, restò da questo e da' Camerinesi andati in suo ajuto, vinto e prigioniero con altri signori Riminesi, che eran con lui.

Fu questa nobile preda consegnata da Braccio ai Camerinesi stessi in segno di grato animo, e di ami-

cizia, onde vendicar si potessero de' torti ricevuti in Beldiletto. Venner essi pertanto con festa condotti e ricevuti in Camerino, e quando si trattò del riscatto, si chieser centomila scudi. Vani furono gli ufficii passati alla città dagli ambasciatori Veneti, e Fiorentini per la diminuzione di questa tassa, e vana la guerra, che Pandolfo Malatesta venne a recare nella marca, nella quale ebbero i Camerinesi, ed i Bracceschi grandissima parte. Terminò questa con la liberazione de' prigionieri tutti dopo cinque mesi, seguito che fu lo sborso di ottanta mila scudi, essendosi accordato un dato tempo al compimento degli altri venti mila, con la malleverìa del conte di Montefeltro. Si stabilì in tale occasione un trattato di libero commercio tra' Perugini, Camerinesi, e Riminesi. La vittoria riportata da Braccio, portollo alla signoria di Perugia con gran piacere de' Camerinesi, che vi avevano contribuito. Ebber questi anche grata la notizia della morte da esso data a Paolo Orsini, che erasi fermato a Colfiorito per recar danno al territorio Camerinese (1416).

73. Vollero in appresso vendicarsi de' Sanseverinati, che aveano eccitato il Malatesta alla sorpresa di Beldiletto, ed obligarono il loro signore Ismeducci a domandare la pace, che si concluse dai rappresentanti di Camerino, Antonio di Rinaldo dottore, e conte di Prefoglio, Venanzo Pierozzi, e Gaspare Sanviolini, con la condizione di restituire alla Città il castello di Gagliole.

Stabilitasi così questa pace, i Fermani congiunti co' Camerinesi, e co' Bracceschi, occuparono Montemilone, e spintisi fino in Romagna soggettarono a sè ed alla Chiesa tutto quel paese, che giace tra il Rubicone, e Recanati.

Essendo Braccio rimasto vedovo senza prole, (1421) scelse per sua sposa Nicola Varani figlia di Ridolfo. Le dimostrazioni di stima e di affetto praticate dalla Città in circostanza di queste nozze furono sorprendenti. Duecento gentiluomini, e centoquaranta gentildonne tutti riccamente vestiti, e seguiti da duecento persone di servizio accompagnarono la sposa a questi sponsali, che si celebrarono nella Chiesa della Madonna degli Angeli presso Assisi coll' intervento di numerosa nobiltà di Perugia, Fuligno, Fabriano, e Todi.

Dopo la morte di Rodolfo (1423) si distinse nelle armi il di lui figlio Giovanni II. sotto la cui condotta, essendo stato eletto capitano da' Fiorentini, andarono quattrocento cavalli, e duecento fanti Camerinesi. Seppe questi conciliarsi la stima e l' amore di tutti, con la singolare sua moderazione, ed affabilità. Resse il governo di Camerino, e del suo stato insieme con gli altri tre suoi fratelli Gentil Pandolfo, Berardo, e Piergentile per il corso di dieci anni, ma poi sotto il titolo di meglio provedere separatamente alla custodia ed aumento della Città, e stato, diviser tutto fra loro: ciò, che si fece avanti il Vescovo Giovanni assegnandosi a ciascuno la parte convenuta coll' intervento de' capitani dell' arti (1430).

74. Inalzato al trono Pontificio Eugenio IV. (1431) governava per esso la marca Giovanni Vitelleschi di Fuligno, uomo torbido, sedizioso, ingiusto, ed avaro. Fidato a tal carattere Arcangelo di Fiordimonte, uomo ricco e scaltro credette opportuno il momento all'esecuzione dell'ambizioso disegno, che formato avea, di usurpare il governo della Patria con la distruzione della famiglia Varano, o almeno di far ritornare la città nella primiera sua libertà. Godea costui la fa-

miliarità de' Varani e sapea il livore che Gentil Pandolfo, e Berardo aveano contro Piergentile, e Giovanni molto amato da Camerinesi. Ideò dunque di dar principio allo scellerato proposito con la perdita di questi due ultimi, fomentando con scaltri modi il livore de' due primi fratelli. Vi riuscì il perfido sì bene, che stabilito l' orrendo fratricidio, ricorsero al Patriarca Vitelleschi per condurre a termine l' esecuzione. Questo detestabile ministro chiamò a se a Sanseverino i quattro fratelli Varani col pretesto di dover seco loro trattare d' importanti affari. Gentil Pandolfo, e Berarsecondo, do il concertato si scusarono dall' andare, adducendo il pretesto di trovarsi incommodati dalla gotta, e mandarono in loro vece tre figli di Berardo, che furono accompagnati dal solo Piergentile, giacchè Giovanni insospettito per la strana richiesta del Legato avea ricusato di obedire. Giunto in Sanseverino con i suoi nipoti Piergentile, fù subito arrestato, e trasmesso a Recanati. I tre figli di Berardo tornarono la stessa sera a Camerino. Trovavasi in quel mentre Giovanni in casa di Berardo, ove era anche Gentil Pandolfo, i quali presero a rimproverarlo per la usata disobedienza, che recar potea la rovina all' intera famiglia. Dai rimproveri si passò alle minaccie, da queste ai fatti; per lo che Giovanni nel volere allontanarsi dall' appartamento, venne da sicarii ordinati da Berardo steso a terra con un colpo di accetta. Questo inaspettato ed atroce misfatto nuovo in Camerino, fu da principio attribuito a bollore di collera, ma quando si seppe la prigionia di Piergentile, la città tutta lacerava liberamente ne' circoli i due fratelli, condannando la loro crudeltà, e tirannide. Una sollevazione parea imminente, onde si cercò presidiare il palazzo, ed i luoghi forti con soldati forastieri.

75. Ai 6. di Settembre (1433) fuori di Recanati venne Piergentile decapitato, dopo aver dichiarato erede della porzione degli stati, che gli appartenevano, Filippo Maria Duca di Milano, togliendo così agli iniqui fratelli il frutto della loro scelleratezza. Francesco Sforza capitano del Duca di Milano movea le sue truppe contro l'Umbria; assalì in prima i Camerinesi, richiedendo dai fratelli Varani a nome del Duca i beni ereditarii di Piergentile; ma interpostosi il signor di Fuligno si conchiuse in breve un aggiustamento, e divennero amici Francesco, e Berardo. Questo però non molto dopo restò ucciso da' Tolentinati che vollero in tal guisa vendicare la morte de' due fratelli molto amati da loro. Anche i Camerinesi malcontenti di Gentil Pandolfo, si sollevarono contro di esso (1434), e de' Varani tutti, dei quali sette (*a*) ne rimasero uccisi presso la chiesa di S. Domenico: sol due fanciulli di men di un' anno evitarono l'infortunio, cioè Ridolfo di Piergentile, e Giulio figlio di Giovanni II.

76. Distrutta quasi interamente la famiglia Varano si lusingarono i Camerinesi di aver ricuperata la primiera libertà. Implorata dal Pontefice Eugenio IV. l'assoluzione di tutto ciò che era accaduto presso la chiesa di S. Domenico, domandarono istantemente di essere ricevuti sotto l'immediata soggezione della santa sede, mezzo da loro creduto efficace ad assodare la futura loro sicurezza. Niente era più facile ad ottenere, poichè troppo era opportuno al Pontefice Camerino posto in mezzo alle due provincie dell'Umbria e delle due fazioni Sforzesca, e Braccesca. La politica adottata

(*a*) *Il Lilii ne conservò i nomi p. II. l. V.* « *gli uccisi oltre a* Gentilpandolfo *furono* Ladislao, Gio: Filippo, Gio: Venanzio *protonotario apostolico*, Bartolomeo, Ansovino, e Ridolfo.

in que' tempi dai Papi per attirarsi, e mantenere i popoli alla loro divozione facea si, che non si ponesse differenza tra l' essere liberi, e l' essere sudditi della Sede Apostolica di cui i Camerinesi immantinente innalzarono festivi gli stendardi.

Lusingandosi di aver così bastantemente provveduto all' esterno, rivolsero all' interno regime le loro cure, perloche volendo sistemare la loro republica democraticamente, dichiararono capi di essa molti, e tutti tratti dalle arti, magistrato che da lungo tempo si era introdotto nella Città (*a*). Quindi se i nobili voleano aver parte nel governo, conveniva loro esercitare o la mercatura, o il notariato, giacchè ancor queste due professioni costituivano due diverse corporazioni, come le altre, che aveano ognuna un capo, onde si dissero Capitani delle arti. Furono questi onorati con titolo di nobili, e di magnifici, il più decoroso in que' tempi. Questi sfarzosamente vestiti con un manto di velluto rosino, e col seguito di molti famigliari si mostravano al pubblico. Era il palazzo dei Varano la loro residenza. I due consigli, il *maggiore* composto di cento cittadini, e il *minore* di quaranta, davano le risoluzioni di maggior importanza. Gli uffici, le cariche, e la guardia delle fortezze venivano di sei in sei mesi di-

(*a*)* *Di queste* Università o Arti *parlano a lungo gli* Statuti del Comune *del 1560 (rubr. 27) e giova qui riportarne almeno il numero, e il nome* « In Civitate Camerini sint novem Artes. Prima sit Judicum, sive doctorum Collegii. Secunda Procuratorum, et Notariorum. Tertia Mercatorum. Quarta Calzolariorum. Quinta Merciariorum. Sexta Fabrorum. Septima Sutorum, et Barbitonsorum. Octava Magistrorum lapidum, et lignaminum. Nona et ultima Beccariorum, et Tabernariorum. Qui et quilibet eorum habeant, et habere debeant de sua Arte, unum Capitaneum etc. »

stribuite. Il Podestà si eleggeva come per lo addietro sempre dalle città Guelfe. Si variò allora lo stemma della città nelle tre camere di argento, come abbiamo già osservato. Cangiavasi il magistrato ogni tre mesi, terziero per terziero, e per il quarto trimestre veniva scelto dal borgo di S. Venanzio.

77. In questo stato di tranquillità era Camerino (1435), quando venne ad invadere il suo territorio Niccolò Stella Fortebracci. Con l' aiuto però de' Sforzeschi, furono le sue genti battute presso Fiordimonte ed egli spingendo il cavallo per una via stretta venne precipitato in un fosso, e dopo due giorni morì, per la qual cosa poterono facilmente i Camerinesi ricuperare quei luoghi che erano stati da lui occupati. Terminata così quella guerra, altra ebbe a sostenerne Camerino contro la fazione di Alessandro Sforza che da lungo tempo ambiva farsi signore di questa città. In così critica circostanza ebbe ricorso al Papa, ed a Niccolò Piccinino. Il Papa si scusò per aver le sue genti impegnate altrove, ed il Piccinino per essere occupato a liberare Lucca dall' assedio de' Fiorentini. Mandò questi non ostante il conte Francesco suo figlio. Dubitando lo Sforza che il Papa unito al Piccinino gli spingessero contro le loro armi, prese il partito di desistere dall' infestare ulteriormente le terre de' Camerinesi; ma questi assoldando fanti, e cavalli forastieri, e dichiarando loro capitano generale il conte Francesco figlio del Piccinino, valoroso guerriero, non deposero le armi contro Sforza sinchè nol videro fuori della Marca.

Dieci anni durarono le guerre de' Camerinesi contro lo Sforza, perlochè non poterono gustare di quella libertà, che con tanto trasporto si erano procacciata.

Da suor Sofia Zucconi venne eretto in questo anno (1436) il monastero di S. Elisabetta ad imitazione della sua sorella Caterina che otto anni prima fondato avea a Todi quello di S. Giovanni.

78. Alessandro Sforza (1439) divenuto signore di Pesaro per dono fattogliene da Francesco suo fratello, ottenne in matrimonio Costanza Varano, della cui singolare bellezza erasi ardentemente innamorato. Fatal matrimonio fu questo per la libertà camerinese, giacchè Carlo Fortebracci cugino di Costanza moglie di Alessandro Sforza si pose all' impresa di ricondurre al governo della città di Camerino, ed al possesso del loro stato quei due giovanetti, che si è veduto essere stati prodigiosamente scampati dall' eccidio della famiglia Varano seguito dieci anni addietro, cioè Ridolfo IV. figlio di Piergentile I, e Giulio figlio di Giovanni II.

Nauseata la nobiltà del fasto orgoglioso con cui la plebe affettava sostenere la sua rappresentanza, e più stanca ancora de' perniciosi effetti di si lunga guerra, insisteva fortemente presso il Fortebracci per la sollecita esecuzione del suo progetto, che ebbe felicissimo esito, senza che dalla parte de' repubblicani, e dalla plebe fosse fatta opposizione veruna.

Venne Giulio accompagnato da Carlo Fortebracci e da' Perugini, e fu acclamato signore di Camerino (26. nov. 1444). Lo stesso si fece a Ridolfo IV, cui essendo maggiore di età sarebbe appartenuta la preferenza, l' ebbe peró Giulio; e Ridolfo essendosi applicato agli esercizi militari, divenne uno dei più famosi Capitani del suo secolo, a segno che dalla repubblica di Venezia, per la quale militò gli venne in benemerenza decretata una statua di bronzo. Furono i due fratelli da Nicolò V. Pontefice dichiarati Vicarii in Camerino

e non essendo la loro età a portata ancora di assumere l' assoluto comando, fu loro dato per ajo e direttore Giovanni Conti di nobilissima famiglia.

79. Quantunque con apparente tranquillità fosser ricevuti questi nuovi signori in Camerino, e con essi tal variazione di governo, che in loro nome esercitavasi con moderazione e dolcezza da formar la felicità de' popoli, pure la plebe male soffriva di vedersi spogliata di quella autorità che con tanto fasto aveva esercitato sopra i suoi concittadini, e di vederla ristretta nelle mani di pochi nobili. Giunse a tal segno il malcontento, che molti faziosi armati (1448) assediarono il palazzo ducale per impadronirsi di Giulio, e di Ridolfo, ma essendosi già prima avuto sentore della temeraria cospirazione si trovarono i due giovani circondati da molti nobili, i quali respingendo i sediziosi coraggiosamente, molti ne ferirono, altri ne uccisero, e gli altri vennero dispersi e fatti prigionieri, e di questi due furono decapitati, ed altri multati. Si ebbe cura di munire la città per sicurezza, e s' implorò la protezione del Pontefice, che con un suo breve diretto ai capitani delle arti, ed al popolo, esortò tutti all' obbedienza verso i Varano, da lui confermati nel vicariato della città. Si pensò in seguito al matrimonio di questi due Signori. Si destinò a Ridolfo Camilla d'Este, ed a Giulio Giovanna Malatesta. La magnificenza, e splendidezza con cui queste nozze vennero celebrate (1451) corrisposero alla nobiltà delle persone che le contraevano. Duraron per molti giorni i conviti, le giostre, ed i balli, ai quali la città tutta fu chiamata a prender parte.

80. Mentre Ridolfo IV. militava pel Papa (1455) Giulio fu eletto capitano dai Sanesi per la guerra

contro di loro mossa da Giacomo Piccinino; ma avendo questi suscitato i Matelicani contro il territorio di Camerino, Giulio fu costretto a partirsi da Siena, e recarsi a soccorrere la patria. Si unì poi co' suoi Camerinesi a Gismondo Malatesta suo suocero, seguendo la fazione Angioina col Piccinino. Dopo varie scaramuccie, ed occupazioni fatte con successo or dell' una, or dell' altra parte, finalmente Giulio con le sue genti si rivolse alla marca, ed insieme a Gismondo ruppe l' esercito del Papa, e mise il partito del suo suocero in grande stima, e riputazione. Della qual cosa avendo preso sospetto il Papa Pio II, richiamò dall' Abruzzo la truppa ecclesiastica, con ordine al generale d' infestar lo stato Camerinese. Morto però il Pontefice, e succedutogli Paolo II, fu questi favorevole a Giulio, il quale tornato in patria ed essendo per natura splendido fece innalzare presso all' antico un nuovo palazzo, che conserva ancora gran parte della primiera magnificenza. Morì Ridolfo (1464) (*a*), e corse voce che il fratello avessegli propinato il veleno, ciò che stimasi bassa calunnia. Giulio privo di figli legittimi rivoltosi al Pontefice ottenne la successione al Vicariato per i suoi figli naturali (1468), e visse poi tranquillamente, ponendo tutto il suo studio in rendersi amabile ai plebei, e più ancora ai nobili ricordandosi che come da questi era stato portato al governo di Camerino, così in esso era dagli stessi conservato.

(*a*)* *Il* Lilii *nella stessa guisa, che il* Litta *e gli altri che descrissero la genealogia Varana, omettono di notar fra le figlie di Ridolfo* Costanza *che li 26 agosto 1471 fu data in isposa a* Carlo Manfredi *Signore di Faenza, e fu poi madre dell' infelice* Ottaviano. (*V. Tonducci hist. di Faenza*).

Fu poi Giulio dal Pontefice Sisto IV. (1474) incaricato di ridurre all' obbedienza della Chiesa Todi, Spoleto, ed altra gran parte dell' Umbria, nel che riuscì felicemente conducendo seco tremila fanti e molti cavalli camerinesi, e si ebbe in premio la restituzione di Montesanto, ed il possesso di Sellano.

81. In questo tempo le Città di Camerino, Ancona, ed Ascoli per facilitarsi reciprocamente il commercio si comunicarono la cittadinanza; e nell' istromento stipolatosi per tale effetto li 25 Marzo 1474 si narra che da antichissimi tempi vi era fra le nominate città, una tacita convenzione, per la quale il cittadino di una, era stato sempre riguardato come cittadino delle altre due città. Ebbe Giulio nel 1476 la gioja di vedersi dalla sua consorte felicitato di un figlio cui s' impose il nome di Venanzio; e per dimostrazione della lor contentezza i conjugi fecero lavorare una statua di argento rappresentante il Santo Martire Venanzio, e diedero grossa somma di danaro a Pietro Paolo Sanviolini, che atterrato l' antico facea innalzare un nuovo e più sontuoso tempio a questo santo Protettore della città, che videsi condotto a termine nel 1480. Intraprese ancora l' edificazione di un nuovo Ospedale per gli infermi, projetti ed orfanelli, pel quale ottenne dal Pontefice Sisto IV. (1477) la pingue abbadìa di Santa Maria di Piè di Chienti nel territorio di Monte Cosaro, oltre varii beneficii ecclesiastici. Si terminò questa fabbrica l' anno 1490.

Desideroso Giulio di richiamare presso di se la sua figlia Camilla, (*a*) che nella città di Urbino vestito

(a) Nacque questa Santa Vergine nel 1458 (9 Apr.), e prevenuta nella sua giovinezza dalla divina grazia, si rin-*

avea l' abito dell' ordine di S. Chiara col nome di Battista, si diede con ogni impegno a fabbricare nella contrada di Belmangeri, come abbiamo osservato il monastero di S. Chiara, ove resasi Suora Battista con altre compagne, visse lungamente in rigorosa osservanza sotto la direzione del P. Pietro da Mogliano, uomo di santa vita, e morì in odore di santità l' anno 1524.

Dopo la morte del Pontefice riacquistò Giulio (1484) la Rancia, stata da quello ceduta al Cardinale Riario suo nipote.

Mentre Giulio dava esecuzione all' utile impresa di liberare il piano di Colfiorito, o di *Pistia,* dalle acque stagnanti, mediante lo scavo di un lungo sotterraneo condotto, Giovanna emulando il genio splendido di suo marito fece innalzare presso il fiume Potenza la fortezza di Lanciano.

82. Suscitossi in questo tempo una guerra (1495) tra Francesi tendenti ad impadronirsi del regno di Napoli, e Ferdinando attuale re collegato col Papa Alessandro VI. Giulio trovandosi impedito dalla gotta mandò a quella impresa il suo figlio Venanzio con quattrocento cavalli, che vennero però dispersi con la prigionia di Venanzio stesso mentre si ritirava *(a)*.

chiuse fra le clarisse di Urbino (14 Nov. 1481). Donde richiamolla a Camerino Giulio suo padre fabbricando, e dotando il monastero di S. Chiara, ove Battista si trasferì li 4 genn. 1484, ed ove visse presso a quarant' anni, essendo volata al Creatore l' ultimo di Maggio del 1524. Ebbe fin da quel tempo un devoto culto, sanzionato nel 1844 dal Sommo Pontefice Gregorio XVI. Il P. Pasini, *ed il P.* Pascucci *ne descrissero la vita.*

(*a*)* *Aggiunge* PAOLO GIOVIO *nella Storia de' suoi tempi che Venanzio venne poi liberato mercè lo sborso di grossa somma di danaro, e le premure di Giovanni Antonio Cardona nobile Camerinese, anche egli al servizio di Re Ferrando.* (L. III).

Avea già questo Pontefice (1502) formato il vasto progetto di spogliare de' loro stati tutti i feudatari d' Italia. Si presentò un simulato pretesto contro i Varano, per aver questi trascurato di sodisfare agli obblighi loro addossati, e sebbene con l' interposizione de' Veneziani, premesso un grosso sborso di danaro restasse per allora l' affare sopito, si ricorse poi a mendicati motivi per venire alla esecuzione dell' ambizioso disegno. Furono questi l' avere i Varano dato ricetto ai vassalli de' Colonnesi, e de' Savelli nemici del Papa, e di aver Giulio col veleno privato di vita Ridolfo IV. suo fratello. Bastarono questi pretesti a far si che non solo Giulio, ma anche i figli di Ridolfo, tutto che stabiliti da prima in Ferrara venissero privati di questo stato, destinato già dal Pontefice a Giovanni Borgia suo pronipote, quasiche anche i Varano di Ferrara fossero rei dei delitti a Giulio attribuiti. Speditone il monitorio (1501) *(a)* bisognava appoggiarlo con l' armi. Per meglio riuscire in tale impresa, credè il Borgia sano consiglio non portarsi direttamente all' assedio di Camerino, ma di occupare lo stato. Trovò per altro valida resistenza, e specialmente in santa Anatolia ove il Duca di Gravína fu da Venanzio Varano valorosamente respinto.

Molto confidava Giulio nella fortezza di Camerino, e nell' amore de' Camerinesi, ma questo restringevasi ai contadini, e plebei, mentre dai nobili era male sofferto. In tale circostanza pensò Giulio di procurare un asilo in Sinigaglia a Maria della Rovere moglie di Venanzio suo primogenito legittimo, con Sigismondo

(a)* *La sentenza data alle calende di marzo del 1501, vien riferita quasi per intero dal* RAINALDI Annal. Eccl. ad an. 1501. n. 17.

di lei figliuolo; ed in seguito volle anche assicurare nello stato Veneto Giammaria suo terzo figlio legittimo, con quanto avea di più prezioso, prevedendo inevitabile il proprio infortunio.

83. Era questo vicino a scoppiare, poichè Cesare Borgia detto il Valentino, rinforzato dai Fermani, piombò sopra lo stato di Camerino recandovi strage, rovina, e desolazione universale. In si luttuosa situazione Giovanni Ferriciuoli si fece a perorare in una adunanza mostrando a molti nobili, e plebei l' imminente pericolo di vedere distrutta la città, e messi a morte i cittadini dall' imponente forza del Borgia, a fronte di che non trovava egli miglior partito, che quello di aprire le porte al duca Valentino offerendo al Papa la città, di cui era principe Sovrano. L'ardore di questo giovane nobile rese mutola la plebe, e fu seguito da molti nobili, che mal soffrivano l'alterigia dei Varano. Si portarono questi da Giulio a pregarlo, che o si componesse col Borgia, o che ad esempio del duca di Urbino, sottrattosi coi figli ai colpi dell' avversa fortuna, permettesse loro di schermirsi da quell' infortunio che minacciava la vita, le sostanze, l'onore di ogni classe di cittadini. Restò Giulio sorpreso a queste proposte, ma vedendosi mancare l' appoggio dei nobili, che in ogni tempo sono il più valido sostegno dei troni, e trovandosi privo di soldati forastieri, con l' erario affatto vuoto credette dovere cedere all' imperiosa necessità. Spedì pertanto a tal fine ambasciatori al duca Valentino, ma questi sapendo l' inclinazione di molti nobili per lui, e l' infelice situazione del luogo nell' impossibilità di apporre valido contrasto alle sue forze, improvisamente sorprese ed occupò la città (21 luglio 1502) facendo suoi pri-

gionieri Giulio, con Annibale, e Pirro suoi figliuoli, essendosi Venanzio occultato in un pozzo.

84. Se gran contento recò al Pontefice la notizia di questa occupazione, non dispiacque alla maggior parte de' Camerinesi, lusingandosi con questo di essere passati all' immediata soggezione del Papa; ma ben presto uscirono d' inganno, poichè eretto lo stato di Camerino in Ducato coll' aggiunta di Cerreto, e Monte-Santo nell' Umbria, e di Caldarola, Belforte, e Matelica, ne fu dal Papa investito Giovanni Borgia suo pronipote fanciullo ancora di sette anni. Dopo ciò Micheletto da Valenza seguace del Valentino, per assicurare a costui la tranquillità strangolò barbaramente l' infelice Giulio alla Pergola ove era stato trasportato (*a*), e passando poi alla Cattolica, luogo in cui erano detenuti i tre figli di Giulio fece ancora di essi lo stesso crudele scempio. Restarono i Camerinesi fieramente esacerbati per le crudeltà usate dal Borgia contro il Varano, e ne giuraron vendetta, unendosi in ciò otto delle principali famiglie della città. Era Giammarìa Varano con Ercole suo cugino passato da Venezia all' Aquila con disegno di fare prevalere i suoi maneggi, alle ragioni che avea su questo stato di Camerino Sigismondo figlio di Venanzio primogenito di Giulio, stato da questo posto in salvo presso Francesco Maria della Rovere in Sinigaglia. Dall' Aquila avvicinatosi Giammaria a Camerino fu dai suoi partigiani introdotto di notte nella città con tutti quelli del suo partito. Volle egli alle prime vendicarsi di coloro che eransi mostrati più contrari alla sua famiglia.

(*a*)* *Fu consumato questo delitto la notte del 9 Ottobre del medesimo anno 1502.*

Avendo intanto bisogno di danaro per sostenersi profittò degli argenti delle Chiese, e fece distruggere anche la statua di S. Venanzio del valore di sc. mille, con obbligo di tutto restituire a circostanze migliori. Quindi credette opportuno allontanarsi da questa città con molti de' suoi aderenti temendo le forze del Valentino.

85. Tornarono infatti nel seguente anno (1503) i ministri spagnoli a Camerino con animo di riporre quietamente la città alla soggezione di Giovanni, al che non erano i Cittadini punto disposti. Volle il Pontefice venire in chiara cognizione del carattere, e delle disposizioni di animo dei Camerinesi, al quale effetto spedì Lodovico Clodio Arciprete di Caldarola, dietro le rappresentanze del quale credè espediente mandare a Camerino per Governatore Pietro Perez spagnolo, la cui prima operazione fu quella di costruire la fortezza sopra il masso più alto rivolto ad occidente, e mezzogiorno atterrando la Chiesa, e convento dei minori osservanti, pei quali fece edificare l' una e l' altro ove ora esistono *(a)*, trasportando i conventuali, che prima occupavano quel sito alla Chiesa di S. Angelo. Con molto apparato sotto lo stendardo del duca Giovanni furono gettate le fondamenta di quell' edificio, che venne con celerità grande compito, e munito di artiglieria. Erano stati mandati a Roma per ostaggi molti cittadini aderenti ai Varano, e si era stabilito il nuovo consiglio *dei sessanta*. Mentre però si attendeva con ogni studio a dar forma al nuovo governo la sera dei 19. Agosto 1503. giunse

(a) La costruzione di questo chiostro vien dal* Lilii *attribuita a Giulio Cesare Varano nel 1484. (P. II. p. 237).*

per corriere a Perez la notizia della repentina morte del Pontefice; per lo che non credendosi egli sicuro in Camerino si fuggì con l'Arciprete di Caldarola, e con la sua truppa di trecento Spagnoli, rifugiandosi a Matelica. Di là ancora fu obbligato ben presto a partire giacchè Giammaria Varano alla notizia avuta della morte del Papa si portò di volo a Camerino, ove accompagnato da Muzio Colonna, e dal signore di Matelica fu introdotto fra le acclamazioni del popolo sempre amante delle novità, per le quali spera migliore la propria condizione.

86. Ritornarono allora da Roma quelli che vi erano stati mandati in ostaggio, ed altri che non eransi mostrati contenti del nuovo ritorno dei Varano furono spediti in Urbino. L' esempio di ciò che era accaduto per opera del Borgia, fece si che tra Giammaria, il duca d' Urbino Francescomaria della Rovere prefetto di Roma, e li signori di Pesaro, di Rimini, ed il Baglioni si stringesse a commune difesa una lega, per la quale cinquecento Camerinesi furono armati in ajuto dei collegati, onde ricuperare potessero gli stati da loro perduti.

Tentarono di sottrarsi al dominio di Camerino Tolentino, Caldarola, e Belforte, e costretti dalla forza a sottomettersi fu anche assediata e presa la fortezza della Rancia, che restò presidiata da' Camerinesi. Varie furono in questi tempi le vittime sacrificate alla vendetta di Giammaria, e della famiglia Varano stata, come si è veduto tanto malmenata negli scorsi anni.

Inalzato al trono Pontificio Giulio II. della famiglia della Rovere congiunta di parentela con la Varano, confermò a Giammaria il governo dello stato di Camerino (1504). Accadde in questo tempo, che rovinando

il terreno sotto la porta di S. Silvestro rimasero atterrate molte case del borgo di S. Giorgio. Si suscitò ancora una congiura contro Giammaria, la quale scopertasi a sua difesa armossi la città tutta, e venne tosto sopita, con rimettere la differenza al Papa, a favore del quale militava allora Giammaria coi Camerinesi, ricuperando alla Sede Apostolica Sinigaglia, Rimini, Bologna, Ponte di Cerreto, ed Ascoli. Ad ornato della città fece Giammaria atterrare alcuni ponti, e varie case, e lungo le mura fece aprire una strada sotterranea che dal proprio palazzo conduceva alla fortezza. Nella circostanza ancora del passaggio di Giulio II. per la valle del Chiento *(a)* fece atterrare le porte di Serravalle, e di Valcimarra, e fece tagliare il monte sotto Gelagna per agevolare la strada, che da Roma conduce ad Ancona.

87. Quarino Favorino di Pievefavera *(b)* letterato fra primi del suo secolo, fu da Giammaria prescelto per trattare in Roma i suoi affari, e tanto bene vi riuscì, che essendo accettissimo alla casa Medici, dopo aver dal Pontefice Leone X. ottenuto per Giammaria (1513) le terre di Visso, e di Sanginesio ottenne ancora, che col consenso del sacro collegio nel concistoro dei 30 Aprile 1515 venisse dichiarato Duca di Camerino con tutte le insegne, armi, e preeminenze che convenivano a questa decorazione. Ne fu eseguita l' investitura dal cardinale Cibo nipote del Papa, con l' intervento del cardinal legato della Marca, di molti

(a) * *Nel giorno 5 Settembre del 1510, e il Pontefice fu ricevuto nel mattino al piano di* Dignano, *e nella sera a* Beldiletto.

*(b)** *Vedi* Favorino *nel catalogo degli Uomini illustri aggiunto a questo compendio.*

prelati, signori, conti e nobili, nel piano sotto la Rocca denominato il *mercatale*, che venne a tal' uopo ridotto a vaghissimo anfiteatro. Dopo essersi dal cardinal Cibo apprestato a Giammaria l' abito ducale, e posta in capo la corona allo sparo dell' artiglieria della sovrastante fortezza, ed al suono di musicali istrumenti, impugnata egli la spada s' incaminò a cavallo verso la città col numeroso nobilissimo seguito, ed entrato nella porta S. Giacomo, detta ora del Carmine, scese di cavallo, ed ivi i capitani delle arti assoggettarono al nuovo duca con atto autenticamente stipolato lo stato camerinese. Proseguì quindi a cavallo sino alla Cattredale, ove lettosi dall' Arcidiacono Vicomanni il breve del Papa relativo alla nuova dignità conferita al Varano, il sindaco Rambotto Vicomanni a suo nome ed a nome dei capi delle arti prestò il solito giuramento di fedeltà. Furono questi atti accompagnati e seguiti da immensi applausi, e dimostrazioni di allegrezza. Si fece copioso gettito di argento, di oro, di rame con le armi del nuovo duca: le giostre, le corse ai pallii furono replicate per vari giorni e sempre con giubilo universale. A questi brillanti giorni successe una notte funesta quella dei 10 Agosto in cui appresosi, non si sa come, il fuoco nella sacristia della Cattedrale, in poche ore restarono incenerite tutte le suppellettili, le reliquie, e le scritture, che in essa gelosamente si custodivano; danno irreparabile, le cui conseguenze non si deploreranno mai bastantemente. Non molto tempo dopo s' incendiò anche il palazzo del Podestà, e cadde pure una porzione della città aggiacente alla Chiesa di S. Agostino.

88. Favorito Giammaria dal Pontefice avea dilatato lo stato suo (1516) con l' acquisto di Cerreto,

Civitanova e Sassoferrato, e nell' anno 1520 venne eletto Prefetto di Roma, per breve recatogli dalla sua sposa Caterina Cibo, unitamente all' investitura della contea di Sinigaglia. Con la più sfarzosa magnificenza, e splendidezza fu celebrato questo matrimonio (28 ottobre). Non meno di duecento furono le gentil donne, che si trovarono riccamente vestite negli appartamenti del palazzo ducale superbamente mobigliato, per far corte alla novella sposa. Grandi furono, e di molti giorni le feste, nelle quali Giammaria deposto l' abito ducale, comparve ornato di quello, che gli conveniva come prefetto di Roma. Si compose in questi giorni la vertenza nata fra la città di Camerino, e Visso per avere i Vissani fabbricato in terreno non loro il tempio detto della Madonna di Macereto, con averne i Camerinesi ottenuto un compenso (1521). Crescevano ogni giorno le grandezze di Giammaria Varano, essendo stato decorato eziandio dell' ammiragliato del mare; ma la morte di Leone X. fece cambiar faccia alle cose.

89. Nel decorso di questa storia all' anno 1501 abbiamo osservato, che alla occasione delle vessazioni suscitate dal Borgia contro di Giulio Varano per spogliarlo de' suoi stati pensò questi di porre in sicuro a Senigaglia Maria della Rovere moglie di Venanzio suo primogenito legittimo, con Sigismondo di lei figlio, e che in seguito mandò nello stato Veneto Giammaria suo terzo figlio legittimo con quanto avea di più prezioso. Abbiamo similmente notato come alla morte di Alessandro VI. riuscì a Giammaria di istallarsi nel governo di Camerino, ad esclusione di Sigismondo figlio di Venanzio primogenito di Giulio espressamente chiamato nell'investitura dei pontefici

Paolo II. e Sisto IV. La guerra che Francesco Maria della Rovere zio di Sigismondo avea dovuto sostenere contro Lorenzo de' Medici, avealo impedito di impiegare le sue forze in favore del suo nipote, che intanto fece addestrare nell' esercizio delle armi, affine si rendesse atto alla ricupera di quello stato, che legittimamente gli apparteneva. Sentendo ora Giammaria che alla morte di Leone X. il duca di Urbino erasi riposto al possesso del suo stato di cui spogliato avealo il defunto pontefice, entrò in gran timore di essere da quello inquietato, e per consiglio della corte romana si preparò ad una valida difesa in Camerino, nel caso che da Sigismondo venisse molestato. Mandò per sicurezza la duchessa a Civitanova, affine potesse ad ogni contrario evento passare nell' Abruzzo, ed egli stesso di notte partì dalla città (1522), e recossi all' Aquila. Una tale stravagante e vile risoluzione spiacque generalmente ai Camerinesi, onde si posero tosto sulle armi, ed elessero deputati alla custodia della Città; i quali essendo aderenti a Sigismondo potè questi due giorni dopo, entrare in città fra gli applausi del popolo. Tentò, ma invano di farsi rendere la fortezza guernita di buona truppa tutta addetta a Giammaria, il quale portatosi a Roma, ivi assoldava gente per venire al riacquisto di Camerino. Nè tardò guari. Tosto che si seppe la sua mossa ed il suo avicinarsi alla Città, non solo i cittadini ma gli Ascolani ancora, ed altri suoi aderenti della Marca si mossero a suo soccorso, sicchè penetrato colle sue genti nella Città sebbene trovasse in Sigismondo, e nel suo partito una forte difesa, ne restò vincitore, e convenne a questo di ritirarsi nella parte del borgo lasciando libera la città al duca, che non omise di viepiù premunirsi contro

i nuovi tentativi, che dal nipote potessero intraprendersi. Questi pertanto cercava di assoldare nuova truppa, ma nel tornare da Viterbo a Roma, dai malandrini rimase con uno spiedo barbaramente trafitto con giubilo dello Zio, che venne generalmente accagionato di si enorme assassinio, di cui però non potè lungamente godere il frutto, come sovente accade.

90. Avea avuto Gio-maria dalla duchessa sua moglie una unica figliuola chiamata Giulia, a favore della quale la sua madre ottenuto avea la conferma del feudo, (1524) estensiva ancora ai figli che da lei nascessero. Ridolfo figlio naturale di Gio-maria militava allora coi Camerinesi in Lombardia sotto le insegne dell' imperatore Carlo V. e si segnalò colla sua gente nella presa di Casal maggiore contro i Francesi. Alle premure della Duchessa condiscese il Pontefice Clemente VII, (1525) con ordinare un breve per la conferma dell' ordine de' Cappuccini istitituiti nella nostra città da fr. Matteo Baschio. Incrudeliva intanto la peste nella provincia della marca, d' onde a fronte delle precauzioni prese, penetrò anche in Camerino, e lo stesso duca per avere voluto visitare un suo domestico fu una delle infelici vittime di questo morbo. Dopo avere egli disposto delle sue cose, ed ordinato nel testamento, la cui esecuzione raccomandò all' Imperatore, che pervenuta Giulia all' età nubile, collocar si dovesse in matrimonio con uno dei figli di Ercole Varano stabilitosi in Ferrara, cessò di vivere il dì 19 Agosto nella fresca età di anni 46 (*a*). Può

(*a*)* *Devesi al Duca Gio-maria la fabbrica della Chiesa della Ss. Annunziata, innalzata nel luogo ove nel gennajo del 1494 una pia donna avea raccolto una piccola imagine di Maria, improvisamente e per prodigio scomparsa dalla casa di un giocatore che l' avea bestemmiata. Quella Chiesa fin dal 1525 era custodita dai Padri Gerolamini.*

dirsi che cessasse con esso il dominio de' Varani in Camerino, che durato avea per 268 anni, dominio limitato però a quel diritto, che dalla Contessa Matilde era stato trasferito alla Sede Apostolica, ma più ancora da quello spirito di libertà, che nel cuore dei camerinesi erasi sempre mai conservato.

91. Morto Gio-marìa deliberò la Duchessa di ritirarsi nella fortezza con Ridolfo, e con altri parenti, ed amici. Era tra questi un tal Venanzio della Serra di S. Quirico: questo traditore persuase Ridolfo, che facile gli sarebbe stato in quei tumultuosi momenti rendersi padrone di Camerino, e del suo stato. Abbracciò Ridolfo l' iniquo suggerimento, e fatta trasportare sotto buona custodia la Duchessa nel palazzo delle guardie, introdusse nella fortezza altri suoi aderenti, e malcontenti del defunto Sovrano. Era la città scarsa di popolo, poichè oltre la mortalità prodotta dal contagio, i camerinesi parte per guarentirsi da questo, e parte per timore delle armi imperiali che inondavano l' Italia, eransi rifugiati nei castelli, ed anche nei monti vicini. In tale circostanza Beatrice moglie di Ridolfo si volse a Sciarra Colonna suo fratello, che nell' Umbria e Sabina, era capo delle truppe imperiali. Caterina imploró al tempo stesso ajuto dal Cardinal Cibo, che subito spedì con 200 soldati il fratello al quale riuscì facile l' ingresso nella città sotto la condotta del bravo Tebaldo da Cerreto. Beatrice all' incontro avea ottenuti dal preside della Marca 300 uomini, che pur cinque giorni restarono assediati in Beldiletto dai contadini; ma giunto opportunamente il soccorso di Sciarra accompagnato da Sforza Baglioni, e da Braccio detto il *vecchione* da Perugia vennero liberati, e tutti insieme

volarono a Camerino. Trovarono quivi valida resistenza opposta loro da Tebaldo, ma superato questi dal numero dovè cedere, e ritirarsi in Santanatoglia, ove erano riunite le genti della lega, del Papa, della Francia, e de' Veneziani, tutti determinati per la ruina di Ridolfo.

92. Entrarono intanto nella Città gli imperiali coi loro capitani Sforza, e Braccio, ed irritati per la usata resistenza diedero ad essa tal furioso saccheggio, che non risparmiarono chiese, case particolari, persone, senza riguardo di sesso, o di età, e fecero tal bottino, da sorpassare ogni credenza, giacchè quantunque la città fosse in que' giorni scarsa di abitanti per le accennate ragioni, piene però erano le case di arredi, e merci, ed in special modo ricco era il ghetto degli Ebrei. Le preziose masserizie della Duchessa furono pur involate dai due capitani, ma sopraggiunti nelle vicinanze di Fuligno dalle genti della lega, furono costretti ad abbandonare la ricca preda per darsi a precipitosa fuga *(a)*. Così questa città sotto replicati colpi di una avversa fortuna veniva preparata a quel nuovo ordine di cose, a cui dall' altissima provvidenza era stata destinata.

Comparvero in queste circostanze Ercole Varano figlio di Ridolfo IV. proveniente da Ferrara co' suoi figli Mattia ed Alessandro, giovani di grande aspettazione, e valore. La grata memoria che nei Camerinesi conservavasi tuttora di Ridolfo conciliò loro ben presto un favorevole partito, che unito ai pochi ma bene agguerriti soldati da essi condotti, intraprese

(a)* *Aggiunge il* Benigni *ne' suoi* framm. histor. *che nello stesso sacco furono incendiati i pubblici archivii nel palazzo Varano.*

la conquista di varii castelli, avendo in animo di tentare quella ancora della Città capitale che trovavasi assediata dai soldati della menzionata lega venuti da Santanatoglia. Questa ed altre circostanze fecero nascere nello Sciarra il pensiero di venire ad una concordia coi generali della lega. Si diede principio al trattato, ma le sue esorbitanti pretenzioni ne impedirono il compimento, e si tornò alle ostilità, ma con lentezza.

93. Intanto Ridolfo e Beatrice stati tratti dalla Rocca dallo Sciarra, che avea concepito il pensiero di operare a proprio vantaggio, ebbero il permesso di sortire dalla Città con 40 cavalli per difendere il ricco bottino, che era stato loro accordato. Prevenuto di ciò Alessandro spinse appresso loro gli uomini di Appennino, e di altri vicini Castelli, ai quali riuscì di conquistare il tutto, meno cinque cavalli, coi quali Ridolfo e Beatrice poterono a gran pena ricoverarsi alle Preci. Ivi fatti prigionieri, furono mandati alla Rocca di Pesaro. Si calcolò la preda del valore di 60, 000 Ducati dei quali ne ebbe 150 ciascuno degli aggressori.

Restava tuttavia dall' esercito della lega assediata la Città sostenuta dallo Sciarra, mentre Mattia ed Alessandro fermi nel progetto d' impossessarsi del borgo, vi riuscirono finalmente; non fù però il loro operato accetto ai capi della lega consapevoli delle intenzioni del Papa alieno dall' accordare più ai Varani in feudo lo stato di Camerino; perlochè sempre maggiormente s' impegnarono ad impedire l' introduzione dei viveri nella città, ridotta già all' estrema indigenza. Disperando pertanto lo Sciarra di poter più sostenersi, si adoperò con la Duchessa perchè si rias-

sumesse trattato di concordia, che venne finalmente concluso a condizione, che Sciarra se ne partisse alla volta di Napoli, con tutto quello, che potea appartenergli, consegnando prima la rocca e la città, e lo stato di Camerino alla Duchessa, e che con lui si partissero anche i Signori, e le genti della lega.

Ercole ed i suoi figli che di mala voglia eransi ritirati dal borgo, non avendo deposto il primo loro progetto, si occuparono con zelo a ravvivare il loro partito tra contadini dello stato, promettendo loro la divisione di tutto ciò, che sopra i camerinesi si sarebbe acquistato. Con tali promesse il loro partito considerevolmente si accrebbe, ed Alessandro e Mattia con 200 cavalli e 300 fanti sorpresero nuovamente il Borgo (1528), ma sortiti per adunare nuovi rinforzi, da sessanta cittadini vennero le loro genti battute e disperse, lasciando molti prigionieri, dei quali ventidue furono appiccati nei merli di Porta Giulia.

94. La conquista di questa Città troppo era a cuore dei Varano, nè riflettevano, che la ostile loro condotta verso la duchessa servir potea di ostacolo a quel matrimonio, che disposto da Gio-maria, dovea portarli al possesso di questo stato, di cui Giulia era stata istituita erede. Portatosi ciònonostante Mattia verso Fermo, assoldava in quelle parti molti uomini; di che avvertita la Duchessa da Girolamo Brancadoro, fatto adunare un consiglio, si determinò che ciascun terziero si ponesse sotto le armi a difesa della Città. Mattia per vieppiù aumentare il suo seguito fece spargere tra gli uomini di Fiastra, Bolognola, e Acquacanina, ov' erasi recato, che egli operava di concerto con la Duchessa. Ercole ancora dal-

la Fiuminata e Alessandro da Pioraco, e dai suoi contorni condussero genti, tutti intenti a sorprendere il borgo, con la fiducia di avere nella Città un pacifico ingresso; ma la vigorosa resistenza trovata per parte dei camerinesi fece loro conoscere l' inganno, ed a gran pena furono per qualche giorno trattenuti. Frattanto interposero Pietropaolo Savini presso la Duchessa, ed i capitani delle arti per essere ammessi in Città come amici, ma invano. Onde lo stesso Savini esortò, ed indusse quelle genti a desistere da quell' impresa, e tornarsene speditamente alle loro case, come eseguirono.

95. L' infelice esito di questa impresa, se illanquidì le speranze dei Varano, non le estinse del tutto; anzi si diedero a procurare nuovi rinforzi, contro i quali avendo la Duchessa implorato il soccorso del Duca d' Urbino prontamente l' ottenne, e venne così sbandato il partito dei Varano, ed Ercole stesso rimasto prigioniero, fu condotto alla fortezza di Pesaro. Allora la Duchessa in ricompensa dei servigi prestati, permise ai soldati di Urbino di dare il sacco ad alcuni castelli, che si erano ribellati a favore di Ercole, e la Pievebovigliana per la resistenza usata ne provò i primi lagrimevoli effetti.

E facile immaginare quale essere potesse lo stato di questa Città dopo tante sciagure di guerre, di peste, di replicati saccheggi, di proscrizioni e divisioni di partiti. Il richiamo di quelli, che si erano allontanati, non bastava a rinfrancare tante perdite. Ad istanza della città deliberò la Duchessa di richiamare presso di se da Massa di Carrara la sua figlia Giulia, che era nell' età di sette anni. Il suo ritorno fu accompagnato da quello dei contumaci delle più

cospicue famiglie della città, Porfiri, Pierbenedetti, Magalotti, Perozzi, ed altri molti. L' ingresso seguì (14 giugno 1528) con le più solenni formalità. Il Sindaco della città, ed i capitani delle arti, insieme coi sindaci delle comunità si trovarono col Vescovo Antongiacomo Bongiovanni alla porta di S. Giacomo, e quindi sotto baldacchino da numeroso corteggio venne accompagnata alla Cattedrale, ove ricevè dal Vescovo la benedizione, e dai Sindaci in baccili di oro e di argento le chiavi della città, e dei castelli. Salì dalla chiesa al palazzo, e fù quivi ricevuta dalle gentil donne e dalla madre con estrema ed universale contentezza. Volle indi a non molto la Duchessa recarsi a Viterbo per abboccarsi col Pontefice Clemente VII. dal quale ottenne a favore de' Cappuccini ai quali essa avea dato ricetto nel suo Palazzo, un breve di permissione, affine potessero vestire chiunque chiedesse assumere il loro abito (*a*).

96. Non si era perduto di animo Mattia per tutte le contrarie narrate vicende, ma arrestatosi in queste parti con 300 cavalli, erasi impossessato del castello di Gagliole, facendone appiccare il castellano. Approssimossi poi alla città alla quale spedì un tamburo, richiedendo che gli venissero aperte le porte. A tale arrogante richiesta non altrimenti fu risposto, che con spedire, sotto la condotta del conte di Mira-

(*a*)* *Trovo memoria che circa questo tempo scorrendo i Turchi le coste Adriatiche, il Sommo Pontefice Clemente VII. ordinò che tutto il tesoro del Santuario di Loreto si trasportasse per sicurezza in Camerino, e si custodisse da Caterina nella fortezza. Per otto mesi rimasero quivi quelle ricchezze.* Ser Venanzo d' Arcangelo Matteucci *rogò gli istromenti di ricevuta e di restituzione.*

bella Fanti e Cavalli, dai quali l' audace Mattia fù battuto, e costretto di ritirarsi a Ferrara. Ivi per sei anni attese a porsi in istato di fare più vigoroso tentativo.

Stanca la Duchessa delle tante vessazioni a lei recate dai Varano, e ferma nell' animo suo di non dare esecuzione alle disposizioni di Gio - maria rapporto a Giulia sua figlia, fece fare processo contro di essi, rivelando gli omicidi, le prepotenze, i danni, le concussioni da essi usate nello stato, anche contro persone e cose ecclesiastiche; in forza di che Ercole e i suoi figli vennero il dì 27 maggio 1529 condannati a morte dal commissario del Papa in qualità di Vice-Podestà: sentenza che fu allora avuta per ridicola, ma che servì poi di pretesto per escludere le pretensioni di Ercole su questo stato.

97. Passato all'altra vita Clemente (1534) sembrò a Mattia che giunto fosse il tempo opportuno a nuove imprese per riparare le sofferte perdite e conseguire l' oggetto, di cui non mai avea abbandonato il pensiero.

Riuscitogli però vano il primo ed il secondo tentativo per alcune contrarie vicende, ne immaginò un terzo, che non ebbe esito migliore. Portossi celatamente a Fuligno, ove unitosi a vari capitani ed uffiziali, incaminossi con essi alla volta di Camerino. Vi giunse di notte, e col favore delle tenebre, gli riuscì scalare le mura, e occupare il Palazzo. La prima impresa fù quella di uccidere il Podestà, e penetrato nella camera dalla Duchessa, che appena erasi coperta di una pelliccia, fecela prigioniera, e rapì quanto più potè di suppellettili, e di scritture. La condusse poi nella fortezza, per obbligarla a dare ordine, che fosse

a lui consegnata Giulia, ma ricusò costantemente Catarina di piegarsi a così temeraria richiesta, anzi Ascanio Cibo castellano voltò verso di lui l'artiglieria, minacciando di fare fuoco, se non partivasene prontamente. Invaso Mattia da furore fece atto di trucidare la Duchessa ma temendone forse le conseguenze, la trascinò a piedi sino alla Fierscia sulla strada romana. Ivi sentendosi inseguito dalle genti della città e dello stato, armatesi alla notizia del temerario attentato, immantinente abbandonato da suoi a gran pena potè rincondursi a Fuligno, lasciando prigionieri molti seguaci, fra quali erano tre Capitani, e quindici tra ufficiali e soldati, che vennero incontanente appiccati.

98. Tante sevizie, ed atrocità usate dai Varano contro di Caterina, inasprirono sempre più contro di loro l' animo di costei, già inclinato a procurare per la sua figlia uno sposo, che per nascita, e per dominio fosse meritevole di una tal principessa, e di una dote così cospicua qual' era il Ducato di Camerino. Incerta ancora della elezione del nuovo Papa, e delle conseguenze, che derivar ne poteano, tanto più per la voce, che andavasi spargendo, che nel nuovo Pontificato difficilmente sarebbesi Giulia mantenuta in questo Feudo, ed agitata perciò da varii timori, piegossi ad ascoltare le premure di Guidobaldo della Rovere Duca di Urbino, con cui intraprese e conchiuse il trattato. Della qual cosa venuti in sospetto i Cardinali che erano in conclave, spedirono alla Duchessa per farle intendere, che prima della elezione del nuovo Pontefice, non si fosse impegnata a verun matrimonio per la sua figlia. Questo avviso del sacro consesso accrebbe i timori di Caterina, la

quale vedendo nel duca di Urbino, stato già nemico della Sede Apostolica, un principe che con la unione de' suoi stati, potea sostenere i diritti di Giulia, nulla badando al suggerimento dell' inviato Romano, fece accelerare le nozze, e subito ad istanza dello sposo si elessero sei deputati per la buona condotta dei pubblici affari. Dopo qualche giorno si fece pubblico questo matrimonio, mostrandosi lo sposo riccamente vestito, ed accompagnato da nobile corteggio.

99. Frattando asceso al Trono Pontificio Paolo III. (13 ottobre 1534) spedì alla Duchessa un breve di proibizione del matrimonio di Giulia, il quale non curato, venne seguito da un monitorio con minaccia di interdetto. L' arrivo seguito in tal tempo a Roma di Ercole e Mattia Varano, con raccomandazione del Duca di Ferrara per far valere i diritti sopra lo stato di Camerino, diede nuovo motivo al Papa di inveire contro l' operato di Caterina. Si deputarono due Cardinali per esaminare le ragioni de' due pretendenti, a favore de' quali venne pronunziata la sentenza, confermata poi dal Pontefice stesso nel concistoro del 7 Gennaro 1535. In essa venne revocato ciò che dal Papa Alessandro VI. erasi decretato contro la famiglia Varano di Ferrara, ed in conseguenza Ercole co' suoi discendenti fù rivestito del titolo di Duca dello stato di Camerino, e furono privati gli eredi di Gio-maria di qualunque diritto sopra questo stato.

La Sentenza era decisiva, ma erano parole, alle quali il Duca di Urbino opponeva la forza delle armi. Mentre facea da tutte le parti fortificare la Città, la provedeva di ogni genere di vettovaglie e foraggi, di truppe di munizioni abbondanti per sostenere, occor-

rendo un lungo assedio. Il papa dalla sua parte spediva gravatorie e minaccie d' interdetto, perlochè il Duca a fine di evitarne le conseguenze, facea trattare per lui gli ambasciatori Imperiale, e Veneto; ma tutto inutilmente. Caterina intanto per sottrarsi a nuove vessazioni, e forse condannando fra se stessa i politici errori, ai quali la sua precipitanza l' avea condotta, volle andarsene presso il suo fratello a Firenze.

100. La guerra però procedeva lentamente. Il Duca con un esercito di 8000 fanti, e forte numero di cavalli si era reso formidabile, nè il Papa potea veder facile impresa la conquista di Camerino, così ben fortificato, ed approvigionato. Veniva inoltre distratto dalla sollevazione di Perugia, e da altre turbolenze, dalle quali era minacciata l' Italia; onde esssendo passato a Roma l' Imperator Carlo V, (1536) ed avendo parlato al Papa in favore della Duchessa Giulia, venne questa assoluta dalle censure, e Camerino dall' interdetto, con promessa di far meglio esaminare le vertenze degli sposi, e de' Varano di Ferrara. Tornò allora la quiete in Camerino, ma fù di breve durata; poichè il S. Padre ad onta di quella promessa, che lusingar potea le speranze di Guidobaldo, e di Giulia, nudriva in seno il pensiero d' investire il suo nipote Ottavio Farnese del Ducato di Camerino. Stabilì questa investitura nel congresso, che ebbe a Nizza coll' Imperatore (1538), e sotto tale condizione soltanto restò concluso il matrimonio di Ottavio con Margarita di Austria, figlia naturale di Carlo Imperatore. Volse pertanto il Pontefice tutto l' animo suo alla esecuzioue di questo trattato. Le varie combinazioni delle cose d' Italia, la lega co' Veneziani, l' aderenza di Carlo, quanto davano al Papa fondamento

di sperare un buon esito al suo progetto; davano altrettanto motivo di temere a Guidobaldo, che perduto avea in quei giorni Francesco-Maria suo Padre. Non potea egli sperare, che nelle proprie forze, le quali non erano in vero dispregievoli, mentre l' esercito della chiesa, comandato da Stefano Colonna, marciava nel Ducato di Urbino. Era in questo Alessandro Vitelli, il quale anzichè nemico, si annunziò come mediatore. Fece egli energicamente vedere al Duca la impossibilità in cui trovavasi di sostenersi lungamente contro le forze del Papa assistito da tante potenze, mentre egli non aveva speranza di procacciarsi veruno appoggio. Apprese il Duca il suo pericolo in vista del quale non esitò a piegare l' animo ad una amichevole composizione. Si convenne, che il Duca avrebbe ceduto al Pontefice le sue pretenzioni al Ducato di Camerino, a condizione, che oltre i beni allodiali fossero pagati in dote alla Duchessa Giulia 68 mila scudi di oro, e ceduta la contea di Senigaglia. Tali punti fissati, Guidobaldo rinunciò solennemente alla Sede Apostolica lo stato di Camerino (3 genn. 1539) vennero dimessi gli eserciti, e spedito Ascanio Parisani Vescovo di Rimino Tesoriere generale, a prendere formale possesso per la Sede Apostolica.

101. Sbrigatosi così facilmente il Papa dagli ostacoli, che a suoi disegni venivano opposti dal Duca di Urbino, restavagli a sedare l' importunità di Ercole Varani, che istantemente domandava, che si desse esecuzione alla sentenza in suo favore emanata dai Cardinali deputati, e confermata da Paolo stesso nel pubblico concistoro. Ma egli non avea altro appoggio, che la ragione. Per togliersi da siffatto im-

barazzo si fece intendere ad Ercole, che il suo meglio sarebbe stato, rinunziare le ragioni ad Ottavio Farnese; e che se ciò ricusasse si sarebbe fatta rivocare la sentenza come surrettizia, per gli omicidj fatti da lui commettere nelle guerre passate. Non poterono riuscire che stravaganti ad Ercole cotali proposizioni, e volle parlarne col Papa stesso, ma inutilmente. Avea questi tali impegni ai quali non potea in altra guisa sottrarsi. Si proibì pertanto ai camerinesi sotto pena di ribellione d' intitolare Ercole Varano Duca, e Mattia suo figlio principe di questo stato.

Il Parisani intanto, con la speranza di luminoso premio, che poi conseguì, non lasciava di adoperarsi presso di Ercole Varano, or con le persuasioni, ed or con le minaccie anche di carcere, per ottenere questa rinuncia, che pur si vedea assolutamente necessaria.

102. Volle fratanto il Pontefice recarsi a Camerino, ove fu ricevuto il dì 14 Ottobre 1539 con quelle maggiori dimostrazioni, che il presente stato della Città potea permettere; furono però tali che sodisfattone pienamente Pierluigi Farnese Duca di Castro, e di Nepi, non lasciò mai di sollecitare il fratello, perchè venisse all' effettiva investitura di questo Ducato, nella persona di Ottavio suo figlio. Entrando il Papa nel palazzo Ducale richiese di vedere la testa di marmo di Giulio Varani che sapeva ivi conservarsi, e venendogli detto, che era stata coperta, ordinò che si scuoprisse dicendo « La faccia del Sig. Giulio, e la sua memoria, non deve celarsi neppure un momento » .

I Camerinesi in tale incontro supplicarono il Papa di molte grazie, e le ottennero in gran parte, e fra

queste merita particolare attenzione l' aver dichiarata questa città Capitale dell' Umbria, e conseguentemente sede ordinaria del Legato della Provincia.

Tornato il Papa a Roma, nominò Legato dell' Umbria e di Camerino il Cardinale di Veroli, ma prevenuto questi dalla morte in Perugia, diede luogo alla nomina di Monsignore Archiuto milanese in qualità di Vicelegato di Camerino. Poco però ritenne egli questa carica, poiche il Pontefice nell' abboccamento avuto a Nizza coll' Imperatore Carlo V. ove stabilito avea il matrimonio di Margarita di Austria figlia naturale di esso Imperatore, col proprio nipote Ottavio Farnese, erasi impegnato di conferire a questo il Ducato di Camerino. Ad onta pertanto della costanza di Ercole in chiedere l' adempimento della sentenza in suo favore, emanata dai Cardinali deputati, e sanzionata dallo stesso Pontefice, e della sua renitenza in piegarsi alle incessanti premure del Parisani, divenuto già Cardinale, passò il Pontefice nel Concistoro tenuto ai 5 Novembre 1540 a dichiarare il suo nipote Ottavio Farnese Duca di Camerino, e suo stato, e padrone de' beni allodiali de' Signori Varano.

103. Non tardò il nuovo Duca di recarsi a Camerino per prendere possesso del nuovo stato con quell' apparato, che esigeva una tal funzione, e vennevi (11 Luglio 1541) scortato da 200 cavalli, ed accompagnato da numeroso seguito di ragguardevoli e distinti signori. Si videro tosto ne' luoghi principali della Città inalzati gli stemmi del Duca Farnese, e di Margarita di Austria sua moglie; ed adunatosi il consiglio de' dodici reggenti della Città, e de' capitani delle arti con la presenza del podestà, si presentò il breve Pontificio sottocritto dal Papa e da venti Car-

dinali, in vista del quale i sopraddetti, e tutti i sindaci delle terre, e castelli dello stato prestarono al nuovo Duca il giuramento di fedeltà. Si passò quindi a cantare solennemente *il Te Deum* nella Chiesa principale, e di là passò il Duca a prender possesso della fortezza. Tornato al palazzo Ducale, trovossi il cortile riccamente adobbato, con molte tavole imbandite, delle quali goderono festosamente duecento gentildonne, e trecento nobili: chiuse il giorno una festa di ballo, che durò gran parte della notte. Per otto sere venne la Città tutta illuminata, ed il popolo divertito con fuochi di gioia. Dopo breve dimora partissi il Duca per recarsi a Milano presso l'augusto suo suocero lasciando in qualità di Vice Duca Paolo Ranucci da Tarano.

104. Non cessava in Roma il Cardinale Parisani d' insistere presso il Varano per ottenere la tanto bramata rinunzia, alla quale dubitando Ercole di essere costretto in fine ad acconsentire, dopo aver fatte varie proteste, e fatta donazione a Mattia suo figlio de' beni allodiali della Rancia, Montacchiello, Canalecchio, ed altri fecelo allontanare da Roma sotto abito religioso.

Quello che nè le persuasive, nè le minaccie del Cardinale aveano potuto ottenere da Ercole, l' ottennero infine le offerte alle quali più opportunamente si apprese il ministro Pontificio. Benchè scarse fossero in paragone di quello si richiedea, credette Ercole nelle critiche sue circostanze, essere prudente consiglio adattarvisi. Ventisei mila ducati di oro, una pensione di quattro cento ducati, ed una badìa di scudi mille di rendita in favore del figlio, con qualche altro donativo ad arbitrio, determinarono Ercole alla contrastata cessione, che venne stipolata il 1 di Marzo 1542. Ad essa consentì molto tempo dopo anche Mattia,

trattovi dal Papa col matrimonio di una sua pronipote, e con la prefettura di Roma, cui era unito ricco emolumento.

105. In tal guisa restò finalmente libero il Ducato di Camerino ad Ottavio Farnese, giovane di molta aspettazione. Avendo la sua moglie, dati alla luce due gemelli Alessandro e Carlo, la città inviò un regalo di 2000 Fiorini per le fascie, e fece dimostrazioni grandi di gioja, cancellando tutte le condanne, e dando la libertà a tutti i prigionieri.

Quì però non si arrestarono le vaste mire di Paolo III, occupato di un maggiore ingrandimento del suo nipote, e di sua famiglia: ma portolli allo stato di Parma e Piacenza, già conquistato per la Sede Apostolica dal Pontefice Giulio II, come più ampio, e di maggior rendita, che non era il Ducato di Camerino. Veniva per altro il suo progetto di cambio contrastato dall' imperatore, che produceva alcune pretensioni di sopravvivenza sopra quei stati: ma in fine dopo un maneggio di quattro anni, restò ogni difficoltà superata; e messo Ottavio al possesso degli stati di Parma, e Piacenza, col titolo di Ducato, fece formale rinunzia alla sede Apostolica del Ducato di Camerino, (24 agosto 1545) che restando da ogni parte circondato dallo stato ecclesiastico, si giudicò a questo più commodo ed opportuno (*a*).

(*a*)* *Molto si parlò allora di questa permuta e non si tacque dipoi. Io ricorderò solo che il* Card. Pallavicino *nella storia del Concilio di Trento (Libr. V. c. XIV. n. 14. e seg.) dimostra all' evidenza la utilità che ne venne alla sede Apostolica per questa cessione. Parma e Piacenza erano esposte a tutti i danni delle guerre allora tanto frequenti tra Francia e Spagna, tra Milano e Venezia e vi abbisognavano perciò circa 20 mila ducati all' anno, per tenerle sicure, e difese. Per contrario Camerino*

In tal modo passò questa città e stato sotto l'immediato dominio del Pontefice Romano; e cessate così le quasi continue guerre, e le rivoluzioni, potè questa popolazione lusingarsi di andare a godere di quella tranquillità, che mirabilmente contribuisce all'accrescimento dell'utile agricoltura, delle belle arti, e del commercio, fonti della floridezza, e della felicità de' popoli.

Il seguito di questa storia farà conoscere gli effetti da questa variazione di governo prodotti.

e Nepi per esser nel centro dello stato ecclesiastico facilmente potean custodirsi. Parma e Piacenza non rendeano alla S. Sede che Ducati 7339, Camerino e Nepi ne davano 10383. Oltre a ciò il Farnese si obbligava per un canone di ducati 9000. Laonde se la Santa Sede col possesso di Parma e Piacenza avea una rendita di ducati 7339, coll' acquisto di Camerino e Nepi l'accresceva fino a ducati 39383.

PARTE TERZA

DEL GOVERNO DELLA CITTÀ SOTTO IL DOMINIO DEI ROMANI PONTEFICI.

106. Nel decorso della storia de' passati tempi abbiamo potuto osservare nei Camerinesi una particolare tendenza a vivere sotto il regime dei Papi. Un principato per costituzione pacifico; principi per massima alieni da quei tumultuosi progetti, che dettar suole l'ambizione e l'avidità; governo moderato sulle basi della giustizia, e dell'amore, potean bene dar loro la lusinghiera speranza di una dolce tranquillità. Nè questa andò del tutto delusa, poichè cessarono allora le guerre, dalle quali questa popolazione era stata quasi continuamente agitata, cessarono le turbolenze, le sollevazioni, i massacri, e passarono a regnare in queste contrade l'ordine e la pace. Tempi felici se di quando in quando non fossero insorti dei turbini ad offuscarne la serenità. Tuttavia se copioso argomento di storia ci han dato i secoli trascorsi, quelli de' quali andiamo ora a descrivere le vicende, assai scarsa materia ci somministrano di ragionare, ed appena ci offrono cosa, che degna sia di essere rammentata. Quel che la storia non può tacere, e che il fatto dimostra si è che rimasta questa città priva della corte de' suoi principi, de' stipendi militari, dei propri proventi, e di altre risorse, che producevano in essa, e nello stato bastante ricchezza scemò in breve tempo la popolazione della città, che da taluni si vuol portare a circa 24000 anime, e

quella dello stato, che in 90 comunità noverava sopra li 80000 abitanti (*a*). Alcune famiglie emigrarono per trovare altrove migliore esistenza, altre per mancanza d' impieghi e di soccorsi con un necessario celibato isterilirono. Decaddero così le arti ed il commercio, e quella città che tanto innalzata si era nelle vicende d' Italia, passò ben presto fra le comuni e poco considerate. Non si attenda adunque il lettore di trovare in questo seguito imprese grandi ed illustri, ma si prefigga soltanto di riconoscere in questa popolazione, stata già bellicosa e tenacemente amante della sua libertà, una inalterabile docilità ed un costante impegno di dare ai nuovi principi incontrastabili prove di sudditanza, di obbedienza e di rassegnazione, ad onta ancora delle avverse circostanze, nelle quali talvolta ha dovuto trovarsi.

107. Il Cardinale Durante dei Duranti fu mandato dal Pontefice Paolo III. in questa città l' anno 1545 in qualità di Legato ad oggetto di stabilire una nuova e regolare forma di governo amministrativo,

(*a*)* *La scarsezza di certi documenti ci vieta rintracciare il preciso numero degli abitanti della città e del suo stato in questa epoca, e nelle anteriori. L' avvocato* L. Sparapani *nella sua* Storia *tuttora inedita, sopra i più sicuri indizi delle nascite, dei matrimonii, e della milizia calcola che la popolazione della sola città circa il 1560 ascendesse a 13500, dello stato a 74750, in tutto 88250 abitanti. Cento anni innanzi quando i Camerinesi furono nell' apice della loro felicità sotto il governo di G. Cesare Varano (1460) la popolazione della città dovea essere di 20900, e dello stato di 94000, in tutto 114900 persone. Al* massimo *dobbiamo contraporre il* minimo, *che si verificò circa il principio del presente secolo quando gli abitanti della città erano 4350, e dello stato 24000. Da quell' epoca leggermente aumentarono, e il* censimento generale *del 31 Decembre 1861 da all' attuale Comune 11873 individui.*

ed una decorosa magistratura che rappresentasse la città, ed eseguisse le deliberazioni del consiglio generale. Adottò il Cardinale in questa importante operazione l' antica divisione della città in tre *terzieri* distinti coi nomi di *Borgo, Mezzo* e *Muralto,* assegnando a ciascuno di essi trenta famiglie scelte fra le più nobili, destinandone i capi a comporre il *consiglio generale* (*a*). Scelse fra i consiglieri dodici dei più probi per formarne il *consiglio minore* detto di *credenza,* incaricato a discuter gli affari da portarsi alla deliberazione del consiglio maggiore. Dai novanta consiglieri stabilì doversi comporre la *magistratura* formandone diciotto *palle* ciascuna di cinque soggetti, presi da ogni terziero, da estrarsene a sorte una in fine di ogni bimestre, termine prefisso all' esercizio di essa. Con tal mezzo restava provveduto alla pubblica rappresentanza per tre anni, al termine de' quali ricorrer si dovea allo stesso metodo per la formazione del nuovo *bussolo.* Non restò del tutto trascurata la magistratura dei capitani delle arti, che molto figurato avea nei tempi andati in questa città, ma altro non fu a questi riserbato, che la promiscua comparsa col Magistrato nobile in alcune pubbliche funzioni.

È facile il comprendere, che con tali misure molte famiglie nobili restar dovessero escluse da quell' ordine, che destinato era al reggimento ed amministrazione dei pubblici affari. Si presume che da queste abbia avuto origine l' ordine detto dei *collanisti,* di quelli cioè, che potevano essere ammessi alla *magistratura*

(*a*)* *Vedi l'* Albo *di questi primi consiglieri all'* Appendice *N. VII.*

dei cinque insignita della collana d' oro in mancanza di alcuno dei consiglieri, e rimpiazzare anche il numero dei novanta, nel caso della estinzione di alcuna delle *famiglie consolari.* Non potea tal condizione rendere paghi gli esclusi, insieme coll' avvilita corporazione dei capitani delle arti. Pure si sottomisero tutti e cedettero alle superiori disposizioni.

108. Con l' autorità avutane dal Pontefice stesso accordò il Legato al consiglio generale la facoltà di eleggere il Podestà ed i Giudici di prima, seconda, e terza istanza; fissò un convenevole assegnamento bimestrale pel decoroso trattamento del magistrato, e fece altri decreti pel regolare andamento della cosa pubblica, e pel vantaggio della popolazione. Forse in tale epoca, o anche prima furono spogliati gli Archivii, e trasportati in Roma nel Castel S. Angelo, d' onde sono state tratte memorie per la storia di questa città in varie circostanze. Compite tali riforme ed ordinanze il legato partissi l' anno 1548 pel suo Vescovato di Brescia, lasciando al governo della città Cesare Nobili.

Si volle in questo tempo prendere in affitto dalla Camera Apostolica tutte le rendite che la tesoreria riceveva dalla comunità e stato, e se ne rogò l' istrumento per anni sette con la corrisposta annua di scudi 16, 500 intestandone l' affitto in persona dei fratelli Scipione e Cesare Conti, Vincenzo Calcalara ed Ercole Voglia. Passato all' altra vita Paolo III. (1549) si ebbe notizia in città dalla parte di Matelica esser giunto il Capitano Pasqualigo Albanese con cinquecento uomini. Entrati a tale avviso i Camerinesi in sospetto di qualche sorpresa adunarono il consiglio generale. Il barone siciliano che vi presiedeva come

vicelegato e commissario apostolico volea subito partire per Roma, ma fu arrestato, e nelle mani di lui prestarono tutti i consiglieri nuovo giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica, protestandosi di voler difendere la Città da qualunque attentato. Elessero in seguito tre Dottori per recarsi a scuoprire le intenzioni del Pasqualigo, ma insorto un vecchio consigliere fece conoscere, che per trattare affari di guerra non vi volean Dottori, ma uomini d'armi, onde vennero scelti quattro capitani, Venanzo Magálotti, Luca-Antonio Guglielmi, Achille Censio, e Gian Ventrone Bellucci, i quali recatisi presso il detto Pasqualigo, e richiestolo se avesse mire contro la città di Camerino, ebbero in risposta, ch'egli attendeva altra milizia, e giunta che questa fosse avrebbe spiegate le sue commissioni.

109. Seppero intanto trovarsi presso di lui celato Pier Gentile Varano figlio di Mattia, con disegno di sorprendere la città in tempo del conclave. Ciò bastò perchè la città fornisse i quattro capitani di settecento uomini per ciascuno, destinandoli a guardare i posti di Santanatoglia, di Gagliole, di Serravalle, e di Fiordimonte coi soliti emolumenti. Sotto altri capitani presieduti dal capitano Mariano Bandini e Castagno de' Ridolfini si armò anche la città a propria difesa. Giunti al Pasqualigo ed al Varano gli attesi rinforzi di provetti capitani, ma di poca truppa tentarono da prima di sorprendere Santanatoglia, e Castelraimondo; ma valorosamente respinti, e senza speranza che i cittadini si movessero in favore del Varano, si volsero a cercare altri ajuti alla Marca, ove dalle genti della Chiesa comandate da Antonio Mauruzi di Tolentino vennero le genti di Pasqualigo

sconfitte e Piergentile fatto prigioniero con 250 uomini, e mandato poi a Roma ivi fu custodito sinchè da Giulio III. fu assoluto. Da Pio V. poi furongli conferite alcune cariche militari per compensarlo in parte dei danni sofferti. Nè fu solo il Varano a procurare il riacquisto del Ducato di Camerino, ma volle anche il conte Federico Borromei avvanzare le sue pretensioni sopra questo stato, col titolo di aver preso in isposa Virginia figlia di Giulia Varano duchessa di Urbino; ma la morte pose fine alle sue mire.

110. Asceso al trono pontificio Giulio III. elesse in governatore perpetuo di Camerino il suo fratello Balduino del Monte S. Savino. Non venne egli all' esercizio di questa carica, ma in sua vece vi mandò il cavaliere Lattanzio Lattanzi di Orvieto suo genero. Consapevole questi delle mire del suo suocero dirette all' acquisto di questo Ducato, adoperossi destramente, perchè nel primo consiglio Balduino venisse acclamato Duca. Riuscì felicemente il maneggio: ed essendosi eletti gli ambasciatori per prestare al nuovo pontefice il giuramento di fedeltà, e presentargli le comuni congratulazioni, furono incaricati di umiliare al suo trono la supplica, perchè volesse benignamente degnarsi di confermare la comune acclamazione. Mostró il papa di gradire questo tratto di amorevolezza verso la sua famiglia, ma ringraziando la città e gli ambasciatori, negò di aderire alla richiesta, e colla sua morte cessò in Balduino il governo perpetuo statogli conferito.

Dal nuovo Papa Paolo IV. a cui furono spediti li ambasciatori, ottenne il collegio dei dottori di questa città la conferma ed ampliazione dei privilegi.

I rumori di guerra suscitati nel regno di Napoli

per parte dei nepoti del pontefice, fecero soggiacere questo pubblico all'incomodo e dispendioso passaggio delle truppe ecclesiastiche, alloggiate sempre a spese della cittá in Serravalle, Muccia, Pian di Palente, e Valcimarra. Dal Duca di Palliano generale della Chiesa fu preso per conduttore di un reggimento di fanteria il capitano Girolamo Trentacoste, e scelti 200 uomini dello stato sotto la condotta dei capitani Giulio Perbenedetti e Ridolfo Cucchiaroni per trasferirsi in Ascoli, sentendosi vicina a scoppiare la guerra. Ma per tal ragione appunto giudicarono meglio i Camerinesi valersi di queste milizie per munirne la fortezza e la propria città.

111. Veniva il Papa assistito in tal circostanza dal re di Francia, che spedìgli un rinforzo di 800 guasconi. Giunti questi a Serravalle, e non trovando ivi approvigionamento alcuno vi recarono gravissimi danni, in vista di che il consiglio generale ordinò, che in simili casi si spedissero capitani e deputati per provvedere alloggi e tutt' altro che occorresse.

Vedeano i Camerinesi che nel prendere piede il nuovo ordine, sarebbe potuto riuscire utile l' avere in Roma un Protettore, perlochè scelsero il Cardinal Caraffa nipote del pontefice, cui fecer presentare in regalo un bel bacile e boccale con due candelieri d'argento di finissimo lavoro.

Nel 1558 restò molto consolata la città tutta per l' invenzione dell' urna ove eran racchiuse le venerabili ossa del gran Prottetore S. Venanzio, del cui deposito attese le anteriori turbolenze, erasi affatto perduta la memoria.

Altro ordine del Duca di Palliano pose la città nella necessità di eleggere quattro deputati per terzie-

ro per provedere l'occorrente all'esercito della lega, che far doveva due fermate nello stato camerinese. Nè quì si arrestò il sudetto generale della Chiesa, ma spedì ancora il capitano Mussetti di Tolentino per far leva di soldati e capitani in questo stato a rinforzo dell'esercito pontificio contro il re di Napoli. Punse questo tratto i Camerinesi avvezzi ad avere essi il dominio sulle armi della città e stato. Fecero quindi ricorso al Principe, protestando però che come buoni sudditi eran pronti a dare quel numero di soldati e capitani provetti, che a lui fosse piaciuto di domandare. Vennero perciò assoldati gli uomini, ma non spediti, perchè essendo morto il Pontefice, più non si pensò alla guerra contro Napoli.

112. In mezzo a tali turbolenze e dispendii di guerra si diede cura la città di procurare, mediante l'opera di Donna Virginia figlia del Duca di Urbino, due Monache per erigere il monastero di S. Salvatore, sotto la regola di S. Benedetto, al quale effetto, oltre le spese de' viaggi, contribuì mille fiorini per la compra delle case, ove stabilir si dovesse questo monastero.

Vivente ancora Paolo IV giunse in questa città munito di un breve il conte Sassatelli con 250 soldati, accresciuti poi per ordine del Duca di Palliano sino al numero di 500; ma poco restò egli a questo governo, rapito dalla morte in Santanatoglia, ove la moglie ed i figli riceverono i deputati spediti dalla città per condolersi di tal perdita. Intanto il capitano Giulio Sparapani ebbe ordine di condurre ad Imola la detta truppa, che venne poi spedita in aiuto della lega cattolica in Francia contro li Ugonotti per comando del nuovo Papa Pio IV. con esito infelice pel capitano suddetto, che vi perdè la vita. Non mancò la città di

spedire ambasciatori a questo nuovo Pontefice, ed al Cardinale Serbelloni stato eletto Legato dell' Umbria e di Camerino, dando alli medesimi l' incarico di congratularsi col Conte Federico Borromei nipote del Papa per il matrimonio stabilito con Donna Virginia Feltria Varano, come pure col Cardinal Carlo Borromei. Si credè anche conveniente di passar lo stesso officio col Duca d' Urbino per mezzo di altri ambasciatori, attesa la parentela, che con tal matrimonio andava a contrarre col Pontefice. Questo maritaggio impegnò la città ad una considerevole spesa, poichè dovendo la sposa passare per questo stato nel recarsi a Roma per celebrare le sue nozze con numerosa comitiva, decretò il Consiglio, che le venisse preparato decoroso alloggio e splendido trattamento. Furono a tale effetto eletti nove deputati, i quali egregiamente disimpegnarono ogni loro incombenza facendo di più presentare alla Principessa per mezzo di Donna Cornelia Varano sua prima Dama, e del conte Andrea della Genga suo maggiordomo un nobile Bacile e Boccale con due grandi confettiere d' argento di finissimo lavoro; delle quali cose tutte sodisfattissima la prelodata Principessa fece con gentilissima lettera copiosi ringraziamenti alla città. Trovossi questa poco dopo impegnata ad altro splendido trattamento alla Muccia per il passaggio che fece in quelle parti la principessa Borromea Gonzaga, trattata decorosamente con tutta la sua nobile comitiva da quattro deputati a tal' uopo eletti dal general consiglio. Seguì poco appresso il passaggio del Cardinal Farnese, che venne complimentato da quattro ambasciatori, ed offertigli dei donativi a nome della città, da cui venne servito di decente alloggio e trattamento.

113. Un' insigne prodigio operato dall' Altissimo (1562) a gloria del gran Protettore di questa città S. Venanzio, diede occasione di sempre più accrescere verso il medesimo la comune venerazione. Nel giorno 28 marzo in cui si fa memoria della invenzione del corpo di questo Santo, essendosi Mons. Grassi nobile Bolognese attualmente Vice-Legato portato alla Chiesa del Santo a venerarne le reliquie, gli venne mostrata la pietra, che conserva le impronte sanguinose delle ginocchia del Santo, e da cui scaturì una fonte di acqua per dissetare i carnefici, che per disastrosa strada avevano trascinato il martire lungi dalla città. Ritenne il Prelato una pia favola questo racconto, ma a suo disinganno la pietra stessa sotto i suoi occhi incominciò a gettare acqua, proseguendo per tutto quel giorno. Confessò allora il Prelato la sua mancanza, ed accorsovi il Vicario Generale del Vescovo Bongiovanni, alla presenza di testimoni se ne stipolò dal notaro Rinalduccio Vicomanni pubblico istromento a perpetua memoria.

114. Premeva molto al Cardinal Serbelloni Legato che fosse splendidamente alloggiata e trattata la Principessa Borromea Gonzaga, che nel tornare a Mantova tener volea la via di Loreto. Fece pertanto col mezzo di M. Grassi Vicelegato, partecipare il suo desiderio a questo pubblico, dal quale furono prontamente eletti a tal' uopo quattro deputati, dai quali a pubbliche spese, secondo il solito, furono i rispettabili ospiti trattati alla Muccia, e regalati di cacciagione e confetture, e serviti fino ai confini dello stato camerinese. Lo stesso servigio e dimostrazioni si fecero dai due deputati eletti per dare alloggio e trattamento al Cardinal Farnese protettore della città, nel pas-

sare che fece per questo stato lo stesso anno, aggiungendovi quattro ambasciatori per complimentarlo a nome della città, e porgergli de' donativi.

Rimasta vedova del Conte Federico Borromeo la Principessa Donna Virginia Feltria Varano, nel tornarsene in Urbino, furono dalla città mandati due deputati alla Muccia, per farle i complimenti di condoglianza, alloggiarla e servirla decorosamente. Trovossi quindi in molta agitazione la cittá, perchè avendo scelto in suo protettore il cardinal Farnese in preferenza del cardinale Borromeo, di ciò si dolse il duca di Urbino per mezzo di ambasciatori. Cercò la città di scusare la sua scelta, dicendo d' ignorare la controversia insorta fra la famiglia della Rovere e la Borromea. Spedì a tale oggetto due ambasciatori al Duca Guidobaldo, che non si mostrò punto appagato di tal rimostranza. Ad ogni modo per le seconde nozze stabilite di Donna Virginia col Duca di Gravina, ne passò invito alla città, dalla quale furono spediti tre consiglieri per togliere al Duca ed a donna Virginia ogni sospetto sulla propria condotta in ordine alla scelta del Protettore; ma se neppure questo fu sufficiente a persuadere il Duca, tutto terminò colla elezione fatta l' anno 1569 del Cardinale S. Sisto in protettore attesa la rinunzia del Cardinal Farnese.

115. Si volle dare una testimonianza pubblica di stima e di amore alla memoria di Mons. Arcimboldo vice-legato per il Cardinale Sangiorgio, poichè essendo egli morto d' improviso nel recarsi a godere di una comedia, che faceva rappresentare nel palazzo ducale, cento nobili con torcie accese accompagnarono il suo cadavere alla Chiesa Cattedrale, ove fu tumulato.

Anche al Cardinale Morrone, passando per questa città furono fatti presentare dei donativi.

Sino a questo punto i pubblici registri e le memorie, d'altro quasi non han saputo trattenerci, che di ambascerìe, di passaggio di ragguardevoli personaggi, di alloggi e trattamenti dispendiosissimi pel Comune e pe' particolari, nel che però non è fuori di proposito rimarcare con quanta prontezza e generosità siasi sempre questo pubblico prestato alla esecuzione degli ordini superiori. Ora ricorderemo come questo stesso pubblico, in mezzo a tante sollecitudini e spese, si desse la lodevol cura di provedere al benessere della popolazione ed al vantaggio e decoro interno della città. Persuasi i buoni cittadini di quella verità generalmente riconosciuta, che le leggi anche più savie han bisogno di qualche variazione, per adattarle alle circostanze de' tempi, ed ai costumi, ordinarono a probi giureconsulti la riforma del patrio statuto (*a*). Compiuto questo codice di prudentissime, giuste e provvide leggi, venne presentato al Pontefice Pio IV. ed ottenne la conferma, così da questo, come in appresso da altri Papi. Si fece anche riedificare la Porta S. Giacomo stata atterrata dall'artiglieria della fortezza l'anno 1522; s'innalzò il nuovo campanile sopra la porta principale della Chiesa di S. Angelo, che prima era di altra forma, ove fu

(*a*)* *Il consiglio deputó tre cittadini* Gaspare Sanviolini *del terziero di Sossanta;* Angelo Benigni *del terziero di Mezzo;* e Carlo Perbenedetti *del terziero di Muralto, Morrotto, e Gisterna, perchè aggiuntisi altri cittadini periti nel diritto o prudenti per esperienza emendassero, correggessero, ed ampliassero all'uopo gli antichi* statuti della città. *Il Sommo Pontefice Pio IV. li approvò con lettere apostoliche del 18 marzo 1560 e furon editi da* Antonio Giojosi *nel 1563.*

collocata la grossa campana della città, ed un nuovo orologio.

116. Essendo stato eletto in Pontefice Pio V, (1566) non mancò la città di spedire i soliti ambasciatori; ed altri ne furono spediti ai confini per incontrare ed invitare il Duca Ottavio Farnese diretto verso Roma, e si fecero deputati per provvedere al suo alloggio e trattamento, come si praticò ancora per il passaggio del Cardinal d' Este di Ferrara.

Se gravosi riuscir doveano alla città questi continui passaggi ed alloggi, più disgustosa riuscì alla medesima ed al suo stato la visita fattagli da Monsignor Vincenzo Portico spedito dal Papa in qualità di *commissario*, per esiggere dalla Marca e da Camerino la somma di cento mila scudi, promessi dal S. Padre alla Francia, in sussidio della lega cattolica contro gli ugonotti. La rata che venne imposta a questa città fu di cinquemila e cinquecento scudi d' oro da paoli undici, alla pronta riscossione dei quali nella città e stato furono eletti tre deputati per ciascun terziero. Nè ciò bastando furono levati quaranta cavalli armati, e centosettanta uomini di fanteria, e tutti mandati in Francia. Volea di più il colonnello Guasco per ordine del Papa, levare altri duecento uomini per le fortificazioni di Ancona minacciata dall' armata turca che trovavasi già all' Adriatico; ma con buona somma d' oro riuscì far cessare l' ordine sovrano, e quietare il colonnello, somministrando però cento paja di buoi per trasporti dei cannoni ed altri attrezzi militari da Perugia ad Ancona.

117. Mostrò il consiglio di Camerino la sua gratitudine verso Mons. Grassi e verso Mons. Taberna, compartendo loro la nobiltà di questa città: al primo

per avere in tempo della sua vicelegazione ottenuto dal Papa per la città e stato l' abolizione della gabella di un quatrino la libra sulla carne; al secondo per aver demolito le case della guardia, e con ciò ampliata la piazza maggiore, e scoperto tutto intero il palazzo apostolico. Opportunamente conferirono lo stesso onore a Mons. Fra Felice Peretti Vescovo di S. Agata, detto Mons. Montalto, che fu poi Sisto V. « *cum ex latere matris sit ex nostris de statu* » così nel consiglio dei 4 luglio 1568. Essendosi poi tenuto in questa città il capitolo generale di tutta intera la Religione Francescana coll' intervento di circa 1200 religiosi, nel quale fu confermato Generale il P. Giovanni Pico di Serra Petrona, con applauso comune credette il Consiglio di dare la nobiltà ancora a questo in contrasegno di stima particolare.

Per concessione del Pontefice Pio V. si fece nel palazzo apostolico la fabbrica della gallerìa con una scala a chiocciola di 106 gradini, che mette al sottoposto giardino alla parte di levante colla spesa di scudi 3000. Questa galleria è stata posteriormente divisa in varie camere.

Seguì nel 1569 il passaggio per la valle del Cardinal Boncompagno diretto a Bologna in compagnìa del Vescovo di Macerata. Si fecero deputati per ricevere, alloggiare e regalare questo Porporato; ed altrettanto si fece pel Cardinale Alessandrino nipote del Papa, inviando ambasciatori a Spoleto per invitarlo ed accompagnarlo, ed altri per riceverlo e trattarlo a nome della città.

118. Sembra possa dirsi a buona ragione non essere dato a questa città di godere di quella tranquillità, che con tanti sacrificii andavasi procacciando. I continui dispendiosissimi alloggi, non saprebbe dirsi per-

chè, sempre a sue private spese, esser doveano di un' intollerabile aggravio al pubblico erario, nonchè molesti a quelli, che riceveano il carico di doverli eseguire. Nè ciò bastando sopraggiungevano di quando in quando altre richieste anche più disgustose. Abbiam veduto quelle del Duca di Palliano, di Mons. Portico e del Colonnello Guasco. Venne poco dappoi (1572) il general Capizucchi, chiedendo in nome del S. Padre in rinforzo dell' armata d' Ancona contro il Turco due capitani con settanta soldati, che furono prontamente spediti a Macerata sotto la condotta del capitano Germano Savini e Tommaso Perbenedetti.

Succeduto nel Pontificato a Pio V. il cardinale Boncompagni col nome di Gregorio XIII (1572), si spedirono dalla città i deputati per presentare al Pontefice il solito giuramento di fedeltà. Solea il magistrato di questa città, uscendo in pubblica forma, vestire un abito lungo nerò: si variò in questo tempo il colore, prendendo una roba di seta rossa. Secondando il general consiglio lo zelo del buon vescovo Mons. Bongiovanni, deputò i Signori Capitani Germano Savini, Carlo Perbenedetti, e Bartolomeo Masciatici, per accompagnare le Monache, che il provido Pastore deliberato avea di trasportare entro la città, presso la chiesa di S. Salvatore dal vicino e decaduto castello di Altino, ov' esse teneano loro dimora.

Seguì poco dopo il passaggio per questa città del Sig. Giacomo Buoncompagni stato eletto dal Pontefice Gregorio Castellano di Camerino, e poi generale di S. Chiesa. Si elessero in tal circostanza deputati con le più ampie facoltà, onde trattarlo colla maggiore splendidezza. Fu incontrato da cento giovani gentiluomini a cavallo, e da tutte le milizie. Furono invitate le da-

me, e si fece recitare una commedia nella gran sala ducale, con scelte sinfonie; riuscì il tutto di piena sodisfazione del Principe e della sua nobil comitiva.

119. Un pressante ordine del Papa giunto a questa città obbligolla a preparare splendido trattamento alla Principessa Giovanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana, che recavasi a Loreto con un seguito di 500 persone tra gentiluomini, cavallerizzi, guardie ed altri. Sei deputati furono dalla città spediti a Perugia ad incontrarla. Per ogni altro oggetto d'alloggio e per le provigioni de' viveri si ebbero particolari deputazioni. Tutte le dame furono invitate a trovarsi nella chiesa cattedrale, ove scesa la principessa (23 aprile 1573) degnossi ammetterle all' onore del bacio della mano. Fatta poi l' adorazione al Santissimo, recossi l' Altezza sua serenissima con tutto il nobile corteggio al palazzo Ducale, ove si diede dal pubblico a tutti lauta cena. La mattina appresso dopo la refezione l'illustre viaggiatrice col suo seguito partì alla volta di Tolentino, accompagnata per lungo tratto da molta nobiltà a cavallo.

Era giunta al suo termine e perfezionata la sontuosa fabbrica del Palazzo fatto erigere dal Vescovo Monsig. Berardo Bongiovanni sopra un portico di nobile architettura per proprio uso e de' suoi successori presso la Chiesa Cattedrale nel luogo denominato *Troppea o Trophea* destinato già alle giostre, come altrove abbiamo osservato, e che eragli stato a tal'uopo dalla città ceduto con altre case vicine. Questo impareggiabile prelato adunque, la cui memoria deve essere eterna in questa città, invitò graziosamente a pranzar seco il Magistrato residente di settembre, e

ottobre, composto dai signori Savinello Savini capo Priore, Ottavio Eleni, Giammaria Nerucci, Girolamo Corradini e Federico Pierozzi, e dopo il desinare diede graziosamente a questi per uso della Magistratura libero possesso del suo palazzo, trasferendosi egli ad abitare nel nuovo. Si fece la sera dal magistrato recitare una commedia nella sala maggiore, ove risuonarono gli applausi di viva riconoscenza al generoso donatore. Nè sarebbe tardata l' occasione pel pubblico di farsi onore del nuovo acquisto offerendovi per mezzo dei deputati alloggio e trattamento al cardinal Montalto, che nel recarsi al suo vescovato di Fermo avea destinato passare per questa città (1574); ma la sua moderazione fecegli preferire il convento di S. Angelo de' Minori Conventuali, ove si trattenne quattro giorni, ed indi partissi per recarsi alla chiesa, a cui destinato avealo il Pontefice. L' anno appresso ripassando diretto a Roma, gli venner dalla città presentate due tazze d' argento.

120. Provò la città e Diocesi tutta camerinese un vero e grave rammarico per la morte seguita il giorno 12 settembre dell' esimio Vescovo Mons. Berardo Bongiovanni. Aveva egli retto questa Chiesa da zelante ed amoroso pastore per il corso di trentasette anni. Il distinto suo merito l' aveva portato alla Nunziatura di Polonia, e la sua dottrina erasi spiegata nel concilio di Trento. Magnifico com' era ristaurò la sua chiesa, e la ornò col volto. Eresse *l' abbondanza pia* col dono di 500 some di grano; ed oltre la fabbrica del vasto episcopio destinò scudi 1400 pei preti riformati la qual somma passò ai Padri dell' Oratorio; e fatte avea altre molte lodevoli opere assai proficue alla città. Questa in riconoscenza destinògli un' annuo

ufficio generale in perpetuo, ed aggregò alla nobiltà tutta la sua famiglia (*a*).

Recandosi a Loreto l' Arciduca Giovanni d' Austria con 150 cavalli, fermossi alla Polverina (1575); ma al suo ritorno un pressantissimo ordine del Pontefice perchè fosse ricevuto in città, e trattato a spese della comune, obligò il publico ad eleggere deputati, tre per terziero, onde il sovrano volere venisse pienamente eseguito, sebbene con gravissima spesa.

Non fu però così docile il publico di Camerino nel sopportare il peso gravoso, che il governo romano credette a questi giorni d' imporgli, tassandolo della contribuzione di scudi quattromila all' anno, pel mantenimento delle truppe, destinate a purgare lo stato dai malviventi, che da lungo tempo lo infestavano. Ebbe ricorso al Principe, facendo vedere essere questa una imposizione straordinaria, ed alla città non competente: fu sentita la forza delle ragioni, e tolta la tassa. Armò per altro le sue milizie per sicurezza della città e dello stato, nel che ebbe dispendio anche maggiore, compensato però dalla compiacenza di aver conservato i suoi privilegi.

(*a*)* *Perchè rimanesse ai posteri eterna la memoria di tante beneficenze, vennegli eziandio decretato nella Sala Comunale il monumento colla sua immagine, e questo titolo*

« D . O . M . BERARDO . BONJOANNI . PATRICIO . ROMANO CAMER . EPIS . OB . PALACIUM . HOC . A . SE . AUCTUM . ET EXORNATUM . PUB . REGIM . CESSUM . ALTERUM . EPISCOPALE MAGNIFICENTIUS . AEDIFICAT . CATHED . ECCL . FORNICEM . INSTRUCTUM MILLE . AUREOS . PRO . SUBLEVAND . EGENIS . AD . CENSUM PERPETUUM . ADSIGNATOS . PIAM . ANNONAM . ADVERSUS . INOPIAE PRESSURAS . QNGENTIS . FRUMENTI . SARCINIS . LIBERALITER . ERECTAM PARENTI . MUNIFICENTISSIMO . INNUMERIS . BENEFICIIS . OPT . MERITO S . P . Q . CAMERS . MEMORIAM . CORDE . MELIUS . IMPRESSAM PARIETE . EXPRIMENDAM . DECREVIT »

121. Per onorare il principe D. Giacomo Boncompagni, che per la seconda volta si portò in questa città, furono eletti dal publico, secondo il solito, i deputati per trattarlo decorosamente nel palazzo apostolico, ove si trattenne tre giorni, divertito la sera con commedie, intermezzate dalle forze d' Ercole eseguite da 20 giostratori, fatti venire espressamente da Sassoferrato. Fu anche regalato di un bacile e bocale d' argento di molto peso e scelto lavoro.

È degno di particolar memoria il grazioso contegno tenuto da Mons. d' Aragona che ascritto nel catalogo de' nobili di questa città, nel dimetterne il governo, trattenendosi in essa per qualche tempo, volle intervenire come consigliere ai publici consigli e poi risiedere in Roma col carattere di ambasciatore insieme col sig. Giovanni Camerini, per riferire al S. Padre varii affari di questa città.

Nel portarsi al governo delle Fiandre la serenissima Margarita d' Austria Duchessa di Parma, passò (1579) per questa città. Numerosissimo era il suo seguito, che tra gentiluomini e damigelle formava 300 cariaggi, compresi 180 cavalieri. Dovendo pertanto la città dare a questa comitiva alloggio e trattamento, elesse tre deputati per ciascun Terziero, alcuni per ricevere la principessa ai confini, altri per le provisioni ed altri per invitare le dame, che la ricevessero e servissero nel Palazzo Apostolico, ove fermossi solo una sera, dirigendosi a visitare la S. Casa di Loreto.

122. Dichiarato Legato dell' Umbria e di Camerino il Cardinale Santa Fiora, si elessero ambasciatori per visitarlo a Perugia, e deputati per riceverlo in città. Da lui ricevè ordine Mons. Governatore, perchè facesse dalla città preparare l' occorrente per il

passaggio, che doveano fare in queste parti 300 soldati ed altri in seguito. Inoltre che facesse da questo comune pagare Scudi 520 per tassa di sue spese assegnategli per la visita dello stato ecclesiastico. Ordinò ancora che si diminuisse la paga al castellano della fortezza, ed ai capitani che guardavano lo stato dai malviventi, il tutto sotto pena di carcerazione ai renitenti. Trovò il pubblico di Camerino molto aspro il contegno del Cardinal Legato, e deliberò spedire a Roma deputati per ricorrere contro di esso, ma impeditone dal governatore, ne scrissero ai Cardinali Farnese, e Montalto protettori, i quali in vista della cura che davasi la città di guardare colle sue milizie il proprio stato fecer moderare la tassa per il Legato a soli scudi 130. Non lasciò per altro il pubblico di affidare ad altri deputati la custodia della città, perchè non venisse turbata dai malviventi. Nè qui si arrestarono le premure del consiglio per provvedere alla pubblica sicurezza, ma venuto appresso in questa città il principe D. Marzio Sforza Luogotenente generale delle armi, che aveva seco 2000 uomini di fanterìa, e 500 di cavallerìa, perseguitando i banditi, e che fu alloggiato e trattato dai deputati a spese pubbliche, vennero eletti due deputati con 30 soldati alla custodia di ciascuna delle quattro porte principali con far murare le altre.

Alle tante spese, cui sottostar dovea questo pubblico in tali circostanze, si aggiunse pochi giorni dopo la venuta in città della Duchessa di Urbino con gran treno di dame, cavalieri, damigelle, paggi, lettighe, con 300 soldati a cavallo, e cariaggi. Furono a tal uopo eletti i deputati per trattare questa principessa nel pubblico palazzo e provvedere a tutt' altro. Ses-

santa gentiluomini sfarzosamente vestiti andarono a cavallo ad incontrarla, e furono invitate tutte le dame a corteggiarla e servirla, delle quali attenzioni mostrossi la duchessa pienamente contenta nel partirsi per Roma.

123. Si rallegrarono altamente i cittadini alla fausta notizia dell' inalzamento al trono Pontificio del Cardinal Montalto loro concittadino e protettore, che assunse il nome di Sisto V. (24 Apr. 1585). Adunossi il consiglio generale, per decretare le più splendide dimostrazioni di gioja che mai fossersi praticate: per spedire ambasciatori ad umiliare a nome della città congratulazioni, ossequio e giuramento di fedeltà al nuovo Pontefice, e presentargli un memoriale per la conferma de' privilegi. Ad eternar poi la memoria di un avvenimento, che tanta gloria recava alla città, il consigliere Ottaviano Savini propose di erigere una statua di bronzo rappresentante il gran Pontefice. Questa proposta venne preferita a tutte le altre, e la statua a somiglianza di quelle, che esistono in Roma nel campidoglio venne fusa dall' insigne artista Tiburzio Vergelli, e situata sopra nobile piedistallo nella piazza maggiore della Cattedrale (*a*).

In questo stesso anno, partendo da Roma, passarono per questa città gli ambasciatori del Giappone, spediti da quel Re per prestare ossequio al Capo della Chiesa cattolica. Fu ordine del Pontefice, che per tutto il suo stato venissero decorosamente alloggiati, e trattati insieme al Cardinal Gesualdi Legato della Marca, che era con loro, lo che fu esat-

(*a*)* *Venne dedicata due anni dopo con questa epigrafe* « SIXTO . V . PONTIF . MAXIMO . CAMERTES . UNDE . MATERNAM ORIGINEM . DUXIT . JURE . OPTIMO . P . P. ANNO . DNI . MDLXXXVII.

tamente eseguito dai deputati a tal' effetto scelti dal pubblico consiglio. Si elesse poi in protettore della città il Cardinal Montalto nipote di Sua Santità e gli fu fatto dono di ricco baccile e boccale d' argento. Simile regalo si fece alla principessa Donna Valeria Peretti altra nipote del Papa che da Ancona recavasi a Roma, passando per Camerino per invito avutone dalla città, col mezzo de' suoi deputati. Passando inoltre per questa città la Duchessa di Parma (1587) Donna Clelia Farnese fu alloggiata da Mons. Acquaviva governatore, e regalata dalla città di casse di cera, zuccheri, cacciagioni ed altro.

124. Degnossi intanto il Sommo Pontefice decorare della sacra Porpora Mons. Evangelista Pallotta fratello del Sig. Martino Castellano e nobile di questa città, la quale non potendo spedir deputati senza licenza del Papa, incaricó tre nobili, che trovavansi in Roma per congratularsi col nuovo Porporato e presentargli il dono di ricco bacile e boccale di argento: si fecero perciò in città varie feste a dimostrazione di gioja. Donna Camilla Peretti sorella del regnante Pontefice era per venire in questa città (1589) e recarsi a Loreto con due sue nipoti, delle quali una era destinata sposa del Contestabile Marco Antonio Colonna eletto Governatore perpetuo di Camerino, e questo pubblico per mezzo de' suoi deputati volle dare a queste principesse il più decoroso alloggio e splendido trattamento. Quindi furono spediti ad incontrarle tre capitani, ciascuno accompagnato da venticinque cavalieri bene in assetto. Si fece invito a tutte le Dame per riceverle e far loro corte nel Palazzo ducale, già riccamente mobigliato, e si fece ricerca di quanto potea aversi

di più delicato per il loro servigio. Cinque giorni si trattenne la nobile comitiva in questa città, sempre lautamente trattata con spettacoli eziandio di caccie del toro, di corse di barberi e di scelte commedie. Si presentò anche a D. Camilla un ricco bacile e boccale d' argento, e partirono tutti accompagnati da Mons. Perbenedetti Governatore di Roma, pienamente sodisfatti delle accoglienze ed attenzioni ricevute. Vennero queste in appresso dal benigno Pontefice compensate alla città con l' avere alla medesima restituito il privilegio di creare i capitani e reggere le sue milizie, e quelle dello stato come *Colonnello,* in forza del quale si venne alla elezione di tre nuovi Capitani, ed alla formazione dei ruoli. Accordògli l' estrazione del bestiame dalla provincia della marca, esente da ogni gabella; anzi ridotto d' un quatrino a libra il dazio sulla vendita delle carni. Avendo poi la provvida cura di questo ammirabile Pontefice eretto e dotato in Bologna a profitto della gioventù studiosa l'ampio *Collegio Montalto,* conferì al consiglio di Camerino la facoltà d' inviarvi tre giovani che per cinque anni potessero applicarsi agli studii ed in fine conseguire la Laurea dottorale senz' altra spesa, che il deposito di scudi 50 pel dottorato.

125. Compiuto avendo Mons. Mariano Perbenedetti con sodisfazione del grande Sisto V. l' esercizio del governo di Roma ebbe ben presto l' onore della porpora. Giuntane la grata notizia a Camerino nel decembre del 1589. non esitò il general consiglio a decretare le più espressive dimostrazioni di giubilo e di rispetto. Per tre giorni distribuzione di pane, gettito di commestibili, fontane di vino, fuochi di gioia, ten-

nero in allegria la città. Furono in seguito spediti ambasciatori a Roma per umiliare al S. Padre i ringraziamenti della città; per congratularsi col nuovo porporato, presentargli ricco regalo di argenti, ed eleggerlo in protettore della sua patria. Si volle anche congratularsi con Donna Camilla Peretti che pregiavasi della sua attinenza con la famiglia Perbenedetti, e col contestabile Colonna governatore di questa città, offerendo loro copiosi regali di cera, zuccheri, ed altro. Quanto grata fù ai Camerinesi l'esaltazione al Cardinalato dell' esimio lor concitadino, altrettanto incommodo riuscì a questo pubblico il passaggio del conte Ercole Sfondrato generale di S. Chiesa, che incaricato della impresa di Ferrara, venne in questa città con un esercito di diecimila uomini, parte di cavalleria, che fù provigionata in Serravalle, e parte di fanteria alloggiata in città, con uffiziali che furono regalati di commestibili, offrendo al generale un pezzo di argento. Gravissimo riuscì un tale alloggio non solo perchè la città e lo stato trovandosi tuttavia infestato da' malviventi, era d' uopo tenere di giorno, e di notte guardate le porte, e far piazza d'armi avanti il palazzo pubblico, e nel borgo, per potere accorrere ad ogni bisogno; ma molto più, perchè provandosi già da tre anni una notabile scarsezza ne' raccolti, si sentiva generalmente estrema penuria de' viveri, onde fù d' uopo spedire gli *abbondanzieri*, ed altri nell' Abruzzo, in Romagna, e sino nell' alta Italia a provvedere grani, che quà condotti venivano a costare l'esorbitante prezzo di trenta e quaranta scudi al rubbio; per lo che gravossi il pubblico d' un debito di sopra sessantamila scudi, pagandone il frutto all' otto e al dieci per ogni centinaio.

126. È veramente lagrimevole la descrizione, che di questa orribile carestia si legge nella vita di S.

Venanzio scritta dal P. Pascucci, dietro un' attestazione lasciatane da Ottavio Avi in quel tempo Canonico della Collegiata di detto Santo, che fù di quella calamità testimonio oculare. Porta questa memoria, che nel 1590, preceduto già da molti anni penuriosi, nelle campagne di Roma, e della Marca fù si scarso il raccolto di ogni genere, che appena rese il seme gettato per lo che nella raccolta si pagavano i grani dieci, e dodici scudi ogni soma, prezzo che in decorso di tempo andò crescendo a trenta, quaranta, e sino a sessanta scudi, nè si trovava a comprarne. Del pane che si faceva di ogni sorte di granaglia, e zizzania, e semole, col misto ancora di segatura di tavola a gran stento potevano aversi venti oncie a paolo. Perciò i poveri pascevansi delle erbe anche men conosciute dal che ne venne gran mortalità, degenerando ben presto in pestilenza, che mietè molte vittime di ogni ceto e condizione. Conferma tutto ciò Pio Manardi nella vita di Suor Giulia Ciccarelli, aggiungendo, che nel territorio di Camerino per fame, e infezione, che durò sino all' autunno dell'anno 1592, perirono circa sessantamila persone, cosa che egli stesso annunzia per incredibile, ma pur vera.

127. Contuttociò non cessando i malcontenti dalle loro depredazioni, furono accresciute le guardie, assegnando stipendii a tre capitani, ciascuno con venti uomini, e si diedero pressanti ordini di far lo stesso a tutti i Castelli; decretando inoltre, che le case da costoro incendiate intorno alla città, fossero rifatte a spese pubbliche, e quelle de' contorni de' Castelli, a spese delle loro Comuni. Non si omise intanto di mandare un capitano con venti soldati a scortare il cardinal Gallo, che recavasi in Osimo, dopo avergli pre-

sentato il solito dono, stabilito per tutti i Cardinali, che passavano per questa città.

D' ordine espresso del regnante Pontefice Clemente VIII. ebbe questa città a preparare splendido alloggio, e trattamento alla Gran Duchessa di Toscana nel ritorno, che faceva da Loreto (1593). Si scelsero deputati per adornare il Palazzo Ducale, ed altre nobili abitazioni, e per le necessarie proviste d' ogni genere, tanto per la numerosa comitiva, che per 500 cavalli. Tutte le Dame furono invitate a ricever la duchessa nella Cattedrale, e corteggiarla nel palazzo.

Saputosi che era in viaggio (1594) verso questa sua patria il Cardinale Perbenedetti, furono subito spediti a Colfiorito sei Ambasciatori per invitarlo nella pubblica residenza, ma egli volle andare al suo palazzo, ricusando tutte quelle dimostrazioni di rispettosa accoglienza, e di applauso, che erano state preparate al suo ingresso. Fu visitato dal Magistrato accresciuto al numero di dodici, accompagnato da quasi tutti i Consiglieri. In appresso con Mons. Gaetano, che fù poi Cardinale, i dodici Priori, e i dodici del Consiglio di credenza tennero il Consiglio minore alla presenza del Cardinale nel suo palazzo, trattando varii importanti affari in favore della città, che venne vivamente raccomandata al potente, e benevolo suo proteggitore.

128. Seguì poco dopo (1595) il passaggio per questa città del Principe Aldobrandino generale di S. Chiesa conducendo l' esercito, che il Pontefice Clemente VIII, mandava in Ungherìa contro il Turco. Eravi Colonnello il cavaliere Viviano Venanzi, e capitano Annibale Mazzutelli nobili Camerinesi. Furono fatti deputati per servire l' E. S. e per ogni altro ap-

provigionamento, portando l' ordine supremo illimitata libertà ai medesimi di spendere qualunque somma nel buon servigio della ufficialità, e dell' esercito.

Succedette a questo il passaggio de' banditi, che dal regno di Napoli si spedivano in Fiandra al servigio del Re Filippo, i quali furono più volte scortati per tutto lo stato Camerinese, a fine di evitare i danni, che avrebbero potuto cagionare. Ebbe in seguito a darsi altro alloggio all' esercito che il Papa mandava in rinforzo all' Imperatore contro il Turco.

Venne oltre a ciò nel 1596 tassata la città di Camerino della somma di scudi 1138 per sua rata di spese fatte nello scavo del Tevere sotto il ponte Felice, presso a Borghetto. Recandosi poi a Ferrara il Pontefice Clemente VIII, si degnò onorare questa città (20. aprile 1598) e venne alloggiato da Mons. Delfini nel suo palazzo *(a)*. Nel ritorno poi trattennesi nel castello della Muccia in casa Perbenedetti, ove dichiarò castellano di Ferrara il cavaliere Viviano Venanzi. È da credere, che il publico desse in grandi dimostrazioni di rispetto, e di giubilo per si onorevole incontro, ma ne mancano le memorie; non così però delle premure datesi pel ricevimento del cardinale Aldobrandini diretto al suo Vescovato di Ravenna, cui furono spediti deputati a Spoleto per invitarlo, ed altri per riceverlo ai confini, col maggior onore possibile.

129. Mancato di vita il Pontefice Clemente (1605) cui succedette Paolo V. Borghese, non si omise di spedire ambasciatori per prestare il solito giuramento

(*a*)* *Incendiatasi nella sera, per i fuochi di letizia accesivi entro, la gran torre della cattedrale, ordinò il Pontefice che fosse rialzata dalle fondamenta a sue spese, facendo altresì fondere le quattro campane che al presente esistono.*

di fedeltà, ed essendo insorte alcune vertenze fra la S. Sede, e la Republica di Venezia, decretò il generale consiglio, che col mezzo del cardinal Protettore si facesse esibizione al Papa, ed al principe Borghese, generale di S. Chiesa di quanto era in potere della città in servizio della S. Sede rimettendone l'approvazione all' E. S. Terminò questo affare con lo sborso di scudi mille, e l'approvigiamento dell' esercito Pontificio diretto a Ferrara, per cui si elessero deputati alla Valle.

Saputasi la risoluzione presa dal cardinale Perbenedetti di recarsi nuovamente (1607) in questa sua patria, si spedirono a Roma sei ambasciatori per riverirlo, ed accompagnarlo; ordinando, che le milizie fossero ad incontrarlo, e gli rendessero i possibili ossequii, ed onori. Molta cura ebbe a darsi questo publico d'ordine del cardinal Borghese, per preparare onorevole alloggio, e splendido trattamento a due principi di Savoja, che passar doveano per questo stato (1608). Vano essendo riuscito ogni invito decretò il consiglio, che si passasse in dono alla chiesa di S. Maria in Via, ciò che si sarebbe ritratto dalle proviste fatte a carico della città.

130. Giunsero in Camerino l'anno appresso due Padri della compagnia di Gesù, che furono provisoriamente alloggiati nel palazzo Priorale. Desideravano alcuni cittadini affidare ad essi l'erezione di un collegio in questa città, ma tal pensiero non fu seguito da esito corrispondente.

Con universal dispiacere della città ebbesi nel 1611 la funesta notizia della morte del cardinale Perbenedetti. Erasi sempre dimostrato amoroso cittadino, e zelante protettore della sua patria, promovendone i

possibili vantaggi in tutte le circostanze. Restano di lui onorevoli memorie nella Chiesa di S. Venanzio, ove fece erigere la maestosa mole del coro con la cappella sotterranea, destinata alla venerazione delle preziose Reliquie del principal nostro celeste patrono, fatte ivi collocare in bella urna di fino marmo. Assegnò inoltre buone rendite pel decente mantenimento di quattro Cappellani, non meno che dei sacri arredi.

131. Dovè la città preparare onorevole alloggio, e trattamento alla gran duchessa di Toscana tanto all' andare, che al ritorno (1613) da Loreto; al quale oggetto si elessero deputati con le più estese facoltà di spendere a carico del comune quanto era d' uopo per onorare l' altezza serenissima. Non andò molto, che simil viaggio intraprese il gran duca Cosimo II. di Toscana, col cardinale de' Medici suo fratello, passando per questa città. Si mandarono ambasciatori ad incontrarli, e si fecero deputati per le necessarie provisioni.

Ebbesi in questi tempi la compiacenza di vedere eretto, con special breve del pontefice Paolo V. il Monastero di S. Catarina, di cui la fondatrice fù suor Giulia Ciccarelli patrizia Camerinese, sotto la direzione dei Padri Domenicani.

Ricco regalo di argenti decretò il generale Consiglio al cardinale Savelli eletto in protettore della città, come fece anche al cardinale Giulio Roma, stato in essa governatore, all' occasione della sua esaltazione al cardinalato, che venne festeggiata in più maniere, essendo egli aggregato alla nobiltà di Camerino, e furono mandati Ambasciatori per seco congratularsi. Decretò ancora il Consiglio, che per sei anni si dessero scudi cinquecento al P. Angelo Matteucci, e ai Padri

dell' Oratorio di S. Filippo, per supplire ai bisogni della nuova Congregazione. Ad essi altresì vennero poi conferiti gli scudi 1400 lasciati dal vescovo Buongiovanni per i preti riformati, quando venissero a stabilirsi in questa città. Si affacciarono con questo titolo i Gesuiti per ottenere il legato, ma richiestosi da Roma il voto del consiglio, questo preferì i Filippini, attesa la loro povertà. Si ebbero poi a prendere opportuni provvedimenti per impedire una carestìa (1621) che si temeva nello stato. Si fecero da Mons. Commissario numerare le famiglie, ed assegnare la quantità dei grani. Se ne provvidero altri, e fatti aprire varii forni, si proibì ai fornari, sotto gravi pene, di vender pane a quelli, che secondo le assegne erano provveduti bastantemente.

132. L' esaltazione al Supremo Pontificato del cardinale Barberino, che prese il nome di Urbano VIII (1623), impegnò il pubblico a spedire, secondo il solito i suoi deputati, per prestare al Sovrano il giuramento di fedeltà, ed esporgli con particolare supplica i varii bisogni di questa città. Al riferito disastro della carestia sopravenne il timore della peste (1624) per cui in forza delle supreme providenze, si poser guardie a tutti i confini di questo stato, e si fece esatta rassegna di tutti gli uomini atti alle armi col mezzo di una particolare deputazione. Condiscendendo la cittá alle premure delle monache di S. Caterina, desiderose di por termine al loro monastero accordò loro scudi 850: altri 60 ne destinò alli Agostiniani per il capitolo Provinciale, che dovea tenersi nel loro convento: e 200 scudi diede ad istanza di Mons. Vescovo per la fabbrica del Seminario, che dal borgo presso la chiesa dell' Annunziata si trasferì

presso l' Episcopio. Insorse (1625) lite tra la pubblica rappresentanza, ed il capitolo della Cattedrale a cagione di precedenza, pretendendo questo, che il Magistrato dovesse aver luogo avanti ai Chierici. Si compose però deputando Ercole Voglia a trattare con Mons. Vescovo, e stabilendosi, come era conveniente che il Magistrato avesse luogo dopo i Canonici.

Trovavasi questo pubblico gravato da considerabile debito, e dovea cercare il mezzo per dimetterlo. Sovvenne a questa urgenza l' Arcidiacono Scipione Savini, che stando in Roma (1634) ebbe maniera di ottenere dal regnante Pontefice la speciale, ed utilissima grazia, per cui la città pagando soli scudi 400 annui, restò autorizzata a esiggere le *colte*, o sia le imposizioni sul terratico, fuoco, e guardia da' cittadini, indipendentemente da' tesorieri. Per liberarsi poi dalla gabella di un paolo sopra ogni rubbio di macinato, offrì la città il pagamento di scudi 1600 per fin che durava la guerra, e ne venne accettata l'offerta.

133. Erano sorti alcuni dissapori tra la corte di Roma, e la Toscana. Il Duca di Parma ancor' esso erasi avanzato a qualche intrapresa contro lo stato ecclesiastico, per lo che il Papa faceva arruolare soldati, e già le truppe erano in moto per la valle di Chiento, onde fu d' uopo (1642) spedire tre capitani in quella parte per fornire le necessarie provviste. In tali turbolenze, voleasi da Roma imporre a questa città, e stato la gabella sopra la carne, ma la città volendo conservarsi nella esenzione dalle tasse straordinarie fece per mezzo di Mons. Giori maestro di camera di S. S. rappresentare i privilegi ottenuti da Paolo III. e confermati da altri Pontefici, offrendo invece per i bisogni attuali una somma, che limitata

ad 8000 scudi per una sola volta, fu in breve tempo sborsata, e si ottenne una nuova conferma degli antichi privilegi.

Non potè però esimersi in forza degli ordini superiori dal provvedersi di tutto ciò, che esser potesse necessario al vitto, ed alla sicurezza della città, in caso di aggressione, con fortificare le mura, guardare le porte, e tutt' altro occorrente alla guerra. Convenne pertanto trovar danaro, e prendere dall' abbondanza pia 400 Rubbia di grano per farne farina per le truppe, e per la città. Per dimostrar poi la loro gratitudine al sommo Pontefice Urbano VIII. attese le grazie loro compartite, decretarono i Camerinesi, si erigesse un semibusto di bronzo dorato rappresentante il S. P, che eseguito dal celebre cavalier Bernino fu collocato nella sala maggiore della pubblica residenza.

134. Seguitando i timori di guerra venne ordine da Roma, che dovessero spedirsi prontamente ai confini dello stato di Urbino 400 soldati di queste milizie, e venne eseguito sotto la condotta dei capitani Cardona e Bianci. Si ebber pure a mandare in Roma le armature di ferro, e fare deputati alla Valle per il passaggio di numerosa truppa. In tali circostanze trovavasi il governo nella necessità d' imporre nuove gabelle, e cadder queste sulla macinazione dei grani. La città sempre gelosa del mantenersi ne' suoi privilegi d' esenzione, per non sottoporsi a questo peso straordinario fece offerta di scudi 6000 per una sola volta, e venne accettata. Fu però al tempo stesso costretta ad arruolare soldati e provvedersi di armi, e d' ogni sorta di munizioni da guerra, e rendere la città ben fortificata, e munita.

Fra tante vessazioni recò pure qualche conforto a questa travagliata città la esaltazione (1643) alla dignità cardinalizia dell' amoroso concittadino Monsig. Angelo Giori, e di Mons. Giambattista Altieri già Vescovo di questa città. Attese le presenti circostanze si commise a tre Nobili, che dimoravano in Roma di offrire i dovuti ringraziamenti al S. Padre, e le congratulazioni coi novelli Porporati a nome della città, ove si fecero delle feste per sì felice avvenimenimento. Nello stesso tempo si ebbe a mandare nuova truppa in rinforzo dell' esercito ecclesiastico sotto la condotta del capitano Francesco Pizzicanti; ed altri cento uomini per ognuna delle quattro compagnìe furono scelti da Mons. Muti Delegato, e spediti col capitano Angelo Muzj a Perugia.

135. Mentre tali cure si dava la città per rendere al suo Principe il maggior servizio che poteva, venne in qualità di Delegato Mons. Vecchiarelli (1644) a conoscere quali assegnamenti dar si potessero per la continuazione della guerra. Si fecero deputati per servirlo, e trattarlo a nome del pubblico, il quale venne tassato di annui scudi 6000 durante la guerra; ma vistosi il breve Pontificio, si trovò, che la missione del Vecchiarelli era per le provincie dell' Umbria, e della Marca, senza comprendervi Camerino. In forza pertanto de' suoi privilegii, non volle il consiglio sottoporsi a tale gravissima imposizione; ma protestando di voler contribuire ai bisogni del Principato una somma corrispondente alle indebolite sue forze, cercò di far conoscere ai superiori di Roma i rispettosi suoi sentimenti, col mezzo del Cardinale Giori Protettore, e dell' Arcidiacono Scipione Savini. Sdegnato perciò il Vecchiarelli condannò la città al

pagamento di centomila scudi all'anno, sinchè durasse la guerra, ed intanto in termine di quindici giorni pagar dovesse a conto scudi ventitre mila, sotto pena di ribellione, ed altro; ma il suo furore venne arrestato dalla morte del Pontefice Urbano VIII. seguita il dì 30 luglio 1644.

Al nuovo Papa Innocenzo X. prestarono i soliti omaggi tre nobili cittadini, che trovandosi in Roma, ne vennero incaricati.

Sempre renitenti i cittadini Camerinesi al soffrire l' imposizione di gabelle straordinarie, lesiva de' lor privilegii, ebbero per special grazia ottenuta dai Cardinali Pallotta, e Giori, di pagare scudi quindicimila in luogo del secondo paolo, di cui venne gravato il macinato (1645). Cresceva così ogni giorno il debito pubblico pervenuto in questi tempi a scudi trentaquattro mila, i cui frutti non erano meno di annui scudi 1790; ma mentre i consiglieri si davano pena per trovar mezzi, a riparare un tale economico disordine, si videro nella dura necessità di spedire alla Valle tre capitani per il passaggio di numerosa truppa diretta verso Roma, e di provvedere alloggi, vitto e tutt' altro occorrente ad una compagnìa di fanterìa dell' esercito ecclesiastico destinata a tenere in questa città quartiere d' inverno; con più scudi duecento al mese anticipati per le altre milizie accantonate altrove. Nè quì ebbe termine la sciagura. Sopraggiunse il conte Pinoli con ordine di levare quindici soldati per ogni cento delle quattro compagnìe, in tutti 240 uomini per mandarli contro Fermo, ed intanto a spese del pubblico dovè trattarsi il Conte con tutti i suoi uomini, ed ebbersi a preparare alloggi, viveri, e cariaggi alla Valle per mille soldati.

Nelle angustie, dalle quali trovavasi per tanti capi, stretta questa città, si credette darle un sollievo con obbligarla a pagare prontamente scudi 400, e liberarla con ciò dal pagamento mensuale di scudi 200 richiesto pel mantenimento delle truppe destinate a svernare altrove. Fu ancora attribuita la tassa di scudi 400 pel riparto delle spese fatte nelle Legazioni di Bologna, e Ferrara la qual tassa colla mediazione del Cardinal Giori venne dal S. Padre ristretta a scudi 200 (1650).

Per la esaltazione al supremo Pontificato di Alessandro VII. (1655), furono eletti deputati a rendergli obbedienza, e rappresentargli varie urgenze della città.

136. Non sarà discaro al lettore, se più estesamente ci faremo ora a descrivere il ricevimento, che ebbe a farsi alla regina Cristina di Svezia, nel recarsi a Roma. Giunto a questa città l'avviso, che era destinata ad essere onorata dalla presenza di questa gran principessa, con l' ordine del regnante pontefice, che da tutte le comunità del suo stato dovesse riceversi, e trattarsi con la maggiore onorificenza, e splendidezza possibile, prese il Consiglio generale tutte le cure di dare pieno adempimento a' sovrani voleri. Fece pertanto nobilmente disporre l' Episcopio ed altre nobili abitazioni; diessi premura che si ornassero le Chiese, e le strade, ed adunò in città tutte le milizie del suo stato. Giunto il giorno dell' arrivo (11 dec. 1655) portaronsi a' confini mons. Casanate governatore con tre ambasciatori, che furono Francesco Savini, Giambattista Petralata, e Gabrielle Altini, scortati da cento nobili a cavallo, per invitare e servire la principessa. Le milizie sotto il comando de' lor capitani eransi schierate parte a Valcimarra, parte nel

Borgo, e alla porta della città. Ad un miglio circa lontano da questa trovaronsi dieci del Magistrato vestiti in abito senatorio, sopra cavalli adorni di gualdrappe cremisine guernite riccamente di argento, e seguiti da venti trombetti, e trenta livree tutti vestiti di scarlatto. Scesi di cavallo si approssimarono il Governatore, e gli ambasciatori alla lettiga, la regina alzossi e ricevè il complimento fattole dal primo ambasciatore in lingua latina, cui Ella gentilmente rispose nella stessa lingua, promettendo alla città la real sua protezione. Risaliti tutti a cavallo proseguirono il viaggio. Fiancheggiavano i Priori la lettiga della Regina, la quale giunta alla porta della città venne salutata con lo sparo dell' artiglieria portata sopra le mura di Coldibove, col suono delle campane, e cogli evviva del numeroso popolo, che riempiva le strade, e giunse col numeroso e nobile accompagno alla piazza maggiore.

Nello scendere la principessa avanti la Chiesa Cattedrale, la milizia schierata scaricando i moschetti fece la salva reale; indi sotto nobile Baldacchino sostenuto da' magistrati, reggendo lo strascico i Capo-Priori si approssimò la M. S. alla Chiesa già vagamente illuminata. Trovossi al suo ingresso Monsig. Emilio Altieri in vesti pontificali, ed ivi parimenti in bell' ordine sessanta dame sfarzosamente vestite, che unite a quelle del seguito fecero alla M. S. decoroso corteggio sino all' altare maggiore. Due cori di scelta musica cantarono l' Inno Ambrosiano, indi Mons. Vescovo diede la pontificale benedizione. Dopo ciò l' illustre viaggiatrice, salì al contiguo palazzo, ove degnossi ammettere tutte le dame al bacio della mano. Nella sera fu illuminato con torcie l'episcopio, il palazzo ducale, e quello della publica residenza. Nella piazza poi si

fecero incendiare vaghissimi fuochi artificiali e il tutto riuscì di particolare soddisfazione della M. S. e della rispettabile comitiva, che partendo la mattina seguente fu dal magistrato corteggiata sino alla porta della città ed ivi complimentata, proseguendo Mons. Governatore con numeroso seguito a cavallo ad accompagnare la M. S. fino ai confini dello stato Camerinese.

137. Erano in moto le truppe pontificie per doversi recare in Ancona (1657) ed indi in Dalmazia, per lo che si ebbe ordine di dovere a queste apprestare alloggi, utensili, e cariaggi a Serravalle e Valcimarra. Furono perciò mandati dal publico i deputati perchè non mancassero le necessarie provisioni. Mons. Emilio Altieri vescovo di Camerino, consagrò (1654) la nuova Chiesa di S. Maria in Via, fatta erigere dal cardinale Giori, che assistè privatamente alla funzione con Mons. Altini Camerinese Vescovo di Civita Castellana.

Trovandosi nelle memorie del 1658 accennato uno splendido divertimento, dato al publico dalla nobiltà crediamo dover darne idea, restringendo la lunga descrizione, che ne abbiamo da un contemporaneo scrittore. Fu adunque eseguita una *Giostra* nella piazza principale, ridotta a forma di vago anfiteatro, munito tutto intorno di bene intesa gradinata per commodo de' spettatori. Nel giorno 7 giugno destinato allo spettacolo, comparvero dapprima alcuni maestri di campo riccamente vestiti, con seguito di staffieri. Al suono di graziose sinfonie escirono poi dagli opposti lati dell' anfiteatro un dopo l' altro due carri vagamente adorni, preceduti ciascuno da quattro cavalieri e da numeroso seguito di paggi, di servi, e di schiavi in varie, ed eleganti foggie. Sedea sopra il primo

carro eccellente cantore, rappresentante Armida, che con dolce armoniosa voce insinuava a' suoi seguaci doversi dall' uman cuore tener lontana la pallida gelosia, ma questa, che trovavasi assisa nell' altro carro, sforzossi a dimostrare il contrario, e nata perciò forte contesa tra loro, animò ciascuna i suoi campioni a sostenere con le armi le diverse opinioni. Si distribuirono i cartelli di sfida, e si diè principio col correre la lancia contro il saracino, quindi con ordinato giro incontrandosi tre volte i cavalieri lanciaronsi le zagaglie, e l' un contro l' altro sostenne lo sparo delle pistole, e finalmente si venne all' attacco delle spade. Il tutto fu eseguito con tale ordine, e maestrìa, con tale coraggio, e destrezza, da sembrare un vero attacco, e da destare compiuta sodisfazione negli spettatori, e applauso comune.

138. Una sollevazione di popolo, mise in gran pericolo il Governatore (1661) per avere i suoi Birri ardito di carcerare il giudice delle appellazioni, mentre accompagnava il Magistrato in corpo. Riuscì alla nobiltà di sedare il tumulto, e salvare il Prelato, che vedendosi da tutti odiato se ne partì segretamente dalla città. Venendo in questo tempo minacciato il Pontefice Alessandro VII. dalle armi della Francia, fece chiedere sussidii spontanei alle comunità per la difesa dello stato, essendo alieno dall' imporre nuove gravezze ai suoi sudditi, ai quali fece annunziare, di aver egli stesso fatte restringere le spese del palazzo apostolico, e del suo trattamento. Risposero i Camerinesi a tanta moderatezza, e si risolse nel Consiglio generale, che si spedissero subito soccorsi, e 5000. scudi a si benigno principe. In vista di ciò venne la città liberata dall' annuo pagamento di scudi 200. che

dava per il presidio di Ferrara. Per la morte del Pontefice si elessero, secondo il solito, sei *Caporioni* incaricati della custodia, e buon ordine della città, tanto più che trovandosi in Matelica un tale Antonio Nizza con molti uomini armati, il Sacro collegio adunato in Conclave fece scrivere, per mezzo del cardinale Franzoni Vescovo di questa città, che si attendesse a chiuder le porte nella notte, per la comune quiete e sicurezza. Si spedirono poi tre Ambasciatori per prestare al nuovo Papa Clemente IX. (1668) i soliti omaggi di fedeltà.

Avutasi poi la grata notizia della esaltazione al trono pontificio del cardinale Emilio Altieri (1670) che prese il nome di Clemente X. non mancò questo publico di spedire deputati per umiliare similmente alla S. Sede gli atti di omaggio, e di rispettosa congratulazione, ed implorare la particolar sua benigna protezione. Solo quattro anni addietro avea egli dimesso il regime di questa Chiesa, da lui governata con universale sodisfazione per il corso di trentanove anni. A dimostrare pertanto verso di essa, e la città tutta la costante sua propensione, si degnò con graziosa Bolla dichiarare lo stato e ducato Camerinese provincia a parte, distinta dall' Umbria e dalla Marca. Fece ornare di bellissimi stucchi dorati e di eccellenti pitture il coro della Cattedrale, alla quale mandò in dono sei grandi candelieri e croce di argento, ed altre sacre suppellettili e distinse varii cittadini con la collazione ed offerta di vescovati. Decretògli il generale consiglio una statua di bronzo a somiglianza di quella fatta al pontefice Sisto V. ma non ebbe effetto tale risoluzione.

139. Trovossi in questo tempo il publico nella necessità di ricorrere al tribunale della Consulta, perchè ammettesse la validità dei consigli generali col numero di quarantacinque individui invece di sessanta come prima si richiedevano e ciò attesa l'estinzione di molte famiglie consolari, per lo che la detta Consulta ordinò che entro due mesi si riempisse l'antico numero di novanta con l'ammissione di altre famiglie, condiscendendo intanto alla richiesta.

Animati da lodevole amor patrio i sig. D. Venanzio ed Ansovino Manieri, non avendo stretti parenti, determinarono disporre la loro eredità in vantaggio della gioventù camerinese. Comunicatone il pensiero all'ottimo vescovo cardinal Franzoni, non potè egli che approvare una così pia ed utile intenzione. A secondarla e mandarla in effetto impiegò il pastorale suo zelo, che sempre distinto lo avea, e chiamati al possedimento di tali beni i Padri della Congregazione Somasca, si convenne con essi, che avrebber tenuto aperto un collegio con certo numero di Religiosi, e fra questi alcuni maestri incaricati dell' educazione ed istruzione de' giovani. Venne loro assegnato il convento de' soppressi Gerolamini, che da prima era stato con la vicina Chiesa della SS. Annunziata, conceduto al Seminario vescovile e questo trasferito in luogo prossimo all' Episcopio, ed alla Chiesa Cattedrale ove ora si trova.

140. Si scosse religiosamente la città per l'opera del Bollandista Papebrochio, che pretese rimandar fra gli apocrifi gli *Atti* del glorioso nostro protettore S. Venanzio, alla difesa de' quali vennero incaricati dapprima (1686) Alessandro Magalotti, ed in appresso il podestà Dini, che fu ancora spedito a Roma (1696)

per la vertenza insorta tra questo publico e mons. vescovo Giusti e Canonici, che pretendeano impedire al Magistrato di far spiegare a terra un panno nell' atto dell' adorazione al SS. Sacramento. Era riserbato all' erudizione e zelo del canonico Venanzio Pizzicanti dimostrare vittoriosamente contro le censure del Papebrochio, e di altri, la sincerità ed autenticità degli atti del nostro gran Protettore, con un suo dotto lavoro (*a*).

Soffrì alcuni anni dopo (1719) la città per oltre a tre mesi il grave incomodo del passaggio delle truppe alemanne, destinate per la Sicilia. Erano queste in numero di 30000 uomini, parte de' quali transitò per la valle di Chiento, e alcuni per la città massime gli ufficiali, che doverono trattarsi da quelli nelle case de' quali erano collocati. Alla notizia avutasi, che in una villa presso Viterbo trovavansi in casa di un privato due casse di scritture antiche riguardanti questa città, poste in vendita dal possessore risolvè il consiglio, che se ne procurasse l' acquisto; ma o fu falso il supposto, o non erano tali carte di alcun' interesse, fatto è che ora non se ne trovano nella segretarìa priorale.

141. Procurò ancora questo pubblico d' accrescer lustro alla città ottenendo dal sommo Pontefic Benedetto XIII. (1727) più ampli privilegii agli stue dii maggiori, e al nostro collegio de' Dottori, codare a quelli nuova forma, e titolo di Universitn Pontificia, concedendo altresì molti luoghi di monteà già dell' *Abbondanza pia* per poter assegnare stipen-

(*a*) « *Dissertazione apologetica degli atti del Martirio di S. Venanzio* » — *Camerino 1807.*

dii ai Lettori da aggiungersi. Quindi si decretò collocare nella gran sala del palazzo priorale un semibusto al prelodato Pontefice, con una memoria ad eternare per tanto beneficio la dovuta riconoscenza. A questa stessa università accrebbe poi maggior rinomanza il privilegio Imperiale, di cui con lodevole zelo, cercò farla decorare dall' Imperatore Francesco I. il Marchese Fortunato Savini, l' anno 1753, tornando dalla Spagna, nella cui nunziatura varii impieghi lodevolmente avea esercitati. La lapide posta nella gran sala priorale per eternare di tutto ciò la memoria, dimostra la pubblica gratitudine eziandio al benemerito cittadino.

La dolce tranquillità di cui godeasi in questi tempi fece nascer nell' animo di alcuni cittadini il pensiero di costruire ad ornamento della città un Teatro, di cui mancava per i pubblici divertimenti. Riuscitosi felicemente nell' esecuzione del progetto, si fece l' apertura di esso l' anno 1728 con opere di scelta musica ed eccellenti professori, che riescirono di comune soddisfazione.

142. Non potè la città restarsi indifferente alla istanza avvanzata in questi tempi al Pontefice Benedetto XIII. da' Fabrianesi per ottenere che la loro patria venisse dichiarata città, e la loro Chiesa eretta fosse in concattedrale unita a questa di Camerino. Ad evitare questa nuova scissura della vasta Diocesi Camerinese, scrisse assai dottamente sotto il nome di *D. Pacomio* l' egregio concittadino Mons. Pietro Paolo Conti, che fu poi Cardinale. Grande impegno ne prese ancora il dottissimo Monsig. Enriquez allora governatore, ma a fronte di tuttociò la grazia fu segnata a favore de' Fabrianesi, formandosi una diocesi separata.

L' esaltazione alla S. Porpora seguita nel 1721 del cardinale Antonio-Saverio Gentili, diede occasione a questa città non solo di manifestare in varie guise la sua gioja per siffatto avvenimento, e di decretare che s' ornasse il palazzo publico col ritratto di sì pregievole concittadino; ma anche di richiamar la memoria del cardinale Luca Ridolfuccio Gentili, vissuto verso il fine del secolo XIV. della cui famiglia era il nuovo porporato, con decretargli una lapide, che venne pur collocata nella sala priorale.

La guerra insorta tra l' Austria e la Spagna per la successione al regno di Napoli (1740) apportò a questa città il grave incomodo del passaggio delle truppe di queste potenze, alloggiate parte alla valle di Chienti e parte in città. Oltre gl' incomodi inevitabili in tali occasioni, e le deputazioni per l' approvigionamento dell' armate, il publico dovè soccombere per lunghissimo tempo all' annuo pagamento di quota al medesimo attribuita, sopra un milione ed ottocentomila scudi a titolo del passaggio delle truppe estere.

143. Molto ebbe a soffrire la città in questi anni per parte de' Ministri camerali. Avevano questi rappresentato che con la rinnovazione de' catasti, avrebbe la Camera Apostolica assai profittato nelle imposizioni daziali. Si diede pertanto espresso ordine e si spedirono periti sotto la direzione di un tale Salimbeni per dare esecuzione al progetto, che riuscì molto dispendioso, e poco o nulla utile al principato. Conobbe poi il general Consiglio la necessità di dare alle publiche scuole un decoroso e comodo stabilimento; si procurò, e si ottenne la cessione della parte superiore del palazzo apostolico, già ducale, ove fattosi in seguito qualche notabile accrescimento si collocò la biblioteca *Valentiniana* di cui parleremo a suo tempo.

Fu d' uopo ancora fortificare la torre del publico, presso la Chiesa di S. Angelo, stata danneggiata da terremoto, per cui minacciando rovina anche la facciata della Cattedrale, ne intraprese la riedificazione l' ottimo vescovo mons. De-Rossi; ma trasferito questi poco dopo a reggere la Chiesa di Senigaglia, dovè lasciarne il compimento a mons. Vivani suo successore, la cui premurosa insistenza presto la condusse a termine.

144. Al tempo stesso ebbe il consiglio generale in animo di esternare la sua devozione verso l' insigne suo protettore, col fare costruire in argento la statua rappresentante S. Venanzio, impiegandovi il reddito di quelli ufficii, che esercitati gratuitamente dai cittadini erano stati dai medesimi molti anni addietro ceduti a rinfranco delle spese comunali, per non aggravare la popolazione con nuove imposte; ma il lodevole pensiero non potè mandarsi ad esecuzione. Si aprì poco dopo una nuova strada per scendere alla strada romana dalla parte della marca, impiegandovi scudi 4000. generosamente donati alla città dal degnissimo mons. Conti segretario del B. Governo. Simile generosità usò (1753) verso la sua patria il marchese Fortunato Savini, col dono del privilegio imperiale, di cui abbiamo già parlato.

Afflisse grandemente queste provincie una generale caristia (1764) a riparo della quale si ebbero a spedire deputati nella Romagna ed in Ancona a provveder i grani che venivano dall' Ungheria, al prezzo sino di sc. 18 al rubbio, ed avendo voluto il publico mantenere il peso del pane ad un saggio maggiore di quello che si dava nelle città vicine, non ostante la vigilanza de' deputati posti al forno publico e la

diligenza de' biglietti, che si davano a ciascuna famiglia, lo spaccio fu così considerabile, che sottopose la borsa publica ad un debito di circa scudi 30000. Si pretese, che alcune male intese misure prese dal governo, servissero ad accrescere qnesto disastro, ed a produrre la carestia dell'olio, che si provò pochi anni appresso.

145. Il pregievolissimo dono fatto dall' ottimo vescovo Vivani al capitolo della perinsigne collegiata di S. Venanzio ed alla città della bella statua di argento, rappresentante questo santo di essa principal protettore, fatta da lui lavorare in Roma da eccellente artefice, del valore di circa scudi 5000, impegnò la gratitudine di questo publico, a dare i più espressivi contrasegni di giubilo e di riconoscenza al generoso donatore. Stabilitosi per il settembre (1764) il trasporto, e consegna della statua alla Chiesa dedicata al Santo, si eseguì con decorosa processione, alla quale intervennero con torcie accese tutte le confraternite, il clero regolare e secolare, i prelati col magistrato, e molti del ceto nobile. Seguivano il corteggio con bella ordinanza quattrocento soldati ben in ordine, scelti dalle quattro compagnie comandate dalla città, e forniti di copiosa banda. La musica della Chiesa eseguita dai più rinomati professori riscosse pure il comun gradimento; non meno che l' oratorio dato la sera nel publico teatro alla nobile e colta popolazione accorsa a questa festa. Decretò quindi il consiglio un semibusto, ed una lapide al Vivani da porsi nella gran sala priorale per eternare la memoria di tale munificenza.

146. Ebbe poi a festeggiarsi (1767) l' esaltazione alla romana porpora del benemerito concittadino mons.

Pietro Paolo Conti, con illuminazioni in tutta la città per tre sere, ed altre dimostrazioni di publica allegrezza. Si stabilirono le deputazioni per offrire all' E. S. le comuni congratulazioni, ed i soliti regali, nè si omise di ornare del suo ritratto il palazzo di residenza, e la sala di esso di una lapide alla memoria di così degno porporato, e protettore.

Una fiera inondazione, che recò guasti grandissimi in queste parti, e nella provincia della marca, avendo rotti due ponti nella vicinanza di Valcimarra, e resa così impraticabile la strada romana, fece nascere il pensiero di domandare il trasporto della posta del Ponte la trave in questa città. Se ne intraprese con calore il trattato; ma la località si oppose ai desideri ed impegni dei cittadini.

147. Gelosi questi di conservare alla illustre lor patria la distinta prerogativa di far prova di nobiltà generosa presso le religioni militari di Malta, di S. Stefano ed altre si opposero validamente alla richiesta di alcune famiglie, che anelavano ad essere ascritte frà nobili consiglieri in rimpiazzo di molte famiglie consolari estinte. Fu tal questione terminata con *motu proprio*, emanato l' anno 1771 dal Pontefice Clemente XIII. col quale prescrivendosi un ragionevol metodo per le aggregazioni di nuove famiglie, venne ridotto il numero de' consiglieri a soli cinquantadue.

Se altamente funestò la città la morte del cardinal Conti, venne il suo giusto dolore rattemperato dalla esaltazione alla porpora di mons. Guglielmo Pallotta, di famiglia che da più secoli si conta fra le patrizie di questa città. Si fecero seco lui le solite congratulazioni e i regali di uso, se ne acquistò il ritratto, e si elesse in comprotettore (1777) in mezzo alle feste,

che rallegravano il popolo. Ebbe luogo in queste una cantata eseguita nel teatro, analoga alla grata circostanza, ove il poeta espresse qualche idea, che sembrò ad un signore maceratese, urtante per la sua patria (*a*). Volle egli ribatterla con una stampa pungente, e ciò suscitò una contesa letteraria, e diede occasione a varii opuscoli, fra quali si distinse la *dissertazione apologetica istorico-critica,* che molto illustrò la storia di Camerino.

148. Nel 1778 il reale infante di Spagna Ferdinando Duca di Parma, e Piacenza rese lieta di sua presenza questa città. Destinò egli l' alto onore di riceverlo al conte Telesforo Morelli, il cui figlio anni addietro era stato levato al sacro fonte da S. A. Reale Maria Amalia arciduchessa d' Austria infante di Spagna. Partecipatane dal nominato conte la notizia a questo magistrato, si destinarono il marchese Patrizio Savini, e Lorenzo Precetti in deputati, ad incontrare ai confini l' A. S. reale, cui ebbero l' onorevole incarico con altri di far corte, durante la

(*a*)* *Questa letteraria contesa spinta forse oltre il dovere, e il bisogno fu eccitata dai seguenti versi del celebre professore* Emidio Pannelli

« *Or Elvia un tanto don c' invidia e toglie*
Quell' Elvia istessa che ne' dì vetusti
Della Camerte donna
Baciar lo scettro, e il sacro fren dovea »

Il Frasca *nella dissertazione accennata, gli* Accademici Sinceri *in una bella illustrazione, il ch.* Francesco Antonio Zaccaria *ne' suoi* Congressi letterarii, *ed altri scrittori con varii opuscoli difesero la nostra città. Le quali opere io qui ricordo non per rinfocar odii municipali fortunatamente sopiti, ma per non tacere di scritture eruditissime che racchiudono fatti, notizie e monumenti che si perderebbero con nostro danno.*

sua permanenza in città. Ad un miglio in distanza da questa fu egli complimentato da mons. Governatore, e da altri deputati, e con tal corteggio venne accolto in città al suono de' sacri bronzi, ed al rimbombo de' mortari. Giunto al prescelto alloggio, ricevè con special gentilezza gli atti di ossequio umiliatigli dai prelati, dal magistrato, e dalla nobiltà. La mattina appresso, ricorrendo la festa del glorioso protettore S. Venanzio, recossi il principe con numeroso corteggio alla chiesa per venerarne le reliquie, ove in decoroso coretto, godè durante la solenne messa della scelta musica, eseguita da bravi professori. Nel giorno amò recarsi a visitare la miracolosa immagine di S. Maria in Via, e la sera onorò il pubblico teatro ove si diede il divertimento di un oratorio, e generale rinfresco. Recatosi la mattina seguente alla chiesa de' minori Osservanti, dopo avere assistito al S. sacrificio, volle esser presente alla translazione del corpo del Beato Giovanni da Parma, ivi esistente, e dal collegio de' dottori di questa città, fatto collocare in nuova urna di argento. Quindi con l' accompagno de' deputati e del conte Morelli partissi alla volta di Macerata, lasciando manifesti segni di sua sodisfazione.

149. Nessuno aggravio recò a questa città il passaggio per la valle di Chiento (1782) del principe ereditario di Moscovia, sotto il nome di conte del nord, nel recarsi a Roma. Egli con la consorte, ed il numeroso suo seguito diviso in tre colonne, venne alloggiato ai due febraio alla Maddalena. Il primo marzo poi proveniente da Roma, e diretto a Vienna, passò per la medesima strada il sommo Pontefice Pio VI. e si portarono ad ossequiarlo in Serravalle i due prelati, ed il magistrato in corpo. Nel suo ritorno,

che seguì nel prossimo giugno, ebbe agio la città, di dargli le dovute dimostrazioni di omaggio, deputando quattro nobili per servirlo dall' uno all' altro confine dello stato Camerinese, e far preparare per lui, e per il suo seguito abbondante rinfresco in Valcimarra e splendido pranzo in Serravalle, ne' quali luoghi accorse gran popolo, per ricevere la sua benedizione.

Non andò molto, che lo stesso Pontefice aderendo alle istanze della città di Fabriano, separò la sua chiesa dalla diocesi di Camerino, per erigerne un nuovo vescovato, con la concatedralità della città di Matelica. Fu questa la quarta lacerazione sofferta dalla diocesi di Camerino, che per la sua vastità goduto avea ne' suoi vescovi il distintivo del pallio, come dimostrano alcune antiche pitture, e monete. Questo onore del pallio, a premura del prelodato duca di Parma fu dallo stesso Pio VI. reso alla chiesa di Camerino, erigendola in Arcivescovile due anni dopo lá narrata dismembrazione.

150. Si volle dal Governo rinnuovare in quest' anno il Catasto, e vennero a tal' effetto spediti da Roma Delegati e Periti, le operazioni de' quali furono di non piccolo peso alle comuni, ed ai privati possidenti.

Grata la città verso quei cittadini, che hanno cresciuto il suo lustro, desiderò che dal consiglio generale si decretasse di erigere un semibusto con lapide in segno di riconoscenza a mons. Belli, che disposto avea della sua eredità in vantaggio de' suoi concittadini. Di guisa che una parte de' redditi di essa assegnare si dovesse ad un giovane per recarsi a Roma, dedicarsi agli studii, e procurarsi avanzamento: altra parte fosse per altro giovane, ch' avesse amato darsi

alla milizia nel proprio od in estero stato. Per ultimo ordinò che della terza parte formar si dovesse un moltiplico, che giunto alla somma di scudi 10000, dovesse dal consiglio generale conferirsi ad un giovane nobile Cadetto, che unendo a questo capitale la propria fortuna, venisse ad accrescere alla città una nuova e nobile famiglia con assumere il cognome Belli.

Consimile atto di gratitudine usò il consiglio generale verso Sebastiano Valentini, in benemerenza del dono da lui fatto alla città in vantaggio della gioventù studiosa, della sua Libreria, cui assegnò gran parte delle proprie entrate per l' accrescimento di essa, e per l' emolumento del bibliotecario.

L' esecuzione di queste lodevoli ed utili disposizioni erasi da ciascuno de' benemeriti istitutori affidata a Congregazioni da loro nominate, che dovevano in seguito perpetuarsi a nomina del Consiglio generale. Non andò molto però che dai buoni cittadini ebbesi il dispiacere di veder defraudate tali speranze, lesi i loro diritti, ed abolite le provvide mire dei testatori. Contribuì il Comune anche per una lapide, che si cercò di erigere in Roma al celebre architetto Giovanni Antinori cittadino Camerinese, che in quella capitale erasi molto distinto in difficilissime opere di sua professione.

151. Venendo in questo tempo (1793) lo stato Ecclesiastico minacciato dai francesi d' invasione determinò il Pontefice opporre loro le sue forze. Ciò saputosi da questi pubblici rappresentanti, e riferitosene al consiglio generale, che avea attribuzioni di *Colonnello* per concessione dell' immortale Sisto V. si decretò di offrire al principe le milizie. Accettata in

parte tale esibizione, furono prontamente spedite a Roma due compagnìe di 150 uomini ciascuna, sotto la condotta de' loro capitani conte Camillo Valenti, e marchese Melchiorre Bandini. Prima della partenza mons. Arcivescovo Amici solennemente benedisse le loro bandiere. Questo benemerito pastore non molto dopo venne sorpreso da grave malattia, dalla quale lungamente straziato fu condotto al sepolcro, con universale dispiacere della città tutta e della diocesi da lui retta con ecclesiastico e paterno zelo.

Il passaggio d' alcune truppe inglesi dirette a Livorno per andar nella Corsica obbligò la città a mandar Deputati alla strada romana per l' approvigionamento. Intanto crescendo sempre più il timore dell' armi francesi contro questo stato, il Papa fece generali ricerche degli argenti delle Chiese, e de' particolari: e trovandosi questo pubblico fornito di argenterìa del valor di circa 500 scudi, deliberò farne dono al suo Principe in tali strettezze.

152. Tutto però fu perduto, poichè combattutosi al fiume Senio fra gli ecclesiastici ed i francesi, questi rimasti superiori penetrarono senza ostacolo sino ad Ancona (1797). Di ciò avvertito il magistrato di Camerino credè dover darsi pensiero per la sicurezza e quiete della patria e del suo stato. La circostanza era delicata ed imperiosa. Si convocò un consiglio straordinario con l' intervento de' consiglieri, de' deputati ecclesiastici, de' capi d' ordini religiosi e dei sindaci delle communità dello stato Camerinese. Si rappresentò loro la peggio delle armi pontificie che andavano ritirandosi verso Foligno, lasciando aperta la strada fino a questa città, la quale con buona parte delle Comuni, restava così esposta ad un' ostile

invasione. Impossibile l' opporre il menomo ostacolo all' armi vittoriose, che avanzavano rapidamente, mentre si bramava nel tempo stesso di non macchiarsi d' infedeltà verso il legittimo Principe; si chiese il comun parere in si duro frangente. Fu deciso per voto unanime, che si spedissero due Deputati ad incontrare il Generale francese, e furono eletti il marchese Savini allora capo Priore, ed il conte Pizzicanti. Mentre questi viaggiavano per eseguire la loro commissione, l' avánguardia del General Lannes con l' artiglierìa erasi già inoltrata sino alla Maddalena, recando molto guasto. Il Generale era a Tolentino: a lui esposero i deputati l' oggetto della loro missione e vennero dal comandante accertati di sicurezza, e quiete per la loro città, non senza varie contribuzioni per la truppa, ed altre cautele, e riserve.

153. A tali notizie mons. Giustiniani Governatore credette doversi guardare recandosi a S. Severino. Due giorni appresso i deputati ebbero a tornare in Tolentino per sentire nuove disposizioni dal Generale Bonaparte, dal quale accolti, venne la città dispensata dall' imposte contribuzioni per esser giunti quella sera i commissarii Pontificii a trattare la pace. Partironsi i deputati Camerinesi (19 febbr. 1797) alla volta della loro patria, scortati da quattro Dragoni, ed accompagnati da due ufficiali francesi, incaricati d' impossessarsi dell' erario del Principe. La sorpresa recò molta confusione, e le casse private della città, quella dell' Ospedale, e delle strade, rimaser pure spogliate con molto pregiudizio. Le sole cedole erano in commercio, ed i nuovi ospiti volevano oro ed argento. Fu d' uopo fare delle deputazioni, alle quali riuscì nella notte accozzare la somma di sopra scu-

di 8000, con la quale partendosi lieti gli ufficiali lasciarono i pubblici rappresentanti nel difficile impegno della promessa restituzione.

Venne raddolcita quest' amarezza dall' essersi nel giorno istesso in Tolentino firmata la pace tra il Papa e la Repubblica francese; per la quale vedendosi restituita la tranquillitá a questo stato, i soliti deputati recaronsi a S. Severino, per ricondurre al governo di questa città l' ottimo monsig. Giustiniani accolto con universale acclamazione.

154. Intanto dimorando in Fuligno con la truppa il generale Victor in aspettazione di quei milioni, e gioje coi quali il Papa era stato costretto a comperare una pace effimera, la valle di Chiento non restò mai sgombra di Ufficiali e soldati, alla fornitura de' quali si posero deputati dalla città, che ebbe ad impiegare in essa la cospicua somma di circa 10700 scudi. Giustificata questa dal deputato del pubblico con tanti *boni*, riuscì averne dal Generale francese un' ampla ricevuta, ma non riuscì al pubblico di ottenerne dal governo il bonifico; e dovè soccombere ad una perdita così notabile.

Ma quell' altissima provvidenza, che veglia incessantemente sopra l' umane vicende avea preparati a questo Stato altri maggiori castighi. A fronte dei replicati spogli, che avea questo sofferti recentemente era ancora troppo ricco e dovizioso per esser trascurato da una nazione ridotta alla necessità d' usurpare l' altrui penne per appagare l' innata sua ambizione di sollevarsi sopra tutte le altre. Il Direttorio francese avea già decretata la conquista dell' Italia tutta per formarne un'erario inesauribile in risorsa della smunta nascente Republica; quindi è, che la pace col Pon-

tefice ebbe corta durata. Non era ancora l' anno dacchè era stata essa stabilita, che sotto il pretesto di vendicare la morte data in Roma in un tumulto popolare al francese Duphot impegnato a promuovere una sollevazione in questa capitale, lo stato ecclesiastico venne nuovamente invaso dalle armi francesi condotte dal General Berthier a proclamare la repubblica romana. Parlano abbondantemente le storie delle luttuose vicende, cui soggiacquero in tal circostanza il sommo Pontefice, e i suoi fidi. Noi limitandoci a ciò che riguarda la città nostra, diremo che saputosi come quel generale mentre occupavasi a stabilire un nuovo governo ovunque passasse, aveva in Macerata designato per Camerino una *Municipalità* di persone del popolo atte a recare in essa il disordine e la desolazione, a scanso di tale disastro, alcuni buoni cittadini cercarono di parlare col detto Generale di passaggio alla strada romana, e il risultato fu che si lasciava al consiglio generale la libertà di nominare per ultima sua operazione una municipalità di cinque soggetti, senza distinzione di ceto, atti a ben regolare la pubblica amministrazione.

155. Proclamato in Roma il governo repubblicano, le provincie che rimanevano ad essa soggette, subirono la stessa sorte. Si volle celebrare nella capitale il possesso de' nuovi consoli, furono perciò invitati tutti i capitani delle guardie nazionali. Camerino dovè mandare il suo, ne' trascurò di spedire due deputati affine d' ottenere le possibili considerazioni nel nuovo ordine di cose, che andava a stabilirsi da una *Giunta* di ciò incaricata. Furono da questa divise le Provincie in *Dipartimenti*, denominati da' fiumi principali, che vi scorrono. Il Dipartimento *del Tronto* si esten-

deva da Ascoli fino a Camerino, con Fermo intermedio costituito residenza dell' amministrazione dipartimentale, composta da tre individui uno per ciascuna delle città di Ascoli, Fermo e Camerino. In ciascuna di esse doveva esservi una municipalità col suo presidente, un tribunale di censura, un comandante di piazza con truppa proporzionata, una guardia civica.

Andarono così le cose per alcuni mesi nè potea presagirsi lunga durata a questo colosso, che innalzar si volea senza solidi fondamenti. Un soffio della divina giustizia bastò ad atterrarlo. Battute in più parti le armi francesi, costrette furono di ritirarsi in gran parte da queste contrade. Armaronsi allora nella toscana e nel regno di Napoli delle bande, che dalla parte d' Ascoli corsero ben tosto in questo stato. Questi così chiamati comunemente *briganti o insorgenti*; trovando seguito presso i popoli penetrarono sino a questa città, occupandone il territorio e lo stato, che non si astenevano di depredare. Per colmo di disgrazia, determinarono di far quì piazza d' armi; ma senza intelligente direzione, senza artiglieria, senza munizioni, la esposero al pericolo di soffrire un desolante saccheggio. Poichè avvertito di ciò il comandante francese, che restava ancora a Foligno, presentossi con poca truppa, ed un sol cannone sotto la città da quella parte, ove solo trovar potea qualche resistenza. Parvegli vedere grande apparato di difesa; e finalmente un' opportuna pioggia, determinollo a partirsi per ritornare all' attacco con forze maggiori. Appreso dai cittadini il pericolo, che loro sovrastava, e conosciuta la viltà dei briganti, gran parte de' quali, sotto pretesto d' andare a cercare rinforzi se n' era allontanata, discacciarono quelli che erano rimasti, e

con provvida deputazione ovviarono al minacciato ritorno della truppa francese. Ebbesi per prodigiosa questa liberazione, e se ne resero grazie all' Altissimo nella Chiesa metropolitana la mattina del 28 luglio 1799 con immenso concorso di popolo. Piacque alla divina misericordia di differire alle tre ore di quella sera lo scoppio di un' orribile terremoto per cui cadde il tetto ed il volto di quel maestoso tempio, fu guasta la Chiesa di S. Venanzio, nè vi fu in città e sue vicinanze fabbrica alcuna, che non risentisse i perniciosi effetti di questo flagello, per cui incontraron la morte più di quaranta persone.

156. Sempre perdenti i Francesi, costretti furono a lasciare Roma in potere dei Napoletani, che ne presero possesso nel settembre per il papa futuro *(a)*. Ebbe luogo allora in questa città il provvisorio governo imperiale, che duró finchè il nuovo papa Pio VII. eletto in Venezia li 12 marzo 1800 fu ristabilito nel suo trono il seguente giugno. E recandosi egli a riprenderne il possesso, passò per questo territorio e vennergli umiliati gli ossequii della città da' suoi deputati nel convento di S. Francesco al Ponte della trave, da lui scelto per suo riposo. Si vide non molto dopo un delegato mandato dal Pontefice al governo di questa città, cui succedette altro Prelato governatore, ciò che fece concepire fondata speranza di una permanente tranquillità; ma ben presto andò questa a svanire, poichè troppo ardentemente anelava il Bonaparte alla conquista d' Italia, nè le sue forze erano a tale ridotte, da doverne affatto abbandonare l' impresa.

(a) Il sommo Pontefice Pio VI. tradotto in Francia avea cessato di vivere a Valenza nel Delfinato li 19 Agosto 1799.*

Frattanto però (1803) i ministri Camerali formarono il progetto di fare, che le comunità dello stato liberar si dovessero da quei debiti, de' quali in varie loro urgenze erano state costrette a gravarsi. A tale oggetto si determinò di porre in vendita quei beni, che alle medesime appartenevano, assumendo a se il governo stesso il carico di tali debiti. Per quanto lodevole sembrar potesse una tal misura, l'esito ha ben dimostrato aver essa arrecato alla popolazione delle stesse comunità non piccolo pregiudizio, poichè da tali beni traeva gran parte della propria sussistenza, ed alleggerimento da molti pesi comuni. Perdè quindi allora questa città il possedimento di varie montagne, selve ed altri fondi, che producevano ad essa non dispregievole rendita.

Con mire consimili la camera apostolica (1806) volle liberarsi da quei pesi, che verso la città di Camerino, e varii luoghi pii di essa assunti si era, pei fondi da questo publico ceduti alla stessa, allorchè il pontefice Paolo III. impossessossi di questa città e ducato. Si venne pertanto in quest' anno ad un solenne concordato, in forza del quale tali pesi passar doveano a carico di questo publico, liberandone la detta camera apostolica, la quale cedè in compenso alcuni molini, e fondi, e canoni di corrispondente fruttato.

157. Ardeva ancora nell' alta Italia aspra guerra fra gli austriaci ed i francesi con scambievoli vantaggi, quando le vittorie da quest' ultimi riportate decisero del destino d' Italia. Napoleone Bonaparte già proclamato Imperatore de' francesi fecesi coronare a Milano re d' Italia (1805) sostituendo un vice-re al governo di essa. La provincia della marca occupata sino al Tronto, venne divisa come in addietro in tre

dipartimenti. Si stabilirono in Ancona, Macerata e Fermo le prefetture, i tribunali di giustizia, le municipalità coi loro presidenti. Nelle altre città ebbero luogo le vice-prefetture e le municipalità. A tutte fu comune il giudice di pace, la guardia nazionale, i registri, la carta bollata, la tassa personale. Si raddoppiarono l' imposte prediali, s' imposero gabelle sui generi di consumo sulle professioni, sulle caccie d'ogni sorta, il sale fu estremamente gravato: in somma con deplorabile esempio non si trascurò modo per estorcere denaro anche dai più poveri. Per colmo di sciagura si pose in pratica la *coscrizione* pel mantenimento della milizia, che mettendo in desolazione le famiglie, spogliava i paesi e le campagne della più florida e ben disposta gioventù. Camerino non andò esente da queste disgrazie. Il dì 11 maggio 1808 un vice-prefetto con pochi soldati venne a piantarvi lo stesso sistema di governo, e di contribuzioni. Epoca fatale per un paese naturalmente sterile e di ristretto commercio. Le prime operazioni furono, espellere dai loro chiostri Religiosi e Monache, sopprimere Confraternite, ed impossessarsi de' loro beni, de' loro danari, e di quanto v' era nelle Chiese in argenti, vasi sacri, e suppellettili di prezzo. Perderono così i poveri qnei continui e notevoli soccorsi, co' quali rendevano meno penosa la loro esistenza. Le casse publiche non furono risparmiate, su tutto si fece man bassa per far danaro. In seguito i beni appartenenti ai luoghi pii furono o venduti, o affittati e solo si risparmiarono le Chiese parrocchiali. Si ebbero un comandante della piazza, un cancelliere del censo per custodire i catasti, un' ispettore di boschi per regolare il taglio delle selve tutti forasteri bisognosi, ed avidi

di migliorare la loro condizione. Il passaggio di truppe, gli alloggi di Ufficiali, i viaggi, le feste divennero tanti titoli di sovrimposte, oltre quelle indispensabili per le occorrenze del comune, giacchè le dative dirette esser doveano intangibili per il sovrano.

Perdè la città il suo stato, che restò diviso in 11 comuni dipendenti dalla Prefettura del dipartimento, restando essa centrale del distretto. Dal fin qui detto può calcolarsi qual si restasse questa città privata ancora della università degli studi, ristretti a poche scuole, e queste ancora per gran parte trascurate.

158. L' infelice condizione a cui era stata ridotta l' Europa quasi tutta messa a soqquadro dall' orgoglioso Bonaparte, mosse le potenze settentrionali ad unire insieme le loro armi per metter freno alla sua insaziabile ambizione; e tanto il batterono e lo strinsero che penetrate con le loro forze sino dentro Parigi, costrinsero il senato a detronizzare l' intruso Imperatore e la sua dinastia (11 apr. 1814) accordandogli in dominio l' isola dell' Elba, ristretto confine per un' uomo, le cui mire si stendevano fin fuori l' Europa. Avea egli poco prima resa libertà al pontefice, stato da lui per circa sei anni detenuto a Fontainebleau. Nel recarsi il Papa a Roma per rimettersi in possesso di una porzione soltanto de' suoi stati, fermossi per breve ora alla Muccia, ove da mons. arcivescovo, dal capitolo metropolitano, e da alcuni nobili venne complimentato, non essendo stato permesso al publico di fargli dimostrazioni di ossequio.

Dalle Potenze alleate era stato chiamato Gioacchino Murat re di Napoli a proteggere e governare provvisoriamente l' Italia, donde il vice-re ed i francesi erano stati costretti a sloggiare. Niun cambiamento fece egli

nella forma del governo, contentandosi di accrescere le contribuzioni e le gabelle, e queste esiggere anticipatamente colla mira forse di porsi in istato di cambiare in assoluto dominio la commessagli provisoria protezione.

Vedutasi così allontanata la concepita lusinga di tornare all' obbedienza del papa, si arrese questa città all' eccitamento del suo vice-prefetto e piegossi a nominare un suo deputato perchè si unisse a quelli delle altre città dei tre dipartimenti incaricati di recarsi a Napoli (1815) per felicitare sua maestà, e chiedere alcune grazie, che vennero benignamente ripromesse. Prima però che queste ottenessero la bramata esecuzione, s' aprì nel marzo favorevole opportunità al nominato re di manifestare il suo mal concepito disegno. Sentita ch' egli ebbe l' evasione di Bonaparte dall' isola dell' Elba e il suo ritorno in Francia, pose in marcia numeroso esercito verso l'alta Italia, occupò Urbino ed altri territorii di quà dal Pò; d' onde gli Austriaci andavano ritirandosi. Fece spargere proclami co' quali richiamava ai loro posti i militari, che avevan servito nell' armata d' Italia, ricercava nuovi soldati, richiedeva doni gratuiti ed eccitava il popolo Italiano ad unirsi affine di ricuperare a questo bel paese la sua indipendenza. Invito lusinghiero, che illuse molte città, e Camerino col suo distretto per non rendersi particolare offrì venti lancieri a cavallo.

159. Non fu tardo l' imperatore austriaco a mandar poderosi rinforzi alla sua armata d' Italia, per arrestare l' ardita impresa del rè di Napoli, e respingerlo verso i suoi stati fino ad Ancona. Altro distaccamento spedito dalla parte della toscana passò per

Camerino, ove il vice-prefetto fu arrestato e privato del suo impiego, indi proseguì la marcia contro il nemico. Battuti da queste forze i napoletani, e costretti col loro re a ritornarsene al loro paese *(a)*, si stabilí in questa città una *reggenza* dipendente dall' imperatore d' Austria, al cui generale dimorante in Fuligno, fu spedita ossequiosa deputazione. Vennero poi da questo richiamate al loro primiero esercizio tutte le autorità politiche, amministrative e finanziarie. Non possono descriversi, nè calcolarsi i dispendii, e danni sofferti in tali turbolenze. Mantenimento di truppe napoletane e tedesche in città, alla valle; viveri e foraggi dovutisi mandare a Tolentino; perdita dei cavalli provveduti, e quindi sovrimposte a dismisura accresciute; le campagne esposte ad ogni arbitrio e quasi al saccheggio delle sfrenate milizie.

Spuntò finalmente quel giorno in cui l' intendente, e Commissario dell' imperatore austriaco residente in Ancona ebbe a restituire queste provincie al legitimo sovrano il sommo pontefice, come erasi convenuto tra la maestà sua e le altre potenze alleate nel trattato di Vienna. In seguito di tale restituzione s' inviò delegato apostolico a Macerata e Camerino mons. Francesco Tiberj, il quale non potendo venire a prendere il formale possesso della città deputò a tale effetto il Conte Camillo Valenti. Questi dispose quanto potesse far riescire tale atto festevole e solenne. Invitate tutte le autorità ecclesiastiche e secolari s'adunarono nel publico palazzo (21 luglio 1816) ove nella gran sala sotto ricco trono erasi esposto il ritratto del regnante pontefice Pio VII. Lettosi ivi analogo proclama si ri-

(a)* *L' esercito del Murat fu disfatto alla* Rancia *nelle vicinanze di Tolentino nei giorni 2 e 3 Maggio del 1815.*

cevè il giuramento di fedeltà di tutti gli ordini. Una salva di mortari, e i concenti di scelta musica fecero bentosto eco alle acclamazioni del popolo, che unitosi ai magistrati avviossi alla Chiesa Metropolitana a render grazie all' Altissimo, di tale avvenimento che facea rinascere in tutti la dolce speranza di ottenere un necessario sollievo dalle sofferte sciagure, nel soggettarsi a quel paterno regime che in addietro formato avea la loro felicità.

160.* Per siffatta ristorazione del governo pontificio tornarono questa e le altre provincie nell' ordine, ma non nell' antica prosperità. Lo stato camerinese già diviso in comuni non esisteva più, i suoi privilegii aboliti, perdute in gran parte le rendite, tolta la facoltà di reggersi con peculiari statuti, agli antichi consiglieri dinastici sostituiti gli elettivi, sciolta la milizia, accresciute a dismisura tasse, e gabelle, e invece della esenzione da ogni tributo astretti i cittadini a soccorrer colla *dativa* le finanze del governo. Di tal guisa svanìa pressochè interamente l' ultimo avanzo di libertà, di autonomia di Camerino fondendosi tutte le sue forze con quelle del governo superiore. Rimase tuttavia centro di ristretta provincia, e sede di un prelato delegato apostolico. Stando così le civili cose di questa città, la sua diocesi soggiacea a novella dismembrazione per aver concesso il sommo Pontefice Pio VII. (1816) alla città di Treja la sede Vescovile affidatane per altro in perpetuo l' amministrazione all' Arcivescovo Camerte. Soccorse in pari tempo lo stesso Pontefice colla sua munificenza alla ricostruzione della nuova Metropolitana che si andava rialzando dalle fondamenta colle con-

tribuzioni di tutte le amministrazioni, beneficii ecclesiastici, e dei pii legati della Diocesi.

Si eccitò nei cittadini speranza di migliore avvenire per essere asceso sul trono apostolico il cardinale Annibale della Genga col nome di Leone XII. (28 set. 1823) ritenendosi la sua famiglia originaria di questa città. Nè tali speranze in tutto andarono fallite: mentre il Pontefice volendo ridurre a miglior metodo la pubblica istruzione in specie delle Università (1824), delegò alla visita della nostra il dotto camaldolese Mauro Cappellari che fu poi Papa Gregorio XVI, e sancì in essa nuove cattedre, e novello ordine di studi. Fu per altro di danno a questa provincia, e di dispiacere ai cittadini la deliberazione presa dal governo di riunire insieme le due delegazioni di Macerata e Camerino (1825), restando così priva la cittá dell' immediato rappresentante del sovrano quale sempre avea avuto fin dall' epoca in cui cominciò a far parte dei dominii pontificii. Non lasciava in questo tempo il Comune di provvedere all' ornato ed al comodo della città sia col render meno erta la salita sotto la porta Giulia, sia coll' aprire una nuova ed agiata strada dattorno alle mura verso S. Venanzio, sia coll' assegnare alla Università spaziosa area di terreno per impiantare un' orto botanico.

161.* La rivolta che scoppiò in Bologna (4 febbraro 1831) nei primordii del Pontificato di Gregorio XVI. trascinò fra suoi vortici sebben per pochi giorni le altre provincie. Anche Camerino folleggiò in questa *rivoluzione da scena,* come la disse C. L. Farini *(a),* che venne sopita dalle armi Austriache

(a) *Lo stato Romano dal 1815 al 1850* (*L. I. c. IV.*)

impossessatesi di Bologna e di Ancona (21 e 25 marzo). Dato giù quello scompiglio il Pontefice fra le altre riforme restituì alla nostra città la sede della delegazione.

L' anno 1832 resterà memorando fra noi per essersi a dì 8 settembre aperto festosamente al pubblico culto, il Tempio Metropolitano, maestosa mole innalzata sui disegni dei celebri architetti Andrea Vici, e Clemente Folchi, e condotta a termine mercè le operose premure di mons. Niccola Mattei allora Arcivescovo, che solennemente lo consagrò li 18 agosto dell' anno seguente, celebrandovi eziandio il Sinodo diocesano. Nè si tralasciò poi di ristorare, anzi dal riprender dai fondamenti l' altra Chiesa dedicata al santo Patrono Venanzio, che per lo stesso terremoto che gettò a terra la Cattedrale, avea sofferti guasti siffatti da render più agevole un nuovo edificio, che restituire l' antico.

Il *cholera-morbus* manifestatosi in Ancona e a Roma (1833-37) sparse il timore per questa provincia, che ad impedirlo non trascuró le solite precauzioni di cordoni, quarantene, e sequestri; e fosse perciò o per la natural posizione del luogo, o per la salubrità dell' aria ne rimase pressochè illesa. Non cosí scampò dai danni delle alluvioni (1839-40) che gravi guasti recarono alle campagne, alle strade, ed ai ponti da richiedere il concorso di forti spese per ripararli.

A provvedere alla pubblica istruzione lo stesso mons. Arcivescovo Mattei col consenso del Comune chiamò da Roma i Padri della compagnìa di Gesù loro affidando le scuole tutte di grammatica, belle lettere, e filosofia, e accordando le rendite della Congregazione de' Sacerdoti di S. Carlo detta dell' *Ospizio* che in

tal guisa andava ad estinguersi, e le altre del già soppresso monastero di S. Elisabetta cogli annessi grandiosi locali, nei quali aprirono il loro collegio in sul finire del 1839, e tennero sino al 1846.

162.* Mossosi da Roma il Sommo Pontefice Gregorio XVI. alla volta di Loreto, ove recavasi a venerare quell' insigne santuario della santa Casa di Nazaret in sul finire dell' Agosto del 1841, degnò della sua presenza eziandio la nostra città che non omise nulla di quanto potesse rendere meno indegno dell' ospite sovrano questo soggiorno. Partitosi pertanto da Foligno la mattina del 6 settembre venne incontrato dai deputati camerinesi al punto ove la strada nazionale si divide da quella detta di Collelungo ripristinata per sì fausta circostanza. In sul mezzodí entrava la porta di S. Maria in Via ove la Magistratura Municipale presieduta da mons. Delegato Carletti, coi consultori di governo, e coi magistrati dall' ordine giudiziario erano ad esprimere la dovuta sommissione, e la generale esultanza. Scelta gioventù nobile, e cittadina volle l' onore di trarre con cordoni di seta la carrozza pontificia sino alla piazza maggiore, mentre dodici fanciulli in costume di alati genii spargevano fiori, ed erbe odorose. Questa piazza erasi vagamente adornata, e chiusa dalla parte del borgo con un maestoso arco di trionfo eretto a spese della provincia. Il santo Padre fu ricevuto all' ingresso del tempio metropolitano da mons. Arcivescovo germano dell' Eñio Cardinale Mario Mattei segretario di stato che accompagnava in questo viaggio il Sovrano. Ricevuta che ebbe questi la benedizione eucaristica salì al vicino palazzo Arcivescovile splendidamente preparato a sua dimora, e

fattosi alla loggia a ciò predisposta benedisse l'affollata moltitudine che anche dalle circostanti città era quì concorsa. Nelle ore pomeridiane si diresse verso il borgo a visitare il novello tempio di S. Venanzio M. che sui disegni del ch. Architetto Luigi Poletti si costruiva sotto gli auspicii del S. Padre, e quelli del Card. Rivarola da lui deputato. A sollecitare il compimento della solida, e vasta fabbrica depose eziandio in mano di mons. Arcivescovo copiosa largizione. Passò quindi al monastero delle Clarisse, e di là si restituì alla residenza ove ricevè deputazioni ed omaggi del clero diocesano, dei collegii universitarii, e de' magistrati di ogni ordine. Nel mattino seguente lasciò questa città dopo essersi anche degnato di visitare il monastero delle Benedettine (*a*).

163*. Fra i Pastori più benemeriti della nostra città deesi fuor d'ogni dubbio annoverare monsig. Gaetano Baluffi proposto a regger questa Chiesa nel 1843, il quale nel breve giro di due anni che restò fra noi seppe di siffatta guisa guadagnarsi la stima e l'amore di tutti gli ordini de' cittadini da lasciarne imperitura memoria. Per sua cura furono aperti agli orfani di ambo i sessi convenevoli ospizii, traendosi profitto dalla eredità Massei. Sollecitò egli (1844) dal Sommo Pontefice Gregorio XVI la ricognizione del culto immemorabile con cui già onoravasi la B. Battista dei Duchi Varano; per la quale concessione con molteplici segni dimostrarono i Camerinesi la loro gioja, sia con pompe sacre, sia con splendide luminarie, sia con poetiche, e musicali accademie, alle

(*a*) *Il Cav.* Francesco Sabatucci *scrisse la* Narrazione *dell' intero viaggio. (Roma 1843).*

quali venner chiamati a prender parte eziandio illustri soggetti di altre città. Giovò pur anche l'ottimo Arcivescovo della sua protezione, e del suo consiglio l'impianto della Cassa di Risparmio (1845), istituzione che avea già arrecato utilità ad altre provincie. Nè deesi tacere come chiamato il Baluffi a Roma Segretario della Congregazione dei Vescovi, e Regolari, e decorato poi della sacra porpora (1846) non dimenticasse giammai la nostra città: la quale volle esprimergli la sua gratitudine ricevendolo con solenne pompa nel passaggio per questa sua antica sede (1847), e dedicandogli una onorevole iscrizione da collocarsi nell' Aula municipale. Alcuni anni dipoi (1855) somministrò cospicua somma di danaro per abbellire con oro, e pitture la cappella del SS. Sagramento nella Metropolitana.

164.* Al pontificato di Pio IX. (1846) esordì una nuova era di libere istituzioni aventi a base il progresso della morale, e civile prosperità de' sudditi, e la nostra città non si astenne dal tendere al fine cui mirava il sovrano. Riordinate le pubbliche scuole liceali per forma che nulla fossevi a desiderare; apertene delle nuove nel Seminario per cura del solerte arcivescovo Felicissimo Salvini; corretti i metodi, e riformati gli studii maggiori nella Università, massime per la visita di mons. Frattini, e del P. Giusto Recanati nostro concittadino deputati all' uopo dalla romana congregazione; istituita la guardia civica a sicurezza interna; eletti deputati provinciali che formasser parte delle *camere* romane; breve, sembrò allora aperta nuova via per infonder nella patria quella vita politica di cui da alcuni secoli avea sentito difetto. Quando sopraggiunta l' anarchia del 1849 che

chiamaron *Republica Romana* si vider troncate le speranze tutte de buoni, fallito il desiderio di avvenire più prospero. Non è mio scopo discorrer per singulo le cause e gli effetti di quella catastrofe che provocò l' intervento degli austriaci, dei francesi degli spagnoli, dei napoletani negli stati del pontefice, e fu causa di proscrizioni, di confische, di sciagure per molti complici ed illusi. Solo ricorderò che Camerino sebbene si tenesse sempre in una quiete e tranquillità da non temer confronto di altri vicini paesi, tuttavia nella ristorazione del governo pontificio dovè subire in molti de' suoi cittadini tali inquisizioni e condanne, che avrebbero sparso il lutto in gran numero di famiglie, se la protezione di alti personaggi e il generoso impegno di coloro che reggeano allora questa città, non avesser potuto far ostacolo al malinteso zelo di chi tutti volea condannati, purchè non riescisse impunito solo un colpevole.

165.* Restituito pertanto l' antico ordine di cose si mantenne questa città capoluogo della delegazione affidando il governo al nobile nostro concittadino il Conte Giammario Pallotta uomo di fermi principii, e da molti anni versato nelle publiche cure. Perchè però al passato disordine si ponesse da ogni parte rimedio spedì il Santo Padre suo legato straordinario per queste provincie il card. Lodovico Altieri che venne accolto in Camerino (1851) con quelli onori, e quelle dimostrazioni che a tanto personaggio si doveano. Così pure dimostrò la città la sua letizia per la esaltazione alla sacra porpora del concittadino P. Giusto Recanati dell' ordine de' Cappuccini (1853) cui il municipio volea dedicar nel pubblico palazzo una memoria di onore che egli costantemente ricusò mentre

visse, ma che ora a lui defonto con più ragione dovrebbe apporsi come a chi beneficò la patria ogni qual volta a lui si fece ricorso.

Il vecchio locale del teatro difettava di eleganza, di solidità, e pur di sicurezza per esser pressoche interamente costrutto in legno, si volle quindi edificarne altro che corrispondesse al decoro della città, al desiderio di cittadini. Gettata pertanto a terra l' antica, ed acquistate alcune case vicine, si innalzò sui disegni dell' Architetto Ghinelli la novella fabbrica vasta ed elegante in guisa da reggere al paragone di tutti i somiglianti edificii delle limitrofe città, le quali concorsero frequenti alla inaugurazione (1855-56.) Pochi mesi trascorsero e sopravvenne alla città il grave bisogno del necessario restauro delle mura castellane, delle quali per le dirotte pioggie della stagione invernale ruinossi quella parte che fiancheggiava il giuoco del pallone stabilito non molti anni innanzi; e porzione di quelle che restano fra i filippini, e l' ospedale.

166.* Bramava il pontefice Pio IX. visitar di persona tutte le provincie de' suoi stati, e potè nel 1857. con gioja dei sudditi mandare ad effetto il suo desiderio. Lasciata pertanto Roma in sui primi del maggio arrivò a Camerino circa due ore dopo il meriggio dell' undecimo giorno. Archi di verdura erano stati innalzati in più luoghi della strada da lui percorsa, intorno ai quali le popolazioni delle campagne chiedeano la benedizione apostolica. Il colle su cui distendesi la città, la via che serpeggiando lo salisce e le mura castellane tutto gremito di popolo che aspettava ansioso il grande viaggiatore, davano un' aspetto di maraviglioso anfiteatro al luogo, sebbene la folla adunatasi stesse a disagio pel tempo poco propizio. Il

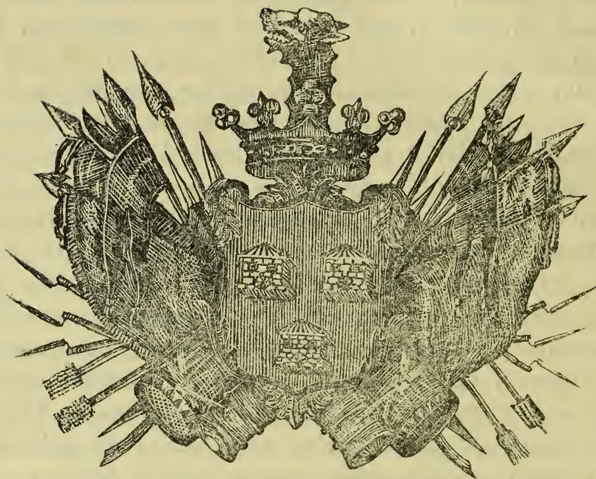
Santo Padre si diresse al Tempio maggiore brillante per addobbi, e per la luce di mille faci, ed ivi fu ricevuto da mons. nostro arcivescovo, cui facean corona i vescovi di Fabriano, di S. Severino, di Amelia, il delegato della provincia, il clero, e gli altri ordini della città: ricevuta la benedizione del Sagramento salì all'Episcopio, dalla cui loggia benedì all' affollato popolo. Ebbe poscia gli omaggi dei varii magistrati della città, provincia, e dei deputati ecclesiastici e laici che vennero ammessi alla sua augusta presenza. Scese quindi a piedi verso il borgo di S. Venanzio, e visitò la Chiesa dedicata a questo santo Martire nostro celeste patrono, ne lodò i lavori già presso al termine; orò innanzi alle urne dei ss. Venanzio e Porfirio, alle quali il comm. Poletti architetto avea già aperto nuovo adito sotto la maestosa cupola; e non guari dopo dispose che a compimento della fabbrica si contasse sulla ingente somma di scudi quindicimila, che egli avrebbe somministrati in varie rate. Passò dipoi ai monasteri di s. Chiara, e s. Caterina, e sul tardi restituissi alla sua residenza. Il Municipio, e i cittadini garreggiarono nell' onorare con festose dimostrazioni di giubilo, e con acclamazioni un tanto sovrano, che lasciò la città nel dì seguente, dopo aver celebrato i sacri misteri nella Metropolitana, e consolato di sua presenza le religiose di s. Salvatore.

167.* E qui sembrami dover por termine a questo qualsiasi *Compendio* della nostra istoria, la quale nei tre periodi in cui abbiam scorso lo svolgersi delle nostre istituzioni, fa certamente palese come i Camerinesi in ogni epoca, e con qualunque forma di governo hanno avuto in cima dei lor pensieri la propria indipendenza, e solo hanno acconsentito obbedire altrui, quando il governo cui davansi rispettava, e protege-

geva le loro libertà. I Varano, i Pontefici così presero ad imperare su Camerino. Allora faceano i cittadini propria la causa di chi li reggeva, e non v'era sacrificio cui volonterosi non andassero incontro per essergli di ajuto, e sostegno, oltre un' illimitata soggezione, una fedeltà senza pari. Con tale amore non poteano appo loro non fiorire le arti tutte della pace, e della guerra; e ben può dirsi che, come non vi ha scienza od arte in cui non siasi reso celebre un figlio di questa patria, così non v' ha guerra in cui non abbia con valor combattuto un nostro concittadino. Voglia Dio che i tardi nepoti non degenerino giammai da quelli illustri e prodi loro avi! I nomi di costoro che riferiremo nell' *Appendice*, son tali e tanti da far ricordar con orgoglio la nostra città fra quante la circondano, e da aggiustar piena fede a ciò che di noi disse un grande Pontefice (a) « *Camerinensis, Umbriae inter Piceniquae confinia sita antiquissima civitas, non modo ob agrorum foecunditatem, rerumque omnium copiam, ac oppidorum illi adjacentium frequentiam, sed etiam ob inclitam suorum gloriam Civium, quos omni virtutum genere praestantes singulis aetatibus edidit, celeberrima semper habita fuit.* »

(a) PIUS VI. *P. M. in Bulla erectionis Archiepiscopatus* (*xvi Kal. jan. 1787.*)

AEQUO FOEDERE



ESTOTE CIVES ET PUGNATE

CAMERTES

APPENDICE



ANTICHE ISCRIZIONI CONSERVATE NELL' AULA MUNICIPALE

I

imperatori
divi . f
C . CAE*sari*
AVG*usto*
PATR*i* . *patriae*
ex
S . *c*

* *Questo nobile frammento, secondo la lezione supplita dal Lilii contiene onorevole dimostrazione di ossequio ad Augusto, cui a gara tutte le città d'Italia innalzavan memorie, grate della pace, e della gloria restituite col suo Imperio.*

II

IMP . CAESAR
M . AVRELIO . ANTO
NINO . AVG
ARMENIACO
TRIB . POT . XVIII
IMP . II . COS . III . PONT
MAX . L . D . D . D
PVBLICE

* *Questa iscrizione fu disotterrata nello scorso secolo, colla testa della statua di M. A. Antonino, in una vigna presso il borgo S. Giorgio antico campo di Marte dei Camerinesi. Era stata dedicata nell' anno di Roma 917 di Cr. 164.*

III

. . . .
. . . . VERO
AVG . ARMENI
ACO . TRIB . POT
VII . IMP . II . COS . II
PONTIF . MAX . P . P
D . D . PVBLIC

* *Il Lilii attribusice questa iscrizione all'Imp. Settimio Severo, ma il Frasca al §. 46 della dissert. più volte ricordata, dimostra esser stata essa dedicata a* L. Vero *Collega nell'Imperio a* M. Aurelio *circa l' anno U. C. 919 di Cr. 166.*

IV

IMP . CAESARI
L . SEPTIMIO . SEVERO
PIO . PERTINACI . AVG
ARABIC . ADIAB . PARTIC
MAX . BRIT . MAX . TR . POT
XVIII . IMP . XII . COS . III . P . P
CELESTI . EIVS . INDVLGENTIA
IN . AETERNAM . SECVRITATEM
ADQVE . GLORIAM
IVRE . AEQVO . FOEDERIS . SIBI . CONFIRMATO
CAMERTES

* *Quest' iscrizione della base della statua di L. Settimio Severo innalzatagli l' anno V. C. 963 di C. 210, per esser di nobilissima maniera vien riferita dal* Manuzio, *dal* Grutero, *dall'* Ughelli, *e dal* Papebrochio, *oltre agli scrittori delle nostre cose patrie.*

V

imp . caesari . m . avrelio
antonino . BASS*iano*
imp . caes . d . SEV . P*ert*
PII . AVG . F
p . M . PIO . AVG . BRITTANNICO . CAMERTES
QVI . AB . EIVS . SV*prema . indvlg*ENTIA . ET . EQ*vitate*
ivre . ciVItatis . III . D . SVNT

* *Anche la lezione di questo frammento è data dal* Lilii. É *una memoria a Caracalla scolpitagli circa l'anno 965 di Roma, e 212 dell' er. vulg. Fu scavata al campo marzio nel 1608.*

VI

C . VEIANO . C . FIL
COR . RVFO . FILIO
AEDILI . IIII . VIR . I . D . PATRO
NO . MVNICIPI . ET . COMPLV
RIVM . CIVITATIVM . *eq*VO . PV
blico . CV*rat* . REI*p* . *ple*STINOR
DATO . A . MAXIMI*s* . IMP*p* . *an*TO
NINO . AUG . ET . . . .
ANTONI . AVG . F. *fla*MI . DI
VOR . AVG . *l*AVR*e*N*t* . SACERDOT*io*
ORNATO . HVIVS . PATER . ANNO*nae*
CAR*i*TATES . SAEPIVS . SVSTINVIT
EPVLVM . FREQVENTER . DEDIT
MVNICIPES . CAMERTES . OB . PLVRIM*a*
ET . MAXIMA . BENEF . PATRIS . EIVS . ET . *iPsivs*
IN . SE . CONLATA . HONOR*e* . ACCEPTO
QVOT . CONTVLER . REMISIT . CVIVS . DEDIC . *e*PV*l*
L . D . D . D

* *L' eruditissimo Avv.* Frasca *al* § *35 della sua Diss. dei* Camerti Umbri *corregge in tal guisa la lezione del* Muratori, *e del* Turchi. *Si scavó questa iscrizione sotto l' antica chiesa di S. Giuseppe, nel secolo decorso.*

VII

M . MAENIO . C . F . COR . AGRIP
PAE . L . TVSIDIO . CAMPESTRI
HOSPITI . D . HADRIANI . PATRIS
SENATORIS . PRAEF . COH . II . FL
BRITONVM . EQVITA . ELECTO
A . DIVO . HADRIANO . *et* . MISSO
IN . EXPEDITIONEM . BRITAN
NICAM . TRIB . COH . I . HISPANOR
EQUITAT . PRAEF . ALAE . GALLOR
ET . PANNONIOR . CATAFRACTA
TAE . PROC . AVG . PRAEF . CLASSIS
BRITANNICAE . PROC . EQVO . PV
BLICO . PATRONO . MUNICIPI
VICANI . GENSORGIACENSES
CONSECVTI . AB . INDVLGENTIA
OPTIMI . MAXIMIQ . IMP . ANTO
NINI . AVG . PII . BENEFICIO . INTER
PETRATIONIS . EIVS . PRIVILEGIA
QVIBVS . IN . *iure* . *civ*VM . AVCTI
CONFIRMATIQVE . SVNT
L . D . D . D

* *È questa la base della statua di M. Agrippa rinvenuta anch' essa negli scavi del borgo S. Giorgio, e che per errore il Turchi scrisse esser perduta.*

VIII

c . satrio . CF . CN
COR . BARBARO
IIII . VIR . IVR . DIC
EQVO . PVB . PATRON
CAMERTES
AERE . CONLATO . OB
ANNONAM . QVAM
EIS . IIII . VIR . SVO
EXIBVIT . HONORE
SVSCEPTO . CONLA
TIONEM . REMISIT

* *Questa epigrafe tuttora inedita venne scavata nel 1820 gettando i fondamenti del ponte di porta Giulia, alla profondità di ben 32 piedi. Lo* Schiassi *ed il* Nicolai *ne completarono la lezione consultati dal nostro concittadino Conte Camillo Valenti. Si reputa dei buoni tempi della Repubblica, o degli Imperatori.*

~ II ~

SANTI E BEATI DELL' ANTICA E NUOVA DIOCESI CAMERINESE



CAMERINO

S. *Venanzio M.* († 18 mag. 251) con i suoi dieci compagni *Amemone, Euplo, Giuliano, Marco, Silano, Orione, Dioscoro, Vienzio, Giuliano, Trifone.*
S. *Anastasio M.* colla consorte *Teopiste,* ed i figliuoli Ebodo, *Aradice, Callisto, Felice, Eufemia, e Primitiva,* di essi il Martirologio a di 11 maggio.
S. *Porfirio* Sacerdote e Martire (4 mag.)
Ss. *MDXXV.* Martiri nella persecuzione Deciana (29 maggio)
S. *Leonzio* Vescovo circa l' anno 250.
S. *Ansovino* Vescovo († 861 cir.) nel Mar. li 13 marzo.
S. *Vittorino* Eremita († 538 cir.) nel Mart. 8 giugno.
S. *Vincenzo M.* il cui Corpo estratto dalle catacombe Romane di S. Ciriaca, fù donato alla Cattedrale da mons. Altini Vescovo di Civita Castellana nel 1657.
B. *Battista* Varano Verg. Clarissa († 1524)
B. *Pietro* da Mogliano M. Oss. († 1490)
B. *Giovanni* da Parma M. Oss. († 1289)
B. *Rizzerio* dalla Muccia de' Min. († 1236)
B. *Angelo* d' Acquapagana Camaldolese († 1313)
B. *Lorenzo* de' Minori († 1460)
B. *Ugolino* Eremita in Fiegni († 1373)
B. *Bernardo* da Offida de' Minori
B. *Attone* discepolo di S. Romualdo

B. *Pietro* da Treja de' Min. († 1304)
S. *Liberato* de' Minori in San Ginesio
BB. *Umile e Pacifico* de' Minori ivi
B. *Giacomo* de' Min. di Sarnano (Mart. † 1648)
B. *Francesco* de' Min. di Caldarola († 1407)
B. *Ugone* dalla Serra S. Quirico, Silvestrino
B. *Giuseppe* fratello del B. Ugone.
B. *Guardato* da Visso morto in Belforte nel 1425.

FABRIANO E MATELICA (a)

S. *Romualdo* Fond. della Congr. Camaldolese
S. *Silvestro* Fond. della Congr. Silvestrina
B. *Giovanni* Righi
BB. *Raniero, Francesco, Bernardo, Giuliano, Grazia, Francesco, Maurizio, Lorenzo, Vincenzo, Ugolino, Giacomo, Bonaventura* Minoriti di Fabriano.
BB. *Andrea* Santuccio, e *Pietro* Agostiniani ivi.
B. *Costanzo* dell' Ord. de' Predicatori ivi.
BB. *Benvenuto, Giovanni* del bastone, *Giacomo, Bartolo, Giovanni* Solitario Silvestrini ivi.
B. *Antonio* Eremita ivi
B. *Gentile* de' Minori in Matelica
B. *Sollecito* dell' Ord. de' Cruciferi ivi.
B. *Mattia* Verg. dell' Ord. Benedettino ivi.
B. *Giacomo* da Attidio Silvestrino
S. *Venanzio* V. in Albacina
B. *Giuseppe* da Colleamato Minorita

SANSEVERINO (b)

S. *Severino* Vescovo
S. *Illuminato* dell' Ord. di S. Benedetto

S. *Pacifico* dell' Ord. de' Minori
S. *Filomena* Vergine
SS. *Ippolito* e *Giustino* MM.
S. *Margherita* Vedova
S. *Domenico* Loricato Eremita
B. *Giacomo* de' Cruciferi
BB. *Marsilia* Pupilli, e *Marchesina* Luzi Agostiniane
B. *Angela* dell' Ord. di S. Domenico
BB. *Bentivoglio*, *Masseo*, *Domenico*, *Pietro*, *Pellegrino*, *Paolo* da Levante, Minoriti.
B. *Camilla* Gentili

TOLENTINO (c)

S. *Catervo* e soci MM.
S. *Niccola* dell' Ord. di S. Agostino
B. *Tommaso* de' Minori
B. *Giovanni* dell' Ord. di S. Agostino.
B. *Martino*
B. *Ambrogio* da Montemilone Agostiniano
S. *Amico* dell' Ord. Benedettino Abbate di Rambona.

(a) *Benedetto XIII. nel 1728 eresse in Cattedrale la Chiesa Fabrianese lasciandola unita alla Diocesi Camerte. Pio VI. però ne la divise nel 1785 costituendo la nuova diocesi di Fabriano, e Matelica.*
(b) *Sisto V. nel 1587 restituì la Sede Vescovile di Settempeda a Sanseverino smembrandone la diocesi dalla Camerinese.*
(c) *Nello stesso anno 1587 il medesimo Pontefice eresse in Cattedrale la Chiesa di Tolentino unendola a Macerata.*

III

SUCCESSIONE DEI VESCOVI ED ARCIVESCOVI



S. *Leonzio* di cui si ha memoria negli Atti di S. Venanzio fioriva circa l' anno 250

. . . .

Geronzio intervenne nel Concilio Romano 465

Bonifazio sottoscrisse a due Sinodi in Roma 501

. . . .

Glorioso Sedè nel Concilio di Laterano 649

Felice uno de' Padri del Concilio Costantinopolitáno 680

Solone o Salmes che è fama guidasse i Camerinesi a respingere Aistolfo Re de' Longobardi 750

Fratello fu presente in Roma alla Coronazione di Lodovico Imp. figliuol di Lotario 844

S. *Ansovino* resse questa Chiesa circa l' anno 845

Anselmo firmò gli atti del Conc. Romano nel 861

Eudone 944

Pietro presente a due Concilii Romani 963

Romualdo soscrisse alla Canonizazione di S. Ulderico Vescovo di Augusta 993

Azone vien ricordato nel Sinodo Romano del 1029

Attone 1049

Ugone. Leggesi il suo nome nel Conc. Lateranese di Nicolò II. 1059

Lorenzo 1103

Terramondo 1122

Ugone forse alcuni anni coadjuvò l' antecessore 1122

Todino 1146

Accettabile intervenne al Concil. Lateranese di Alesandro III. 1171
Attone 1192
Rainaldo 1224
Pietro 1226
Filippo 1230
Giovanni 1247
Guglielmo vide l' eccidio della città compiuto dalla soldatesca di Re Manfredi 1251
Guido restituiti gli ecclesiastici monumenti, impetrò che si riconducessero in patria le rapite reliquie del S. Protettore Venanzio 1260
Rambotto Vicomanni 1274
Andrea da Gubbio 1307
Berardo Varano 1310
Francesco Monaldi nell' epoca del suo Vescovato mille Camerti guidati da Rodolfo Varano combatteron nell' Oriente, e riportarono in patria l' imagine di S. Maria in Via guadagnata nella presa di Smirne 1328
Giojoso Chiavelli di Fabriano 1356
Marco (fr.) *Ardinghelli* Fiorentino Domenic. 1360
Giojoso Chiavelli ottenne di nuovo questa sede restituitovi da Gregorio XI 1374
Benedetto Chiavelli nipote di Giojoso 1378
Nuzio di Salimbene 1390
Giovanni conciliò la discordia dei fratelli Varano 1407
Pandolfo dei Nobili *di Alviano* d' Amelia 1432
Alberto degli Alberti Fiorentino eletto Cardinanale da Eugenio IV. 1437
Battista Enrici Romano 1445
Malatesta Cattaneo da Borgo S. Sepolcro 1449

Alessandro (fr.) *Oliva* eremitano di S. Agostino Cardinale di Pio II. 1460
Agapito Rustici Romano 1463
Andrea da Veroli 1464
Agapito Rustici ritornò a questa Chiesa 1472
Silvestro del Labro di Rieti 1480
Fabrizio Varano 1482
Francesco della Rovere di Savona 1508
Anton Giacomo Bongiovanni da Recanati 1509
Gio. Domenico de Cupis Romano, già creato Cardinale da Leone X. 1535
Berardo Bongiovanni Romano, edificò l'Episcopio, restaurò la Cattedrale, e fondò tali opere di beneficenza da meritargli nome di sommamente benemerito di questa Città. Intervenne al Concilio di Trento 1537
Alfonso Binarino Bolognese 1574
Girolamo Vitale de Buoi Bolognese, abbellì e consagrò la Chiesa Cattedrale 1580
Gentile Delfino Romano 1596
Innocenzo del Bufalo Cancellieri Romano Cardinale di Clemente VIII. 1601
Giovanni Severini da Matelica 1606
Cesare Gherardi Perugino Cardinale 1622
Gio: Battista Altieri Romano, Urbano VIII creollo Cardinale 1624
Emilio Altieri Romano sostituì il fratello Gio: Battista. Eletto quindi Cardinale da Clemente IX fu suo successore nel Pontificato Romano assumendo il nome di CLEMENTE X. Resse la nostra Chiesa 1627
Giacomo Fransoni di Genova Cardinale 1666
Francesco Giusti di Foligno 1693

Bernardino Bellucci da S. Marino 1702
Cosma Torelli da Forlì, intervenne al Conc. Romano di Benedetto XIII. Assunse il titolo di Vescovo Camerte, e Fabrianese 1719
Ippollito Rossi da Parma de' Marchesi di S. Secondo 1736
Francesco Vivani di Osimo donò alla chiesa di S. Venanzio la Statua dell' inclito Martire protettore della città, e sei gran candelabri, il tutto di argento, e di squisito lavoro 1746
Luigi Amici Camerinese splendidamente adornò la Chiesa Cattedrale, e il palazzo vescovile. Ottenne dal Pontefice Pio VI. il Pallio Arcivescovile nel 1786. Governò questa Chiesa dal 1769
Angelico (fr.) *Benincasa* Modanese dell' ordine de' Cappuccini. Nel 1799 la Chiesa Metropolitana ruinò pel terremoto. 1796
Niccola de' Conti *Mattei* dalla Pergola dedicò il nuovo Tempio da lui condotto a termine 1817
Gaetano Baluffi di Ancona aprì gli ospizi degli Orfani. Traslato alla Chiesa di Imola Pio IX creollo Cardinale 1843
Stanislao Vincenzo de' Conti *Tomba* di Forlì 1845
Felicissimo Salvini di Foligno promosso a questa sede nel 1847. Assistè alla solenne adunanza in cui Pio IX. proclamò la Immacolata Concezione di Maria Vergine.

(*) *Questa serie è stata ordinata secondo la cronologia del ch.* Turchi *nel* Camer. Sacr. *ove anche al N. XCIX. dell' Appendice reca l' altra degli* Arcidiaconi *non scevra però da alcuni errori.*

IV

CRONOLOGIA DEI DUCHI E MARCHESI DI SPOLETO E CAMERINO



578 *Faroaldo* fu il primo Duca di Spoleto proposto a questo governo dal Re Longobardo Alboino.

583 *Ariulfo* succeduto a Faroaldo attaccò in sanguinosa guerra i Camerti, fin allora tenutisi liberi, e li vinse. Si fece chiamare anche *Duca di Camerino* fondando così due ducati l' uno *transapennino* con capitale Spoleto, l' altro *cisapennino* con capitale Camerino.

604 *Teodelapio* figlio di Faroaldo, avendo superato in battaglia il suo fratello, restò solo nel Ducato.

656 *Attone, o Zotone*

663 *Trasmondo*

703 *Faroaldo II.*

724 *Trasmondo II.*

740 *Ilderico*

742 *Agibrando o Ansprando*

746 *Lupo*

752 *Unnolfo*

757 *Alboino*

758 *Gisulfo*

763 *Teodicio*

774 *Ildebrando* od *Ildeberto*

789 *Guinico, o Winegiso* D. e M. di Spoleto e Camerino.

822 *Suppone*

824 *Adalcardo* che morto dopo cinque mesi lasciò il ducato a *Mauringo* che similmente ebbe breve principato e successegli *Sicone.*

835 *Berengario*
844 *Guido I.*
860 *Lamberto I.*
876 *Lamberto II.*
885 *Guido II* che fu Re d' Italia (888) ed Imp. (891).
894 *Lamberto III.*
896 *Guido III.*
... *Ageltrude* vedova di Guido Imp.
910 *Alberigo*
922 *Bonifacio*
933 *Teobaldo*
... *Anscario*
940 *Sarlione*
944 *Uberto, Bonifacio, e Tebaldo*
959 *Trasmondo*
967 *Pandolfo*
981 *Trasmondo II.*
984 *Ugo* detto il grande
999 *Ademaro*
1012 *Giovanni*
1014 *Raimaro*
1015 *Ugo II.*
1038 *Trasmondo III.*
1040 *Ugo III.*
1050 *Bonifacio II.* marito di Beatrice(omesso dal *Turchi*)
1056 *Vittore II.* Rom. Pont.
1059 *Goffredo Barbato*
1070 *Beatrice* Vedova di Goffredo, e madre di Matilde
1073 *Matilde* regnò pria con suo marito *Goffredo il Gobbo,* e vedova seguì a governare fino al 1115.

* *Si è seguito l' indice del* Turchi, *cui serviron di scorta il* Muratori, *gli* Annalisti Camaldolesi, *il* Pratilli *ed altri classici scrittori.*



MEMORIA ET CRONICA DE STIRPE VARANEA CAMERTE



I.

Sumpto principio non a tempore gentilium, quo BERARDUS et COMMODUS primi de Varanea stirpe, cum omni populo ad Christi fidem conversi sunt imperante Philippo I. Imp. Christiano, et Xisto II. Pont. Max. anno IIII. CCLV. Olimpiadis, anno vero Domini CCXLVIII. qui templum Jovis in honorem B.V. Mariae dicarunt anno Domini CCL. ac B. Venantii Martiris sub Decio Imp. passi ossa tumulo marmoreo condiderunt anno IIII. olimpiadis CCLVII. anno Domini CCLV. Sed post desolatam Urbem Camerinum per Manfredum Siciliae Regem sedente Alexandro Pp. IV. anno Domini MCCLIX. Gentilis I. Varanus saxo sibi donato ab Alexandro Pp. IV. Urbem Camerini instauravit anno MCCLX.

II.

GENTILIS I. Dominus et reconditor Urbis Camerini, Cathedralisque Ecclesiae instaurator. In Italia Capitaneus Alexandri IV. et Odoardi Regis Angliae, a quo Pontifice obtinuit S. Genesium, Tolentinum, Monticulum, Amandulam, Sarnanum, Montem S. Martini, Belfortem, et Gualdum; in Umbria Vissum, Montem Sanctum, et Cerretum Ducatus. A Martino IV. Pont. Comes Campaniae constitutus fuit an. MCCLXXXII. Regnavit usque ad annum MCCLXXXIV. Uxor Alteratia Suppi Comitis Altini filia.

III.

RODULPHUS PRIMUS Gentilis filius habuit Galateam a Rege Angliae an. MCCLXXXV. et confirmatus fuit in Campaniae comitatu ab Honorio Pont. IV. an. MCCLXXXV. Regnavit cum fratre annis XXXII. Obiit anno MCCCXVI. Uxor ignoratur.

IV.

BERARDUS PRIMUS Rodulfi frater in Provincia Marchiae Marchio constitutus a Joanne Pont. XXII. an. MCCCXIX. regnavit annis XIII. obiit an. MCCCXXIX. Uxor ignoratur.

V.

GENTILIS SECUNDUS Berardi filius Capitaneus Jaannis XXII. Pont. ann. MCCCXXXIV. regnavit annos XXVI. obiit an. MCCCLV. Uxor ignoratur.

VI.

BERARDUS SECUNDUS Gentilis secundi filius militavit sub Joanne XXII. Pont. in Umbria anno MCCCXXXII. obiit vivente patre an. MCCCL. filiis quatuor relictis: uxor Bellaflora D. Brunfortis.

VII.

RODULPHUS SECUNDUS Berardi II. filius a Clemente VI. missus Smirnam in Asia contra infideles, victoriam obtinuit an. MCCCL. Vicerex Aprutii a Ludovico Rege Neapolis et a Joanna I. Regina an. MCCCLIV. factus est. Ab Aegidio Legato in Marchia Confalonerius Ecclesiae constitutus tempore Innocentii Pp. VI. an. MCCCLVI. Capitaneus bis Florentinorum an.

MCCCLXII et MCCCLXXVII. Capitaneus Gregorii XI. Pont. Regnavit annis XXIX. obiit an. MCCCLXXXIII. Uxor Camilla de Clavellis de Fabriano.

VIII.

JOANNES SPACCALFERRUS Berardi II. filius supremus in astiludio; suburbium S. Venantii moenibus cinxit an. MCCCLXXXIV. Socius Ludovici Regis Neapolis, et Joannae I. Reginae. Senio plenus regnavit annis duobus cum fratribus: obiit an. MCCCLXXXV. Uxor ignoratur.

IX.

VENANTIUS FALCIFER Berardi II. filius, palatium istud vetus condidit. Regnavit cum fratribus. Obiit an. MCCCLXXX. Uxor Joanna de Clavellis Alberghetti filia de Fabriano.

X.

GENTILIS TERTIUS Berardi II. filius Gubernator almae Urbis factus ab Urbano V. Pont. Ducem Roncilionis ad obedientiam redegit: et an. MCCCLX. Carolum Imperatorem in Urbem introduxit. Regnavit an. XIII. obiit anno MCCCXCIX. Uxor Theodora de Salimbenis de Senis.

XI.

RODULPHUS TERTIUS Gentilis III. filius sub Innocentio VII. militavit a quo terram Civitanovam obtinuit an. MCDVI: sub Ladislao Rege Neapolis militavit an. MCDX; Regnavit an. XXV. obiit an. MCDXXIV. Habuit filios LXIV. quorum LIV. panem comederunt. Rodulphus habuit duas uxores: prima Elisabetha Mala-

testa de Arimino: secunda Constantia Imedutia de Sancto Severino.

XII.

GENTILIS PANDULPHUS Rodulphi III. filius militavit sub Martino V. Pont. an. MCDXVIII. Regnavit cum fratribus annos x. obiit an. MCDXXXIV. Habuit uxorem Serenam de comitibus Laurentiani de Aprutio in Regno.

XIII.

BERARDUS TERTIUS Rodulphi III. filius Consiliarius Regis Ladislai an. MCDXII. Cum Joanna II. Neapolis Regina militavit an. MCDXIV. Qui terram Montemfortinum ab Antonio Aceto de Firmo dono accepit. Regnavit cum fratribus an. x. obiit an. MCDXXXIV. Uxor Viviana de Trinciis de Fulgineo.

XIV.

PERGENTILIS Rodaphi III. filius regnavit an. x cum fratribus. Obiit an. MCDXXXIV. Uxor Elisabetha Malatesta Galiassi Pisauri Domini filia.

XV.

JOANNES SECUNDUS Rodulphi III. filius cum Florentinis militavit an. MCDXXVI. cum Philippo Maria Mediolani Duce an. MCDXXVIII. cum Venetis MCDXXXI. Qui tandem ob ejus merita habuit pro se suisque descendentibus Venetorum Patriciam dignitatem, et Urbem Nuceriam a Martino V. Pont. obtinuit. Regnavit annos x. cum fratribus: obiit an. MCDXXXIV. Uxor Bartholomea Ismedutia de s. Severino.

XVI.

RODULPHUS QUARTUS Pergentilis filius cum Julio Caesare fratre dominium Camerini recuperavit quod vacaverat per annos novem; aetatis vero eorum anno x. MCDXLIII. Qui Francisci Sfortiae consiliarius fuit an, MCDLXII. Regnavit una cum Julio Caesare fratre patrueli annos XXI: obiit an. MCDLXIV. Uxor Camilla Aestensis soror Marchionum Ferrariae.

XVII.

JULIUS CAESAR Joannis II. filius militavit sub Florentinis an. MCDLI: sub Senensibus an. MCDLV. sub Duce de Angiò, sub Paulo II. Pont. MCDLXV. Gubernator generalis Eccles. sub Xisto IV. Pont. MCDLXXXIV. Gubernator generalis Venetorum, Capitaneus generalis Ferdinandi Regis Neapolis, Locumtenens generalis Matthiae Magni Ungariae Regis an. MCDLXXXIX Palatii hujus novi et atrii fundator MCDIC. Terras Cerretum et Montem Sanctum in Umbria a Xisto IV. obtinuit an. MCDLXXV Regnavit annos LVII: obiit an. MDII Uxor Joanna Malatesta de Arimino Sigismundi filia ac Francisci Sfortiae Ducis Mediolani neptis ex Polisena filia, atque Lanciani aedificatrix, ducta viro aetatis suae anno VIII.

XVIII.

JOANNES MARIA Julii Caesaris filius vigesimum primum annum agens dominium assumpsit an. MDII. Arcem Camerini aedificavit an. MDIII. Vissum et s. Genesium obtinuit an. MDXIII. Camertium Ducatus dignitatem an. MDXV. Saxumferratum, Civitatem novam, et Cerretum an. MDXVI. Praefecturam Almae Urbis an.

MDXX. Admirans marium S.R.E. electus an. MDXXI, et Senogallie Comitatus Comes hoc eodem anno. Haec omnia his temporibus obtinuit a Leone X. Pont. Max. Uxor Catherina Cybo Januensis Francisci filia ac Leonis X. Pont. ex Magdalena sorore neptis.

(Regnavit an. XXV: obiit an. MDXXVII.)



* *Queste preziose memorie dettate dal nostro Guarino Favorino per iscriverle sotto gli stemmi dei Signori Varano ad ornamento della gran Sala del palazzo ducale, sebben ricordate da tutti gli scrittori di nostra storia patria, pure non essendo mai state, che io sappia, publicate per intero, ho voluto quì notarle, perchè coll' andar del tempo non abbiano a soffrir la sorte delle originali, miseramente perite. Il* Lilii *che nella sua istoria le inseri in molta parte, notò eziandio alcune mende sfuggite forse all' autore, il quale non altro mirava che illustrar la prosapia del Duca Giovanni Maria per cui ordine dettava queste epigrafi.*

VI

SERIE DEI LEGATI, VICE-LEGATI, GOVERNATORI, E DELEGATI APOSTOLICI



1539 *CRISTOFORO GIACOBACCI* Romano, detto *il Cardinale di Veroli* nominato da Paolo III. Legato dell' Umbria, e di Camerino.
1540 *Filippo Archinti* Nobile Milanese Vice-Legato
1541 *Paolo Ranucci* da Tarano vice-duca di *Ottavio Farnese* investito di questo ducato dal suo Zio Paolo III.
—— *Francesco Manieri* Romano
1542 *Paolo Antonio* da Cesena
1545 *DURANTE DEI DURANTI* Card. di S. C. Legato di Paolo III. dopo la rinuncia fattane da *Ottavio Farnese* alla S. Sede.
1546 *Ambrogio Spinola* Genovese vice-legato
1547 *Cesare Nobili* Lucchese vice-legato
—— *Camillo Mansuari* Napolitano vice-legato
—— *Cherubino Bonanni* Aquilano vice-legato
1548 *Il Barone Siciliano* vice-legato, e Commis. Ap.
—— *Giambattista Bellazio* luogotenente
1550 *BALDUINO DEL MONTE San Savino* Gov. perpetuo nominato dal Pont. Giulio III. suo fratello
—— *Lattanzio Lattanzi* d' Orvieto vice-governatore
1555 *Paolo Ranucci* da Tarano vice-governatore.
—— *Ottavio Ferri* di Macerata governatore
1556 *Antonio Lomellini* Genovese
1557 *Girolamo Frangipani* Romano
1558 *Camillo* Conte *Sassatelli* Imolese

—— *Mariano Savelli* Romano Vesc. di Gubbio gov.
1560 *GIOV. ANTONIO SERBELLONI* Milanese detto il Card. S. Giorgio Legato
1562 *Carlo de Grassis* Bolognese Vescovo di Monte Fiascone, vice-legato.
1563 *Ottaviano Arcimboldo* Milanese vice-legato.
1564 *Gio: Battista Doria* Genovese, Vescovo di Albenga vice-legato.
—— *Carlo Cicada* Genovese vice-legato.
1565 *GIANFRANCESCO GAMBARA* Bresciano Cardinal legato
1566 *Fabio Meneghini* da Collevecchio vice-legato
1567 *Gianvincenzo Straboni* Napolitano vice-legato
1568 *Ludovico Taberna* Milanese vice-legato
1570 *Egidio Delfini* di Amelia governatore
1572 *Erolo Eroli* di Narni
1574 *Francesco Sangiorgio* di Casale.
1576 *Gian Pietro Ghislieri* Romano.
1577 *Nicolò d' Aragona* Genovese.
1578 *Giulio Schiaffenato* Milanese.
—— *Valerio Ringhieri* Bolognese.
1581 *Giorgio Mansoli* Bolognese.
1583 *Gio: Battista Volta* Bolognese.
1584 *Ascanio Giacoacci* Romano.
1585 *Carlo Conti* Romano
—— *Ventura Maffetti* Bergamasco
1586 *Marcello Acquaviva* Napolitano
1588 *Marsilio Landriani* Milanese
1589 *Marco Antonio Marsilj Colonna* Bolognese
1590 *MARCO ANTONIO COLONNA* Duca di Paliano, Gran Contestabile di Napoli eletto da Sisto V. Governatore perpetuo
—— *Antonio Vittori* Romano vice-governatore

1591 *Cosimo Camajani* Aretino governatore
1593 *Lodovico Sarego* Veronese
1594 *Bonifacio Gaetano* Romano
1595 *Giovanni Alberti* Fiorentino
1597 *Bonifacio Bevilacqua* Ferrarese Patriarca di Costantinopoli governatore
1599 *Orazio Garsonio* Romano
1600 *Orazio Geraldi* Ferrarese
1603 *Alfonso Gelioli* Ferrarse
1605 *Marco Antonio Martinenghi* Bresciano
1607 *Giambattista Costanzi* Napolitano
1610 *Gio: Francesco Serbelloni* Milanese
1611 *Agostino Stufa* Fiorentino
1612 *Fabrizio Landriani* Milanese, Vesc. di Pavia
1615 *Francesco Nappi* Anconitano
1617 *Alberto Baglioni* Viterbese
1619 *Giulio Roma* Milanese
1620 *Mario Bonaventura* Romano
1621 *Alessandro Cesarini* Romano
1622 *Giambattista Segni* Bolognese
—— *Cinzio Accoramboni* Romano
1623 *Francesco Cesi* Romano
1624 *Stefano Sacchi* Genovese
1626 *Girolamo Bossio* Milanese
1627 *Giacomo Colonna* Romano
1628 *Giambattista Sfondrato* Milanese
1630 *Mario Teodoli* Romano
1631 *Giovanni Deangelis* Pisano
1632 *Andrea Conti* Romano
1634 *Giov. Francesco Bentivoglio* di Gubbio
1636 *Sforza Pallavicino* Romano
1637 *Diego Sersale* Napoletano
1639 *Gian Domenico Moniglio* Genovese

1640 *Alfonso Litta* Milanese
1643 *Girolamo Codebò* Modenese
1644 *Carlo Gessi* Bolognese
1645 *Carlo Roberti* Romano
1646 *Francesco Albergotti* Aretino
1648 *Stefano Brancacci* Napoletano
1651 *Francesco Luccini* Milanese
1653 *Girolamo Casanatte* Napolitano
1656 *Marco Antonio Vicentini* di Rieti
1658 *Orazio Mattei* Romano
1659 *Alessandro Colonna di Carbognano* Romano
1660 *Odoardo Cibo* de' Principi di Massa e Carrara
1663 *Giovanni Giorgi* Veneziano
1664 *Angelo Ranuzzi* Bolognese
1665 *Carlo Conte Monte Catino* Ferrarese
1667 *Alessandro Bandinelli* Sanese
1668 *Francesco Niccolini* Fiorentino
1669 *Andrea Bentivoglio* Bolognese
1671 *Vittorio Conte Ripa* di Savoia
1673 *Francesco Filicaja* Fiorentino
1675 *Bernardino Inghirami* Romano
1676 *Giacomo Giandemaria* di Parma
1677 *Girolamo Cusano* Milanese
1685 *Giorgio Barni* Parmigiano
1686 *Lorenzo Gherardi* di Montealboddo
1687 *Carlo Firmano Bichi* Sanese
1689 *Filippo Antonio Gualterio* d'Orvieto
1693 *Camillo Cellesi* Pistojese
1694 *Lorenzo Antonio Ghezzi* Napolitano
1701 *Girolamo Mattei* Romano
1705 *Pierluigi Caraffa* Napolitano
1707 *Marco Leonini*
1710 *Niccola Maria Lercari*

1714 *Odoardo Testa* Romano
1717 *Michele Ercole d' Aragona*
1719 *Gius. Agostino Cansacchi* d' Amelia
1727 *Enrico Enriquez* Napolitano
1732 *Niccolò Serra* Genovese
1735 *Alberigo Simonetta* Milanese
1736 *Giuseppe Vitelleschi* Romano
—— *Carlo Gonzaga* de' Duchi di Mantova
1741 *Gian Vitellio Vitelleschi* di Foligno
1755 *Giovanni Potenziani* Reatino
1760 *Muzio Gallo* Osimano
1765 *Gio: Battista Mirelli* Napolitano
1767 *Gio: Battista Nicolai* Napolitano
1775 *Giuseppe Vinci* Fermano
1778 *Francesco Celano* Napoletano
1779 *Ferdinando Fantuzzi* Ravennate
1783 *Desiderio Spreti* Ravennate
1785 *Domenico Campanari* di Veroli
1793 *Roberto Roberti* di Recanati
1795 *Paride Giustiniani* Genovese
. . . .
1800 *Fabrizio Sceberras Testaferrata* Napolitano Delegato Apostolico
1802 *Giuseppe Capecelatro* Napolitano
. . . .
1816 *Camillo* Conte *Valenti* vice commis. Pontif.
1817 *Francesco Serra Cassano* Napolitano del. Ap.
1818 *Giuseppe Righini* vice-deleg.
1820 *Francesco Saverio Corsi* di Ripatransone del. ap.
1823 *Giuseppe* de' Marchesi *Trajetto* di Anagni
1824 *Paride* Conte *Pallotta* Camerinese vice-deleg.
1826 *Ugo Pietro Spinola* Genovese del. ap.
1827 *Adriano Fieschi* Genovese

1829 *Gregorio Fabrizi* di Terni
1830 *Luigi* Conte *Ciacchi*
1832 *Luigi Bonini* Romano
—— *Filippo Olivieri* vice-del.
1833 *Domenico Lucciardi* del. ap.
1835 *Domenico Consolini*
1838 *Andrea* Conte *Pila*
1839 *Salvatore Paccinelli*
1841 *Terenzio Carletti*
1843 *Achille Maria Ricci*
1845 *Filippo Torraga*
1847 *Domenico* Conte *Giraud*
1848 *Michele Loschiavo*
. . . .
1849 *Giammario* Conte *Pallotta* Camerinese pro-del.
1851 *Giovanni Ferraguti*
1859 *Erasmo Pietrosanti*



VII

ALBO DE' PRIMI CONSIGLIERI DELLA CITTA' NELL'ANNO 1547



EX SUBSANCTO

Franciscus Porphirius
Dominicus Mazzalostus
Ser Franciscus Scipionis
Ser Jacobus Bonus
Ser Franciscus Lilius
Ser Jo: Antonius Bidullus
Ser Vincentius Mariani
Venantius Munaldus
Hercules Volia
Gaspar Vincentius Sanviolinus
Hieronimus Mgri Francisci
Montes Jo: Petri
Salimbenes Joannes
Petrus Paulus Savini al. Savinellus
Jo: Petrus Bernabei
Comes Petri Pauli Rubri
Angelus Masciaticus
Vincentius Sebastiani de Avis
Ludovicus Celles
Julius Hieronimi
Hieronimus Venantii
Marianus Fabii
Dominicus Bonifatii
Angelus Blanchinus
Franciscus Magius

Baldassar Pichellus
Petrus Paulus Marchittus
Bartholomeus Parisellus
Venantius Allegrittus
Antonius Bidullus

EX MEDIO

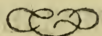
Mgr Silvius Fuscus
Mgr Franciscus Vicomannius
D. Dominicus Mutius
Ser Agapitus Vicomannius
Ser Venantius Matteutius
Mgr Lutius Miccinellus
Ansovinus Ridolfutius
Marcus Paolutius
Angelus Benignius
Antonius Perotius
Ansovinus Per Agostini
Petrus Paulus Guglielmus
Gabriel Jacomatii
Fabritus Per Ugolini
Camillus Santarellus
Scipio de Comitibus
Lucius Mariani
Hieronimus Bernabei
Paulus de Bittis
Cherubinus Fatii
Antonius Boberti alias Tronus
Nicolaus Savinellus
Caesar Manardus
Silvester Thomae
Antonius Ansovini

Hercules Colacellus
Ludovicus Tinctus
Lucianus Per Matthaei
Bartholomeus Mgri Venantii
Perjeronimus Scalzinus

EX MURALTO

Capitaneus Castagnola Ridolphinus
Cap. Achilles Centius
Cap. Jo: Bellutius al. Ventronus
Franciscus Corradinus
Franciscus Santarellus
Felix Paulutius
Ludovicus Fautius
Venantius Cantanus
Per Vincentius Ser Arcangeli
Carolus Per Benedictus
Ser Antonius Taraschius
Marius Bernabei
Franciscus Corradini
Paulus Jo. Petri
Ugolinus Amici
Marianus Pizzicantes
Prosper Dñi Francisci
Venantius de Ricceriis
Jo: Maria de Bittis
Ubaldus Bogliones
Ugolinus Spreca
Franciscus Tempesta
Julius Bandinus
Julius Dñi Mariani
Jo: Paulus Donzellus

Bartholomeus de Aspris
Ser Thomas Herculanus
Ser Nicolaus Ricutius
Hieronimus al. Tronus
Venantius Menecatius



A conoscer viemmeglio il governo onde reggeasi questa città gioverà anche aggiungere un Atto del Consiglio dei XII allorchè mons. Ascanio Parisani Tesoriere nel 1539 prese possesso di Camerino per la S. Sede. Era allora *Podestà Orazio Guerini* da Fano il quale alla presenza del Cardinale convocò il Consiglio

In quo interfuerunt praedictus Dñus Potestas, et Magnifici Dñi XII. praepositi regimini dictae Civitatis

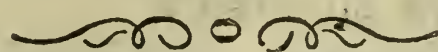
Petrus Paulus Angeli Savini - Jo: Antonius Bidulli - Mutius de Gasparis - Antonius Floricella - Mgr Silvius Ser Arcangeli - Agapitus Lodovici - Hieronimus Jo: Cola - Fabius Perozzius - Laurentius Gasparis Speltella - Paulus Jo: Petri - Simon Calcalara - Petrus Antonius Venantii al. Taraschias.

Nec non Ser Joannes Scipionis Capitaneus Artis Notariorum dictae Civitatis - Jo: Baptista Maccio detto Massaria Cap. Artis lanae - Jo. Franciscus Maccioni Cap. Artis Pizzicariae - Jo: Baptista Antonii Cap. Artis Barbitonsorum - Paulus Antonius qd. Jacobi Cap. Artis Aromatariorum - Blasius Jacobi Cap. Artis Lignorum - Venantius Dominicus Cap. Artis Calzolariorum dictae Civitatis.

Qui omnes pro majori parte reddunt Consilium Generale et validum dictae Civitatis ut moris est etc.

VIII

CATALOGO DEGLI UOMINI ILLUSTRI



** Nell' ordinare questo catalogo non si ebbe in mira dare delle complete biografie di ognuno dei soggetti qui ricordati, ma solo accennarne i nomi, i principali ufficii, le geste più gloriose, le opere che lasciarono, o fecero di publico diritto, l' epoca in cui fiorirono. E ciò prendendo a scorta il* Lilii *nella sua* Storia, *il* Mariani *nella* selva di memorie istoriche mss. *senza aver omesso assai di frequente consultare altri autori, eziandio estranei alla nostra patria, ed altri monumenti di cui siasi potuto aver copia.*

Alberigo da Copogna capitano di Gentile Varano contro il Baschi nel 1260

Alberto Camerte professò logica nel publico studio di Bologna nel 1417.

Alessandro da Camerino antico scrittore mentovato da Plutarco nei *paralleli,* e dal Bartelio nella *Bibliot. mundi.* Scrisse *De rebus Italiae* in sei libri, e *de natura Animalium.*

Altini Francesco capitano di leva militò con Taddeo Barberini generale di S. Chiesa (1642), passò poi al soldo del re di Francia, e morì all' assedio di Orbetello nel 1645.

Altini Taddeo dell' Ord. di S. Agostino. Datosi alla filosofia, e alla teologia ne fu lettore a Perugia. Resse la provincia della Marca, e venne eletto da Urbano VIII. sacrista apostolico, e Vescovo di Por-

firio; nel medesimo ufficio servì anche i Pontefici Innocenzo X, ed Alessandro VII. e questi finalmente concessegli nel 1653 il Vescovado di Civita Castellana, nella qual sede finì di vivere (1685) e fu sepolto nella Chiesa di Orte.

Amici Luigi da Canonico, e Vicario Capitolare venne elevato alla sede Vescovile della sua patria (1768) ove fornito come era di probità e dottrina attese alla coltura del clero, e all' istruzione del popolo, coll' esempio, e con frequenti *omilie* che edite tuttora ammiriamo. Ultimo della sua nobile stirpe impiegò tutto il suo avere a profitto della mensa Vescovile, e del Seminario, ed in ornar la sua Chiesa Cattedrale, in cui innalzò la nuova cappella del SS. Crocifisso. Durante il suo Vescovado Fabriano, e Matelica ottenner Cattedrale, e diocesi, e la nostra Chiesa Camerte ebbe titolo di Metropolitana, e l'Amici primo Arcivescovo vestì il Sacro Pallio li 2 febrajo 1787. Penosa e lunga malattia lo trasse al sepolcro l' anno 1795, sessantesimo di sua età.

Andrea detto *frate Andreozzo* da Camerino domenicano filosofo, e teologo che scrisse *Commentarii in phisicam Aristotelis - Textus Aristotelis universus ad formam silogisticam reductus* - Fioriva nel 1352.

Andreozzi Fulvio della Comp. di Gesù autore di molte operette ascetiche.

Angelo da Camerino filosofo, e dottore in medicina, primo lettore in Perugia nel 1290. Compose un trattato contro la peste.

Angelo detto *il bastardo del poggio Sorrifa* capitano, paggio di Stefano Colonna che seco lo volle alla guerra di Firenze, e al servizio di S. Chiesa. Dopo aver combattuto anche per altri principi d' Italia morì in Alemagna. Fioriva nel 1538.

Angelo, o Agnolo da Camerino frate romitano. Sostenne in Siena nel Capitolo generale del 1295 disputa completa in concorrenza col grande Egidio. Nello stesso anno Bonifacio VIII. lo creò Vescovo di Cagli, e nel seguente gli diresse un breve con facoltà di bandir la *crociata* contro i Colonnesi. Gli fu data quindi a reggere la Chiesa di Fiesole (1297) e intervenne insieme ai Vescovi di Firenze, e Pistoja alla ceremonia solenne per fondar la prima pietra delle nuove mura di Firenze a dì 29 novembre 1299. Dalla sede di Fiesole passò a quella di Larino nel Regno di Napoli (1301), ove cessò di vivere. Vien ricordato dal Villani, dall' Ammirato, dal Possevino, e da altri, e fra i recenti dal Crescimbeni, e dal Perticari come filosofo, teologo, e poeta, e lo provano le opere che di lui ci rimangono, cioè *Lecturae in Magistrum sententiarum Senis, et Bononiae habitae - Adnotationes in omnes D. Pauli epistolas - Sermones ad populum - Expositiones in Evangelia - Scripturae super librum praedicamentorum etc*: Alcune sue pregevoli poesie italiane sono nella *Ghisiana* di Roma congiunte a quelle di fr. Jacopone.

Angelozzi Ottavio giovane di gran valore, e capitano di 200 fanti camerinesi al soldo di Pietro Aldobrandino in Ungheria ove morì combattendo nel 1613.

Antinori Giovanni (n. 1733) fu valente nell' architettura, che insegnò nell' accademia Portoghese a Roma. Diè il disegno del porto di Lisbona ruinato nel terremoto del 1755. Acquistossi gran celebrità per aver rivolti verso il palazzo apostolico del Quirinale i colossali cavalli di marmo d' ordine di Pio VI, nel 1783. Lo stesso Pontefice gli commise nel

1789 d' innalzare l' obelisco della Trinità de' Monti, e l' altro di Monte Citorio dopo averlo ristorato. Cessò di vivere nel 1792

Antonio da Camerino lesse rettorica, e grammatica in Bologna nel 1416.

Aresti Fabio regnando Gregorio XIII, Sisto V, e Clemente VIII. fù governatore di Cesena, Faenza, Terni, Benevento, Ascoli, e finalmente Vescovo di Lucera, ove morì nel 1609.

Aresti Pierugulino Priore di S. Venanzio diè in luce eleganti poesie circa il 1657.

Aresti Fabio dell' Oratorio scrisse la vita del servo di Dio *Dionisio Pieragostini* († 1679)

Argenti Venanzio canonico della Cattedrale scrisse un *Raccolto istorico dell' origine, antichità, e nobiltà di Camerino*, oltre a molte *orazioni* sacre, e morali (1612)

Asterio Camerte quarto arcivescovo di Milano (628-657). Sottoscrisse al Concilio di Laterano.

Avi Porfirio luogotenente generale di Bandinello Sauli genovese al servizio del re d' Inghilterra. Nella sua età decrepita resosi sacerdote, fu canonico della cattedrale, e morì lasciando fama di vera pietà circa il 1620.

Avi Ottavio arcidiacono della cattedrale, Vicario di Monsig. Emilio Altieri che fù poi Clemente X, il quale lo creò Vescovo di Narni, la cui chiesa resse dal 1670 al 1682.

Avi Alessandro successe ad Ottavio nell' arcidiaconato e fu poi Vescovo di Pesaro (1688) e di S. Severino (1702).

Bagazzotto Camillo pittore circa l' anno 1530, dipinse

nella collegiata di Spello la *Comunione di Santa Lucia.*

Bandini Melchiorre cavaliere, e commendatore gerosolimitano, poscia visitatore, e correttore dell' ordine in Francia (1446). Scrisse la *istoria* dell' istituto equestre che professava, dopo esserne stato eziandio ambasciatore a Paolo II. Versato nella lingua greca tradusse in essa, ed annotò l' opera *de Civitate Dei* di S. Agostino.

Bandini Cornelio condottiero con Rodolfo Varano figliuol di Giomaria, con cui fece la campagna di Casalmaggiore, prendendo prigione il capitano Pallavicino. Fu familiare di Pietro Strozzi, e conte palatino. Il suo ritratto fu riposto fra quelli degli uomini illustri nella galleria ducale di Firenze, avendo anche combattuto contro i fuorusciti Fiorentini a Montemurlo.

Bandini Leonardo capitano di Giulio II. che mandollo a Pesaro per ricuperare da Galeazzo Sforza quella fortezza (1512), e ne lo elesse castellano.

Bandini Gio: Filippo nel 1671 diè in luce la *Vita di S. Venanzio M.* Avea anche scritto in elegante latino *la enciclopedìa degli uomini illustri Camerinesi.*

Barnabei Mariano capitano nelle guerre di Ungheria, e di Francia (1562). Morì combattendo il turco sotto il forte delle Margherite in Albania nel 1571.

Barnabei Mariano cavalier di Malta, e colonnello della Sede Apostolica in Romagna nel 1608.

Barnabei Gio: Maria cavaliere di S. Stefano. Militò nelle galere dell' ordine fin dal 1592, e per valore mostrato nelle guerre contro il turco (1615) ebbe due commende.

Barogli Orazio fu a lungo soldato in Francia, donde

ritornato ebbe da Clemente VIII. il comando di 200 fanti, e il governo della fortezza di Ferrara.

Battibocca Giustino Barnabita menò vita esemplare, nelle più alte dignità della sua religione di cui fu visitatore, ed assistente generale.

Battibocca Paolo fu specchio d' ogni virtù, alla cui prattica accoppiò l' esercizio di aspra penitenza nella Compagnìa di Gesù.

Belli Barnaba (n. 1706) appena diciottenne fece parte del collegio de' dottori in Legge della Università. Fu visitatore degli Archivii nella Sabina, e nel Lazio, in Rieti, e nella Badìa di Farfa. Clemente XII. elesselo uditore della Rota di Macerata (1735), e nel medesimo Ufficio vollerlo seco molti Cardinali, e lo stesso Benedetto XIV, che lo nominó poi Uditore della Camera. Pio VI. finalmente affidogli il governo di S. Severino (1776) che resse con giustizia ed amorevolezza fino al 1785 in cui morì. Di tutte le sue sostanze dispose a beneficio e vantaggio della patria, come si narra in questo compendio al § 150.

Bellucci Gio: Maria, detto per la sua corporatura il capitan *Ventrone,* fu al soldo di molti principi, e più lungamente di Pierluigi Farnese duca di Castro. Ebbe anche il comando della guardia a Parma, e a Piacenza insieme a Giovanni suo fratello. Passó poi alle guerre di Napoli, e di là a Milano, a Firenze, a Perugia, e in Allemagna. Liberò dalle mani di Mattia Varano la duchessa Caterina Cybo. Paolo IV creollo capitano della città di Camerino, da cui cacciato in bando rifugissi in Urbino, ove fu accolto con sommo onore. Fioriva nel 1540.

Bellucci Marco Antonio sopranominato il capitan *Sar-*

della per la sua magra persona. Morì in Allemagna allo stipendio di Ottavio Farnese nel 1547. Altri tre capitani della stessa famiglia *Anton Cesare, Giulio, e Giovanni* guidarono in Francia compagnie di venturieri contro gli Ugonotti, e presero parte alle guerre contro i turchi.

Bellucci Gio: Battista capitano anche egli al servizio de' Veneziani nelle guerre di Oriente. Fu governatore di Alcerigo, per difesa della qual città essendo ferito ebbe dalla repubblica Veneta la pensione di 500 ducati. Reduce in patria morì nel 1635.

Benigni Angelo (n. 1580) dottore in Legge. È suo il poema in ottava rima *S. Venanzio M. Camerte,* e la tragicomedia *la fida pescatrice.* Abbiamo ancora un suo manoscritto di *Frammenti istoriali della città di Camerino raccolti ad uso di cronica* che conservasi nella biblioteca di S. Carlo e che già venne consultato, e tenuto in conto dello stesso Lilii. Fu canonico della cattedrale, e Priore di Val S. Angelo ove morì nonagenario nel 1672.

Betti Filippo resesi capuccino, dopo aver applicato allo studio delle Leggi in cui era riescito valente, come mostralo la sua opera *Teorica et practica criminalis* impressa a Venezia, e a Bologna († 1660)

Betti Francesco militò nelle guerre di Napoli come capitano, e sargente maggiore di cavallerìa. Il duca di Guisa creollo generale della republica di Napoli (1648), e commissario generale di Calabria. Morì nel 1673.

Bidulli Gio: Antonio Collaterale di Siena nel 1453. Combattè eziandio in Francia, in Portogallo, e in Oriente. I Varani resero omaggio al suo valore

quando tornato vecchio in patria lo elessero comandante generale de' loro stati, e delle loro armi.

Boccafuoco Torri Costanzo detto il Cardinal Sarnano dal luogo di sua nascita (1531). Giovinetto ascrittosi fra i minoriti studiò filosofia e teologia, fino a diventarne maestro in Perugia, Padova, e Roma. La sua amicizia con fr. Felice Peretti fu cagione che divenuto questi Pontefice col nome di Sisto V. lo chiamasse a se, e contro l'aspettazione di ognuno lo creasse Cardinale (1586). In tal dignità sostenne molti incarichi, e resse la chiesa di Vercelli. Morto repentinamente (1595) venne il suo cadavere trasportato a Sarnano nella chiesa di S. Francesco da lui ristorata.

Bocatis Joannes de Camereno (1447) così si appalesa il pittore di un quadro conservato dalla confraternita di S. Domenico in Perugia.

Bonizio frate cappuccino, vien celebrato per la sua valentia nel lavorar intarsii in legno, e ne restan molti saggi nelle chiese della sua religione nella provincia della marca († 1646).

Bruschi Gius. Antonio sacerdote dell' Ospizio di S. Carlo fu pubblico lettore di morale teologìa e dienne alle stampe un corso completo nel 1790.

Busontoni Faustino da Crispiero levò in arme gran fama al soldo dei Varano, dei duchi di Urbino, e di Marco Antonio Colonna che condusselo sempre a guardia della sua persona, e onorò il suo sepolcro in Ss. Apostoli di Roma con questa iscrizione — *Faustino Busentonio e Chrisperio agri Camertis copiarum duci fortissimo - Marcus Antonius Columna grati animi Princeps posuit. Obiit an.* MDLXIX —

Calcalara Girolamo capitano in Fiandra col generale Alessandro Farnese. Militò pure sotto le insegne del Pontefice, e de' Veneziani. Morì nel 1537 difendendo per gli Imperiali la città di Bruges assediata dai Francesi.

Calcalara Pierlorenzo il cui elogio era nella iscrizione sepolcrale appostagli nella Cattedrale — *D. O. M. Petro Laurentio Camerti cohortis praefecto, qui dum contra Turcas in obsidione Pesti fortissime dimicaret multis afflictus vulneribus ab inimicis peremptus est. Simon Calcalarius pater male maerens, filio benemerenti posuit. Vixit annos* XXVI. *m.* VI. *d.* VIII. *Obiit an. Dñi.* MDXLII. IV. *kal. Octobris.*

Calcalara Piersentino capitano valoroso in patria generale delle armi pel duca di Urbino, e colonnello nelle milizie del re di Francia (1560).

Calcalara Mariano cavalier gran croce di S. Stefano per le sue glorie militari ebbe l' effigie fra quelle de' più illustri capitani nella galleria ducale di Firenze (1574). Somigliante onore ebbesi nell' istesso tempo l' altro cav. *Lodovico Calcalara.*

Cambi Giovanni canonico della Cattedrale scrisse la *Vita di S. Venanzio M. in ottava rima* nel 1625.

Cambi Venanzio venturiere al soldo del gran duca Cosimo II. (1610). Pochi anni dopo ebbe dal principe Borghese generale di S. Chiesa il comando della compagnia de' cavalli archibugieri, come allor diceansi, di Camerino. Militò pure per la republica di Venezia, e per Giovanni de' Medici in Candia ove morì.

Cambi Lodovico capitano in Galizia, Colonnello nelle Spagne, e in Portogallo († 1665)

Camerini Domenico uomo di pietà somma, e dottrina specialmente legale: fu ambasciatore della città a Papa Marcello II. che lo tenne suo familiare (1560).

Camerini Alessandro valente giureconsulto, archeologo, prelato della corte romana esercitò gli onorevoli officii di scrittore apostolico, di abbreviatore del parco maggiore, di prefetto del piombo, ed altri († 1622)

Camerini Filippo ebbe educazione nel collegio *Montalto* di Bologna, di cui fu anche lungo tempo rettore. Sacerdote di esemplari costumi si ascrisse nella patria congregazione detta dell' Ospizio, ove attese con ardore alla ricerca, e alla difesa delle patrie glorie, ed antichità, massime colle sue disertazioni intorno a *Camerti umbri* per confutare le opinioni dell' Ab. Mariani di Viterbo. Scrisse anche la *Vita del B. Giovanni da Parma* (1730). Ma l' opera che meritamente accrebbe la sua fama sono i *Supplementi* alla storia del Lilii da lui condotti a termine fin dal 1716, ma non publicati se non dopo la sua morte. Godè l' amicizia del celebre Muratori, che ne rivide ed encomiò gli eruditi lavori.

Campino Giovanni pittore del sec. XVI. educato alla scuola del Gianson in Fiandra, dipinse in Roma, e passò poi nelle Spagne, ove morì pittore della regia Corte.

Cardona Lorenzo dell' Ord. de' Predicatori Vescovo di Zamorra.

Carsidoni Luigi arcidiacono della Metropolitana innalzato dal Sommo Pontefice Gregorio XVI. al Vescovato di Bagnorea (1832) e traslato l' anno seguente a Fano, ove cessò di vivere nel 1856.

Castelli Vincenzo pittore, ed eccellente ritrattista (n.

1785 cir.) lasciò saggi del suo pennello in molte capitali di Europa.

Censi Fulvio guidò nell' Ungheria a proprie spese una compagnia di corazze, agli ordini del Colonnello Viviano Venanzi anche egli Camerte, morì in Strigonia nel 1539.

Censi Achille capitano, e consigliere del duca Giomaria Varano, cui accompagnò in varie spedizioni, come comandante la guardia della sua persona. Servì nello stesso ufficio il duca Guidobaldo della Rovere e per essere molto amato e stimato dai cittadini, ebbe la difesa della città nelle discordie con Paolo III.

Chiodi Battista militò col duca di Savoja, e col principe Tommaso luogotenente generale del re di Francia. Fu sargente maggiore, consigliere di guerra, e maresciallo. († 1649)

Ciccarelli Venanzio publico lettore di Leggi in Padova fino al 1580.

Cimichetti Domenico de' frati predicatori, maestro in filosofia, e teologia; reggente de' publici studi di Perugia, Roma, e Napoli oratore singolare († 1662)

Clodio Lodovico da Caldarola familiare di Papa Alessandro VI. che lo creò giudice temporale e spirituale della Marca, castellano di Bologna, ed arciprete della sua patria. Governò anche Camerino pel duca Borgia. Giulio II. lo elesse Vescovo di Nocera, e governatore di Civitavecchia, ove morì nel 1514.

Cola Arcangelo dipingea varie tele nelle Chiese della nostra diocesi circa il 1450.

Conrado priore della collegiata di s. Venanzio familiare e segretario del Pontefice Clemente IV, da cui ottenne (1268) la restituzione delle reliquie del glo-

rioso s. Venanzio rapite nel sacco di Camerino dall' esercito di Manfredi, e trasportate alle Puglie.

Conti di s. Maroto furon di questa famiglia i valenti capitani *Giacomuccio* con Gentile Varano (1270); e *Stoderuccio* ed *Angelo* anche essi condottieri dei Varano Rodolfo III. e Gentilpandolfo (1410-1420) nelle guerre dei Malatesta, di *Lodovico* di Puglia, e di Ladislao di Ungheria. Un' altro *Angelo* fu similmente gran giureconsulto del sec. XVI. uditore delle Rote di Lucca, Bologna, Ferrara, Genova; e Governatore generale del ducato di Parma, e Piacenza.

Conti Giovanni per la sua scienza politica, ed amministrativa venne scelto ad ajo di Giulio e Rodolfo Varano (1445).

Conti Ansovino capitano pria di cavalli, e corazze per le sede apostolica con M. Antonio Colonna in Francia; e poscia colonnello dell' armata navale contro i Turchi nel Pontificato di s. Pio V.

Conti Pietro Paolo della nobilissima famiglia dei Conti di S. Maroto (n. 1689) venne educato ne' buoni studii nei quali si fattamente profittò che conosciutosi in Roma il suo zelo per la giustizia, e la sua perizia amministrativa venne eletto segretario del *Buon governo*, e lungamente a questo posto mantenuto. Scrisse allora il suo libro *Vir desideriorum* e molti eruditi opuscoli a difesa della patria, alcuni de' quali sotto il nome di *Pacomio*. Il sommo Pontefice Clemente XIII. premiò le sue fatiche colla sacra porpora (1759) destinandolo prefetto alla stessa congregazione del *Buongoverno*. Finì di vivere nel 1770.

Corradini Mariano autore degli *Applausi poetici nel felice ingresso del rettore del Collegio Montalto in Bologna 1624*.

Corvini Angelo teologo sapientissimo, e giureconsulto, stimabile per le sue qualità, dottrina, e integrità di vita, come lo disse il Card. Crispi in un privilegio concedutogli nel 1548. Fu protonotario, accolito, e cappellano apostolico, conte palatino, Vicario generale del Card. della Corgna e Sermoneta (1550-1553). Nello stesso ufficio assistè anche il Vescovo di Camerino Berardo Bongiovanni quando questi sedeva in Concilio a Trento.

Corvini Enea fin da giovinetto militò col Colonnello Viviano Venanzi in Ferrara (1607). Passò poi al soldo de' Veneziani, de' Lucchesi, dei Medici (1617) comandando or le galere or le milizie di terra, e la cavalleria. Valoroso guerriero non fu a' suo tempo guerra in Italia a cui non prendesse parte. Nel 1630 era al soldo della S. Sede per la guardia della fortezza di Ferrara, che comandò poi come castellano. Per la sua prattica militare, più che per dottrina fu scelto consigliere di guerra in Bologna (1642). Dopo aver sostenuto altre onorifiche missioni militari morì in patria nel 1671.

Costanzi Gio. Battista autore del poema *La vergine Anatolia* edito nel 1625.

Domiluzi Mariano dottore in legge, e teologia protonotario apostolico, e Vicario del Card. Cybo (1480)

Favorino Cesare Canonico della cattedrale stampò un devoto libretto sul *modo di far la Scala Santa* (Velletri 1525)

Favorino Varino monaco dell' ord. di S. Silvestro insigne letterato del secolo XVI. Discepolo di Angelo Poliziano attese allo studio delle lingue greca e la-

tina, nelle quali riescì oltre ogni credere valente, e ne compilò un vasto dizionario che al dire del Roscoè (Vita di Leone X.) è il primo utile ed autentico che si abbia il mondo letterario, e venne in luce coi tipi di Calliergi 1523, riprodotto poi a Basilea 1538, e a Venezia 1712, col titolo *Magnum ac perutile dictionarium quod quidem Varinus Phavorinus Camers, Nucerinus Episcopus ex multis variisque auctoribus in ordinem alphabeti collegit.* Abbiamo di lui anche la traduzione di *Stobeo,* ed una collezione di Grammatici greci edita da Aldo Manuzio 1496. Fu in molta stima ed onore appo i dotti e potenti della sua età, massime i Medici di Firenze che ebberlo familiarissimo; vuolsi anzi che fosse maestro dello stesso Leone X. il quale lo nominò suo bibliotecario, e promosse poi al Vescovato di Nocera (1514); della qual città ebbe anche il governo temporale come Vicario del Card. di Trento fino al 1524. Fu delegato dallo stesso Pontefice a recar le insegne ducali, e la nomina di prefetto di Roma a Gio: Maria Varano in compagnia del Card. Innocenzo Cybo (1 nov. 1520), e allora credesi dettasse le iscrizioni della sala ducale già sopra riferite. Rifece a proprie spese il palazzo episcopale di Nocera, e dedicò nella cattedrale una cappella in onore di s. Venanzio M. Morì nella sua residenza (1537) e vennegli eretto onorifico sepolcro con greche iscrizioni.

Favorino Giuseppe medico, e lettor di medicina nel pubblico studio di Perugia, e di Ferrara. Restano di lui varii volumi *Medicorum exercitationum - Philosophorum exercitationum - sintaxis de hominis excellentia - De urbanorum virorum tuenda valetudine.* Fioriva circa gli anni 1580 - 1620.

Fedeli Giuseppe sacerdote della congregazione di s. Carlo insegnò molti anni teologia dogmatica, e morale, e ci fanno testimonianza della sua scienza la *Epitome Theologiae moralis*, e la *duplex centuria casuum conscientiae* 1808.

Ferricciolo di Domenico Centoferri capitano di Giulio Cesare Varano, e di altri principi (1472).

Ferriccioli Alessandro detto *capitan Sandrone* servì i Colonnesi, i Farnesi, e i Papi. Il duca Ottavio Farnese lo ebbe seco nel congresso con Carlo V. a Milano.

Ferriccioli Francesco perito in diritto, in divinità, in filosofia; governò Caprarola, ed altri paesi; fu uditore civile in Fermo, e in Città di Castello (✝ 1628).

Ferriccioli Girolamo uditore di Taddeo Barberino generale di s. Chiesa regnante Urbano VIII.

Ferriccioli Venanzio militò col general Rospigliosi nella guerra di Candia (1668), e quattro anni dopo morì ancor giovanissimo, castellano di Ferrara.

Fidenzio autore di alcuni *Cantici* latini che dedicò al Duca Gio: Maria prefetto di Roma nel 1521.

Fidi Ippolito di cui scrisse un' anonimo antico *Hippolitus Fidus cognomento de Flastra juris consultus Camers, inter omnes qui juris scientiam suo tempore profitebantur acumine ac doctrinae praestantia maxime floruit.* (1535 circ.)

Flaustro Alessandro dottor di medicina per perizia nella sua arte creato conte palatino. Il duca Gio: Maria Varano lo spedì a Leone X. in missione particolare.

Flaustro Mariotto figlio di Alessandro ereditò l' amore del duca, che scelselo suo segretario, e mandollo a Roma alla corte pontificia ove cessò di vivere.

Flumini Gio: Battista capitano de' Veneziani nelle guerre di levante. Fu castellauo e governatore della fortezza di Alcerigo, ove morì nel 1590. Militò con lui il fratello *Lucantonio* collo stesso titolo di Capitano.

Foschi Silvio medico, lesse logica in Padova (1525), e filosofia, e medicina in Perugia. († 1566).

Foschi Scipione anche egli valente nell' arte salutare. Fu ambasciatore a Clemente VIII per la città († 1625)

Francesco da Camerino celebre in astrologia in cui dettò un' opera *de stellarum revolutionibus* 1426. morì in Firenze.

Frasca Pietro Antonio dotto avvocato, e profondo conoscitore delle antichità italiane, come ne fa fede la sua *Dissertazione apologetica istorico-critica dei Camerti Umbri 1780.*

Galba Imp. V. *Sulpizii*

Gattaluce Fausto capitano in Germania, ebbe tomba in S. Stefano di Vienna con onorevole epitaffio nel 1487.

Gentili Luca che alcuni credono dei *Ridolfucci* chiaro giureconsulto, priore della Collegiata di S. Venanzio, ed Arcidiacono della cattedrale. Fu Vescovo di Nocera (1363), e Gregorio XI. lo volle suo Vicario a Roma. Urbano VI. dopo averlo spedito Nunzio in Ungheria lo creò Cardinale e Legato dell' Umbria che resse con plauso del popolo, e sodisfazione del Pontefice. Morì in Perugia circa l'anno 1389, ed ebbe sepoltura in S. Venanzio di Camerino.

Gentili Anton Saverio nato in Roma da *Niccolò* colà trasferitosi a tempi di Clemente X. di cui era fa-

miliare. Divenne Anton Saverio de' più illustri letterati della curia romana per la sua molteplice erudizione sacra e profana. Fu prelato referendario di Clemente XI. uditore e votante di Segnatura. Benedetto XIII. lo elesse Segretario del Concilio, e poi de' Vescovi e Regolari; e finalmente Clemente XIII. (1731) lo rivestì della Sacra Porpora (†1753) Il suo sepolcro è in S. Venanzio de' Camerinesi a Roma.

Giacomacci Sforza capitano di Giulio Varano in ajuto de' Veneti. Sebben vecchio seguì il duca Gio. Maria all' impresa di Nocera contro il Baglioni di Perugia.

Giacomo frate minorita allievo, e compagno nel lavorare in musaico del celebre fr. Giacomino da Turrita. Scrisse il suo nome *fr. Jacobus de Camerino* nel musaico lateranense (1291); e similmente nel liberiano sebbene ora non leggasi quivi che la patria. Un *fr. Giacomo* da Camerino dipingeva nel duomo di Orvieto (1321) nè è inverisimile che sia questo medesimo.

Giori Angelo di onesta, ma non agiata famiglia (n. 1586) studiò belle lettere nel patrio seminario filosofia, e legge in Roma. Il Card. Maffeo Barberini gli affidò la cura de' suoi nepoti, ed eletto Pontefice col nome di Urbano VIII. lo volle suo cappellano, cameriere segreto, e maestro di camera. Ordinollo poi sacerdote dispensandolo dalla irregolarità per esser privo del pollice ed indice destro, e in fine lo ascrisse nel sacro Collegio de' Cardinali (1643). Fu di somma probità, affabile con tutti, giovò cui potè, nocque a nessuno: si professò sempre grato alla casa Barbe-

rini da cui riconosceva tutta sua fortuna. Benefico verso la patria le procurò quante utilità gli furon possibili. Edificò dalle fondamenta la chiesa di S. Maria in Via, assegnando vistose rendite, e stabilendovi il ceto de' Cappellani. Similmente nella cattedrale innalzò una nuova cappella in onore di s. Ansovino. Cessò di vivere nel 1662, e il suo corpo venne tumulato in Camerino nella sudetta chiesa da lui fabbricata.

Giori Urbano nipote del Cardinale, fu prelato domestico, e chierico di Camera dei Pontefici Innocenzo XI. e XII. e Clemente XI. (1676 - 1720).

Giovanni di Luca pubblico maestro di rettorica, logica, ed astronomia in Bologna (1391).

Giovio Gio. Maria di cui Aldo Manuzio nelle annotazioni ai commentarii di Cesare lasciò scritto — *de nobilitate et antiquitate (Camerini) plura dixit Jo: Maria Jovius Camers, juvenis ingenii et doctrinae laude imprimis excellens, mihique ob id maxime carus* —. Vivea nel 1553, e le sue opere diconsi riposte nella biblioteca de' duchi Boncompagni di Sora.

Giovio Niccolò giureconsulto del secolo XVI. esercitò molti publici officii, e resse varii governi. Fu spedito in Francia dal duca Orazio Farnese, e morì prefetto di Norcia.

Giuliano da Camerino nacque israelita, e fu rabbino, ma convertito alla fede vestì l'abito de' cappuccini, e divenne predicatore facondo. Fondò case del suo istituto nel ducato di Lorena, ove morì nel 1611.

Giuliano grammatico (V. *Percivalle*).

Grandi Sebastiano di nobil prosapia (n. 1554) consecrò la sua vita alla istruzione, e alla direzione

della gioventú ecclesiastica, e laica. Fondò in Camerino (1610 c.) la congregazione detta di S. Carlo, o dell' *Ospizio,* dall' obbligo che impose ai suoi membri di ricevere ed alloggiar chierici, e religiosi che non avesser casa o convento in città, istituto approvato da Urbano VIII. (1624) e da Clemente XII. (1692). Srisse un' *opusculum grammaticale,* ed un *enchiridion de virtutibus, de artibus liberalibus, et de conscribendis epistolis.* Uomo di austeri costumi e di santa vita, che finì nel 1630.

Lancellotti Vittorio scalco celebrato nella sua età al servizio di diverse corti. Nel 1627 pubblicò il suo *Scalco prattico.*

Lílii Antonio domenicano maestro in sacra teologia, e provinciale di Lombardìa. Ristorò il convento e il chiostro di s. Domenico in Camerino, provvedendolo di copiosa libreria consunta per incendio nel 1558. Morì in Ferrara nel 1458.

Lilii Ottavio venturiere con Ercole Varano alla guerra di Malta nel 1551.

Lílii Camillo datosi alle lettere ed alla filosofia prima in patria, e poscia in Bologna (1620) nel Collegio Montalto, ottenne quivi la laurea dottorale nel diritto. Esercitossi allora con onore nelle curie di Camerino, e di Roma. Ma suo primo desiderio sembra fosse ricercare le patrie antichità, ed arricchire la serie de' monumenti, che in gran numero raccolse, massime dopo ottenuto da Urbano VIII. il commissariato dei Conti ed Archivii delle Marche, e dell' Umbria. Potè così scrivere la *Storia di Camerino* che nel 1652 si pubblicava dal Grisei in Macerata, quando ebbe dal Cardinal Mazzarino il

geloso incarico di condurre in Francia tre sue nepoti. La stima ed amicizia del porporato aprirono al nostro Camillo la corte di Re Luigi XIV, e gli procacciarono l' alto onore di essere scelto ad *Istoriografo Regio*. Applicavasi a tutt' uomo il Lilii a questo nuovo ufficio mentre sorpreselo la morte (1660), e rimasero in tal guisa incompleti non solo i nuovi lavori sulle istorie di Francia, ma eziandio l' altra opera dell' istoria patria, come si accennò nella prefazione di questo *Compendio*.

Lippei Lippeo capitano e colonnello de' Veneziani nella guerra di Cipro (1550).

Lippei Mariano familiare di Paolo IV. da cui a richiesta della Città, ottenne varii privilegii e distinzioni nel 1558.

Macolani Cosmo che mostrò gran valore combattendo contro i Turchi a Lepanto ed altrove. La republica Veneta lo spedì in Dalmazia; Alessandro VII, e Clemente IX. gli affidarono il comando delle milizie Pontificie in ajuto de' Veneziani, e Clemente X lo elesse comandante della Provincia di Marittima, e Campagna, e governatore della marca di Ancona, e di Fermo. Sposatosi ad Anna Camilla Perbenedetti venne ascritto fra i nostri patrizi, continuando così una delle più illustri e benemerite famiglie di questa città.

Macolani Cosmo prete dell' Oratorio eletto Vescovo di Terni nel 1748. (V. *Perbenedetti*)

Magalotti Simone giudice collaterale e vicario della republica Fiorentina (1306) dopo aver fatte le veci di Berardo Varano in patria (1295).

Magalotti Domenico giureconsulto, e podestà di Ca-

merino, giudice in varie città, e uditore nelle rote di Perugia, Lucca, e Bologna. Finì in Ferrara nel 1672.

Manardi Pio dei Predicatori dotto teologo, molto caro a Clemente X. Scrisse (1668) la *Vita di suor Giulia Ciccarelli* fondatrice del Monastero di S. Caterina.

Marano (di) Francesco versato in molte scienze, lettore in Bologna di logica, astronomia, filosofia naturale, e medicina (1390-1397)

Mariano da Camerino condottiero di Camerti, e di Bracceschi per la fazione Angioina in Napoli (1458) Morì combattendo in Rimini con G. Cesare Varano a favore di Papa Giulio II.

Mariano da Bolognola dopo aver militato in Ungheria, e in Fiandra venne eletto da Sisto V. capitano di 200 uomini con facoltà di guardar lo stato della Chiesa, e la città di Camerino, e purgarli dai banditi che li infestavano con ferocie, e ricatti.

Mariani Ranièro lasciò mss. alcuni volumi di *Selve di memorie istoriche* (c. 1650).

Marini Perbenedetto compose assai devotamente la *Vita di S. Venanzio* 1615.

Mariotti Venanzio sacerdote publicò gli *Atti di S. Venanzio illustrati e difesi* (Roma 1795) assai lodati dal celebre P. Becchetti.

Marsilio da Camerino leggeva nel publico studio di Bologna nel 1435.

Marsilj fra Giuseppe da Capriglia capuccino stampò in Padova (1665) un volume sul modo di *costruire orologi da campanile, da camera, e da petto* intitolandolo *opera nova.*

Marsilj P. Valerio Tobia dell' Ord. de' Predicatori, oratore facondo, reggente del Collegio di Perugia, e

publico lettore di filosofia, e teologia in Viterbo, Firenze, Roma ed altrove. Scrisse di molte questioni che si agitavan a suoi giorni, e meritano ricordarsi il *parere imparziale sull' opera del ch. Ab. Marco Mastrofini 1818.* Le *exercitationes theologicae 1819.* La *dissertazione problematica* sulla utilità dell' applicazione della geometria e del suo metodo *a tutti i rami dell' umano sapere 1820.* E l' aureo libretto *Monita ad clericos* 1840.

Massarotti Antonio virtuoso di musica in s. Marco di Venezia, dedicò al card. Bragadini (1661) un libro di *mottetti con istromenti.*

Massei Ubaldo giureconsulto di gran nome eletto da Gregorio XV. Senatore di Roma, e confermato da Urbano VIII. cessò di vivere circa il 1625.

Mattei Venanzio eccellente scalco al servizio di varii principi, ed ambasciatori. Nel 1669 diè alla luce un libro col titolo *teatro nobilissimo di scalcaria per apparecchio di banchetto a gran principi* ec. dedicato al Card. Rospigliosi.

Matteo da S. Anatoglia quinto generale dei Monaci silvestrini creato per breve di Giovanni XXII. Intraprese la fabbrica del monastero di S. Antonio in Camerino (1333), ottenne altresi dal Pontefice i monasteri di S. Lorenzo in S. Anatoglia, e di S. Maria in Belforte, e molti privilegi per essi.

Matteucci Venanzio giureconsulto cui Gio: Maria Varano, e Caterina Cybo spediron di frequente in ambasceria a Roma (1525-1531). Governò la terra di Visso, e assistè come Vicario generale il Vescovo Bongiovanni. Anche la città mandollo al duca di Castro per trattar nogozi.

Matteucci Girolamo Abbate de' Ss. Cosma e Damiano

in Roma. Fu uditore del Card. Savelli Vic. di Roma, e del Card. Carpi Legato della Marca e di Viterbo, il quale lo lasciò anche suo comissario generale regnando Marcello II. e Paolo IV.

Matteucci Angelo professò ancor chierico l' istituto dell' Oratorio in s. Severino, ma reduce in patria ebbe la cura di custodire la Chiesa della Madonna delle Carceri affidatagli dal Comune, cui detta Chiesa era stata ceduta (per atto 3 luglio 1597) da mons. Roberto Perbenedetti Vescovo di Nocera e Comissario Apostolico. Quivi le virtù del Matteucci richiamaron alcuni sacerdoti insieme ai quali fondò la Congregazione dell' Oratorio, secondo il Gallonio nel 1586, e secondo altri nel 1591. L' istituto venne approvato da Clemente VIII (1600). Alcuni anni dopo si trasferirono i Padri nella Chiesa di S. Giovanni in Peschiera già donata loro dai fratelli della misericordia. La santa morte del P. Angelo accadde li 9 febr. 1629; il *P. Medici*, e il *P. Savini* ne descrissero la vita.

Medici Ansovino recossi adolescente a Parigi ove appena toccato il diecissettesimo anno di età, compiuto avea lo studio della filosofia, delle matematiche, ed ottenuto laurea in tutte le scienze liberali. Quattro anni dopo spiegava Legge civile a Bologna, quindi a Padova, e a Pisa. Si dilettava grandemente dell' eloquenza latina, e si narra che mentre leggeva in Padova i suoi discepoli scrivean per le pubbliche vie *vivat Ansovini Camertis latinitas*. Il Mantica fa questo nostro Medici nativo Fiorentino, ma a torto, come dimostralo il nome quanto ignoto ai Medici Fiorentini altrettanto comune nella nostra città, in cui la famiglia Medici traea origine da un

tal *Serafino* medico di gran fama, la qual professione venne esercitata eziandio da' suoi discendenti noverandosene ben ventisette in una iscrizione apposta nell'antica Cattedrale. Angelo Benigni ne' suoi *frammenti istoriali* ricorda una medaglia di bronzo, col ritratto di Ansovino, e coll' iscrizione *Ansovinus Medices J. C. anno 1541, aetat. suae vero 35.* La morte troncò la sua vita in verde età, e non potè render di publico diritto nessuna delle molte opere che è fama stesse scrivendo.

Medici Girolamo dei Predicatori, maestro in sacra teologia, inquisitore nel ducato di Mantova, e provinciale di Lombardìa. Scrisse *Formula explicationis totius summae theologicae s. Thomae Aquinatis, et Supplementa tertiae partis ejusdem: IV. tom. comprehensa. Venetiis 1614.* che venne poi riprodotta con varie edizioni in Italia, e in Francia.

Medici Gio. Maria cavaliere, governatore delle armi in Ferrara, scrisse *degli esercizi militari e delle famiglie di Europa.*

Monaldi Cresci, o Crescenzio capitano della parte guelfa nell' Umbria, resosi celebre per aver tolto ai Perugini S. Anatolia nel 1280.

Monaldi Ansovino revisore generale delle fortezze dello stato ecclesiastico per il Pontefice Urbano VIII. nel 1642.

Muzi Maccario cavaliere, ambasciatore di G. Cesare Varano a Roberto Malatesta di Rimini, e ad Ercole d'Este di Ferrara (1406). Per la eleganza dello stile latino è sommamente lodato dal Poliziano, che ebbelo amico, e fra le cui lettere al libro VII. avvene pure una del nostro Maccario. Scrisse *de recta poesis ratione,* ed il poema *de Crucis*

victoria, seu de triumpho Christi edito coi tipi Camerali di Roma 1639. Si ha di lui anche *Decas ad Julium II. Pont. Max.* oltre a molti versi di sacro argomento.

Muzi Girolamo figliuolo del cav. Maccario. Dedicó al duca Gio: Maria Varano il suo libro *de arte metrica* (1524). Scrisse anche *de octo partibus orationis,* e *due sonetti* in morte di Carlo V. Imperatore editi dal Ruscelli.

Nalli Domenico sergente maggiore di Alessandro Ottoni signore di Matelica, il quale disselo *intrepido liberatore di Matelica co' suoi strattagemmi militari* (1355).

Nalli Francesco giureconsulto, e canonico della cattedrale, ambasciatore della città e popolo a Guidobaldo della Rovere per gli sponsali con Giulia Varano (1528).

Napolioni Angelo sacerdote dalla Pievebovigliana versatissimo negli studii filosofici, e alto conoscitore di di questà scienza. Pubbliconne diversi scritti nel principio del presente secolo.

Nello da Camerino capitano di Rodolfo III. Varano che grandemente l' ebbe in istima pel suo valor militare, e per la sua facile eloquenza. Signoreggiò Civitanova per se, e per i Varano. Francesco Sforza signore di Fermo ebbelo a consigliere (1389).

Onofrio capitano di Cerreto pei signori Varano, e podestà della republica Fiorentina nel 1411. Scipione Ammirato nelle sue istorie Fiorentine lo ricorda con onore.

Paganelli Astorre Vescovo di Gravina nel 1574.

Paganelli Ascanio studiò nel Collegio Montalto di Bologna, di cui fu anche Vice-rettore. Il Card. Gio: Battista Pallotta ebbelo segretario d'ambasciata, e nell'istesso ufficio servì il Card. Emilio Altieri, il quale eletto Pontefice col nome di Clemente X. lo onorò di altre distinzioni, e cariche, creandolo finalmente Vescovo di Montalto nel 1673.

Pallotta Gio: Evangelista ebbe i natali a Caldarola nel 1548, e recatosi a Roma per nudrirsi de' buoni studi contrasse amicizia col Card. Montalto, che fù Sisto V. Questi concessegli un canonicato in s. Pietro e l'elesse Arcivescovo di Cosenza (1587) e nello stesso anno (18 dec.) lo decorò della romana porpora. Nella qual dignità carissimo a Sisto, e ai successori fu pro-datario, arciprete della Basilica Vaticana, e prefetto della rev. fabbrica. Mancò di vita nel 1620, il suo corpo fu trasportato a Caldarola, e seppellito in s. Caterina ove avea fondato un Monastero. Nella stessa sua patria per sua munificenza sursero anche ed ebbero dotazione la collegiata di s. Martino, il Seminario, la Chiesa di s. Gregorio, e l'altra di s. Maria nella Badia di s. Ginesio. In Roma avea pure aperto un collegio per dodici chierici che attendessero alla teologia.

Pallotta Martino Castellano della nostra fortezza, fratello del *Card. Evangelista.*

Pallotta Gio: Battista Vescovo di Foligno

Pallotta Gio: Battista nipote del card. Evangelista di cui emulò la sapienza, e le virtù. Fu governatore di Roma arcivescovo di Tessalonica, nunzio apostolico in Portogallo, e a Ferdinando II Cesare. Il sommo Pontefice Urbano VIII. lo ascrisse fra cardinali (1629) mandandolo Legato a Ferrara. Passò di questa vita nel 1668.

La stessa nobile famiglia *Pallotta* ebbe due altri porporati *Guglielmo* ed *Antonio* che per esser nati il primo a Macerata, a Ferrara l' altro, non cessano meno di ornar il nostro patriziato cui appartenevano. Pio VI. creò cardinale *Guglielmo* (1777) che già era stato segretario nel Buon Governo, e Tesoriere. E Pio VII. chiamò al sacro Collegio *Antonio* (1823) che già erasi distinto nel sostenere molti publici officii, e nell' amministrare incorrottamente la giustizia.

Paolo (p.) da Camerino entrò nella compagnia di Gesù al dir del P. Bartoli (Asia e Mogor lib. VII) pria che fosse formata in esser di religione. Fu da s. Ignazio stabilito compagno alle missioni di s. Francesco Saverio, e partito da Roma (1540) non arrivò alle Indie che due anni appresso. Quivi per continui diciotto anni fu tutto nell' ammaestrare e dirigger giovani indiani raccolti in un seminario, nell' assistere infermi nell' ospedale, nel convertire infedeli de' quali in un solo anno dicesi ne battezzasse ottocento. Diedegli il Saverio a regger non solo collegii, seminarii, e spedali, ma fin la provincia, e tutta la religione delle Indie (1549) quando egli partì pel Giappone. Oppresso in fine più che dagli anni dalle persecuzioni, e dai patimenti volò al cielo in Goa li 21 gen. 1560.

Paoloni Carlo autore dell' *Edipo* (1658) professò l' istituto Domenicano.

Paoloni Lodovico dell' Ord. de' Pred. dopo aver studiato filosofia, e teologia in Roma, portossi a Venezia ove venne eletto dalla Republica consigliere di Stato. Nel 1662 fu similmente chiamato a Vienna per assister colla sua prudenza politica la mo-

narchia, e fu eletto consigliere di Stato, e di guerra, e mandato in Ungherìa coll' esercito contro il turco. Leopoldo Cesare lo propose poi Vescovo Biduanense (1664) suffraganeo di Ragusi, eleggendolo eziandio cappellano aulico. Morì in Cesenatico (1674) mentre per affari di stato erasi recato a conferire col Duca di Savoja.

Paolucci Paoluccio conte Paladino di Sigismondo Imperatore (1412) il quale concessegli grande autorità, ordinando in pari tempo che tutti avesserlo per nobile, e lo trattassero come qualsivoglia altro principe d' Italia. Da lui vuolsi originata la nobile famiglia *Paolucci* che lasciò questa patria per stabilirsi a Forlì, e acquistò gran rinomanza per personaggi cospicui che le appartennero, fra i quali contansi tre Cardinali di S. C.

Pascucci Ortenzio da Bolognola avvocato nella Curia Romana, e incaricato della Città per molti affari da disbrigarsi in quella corte. Morì nel 1646 dopo aver dato alle stampe molti *Consigli legali.*

Pascucci (p.) *Matteo* prete della Congregazione dell' ospizio, alla pietà ed allo zelo per le anime volle congiunto lo studio delle patrie glorie, di cui fan prova gli scritti che di lui ci restano nelle Vite *della B. Battista Varano* edita nel 1680, di *S. Ansovino 1682*, e di S. *Venanzio 1693.*

Pasini Domenico prete della Congregazione dell' Ospizio, diè alla luce la *vita della B. Battista Varano 1642*, e lasciò inedite altre vite *del P. Sebastiano Grandi*, di *Suor Giulia Ciccarelli*, e di *Nicandra Masciatici.*

Peda Carlo Giuseppe Vescovo di Assisi. († 1844).

Perbenedetti Francesco detto il Conte *Amatuccio* per

aver sua origine dal Conte *Amato* di Sarnano, fu famoso dottor di legge, e lesse più anni in Perugia, dalla qual città dicesi ottenesse l' impresa del *grifo* che fu poi l' arme de' suoi discendenti (cir. il 1500).

Berbenedetti Gio: Battista detto il cav. *Battistone* familiare assai accetto a Paolo III. che creollo Abate e Barone del Triglio. Militò in Francia, e per la Republica Fiorentina. Il suo sepolcro è in Roma nelle grotte Vaticane, con quest' epitaffio » *Jo: Baptistae Perbenedicti Camerti Equiti B. Petri, Comiti Palatino, Pauli III. P. M. domest. qui obiit an. sal. hum. MDLXVI.*

Perbenedetti Mariano eletto da Gregorio XIII Vescovo di Martorano (1577), e da Sisto V. chiamato a governar Roma con amplissime facoltà, in breve tempo purgò lo stato dai banditi, e grassatori che ovunque insidiavano la publica quiete. Quindi il Pontefice volle ricambiare lo zelo, la prudenza, e l' incorrotto animo del Perbenedetti col cardinalato (1589)[1]. Cessato di viver Sisto, non venne meno a lui l'amore degli altri Pontefici; chè Gregorio XIV. lo volle suo gran limosiniere; Innocenzo IX lo fè presiedere con assoluta autorità a tutti i tribunali; Clemente VIII. agli studii, alle opere publiche, al buon andamento de' Municipii; Leone XI alla sacra consulta; Paolo V. al general governo dello stato. Chiaro per pietà, per dottrina cessò di vivere nel 1611 essendo stato poco prima creato Vescovo Tusculano, e venne sepolto in S. Maria Maggiore. Eterno monumento della sua devozione al S. M. Venanzio volle si erigesse sui disegni del celebre Fontana il coro, e la cappella sotterranea ove veneransi le sue

reliquie ornando eziandio di ricchi marmi quel sacro avello, ed assegnando ricca e perpetua rendita per sovvenire ai Ministri ed al culto.

Perbenedetti Roberto da Canonico di s. Angelo in Roma Clemente VIII. lo elesse Vescovo di Nocera (1592). Morì dodici anni dopo in Sassoferrato.

Perbenedetti Alessandro Capitano di 200 fanti mandato dalla s. Sede in Francia contro gli Ugonotti. Ebbe poi il comando di una galera della marina pontificia.

Perbenedetti Girolamo giureconsulto, uditore di giustizia in Orvieto, luogotenente dei Legati di Perugia, di Romagna, della Marca, di Ascoli, e di altre città († 1610)

Perbenedetti Andrea cugino del Card. Mariano che l' onorò della sua stima, e della sua amicizia. Fu teologo, legista, e Vicario Generale del Card. Borromeo. Paolo V. nel 1614 creollo Vescovo di Venosa. È celebre la sua *tragedia di S. Venanzio* dedicata al Consiglio Maggiore della sua patria li 5 marzo 1617.

Percivalle Giuliano valente umanista, e pubblico maestro in Roma, agli insegnamenti di cui Leone X avea affidato il suo nipote Innocenzo Cybo che fu Cardinale. Perì nel sacco di Roma del 1527 mentre cercava scampo, gettandosi da una finestra del palazzo del Cardinale.

Perozzi Venanzio, e Perantonio suo figlio creati da Ladislao Re di Napoli Principi di Baciocco, e di Araste per servigi di fedeltà prestati nel militar seco. (1416 circ.)

Perozzi Angelo di vasta erudizione ed elegante letteratura greca e latina, accetto alla famiglia Farnese,

e al Card. Alessandro che lo chiamò *delizia della corte Romana.* Fu Arcidiacono della Cattedrale (1558). Morì a Viterbo (1561). Mons. Paolo Giovio ricorda un sonetto di *Angelo Perotto* sul ritratto di Uguccione della Faggiola, ma questi è forse altro dal precedente educato in Corte di G. Cesare Varano letterato anche egli, e poeta.

Perozzi Gio: Battista Canonico della Cattedrale di Camerino, e quindi di s. Pietro in Roma, alla quale Basilica legò una teca d' argento di squisito lavoro per le reliquie de' Ss. Venanzio ed Ansovino: assegnando eziandio un fondo, perchè ogni anno si celebrasse la loro festività (1577).

Petrucci Girolamo della Compagnìa di Gesù nato a Fiegni, perito nelle lettere, e nella poesìa latina. Stampò *Senarii jambici puri de epistolis B. M. V. ad Messanenses* (1646).

Pertinace Elio proclamato Imperatore Romano dai pretoriani nell' anno di Cr. 193, traeva la sua origine dal nostro stato avendo avuto i natali nella Villa di *Marte* dell' Apennino, di cui restan pochi ruderi fra Pievefavera e Croce, e tolse in moglie *Flavia Sulpiziana* anch' essa di nostra famiglia. Gli stessi pretoriani lo uccisero dopo tre mesi di regno.

Pieragostini Pieragostino capitano della compagnìa di Muralto sotto Rodolfo Varano quando con mille Camerti prese parte alla crociata bandita da Clemente VI. contro il turco (1344). È fama che Pieragostino e la sua compagnìa riportassero in patria la veneranda effigie di S. Maria in Via. Ecco un' antica epigrafe che gli venne dedicata. *D. O. M. Peragustino Camerti invicto copiarum*

duci, qui Smirna in Asia subacta cum mille, et pluribus aliis crucesignatis patriis commilitonibus sub Clemente VI. et Rodulpho II. de Varaniis, Iconam Deiparae Virginis, a S. Luca Evangelista depictam Camerinum detulit, ac in propria Murrupti parochia venerandam curavit ann. 1350. Antonius f. juris consultus Camers patri de patria ac familia optime merito posuit an. 1460.

Pieragostini Antonio figlio di Pieragostino collaterale del Podestà di Camerino Galeotto di Lello nel 1456.

Pieragostini Pieragostino (n. 1509 † 1582) valoroso nelle armi che adoperò per la libertà della patria, ed ebbe quindi a soffrirne l' esilio per ordine del duca Gio: Maria Varano. Fu poi richiamato ed avuto in onore dalla vedova Caterina Cybo, e designato familiare a Giulia della Rovere

Pieragostini Antonio capitano nella guerra di Malta (1570) con Ercole Varano, Ottavio Lilii, e Mariano Calcalara († 1577)

Pieragostini Dionisio dell' Oratorio di S. Filippo spese la sua vita fra le austerità. Limosiniero co' poveri meritò prodigiosamente gli si moltiplicasse il danaro. Radunò vicino a s. Giovanni di peschiera un' ospizio alle convertite di mala vita, mantenendole a proprie spese. Morì (1666) lasciando fama di uom pio, e santo; e Clemente X comandò nel 1674 ne fosse fatto processo di canonizzazione.

Pieragostini Camillo familiare del card. Evang. Pallotta, canonico e Priore della Collegiata di s. Venanzio, accettissimo a Clem. X che scelselo suo Teologo († 1655)

Pieragostini Ansovino fratello di Camillo celebre pre-

dicatore dell' Ord. de' Capuccini, morì in Padova nel 1716

Pieragostini Dionisio Arcidiacono della Cattedrale, consultore teologo, e Vicario di mons. Bellucci. Assistè come canonista al Concilio Romano di Benedetto XIII (1725). Fu Vicario in Ravenna, poi Vescovo di Tricala (1728) e di s. Severino.

Pietralata Gio: Battista creato da Gregorio XIII Vescovo di s. Angelo e Bisaccia. Ecco l' iscrizione del suo sepolcro in s. Lorenzo di Malta

Jo: Baptistae Petralatae a Camerino Episcopi s. Angeli, a Sixto V. Pont. Max. ad hanc insulam Melitens. Pro inquisitore et ad alia ardua negotia deputati, ossa hoc teguntur tumulo. Cum dolore Illmi Hierosolomitani Ord. et Melitanen. pop. animam immortali Deo reddidit die 21 jun. 1588.

Pizzicanti Venanzio Canonico della perinsigne Collegiata di questa città, autore della dotta *dissertazione apologetica degli atti del martirio di s. Venanzio* (1807), e dell' opera *Juris Canonici Institutionum.*

Polidori Ortensio ebbe nome di valente compositore in musica, avendo publicato diciotto opere in latino, e in volgare assai applaudite al suo tempo. Professò l' istituto dell' Ospizio in Camerino (1660).

Polini Ercole Uditore di Rota in Perugia [1574], giureconsulto assai benemerito della patria, di cui ebbe la cittadinanza per publico decreto.

Polini Marco perito nelle leggi. Fu prelato di Segnatura [1624], e quattro anni dappoi prelato domestico di Urbano VIII. Esercitò gli uffici di Consulta, ed ebbe il governo di molte città.

Polini Francesco letterato, familiare del Card. Giori,

secretario poi del S. Collegio al Pontificato di Clemente IX. Anche Clemente X. ebbe cara l' opera sua elegendolo cameriere segreto, ed intimo familiare, con titolo di *virtuoso e politico.*

Porfiri Bonguadagno giudice di Camerino [1225]

Porfiri Matteo pubblicò colle stampe un' opera filosofica dedicata a Fabrizio Varano Vescovo di Camerino.

Porfiri Angelo Vescovo di Alife.

Precetti Gio: Battista nel 1781 scrisse un' opuscolo di *istoria patria.*

Prosperi Domenico Giovanni andò legato al principe di Monaco in Liguria, e Clemente XIII. nominollo Vescovo di S. Severino (1765-1791).

Recanati Giusto dell' ordine dei Cappuccini. Lesse Filosofia e teologia in varii studi, e coprì eminenti officii per incarico de' sommi Pontefici Gregorio XVI. e Pio IX; il quale avendolo eletto Vescovo di Tripoli, gli offrì in amministrazione la Chiesa di Senigallia (1851) e poco stante lo decorò della s. Porpora con il titolo dei Ss. Apostoli (1852). Alieno degli affari del secolo, di profondo sapere, di pietà e carità senza pari, cessò di vivere nel 1861.

Riccieri Lodovico detto il *Capitan Cinelli* militò con Enrico IV. di Francia, e con Alessandro Farnese. Fù eziandio mastro di campo e commissario di cavallerìa della provincia di Ferrara nel 1615. Legò tutto il suo avere alla compagnìa del Gonfalone, per la fabbrica della Chiesa di S. Maria in Via.

Riccieri Muzio letterato e poeta latino e volgare. Tenne in Roma la segretarìa del s. Collegio.

Scrisse la *vita di s. Ignazio* (1579). *La vita del B. Magno - de canonizatione s. Hyacinti - de villa aldobrandina.* Giusto Lipsio ne tesse l'elogio.

Ricucci (fr.) *Giovanni* Minore Conventuale fù de' primieri ristoratori delle belle lettere nel secolo XV; passato in Germania trovò somma accoglienza alla corte di Massimiliano Imperatore, il quale non solo affidogli l' educazione, e l' istruzione della famiglia, ma altresì spedillo ambasciatore a Giulio II, perchè negoziasse seco lui la lega a danno dei Veneti. Restano a monumento della sua scienza assai opere, parte delle quali offerse al Sommo Pontefice Paolo III. in Camerino, e sono i *Commentari a Plinio, a Solino, a Floro, a Rufo, a Dionisio, alle tavole di Cebete. Le annotazioni a s. Agostino de Civitate Dei.* Una *concordanza istorica - de emistichiis - Encomia virtutis - Collectanea poetarum - de evangelistarum convenientiis,* per tacere di altri opuscoli, e delle sue poesie latine. Morì in patria nel 1546 nell' età di 98 anni. Venne il suo sepolcro decorato di bella iscrizione riferita dal Lilii (P. 2. p. 331).

Ridolfini Domenico condottiero di gran nome, e chiaro per la scienza militare non solo, ma bensì per la invenzione di alcuni fuochi artificiali a guisa di bombe, e granate che avevano effetto di mina. Ebbe grado di primo Ingegnere dell' esercito di Stefano Re di Polonia nella guerra contro il Re di Moscovia (1580). Dell' istessa famiglia si distinsero eziandio nelle armi *Giulio, M. Antonio,* e *Matteo;* come altresì lasciarono fama di valenti giureconsulti *Piervincenzo, e Scipione.* Se non che col suo nome avanzò ogni altro *Angelo Ridolfini* che pel

suo sapere in diritto massime in materia fideicommissaria non ebbe chi lo superasse nella stessa Roma, ove più anni frequentó la curia. Dobbiamo all' altro giureconsulto Camerte *Silvestro Bonfiglio* l' edizione della raccolta - *Angeli Rodolfini Camertis J. V. C. et in Urbe celeberrimi advocati allegationes ...... opus posthumum* (Bononiae 1693).

Ridolfucci Ottavio protonotario apostolico, e compagno del Card. Pallotta nella nunziatura all' Imperatore, e del Card. Altieri in quella di Napoli. Governò molte città ed esercitò molte cariche civili e militari. L' Imperator Ferdinando gli concesse amplo privilegio di nobiltà nel 1630.

Ridolfucci Luca (Vedi *Gentili*).

Risi Ansovino inventò un molino a vento, di cui fece esperienza innanzi al Pontefice Urbano VIII. che gli ne concesse privilegio di costruzione.

Rocca Angelo degli Eremitani di s. Agostino dottissimo nelle scienze teologiche, e filosofiche, venne chiamato a Roma dal Sommo Pontefice Sisto V, il quale lo adoperò per restituire a genuina lezione non solo la versione vulgata della Bibbia; ma altresì per illustrare e correggere testi de' Concilii e santi Padri. Le sue fatiche vennero guiderdonate da Clemente VIII. con la Prefettura del Sacrario Apostolico, e con il Vescovato di Tagaste (1605). Fondò a proprie spese nel 1604 la Biblioteca di s. Agostino di Roma, detta dal suo nome *l' Angelica* ricca di pregevoli edizioni, e copia di libri, fino a quarantamila volumi, dotandola di conveniente entrata per moltiplicare le opere, e mantenerne il decoro, a comodo altresì degli studiosi, per i quali volle fosse aperta alcune ore del giorno. Ma gloria

anche maggiore ebbero a procacciargli i suoi dottissimi lavori dati in luce, in diverse epoche, che ammiriamo raccolti nella edizione Romana del 1745 con il titolo - *Thesaurus Pontificiarum Sacrarumque antiquitatum, rituum, praxium, caeremoniarum etc.* Il suo sepolcro in s. Agostino in Roma venne decorato da questa epigrafe - *D. O. M. fr. Angelo Rocca Camerti Ord. Heremitarum s. Augustini Episcopo Tagasten. Apostolici Sacrarii sub Clemente VIII. Leone XI. et Paulo V. P. P. M. M. praefecto; insignis bibliothecae Angelicae fundatori ac liberalissimo largitori. Viro eruditissimo, et de Augustiniana Religione optime merito, piissimo, Patres ac Fratres s. Augustini de Urbe gratitudinis, et benevolentiae argumento posuere. Obiit anno salutis MDCXX. die VII. April. anno aetat. suae LXXV.*

Rossetti Bartolomeo della Congregazione dell'Oratorio destinò il suo ricco patrimonio per la fabbrica della Chiesa di s. Filippo.

Salimbeni Andrea Vicario di Firenze per Roberto Re di Sicilia 1335, con lo stesso officio era a Foligno nel 1385.

Sannesio Giacomo da Belforte, protetto dal Cardinal Aldobrandino fù eletto Segretario della Consulta, ed impiegato in rilevanti affari, vestì la porpora Cardinalizia concessagli da Clemente VIII. nel 1621 con il Vescovato di Orvieto.

Savini Gio: Battista fù podestà di s. Anatoglia, e di Recanati, Capitano delle appellazioni in Fermo, Uditore in molte Curie secolari, ed ecclesiastiche degli stati della S. Sede. Cessò di vivere in Loreto nel 1653, essendo Vice governatore della s. Casa.

Savini Scipione nato nel 1575 uomo di somma prudenza e dottrina, con che guadagnò la stima dei sommi Pontefici Urbano VIII, Innocenzo X, ed Alessandro VII, i quali lo vollero segretario dei Brevi ai Principi, e Protonotario Apostolico. Fu Arcidiacono della nostra Cattedrale, ed in essa fece costruire la nobile cappella del SS. Sagramento, come già aveva fatto edificare nella perinsigne Collegiata di s. Venanzio la ricca cappella dei Re Magi. Ricusò l' offertagli nunziatura di Firenze, e morì in patria nel 1659.

Savini Scipione militò lungamente nell' armata Veneta sotto Valerio Orsino che lo impiegò anche in rilevanti missioni civili, specialmente nel governo di Fallerone, e di altre terre della Marca (1540).

Savini Bonaventura Canonico Teologo della Cattedrale, dal Vicariato generale di Fermo sollevato alla cattedra Vescovile di Montalto nel 1735, promosso quindi all' arcivescovado di Sebaste. Morì in patria e sopra il suo sepolcro nella Chiesa di s. Angelo leggesi questa iscrizione - *D. O. M. Petro Bonaventurae Savino Patricio Camerti de re litteraria optime merito ab episcopali Montis Alti ad Metropolitan. Sebasten. traducto: extremum diem functo XV. kal. jan. MDCCL. Patricius Savinius ex fratre nepos moerens posuit. Vixit an. LVII. m. I. dies XXIX.*

Savini Patrizio. Vedi la *prefazione* dell' unito *Compendio.*

Scalzini Marcello gentiluomo del Duca di Savoja, e suo ambasciatore alla Repubblica Veneta. Si dilettava assai della micrografia, e narrasi scrivesse in una mezza lenticchia l' Orazione Domenicale, ed in un altra il Simbolo Apostolico.

neca Tommaso Maestro di umane lettere, che insegnò in Ancona nel 1420 con tale riputazione, che Ciriaco Anconitano mentre gli dichiarava il Dante si faceva da lui spiegare Virgilio. Di là trasferissi in Jesi, poi a Bologna ove leggea Rettorica nel 1431. Fù accolto con grande onore alla Corte dei Mecenati delle lettere Cosimo de' Medici, e Sigismondo Malatesta, il quale accordogli eziandio la sua stima, fino a metterlo a parte di rilevanti negozii e missioni. E sembra che per tali officii viaggiasse nel 1459 a Milano, ove Francesco Filelfo volea trattenerlo compagno de' suoi studi; però non accettò l' invito, e preferì la dimora di Rimini, ove ottuagenario, insegnava ancora grammatica nel 1472. A giudizio del Basini (Corte letteraria de'Malatesta) fu Seneca ai suoi dì poeta, grammatico, retore, ed istorico di gran nome.

Serarcangeli Niccola Canonico Teologo della nostra Metropolitana e Vicario Capitolare della Diocesi fu eletto da Pio VII. Vescovo di Fano (1817) ove cessò di vivere nel 1833.

Serarcangeli Pietro Paolo alla integrità del magistrato alla perizia del giureconsulto, accoppiò l'amore alla latina ed italiana letteratura. Scrisse elegantemente (1843) - *Metropolitani templi Camertis fasti* - e gli altri *Fasti Vetustissimae gentis Altieriae, ad Camerinum pertinentes 1851*, oltre a gran numero di epigrafi, iscrizioni, memorie ed elogii: tutto con pari squisitezza di latino stile. Quali scritti facciam voti che sieno insieme raccolti e pubblicati ad esempio di bello stile, e ad onore della patria. Morì nel 1860.

everini Domenico giureconsulto accettissimo al Card.

Antonio, ed a tutta la famiglia Barberini, che fecelo Vice-duca di Palestrina, e uditor generale di tutti i suoi feudi. Resse l' arcipretura di Valmontone, e la parrocchia di s. Simone in Roma. Scrisse la *Vita di s. Venanzio*, e *de justitia parochorum.* Morì nel 1663.

Simone (fr.) o Simonetto da Camerino, professò la regola di s. Agostino, e fondò la Congregazione di Monte Ortone vicino a Padova. Negoziò la pace di Lodi conchiusa nel 1454 fra il duca di Milano, ed il Senato di Venezia. La sua facondia gli guadagnò il nome di *corona praedicatorum* 1478. Può leggersi nel Lilii (P. II. p. 207) una memoria di onore erettagli ancor vivente.

Sparapani Giulio uno dei capitani camerinesi nella impresa di Smirne nel 1350.

Sparapani Luigi dottore, e professore in diritto, ed egualmente dedito allo studio delle antichità patrie ed italiane. Scrisse *Elementa juris civilis 1782. Stato Civile delle terre Pontificie dopo la venuta in Italia del Card. Albernozzi 1781.* Lasciò eziandio manoscritta la Storia di questa Città dall' anno 444 U. C. all' anno 1700 e. v. della quale molto si è valuto il *Savini* nel suo Compendio. Morì nel 1821 ottuagenario.

Speroli Francesco dedito alle lettere, e alla poesia crebbe nella corte de' Varano, e cacciati questi dal Borgia da Camerino si guadagnò l' affetto di Papa Alessandro VI. che creollo Vescovo di Salerno, e poi di S. Leone. Scrisse molte *elegíe - epigrammi dell' amor conjugale - de institutione hominis - de verbis liricis - Gesta Alexandri VI. et Caesaris ducis Valentini.*

Speroli Anselmo successe allo zio *Francesco* nel Vescovato di s. Leone (1526).

Sparvieri Lucio luogotenente di Ridolfo III. Varano, cui sottomise Civitanova (1405).

Stremucci Giovanni versato nel diritto, ed in altre scienze. Si ha un suo volume - *de modo scribendi in jure 1508* - Un poeta del suo tempo disse di lui

Aurea Joannis teneas praecepta Camertis
Quo duce quem fugias, quemque sequaris habes.

Sulpizii Camerini. Questa famiglia cui diè nome la patria fu delle più distinte di Roma per armi, e per onorificenze. Sono di essa i più celebri *Servio* console nel 254 di Roma - *Quinto* cos. 264 - *Servio* cos. 293, uno de' dieci spediti in Atene a raccoglier leggi nel 299, e decemviro 303 - *Quinto* tribuno 353 - *Servio* cos. 361 - *Cajo* censore 374 - *Sesto* cos. 409 - *Publio* cos. an. 9 di Cr. Finalmente l' Imp. *Servio Galba* che salì al trono l' anno di Cr. 68 appartenea pure alla famiglia *Sulpizia.*

Taccaroni (fr.) Paolo agostiniano maestro in sacra Teologia nella Sapienza di Roma circa il 1640.

Tardoli Luca detto *l' Apollo* per la sua valentia nell' arte medica, che esercitò lungamente in Roma. Morì nel sacco del Borbone precipitato in un pozzo.

Tardoli Laomedonte fratello di Luca, valente poeta latino. Finì anche egli miseramente nel sudetto saccheggio.

Tardoli Bartolomeo figlio di Luca di cui il *Valeriano* lasciò scritto che sebben giovanissimo *eo processerat eruditionis ut inter academiae romanae adolescentes, sive prosam scriberet, sive carmen fin-*

geret, sive inter philosophos subtiliter disputaret admirationi omnium esset, nihilque de eo nisi summum, si fata eum ulterius esse permisissent, unusquisque sibi polliceretur. (De litterat. infelic. lib. I.)

Torelli Venanzio premiato da' Veneti pei servigii loro resi nelle armi, colla pensione di 500 ducati annui, dandogli facoltà di lasciarla al figlio *Giacomo* che emulando il valor paterno servì con onore la stessa republica.

Torri Vedi *Boccafuoco*.

Torti Francesco autore del *Parnaso Italiano, e purismo*.

Trentacoste Guglielmi Girolamo valoroso capitano, fu commissario delle armi e colonnello dei Veneti nel levante, donde tornò in patria carico di spoglie e di gloria (1558 cir.)

Trentacoste Guglielmi Lucantonio esercitossi nel mestier delle armi al soldo della sede apostolica. Combattè la battaglia di Montemurlo in quel di Firenze. (1530).

Turchi Ottavio canonico dell' Apiro, scrisse il *Camerinum sacrum. Romae* 1762 opera di soda erudizione, e profonda critica.

Turchi Letterio canonico teologo della Metropolitana, fu Vicario Apostolico nel 1842, venne eletto Vescovo di Norcia (1843), e di Città di Castello (1850), e quivi cessò di vivere nel 1861. Professò per molti anni l' esegesi biblica nella nostra Università, e fece di pubblico diritto le sue lezioni *Utriusque foederis Bibliorum subsidia exegetica. Bononiae 1843.*

Ugolino (fr.) Camerte domenicano dotto in divinità,

e integerrimo di vita. Srisse *Sermones de tempore; de sanctis; de praecipuis festivitatibus B. Mariae; et quadragesimales.* Fioriva nel 1385 ed è assai celebrato dagli scrittori del suo istituto.

Ugolini Paolo militò in Ungheria, e negli stati del Pontefice, fù ammiraglio del Pò, e sergente maggiore della marca (1618)

Valenti Conte *Venanzio* canonico della Metropolitana, coltivò gli ameni studj, e lasciò un' erudita disertazione in risposta alle osservazioni del famigerato Cavaliere Maceratese (1784)

Valentini Sebastiano letterato e poeta dei più distinti in patria nella sua età; si hanno le sue *Rime* raccolte in un' edizione di Lucca 1767. Sommamente amante della patria legò morendo alla Università degli studi la sua Biblioteca che si disse *Valentiniana,* ricca di pregiate edizioni.

Valentino (fr:) da Camerino, de' domenicani. Dicesi insegnasse teologia al famoso Card. Gaetano. Scrisse 150 questioni di metafisica. Morì nel 1500 in Perugia ove nella biblioteca di s. Domenico si conservano molti suoi mss.

Vannucci Venanzio e Porfirio eccellenti giureconsulti i *consigli* de' quali furono editi nel tomo I. *Consiliorum diversorum.*

Varano. Lungo sarebbe notare solo i nomi di coloro che resero questa famiglia una delle più cospicue d' Italia non solo per la signorìa che per quasi tre secoli tennero in Camerino, ma bensì per le gloriose geste onde si distinsero in pace, ed in guerra. E forse dovremmo ripeter quanto negli *Elogii* lasciò scritto il Guarino, e molto del già detto dal Savini nella *seconda parte* del Compendio, ove la storia

di Camerino, è pure la storia dei Varano. Se non che d' altra parte non deesi tacer in questo catalogo di tutti in guisa da non ricordarne alcuno. Dirò dunque come nel valore militare meritino luogo fra i primi capitani d' Italia *Gentile I (1260)* e il *II (1334)*, *Berardo I (1336)* e il *II (1340)*, *Rodolfo II (1350)*, *Giovanni (1385)*, *Venanzio (1380)* *Gentile (1383)*, *Berardo (1384)*, *Rodolfo III (1406)*, *Gentilpandolfo (1430)*, *Giulio Cesare (1500)*, e *Gio: Maria (1550)*. Come altresi nel reggere città e popoli, oltre quelli che signoreggiaron Camerino van ricordati *Giovanni (1380)*, e *Rodolfo (1385)* pretori, e signori di Macerata, cui *Nuccio (1320)*, e *Luca (1373)* avean retto come podestà: *Gualtieri* signore di Urbisaglia (1185), *Fidismido* pretore a Firenze (1355). *Giorgio* pretore a s. Severino (1351) *Corradino* Cap. del popolo Fiorentino (1417) *Accorimbono* signor di Tolentino (1232) altro *Accorimbono* pretore di Firenze (1324) *Cicco* pretore a Macerata (1326) ed altri moltissimi. Nè meno celebri son quelli che nella Chiesa ebbero alte rappresentanze: *Berardo* Abbate di Farfa (1098) *Atto* e *Guglielmo*, forse dei Varano, Vescovi di Camerino, come pure *Berardo (1310)*; *Gio: Venanzio* Protonotario Ap. († 1434) *Giulio Cesare* altro Protonotario (1527); e *Fabrizio* nostro Vescovo (1482) a pochi secondo per la cognizione delle scienze sacre e profane, e la perizia delle lingue greca e latina, le quali scrisse eziandio in purgato metro. Ma chi nelle lettere lasciò di se gran fama fu *Costanza* di Piergentile (n. 1428) che fin nella più tenera età riescì un prodigio d' ingegno, cui ebbe campo da esercitare massime per le vicende

politiche di sua famiglia. In età di quattordici anni recitò un' *orazione* a Bianca Maria Visconti moglie di Francesco Sforza chiedendole protezione per Ridolfo suo fratello affine riacquistasse il perduto dominio di Camerino. Allo stesso scopo scrisse *due latine epistole* al duca Filippo Maria padre di Bianca, ed *altra* ad Alfonso di Napoli. Il *Lami* il *Lazzaroni* il *Ratti* ed il *Michiel* publicaron queste ed altre produzioni di Costanza; la quale andata a marito in casa Sforza di Pesaro morì nella verde età di dicianove anni, e questa rarissima principessa se non fosse stata da morte rapita nel fior degli anni avrebbe certamente arricchito di non ordinario splendore l' Italia, e il secolo, come disse il *Corniani* (Sec. della letter. ital. Vol. I ep. III art. 30). Siffatto valor letterario se non aggualiò certo avvicinò d' assai la *B. Battista* (V. nota al §. 81 del *Comp.*) che con facilità ed eleganza ci narrò *la condotta di sua vita*; *i dolori mentali di Cristo*; *il transito del B. Pietro da Mogliano*, e ci lasciò altre *orazioni* e *poesie* e *lettere* nelle quali tutte sotto il velo dell' aureo stile traspare quella celeste ispirazione di cui degnava Iddio la santa sua sposa. Nè debbo tacere di due altri nobili rampolli dei nostri Varano *Giuseppe*, ed *Alfonso* entrambi della stirpe di Ercole trapiantatasi a Ferrara, e che per esser nati lungi da questa patria son tuttavia nostra gloria. Coltivò *Giuseppe* la poesia a sollievo delle grandi cure di stato che avea nella corte di Mantova, e scrisse i *divertimenti poetici*, e l' *Orode* dramma per musica (1675). Fu egli padre di *Alessandro* eletto da Innocenzo XII. vescovo di Macerata nel 1698. *Alfonso* (n. 1705 m. 1788) cui il Litta

disse « uno dei più distinti poeti de' suoi tempi, e senza fallo tra i restauratori del buon gusto, essendo stato sempre in tutte le sue produzioni alieno dalle turgidezze, e dalle stravaganze in cui erano ingolfati i suoi contemporanei. » Fu poeta lirico, tragico, ed epico, e mirò diritto a due scopi, a richiamar cioè lo studio di Dante, e a mostrar che la religione sa ispirar sublimi poesie. Oltre le *rime giovanili* scrisse le *canzoni sacre, l' anacreontica* per le nozze Rangoni-Terzi, *le egloghe pastorali, il monumento di Dafne, la contesa, gli augurii, gli indovinamenti, gl' incantesimi.* Ma vivrà Alfonso immortale per la sublime poesia che trattò nelle *Visioni,* e nelle *tragedie.* Le sue opere complete vider la luce in Parma (1789) ed in Venezia (1805) alle quali devonsi aggiungere le opere teatrali postume i *fratelli nemici*, e la *Saeba* publicate in Roma (1825). Abbiamo anche una sua prosa il *Panegirico di S. Chiara.*

Venanzi Viviano cav. di Malta (1579). Nella battaglia di Lepanto era alfiere, passato nell' Ungheria ebbe grado di colonnello. Servì Clemente VIII nell'acquisto di Ferrara, e dal medesimo fu fatto castellano di questa fortezza. Una onorevole iscrizione si collocò alla sua tomba nella antica Chiesa di s. Venanzio che vien riferita dal *Pascucci* († 1613).

Venanzio Ollense del castello di Agolla intimo famiiare di Gregorio XIII, edificò nella sua patria la chiesa di s. Michele Arcangelo, donandole un dipinto del Baroccio.

Vergelli Emilio fonditor di metalli fra i più distinti della sua epoca. Gettò in bronzo la magnifica statua di Sisto V che si ammira nella nostra piazza del

duomo, una porta della Basilica lauretana, una Madonna in Recanati, ed altre opere di disegno assai corretto, e di perfetta esecuzione.

Vicomanni Jacopo poeta autore della *tragedia cristiana* (1552), e del *giardino d' onore* sopra le virtù delle gentil donne camerinesi.

Vicomanni Francesco filosofo e medico onorato del titolo di cav. dalla Republica Senese, e da Guidobaldo della Rovere. Scrisse *de structura corporis humani* († 1553).

Vicomanni Democrito virtuoso di musica di cui anche scrisse un libro *regole del contrapunto 1584*. Morì in Osimo ove con proficuo stipendio era ritenuto maestro nella cattedrale.

Vignoli Giuseppe Uditore del Durino Vescovo di Rodi nelle legazioni di Malta, di Svizzera, e di Francia, Benedetto XIV, coronò i suoi meriti col vescovato di S. Severino (1746) promosso quindi alle sedi di Carpentras, e di Forlì.

Voglia Angelo dottore e poetá: scrisse in verso sciolto *le glorie di amore* 1662.

Voglia (p.) *Francesco* fu de' padri della C. di Gesú, e datosi all' evangelizzar idolatri nelle Indie morì al Capo di buona speranza, lasciando fama di virtù e santità.

Voglia Lodovico militò con Carlo duca di Savoja, che lo creò cavaliere (1578) fu anche al servizio di Ferdinando Imperatore.

Zucconi Battista gentiluomo di gran facoltà, e seguito cui il duca Gio. Maria (1523) spedí in Napoli, e a Perugia a levar gente, e far aderenze per tenersi pronto in caso di nuove ribellioni.

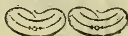
Zucconi Gio: Battista camerier segreto di Clemen-

te VII. prodatario, comissario apostolico nell' Umbria, e nella Marca, e vice-legato in Avignone. Fu Canonico del Laterano: a Camerino arcidiacono della cattedrale e priore della collegiata di s. Venanzio: similmente priore a Matelica, Tolentino, Montecchio, e Fabriano. Morì nel 1570.

Zuccconi Gio: Battista capitano di Prospero Colonna nel Portogallo, di Clemente VIII contro Ferrara, e di Paolo V contro i Veneti.

Zucconi Gian Domenico capitano de' Colonnesi, e de' Farnesi: militò anche nelle guerre di Francia contro i Turchi (cir. 1620).

Zucconi Ferdinando della C. di Gesù, cui ebbe in istima ed affezione Cosimo III. granduca di Toscana. Publicò le sue belle *Lezioni scritturali.*



INDICE

—0—

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
40	7	Cadaleo	Cadaloo
	n (*a*)	Mentre	* Mentre
50	11	Lucela	Lucera
75	18	*Camerinenses Cives nostri oppidum pulchrum,*	*Camerini Cives nostri oppidum pulchrum habuere,*
81	n (*a*)	Veggasi	* Veggasi
96	29	dell' Umbria, e delle due	dell' Umbria e della Marca sempre infestate dalle due
126	7	Archiuto	Archinto
247	28	*Favorino Cesare*	*Favonio Cesare*

All' erudito lettore sarà agevol cosa emendar altri errori di minor conto, ma forse non infrequenti.



Edizione di sole 250 copie

